RIVISTA MILITARE

ITALIANA

RACCOLTA MENSILE

DI SCIENZA, ARTE E STORIA MILITARE

SERIE III. — ANNO XXXVI

Tomo I.

ROMA, 1891

VOGHERA ENRICO, TIPOGRAFO-EDITORE

Via Nazionale, [illegible]

L'EUROPA MILITARE

DURANTE L'ANNO 1890

I.

La sintesi della situazione militare nei singoli stati di Europa, dal più grande al più minuscolo, durante l'ora decorso anno 1890 non potrebbe venire meglio espressa che con le parole stesse scritte dallo czar di Russia, al principio di agosto, al ministro della guerra dell'impero, generale Wanowski, in occasione del suo cinquantenario militare:

« La patria abbisogna d'un esercito fortemente organizzato, non « a scopo d'aggressione, ma unicamente per conservare l'integrità e « l'onore della Russia ed il prezioso beneficio della pace, che, con « l'aiuto di Dio, spero di mantenere per molto tempo. »

E tali tendenze pacifiche da un lato, unite dall'altro ad un sommo studio d'accrescere continuamente la forza e la saldezza degli eserciti, troviamo presso tutte le potenze europee. I sovrani ed i capi dei governi non tralasciarono circostanze solenni di sorta per fare dichiarazioni pacifiche, e per affermare il proprio convincimento che la tranquillità d'Europa non sarebbe turbata.

Il dì 6 maggio, l'imperatore Guglielmo nel discorso inaugurale delle sedute del nuovo Reichstag, discorso aspettato con ansia da tutta l'Europa e preconizzato come un programma di politica interna essenzialmente progressista e di politica estera assolutamente pa-

citica, dopo aver accennato alla protezione degli operai, alla determinazione di mantenere l'ordine e ad altre questioni interne, passando a discorrere delle relazioni estere, così si esprimeva:

« La conservazione della pace costituisce incessantemente lo « scopo della mia politica. Ed io sono convinto d'essere ormai riu« scito ad infondere nei governi esteri la sicurezza che a tale scopo « miro realmente. Con me e con i miei potenti alleati, il popolo « tedesco riconosce come cómpito dell'impero la difesa dei patti « giurati e la conservazione della buona amicizia con tutte le po« tenze straniere.

« Qualsiasi mutamento nelle condizioni attuali dell'Europa por« rebbe in pericolo l'equilibrio e la politica pacifica.

« Però, ad eseguire questo cómpito, occorrono nel nostro paese « quelle forze militari che sono richieste dalla sua posizione nel « cuore d'Europa, ed ogni dilazione nel completarle turberebbe « l'equilibrio politico e nuocerebbe quindi al fine ultimo della pace.

« Dacchè fu votato il settennato, gli armamenti dei nostri vicini « si sono di molto accresciuti; la Germania non poteva e non può « restare indietro: qualche cosa già in questo senso si è fatto, di « più si deve fare, elevando l'*effettivo* di pace e rinforzando i corpi « d'armata specialmente nell'artiglieria da campagna.

« Vi saranno presentati all'uopo dei progetti di legge, secondo « i quali dal 1° ottobre dovrà andare in vigore questo rafforza« mento dell'esercito. »

Al banchetto annuale del lord mayor a Londra, il ministro Salisbury ebbe a dire che mai l'Europa averagli fornito un soggetto così poco interessante, essendo finalmente intieramente pacifica.

Nel recente discorso inaugurale della XVII legislatura, il nostro Sovrano, accennando alla situazione politica europea, così parlava:

« Fedele nelle sue alleanze, cordiale nelle sue amicizie, sincera « nel migliorare sempre le sue relazioni con tutte le potenze, l'I« talia vede con soddisfazione dissipato qualunque pericolo di com« plicazioni internazionali e le previsioni più tranquillanti diffon« dersi ed affermarsi in tutta Europa.

Di tale tendenza generale ultra-pacifica, si riscontra un sintomo ed il contraccolpo nelle vecchie ubbie della pace universale e degli

arbitrati internazionali, le quali da quando a quando hanno fatto capolino nella storia; ed oggi più che mai trovano ardenti proseliti anche tra gli uomini più illustri e colti.

I lunghi periodi di pace, tra gli altri loro effetti, devono appunto avere quello di fare disconoscere la reale ed esatta situazione reciproca dei popoli e di velarne quelle recondite forze morali, che, compresse e latenti, dopo un certo lasso di tempo, scoppiano con veemenza tanto maggiore, per quanto più a lungo si sono volute eliminare. Le leggi biologiche corrispondono esattamente a quelle fisiche: alle lunghe calme d'estate, alle splendide giornate mai offuscate dalla più piccola nube, succedono repentine violenti burrasche; i vapori sollevatisi dalla terra, che man mano si sono andati addensando, per l'improvviso apparire d'una corrente aerea più fredda, si condensano in pioggia e grandine, ed occorre precipitino, devastando quanto incontrano, per ristabilire l'equilibrio atmosferico.

Così la guerra, a dati intervalli di tempo, non è che un mezzo violento per restituire l'equilibrio e la calma tra i popoli.

Eppure queste considerazioni così semplici sfuggono talora ad uomini di non comune ingegno; forse essi che riuscirono a risolvere tanti problemi, troppo fidenti in sè stessi, novelli Icari, spingono troppo in alto il loro volo, e cadono, non a terra, ma nel paradossale: dimenticano che la lotta è la vita.

Ogni anno a scadenza fissa si radunano conferenze e congressi per la pace; ed anche il 1890 non ne è andato esente.

Nel mese di giugno, a Londra, si tenne un congresso, che, per distinguerlo dagli altri, venne chiamato interparlamentare, poichè costituito in massima parte da uomini politici di differenti nazioni, i quali dovevano impegnarsi di portare la questione del disarmo davanti ai rispettivi Parlamenti. Il primo scacco al congresso avvenne in seno al medesimo. I conferenzieri francesi dissero che la Francia non poteva cambiare attitudine rispetto alla Germania, finchè durava lo *statu quo* nell'Alsazia-Lorena.

I conferenzieri tedeschi a loro volta risposero che la Germania non avrebbe cambiato lo *statu quo* nelle provincie annesse, qualunque fosse per essere l'attitudine della Francia.

E tanto gli uni quanto gli altri avevano ragioni da vendere: per-

chè come ebbe a dire il maresciallo Moltke nel suo ultimo discorso parlamentare, in occasione della discussione sui nuovi crediti militari chiesti dal governo tedesco al Reichstag: le cause che oggidì minacciano la pace europea non risiedono nei governi, ma bensì nei popoli: stanno nell'invidia di classe, per cui i meno favoriti cercano di ottenere con la violenza quelle migliorie che, secondo le leggi naturali, possono ottenersi soltanto grado a grado e con fatica: stanno principalmente nelle tendenze e nelle rivalità di nazionalità e di razza, che mantengono l'odio fra i popoli e creano motivi di guerra anche contro la volontà dei governi.

Ad ogni modo, il deputato Bonghi nell'ultima seduta della Camera italiana, prima delle ferie estive, svolgeva la sua proposta di legge sull'arbitrato internazionale. Il ministro Crispi, pur dichiarando di augurarsi che l'avvenire permetta di realizzare quel progetto, dichiarava di non poterlo accettare nelle presenti condizioni politiche d'Europa: sarebbe ingannare la pubblica opinione il fare credere che l'Europa possa accettare come mezzo di comporre tutti i litigi il nobile mezzo dell'arbitrato internazionale.

Dopo l'iniziativa presa nello scorso marzo dall'imperatore di Germania di riunire a Berlino un platonico congresso per la discussione delle più essenziali quistioni che attualmente agitano la classe operaia in Europa e nel mondo, e per cercare una via la quale conduca alla più razionale soluzione del problema sociale, di tanto in tanto fa il giro dei giornali la notizia che l'imperatore stesso, d'accordo con lo czar di Russia, intenda mettere sul tappeto il problema del disarmo, convocando all'uopo una conferenza di rappresentanti delle varie potenze.

Ma tale avvenimento è sempre rimasto allo stato di pio desiderio, ed anzi nessun indizio è venuto a dargli una qualsiasi parvenza di verità e ad avvalorarlo. Il giovane imperatore di Germania non ha fatto finora al Reichstag che proposte d'armamenti; e lo czar, il quale non è sotto l'incubo delle strettezze finanziarie e considera l'esercito come una scuola di civiltà per il suo popolo che ne ha tanto bisogno, il quale è persuaso che questo popolo ha una missione da compiere oltre i suoi confini, e sa che l'abbandono anche apparente di tale missione scuoterebbe entro i confini stessi le più selvaggie passioni, ora frenate a stento, non è probabile sia inclinato ad accettare ed appoggiare una qualsiasi proposta di disarmo.

Ciò malgrado, tutte le fiabe giornalistiche di disarmo, più o meno imminente, trovano credito, e le popolazioni vi abboccano. Ed è questo il risultato, più che della profonda convinzione in una possibile pace universale, del desiderio di guadagnare tempo sullo scoppio di una guerra generale europea, che tutti presentono colossale, lunga e tremenda negli effetti. Troppe questioni vitali allo stato più o meno latente esistono in Europa, perchè possa sperarsi in un pacifico accomodamento e scioglimento loro; troppo grandiosi ed intensi sono i preparativi bellici, continuamente sussidiati da nuove invenzioni vieppiù distruttive e micidiali, che le varie potenze tengono pronti per la tutela dei propri diritti ed interessi, da giustificare le preoccupazioni per le conseguenze d'una guerra, anche se vittoriosa.

Prevederle non è possibile, ma per rendersene un conto abbastanza esatto, accenneremo successivamente alle cause più immediate di eventuali conflitti che oggi esistono in Europa, passando in rassegna la vicendevole situazione politica degli stati nell'anno 1890 e le ragioni del loro attuale malessere, dando poi un cenno sulle principali innovazioni introdotte negli ordinamenti militari e sulle forze di terra e di mare delle singole potenze.

II.

Le presenti controversie europee in gran parte traggono origine da antiche rivalità e da costanti antagonismi. In qualunque modo ci proviamo a rifare la carta d'Europa, la soddisfazione di alcuni legittimi interessi porterà seco la rovina d'altri interessi non meno ragguardevoli e rispettabili.

L'ordinamento dell'Europa è da secoli il sasso di Sisifo, e seguiterà ad esserlo per molti secoli ancora. L'Europa è un corpo travagliato da una infermità cronica. Gli umori maligni scacciati da una parte di essa ne invadono le membra: nè conosciamo arte di medico o di chirurgo che valga a guarirla compiutamente.

L'Europa è condannata pur troppo ad essere in perpetuo il teatro di lotte sanguinose fra accaniti competitori.

La profezia di Napoleone I, che nello spazio di mezzo secolo essa sarebbe stata tutta repubblicana o cosacca, non si è avverata, nè crediamo sia per avverarsi neanche oltre quel termine. Nei popoli che abitano questa parte del mondo sono troppo le diversità di razza, di costumi ed anche di coltura. È assurdo che possano ridursi tutti ad una medesima forma di governo, repubblicana o cosacca che sia; è assurdo del pari il pensare che i loro interessi vengano a fondersi, come per un prodigio, nel crogiuolo della pace universale.

Nello stato presente d'Europa, come in tutti gli ordini sociali, si trovano i malcontenti, i soddisfatti, e quelli che, nè malcontenti interamente, nè del tutto soddisfatti, desiderano di raggiungere, senza scosse troppo gravi, il proprio scopo.

Tra i malcontenti sta la Francia, irritata dalle condizioni in cui l'hanno posta i fatti del 1870, facendole perdere due belle e ricche provincie — l'Alsazia e la Lorena — ed il prestigio della gloria militare, che le era rimasto intatto anche dopo i disastri che avevano chiuso le guerre del primo impero.

Dopo il 1870, un altro stato giovane e forte diventava l'arbitro dei destini europei, e posava il suo piede di ferro sulla Francia vinta, avvilita, impotente a tentare una immediata riscossa. E da quei fieri colpi essa non si è per anco riavuta interamente, quantunque dopo vent'anni di sforzi inauditi abbia rifatto l'esercito e le finanze. Le imprese di Tunisi e del Tonkino non sono bastate certamente a far conoscere la giusta misura del valore e della solidità del nuovo esercito francese. Soltanto una guerra fortunata varrebbe a ristabilire il prestigio delle armi francesi e la fiducia della nazione nelle proprie forze. Assai più che il desiderio di riconquistare l'Alsazia e la Lorena, punge la Francia il prepotente bisogno di riprendere il primo posto fra gli Stati militari. Al tempo stesso il dubbio che, come abbiamo detto, martella i Francesi intorno alla validità dei loro ordinamenti militari, fa che essi siano impazienti di metterli alla prova. L'esperimento dovrebbe farsi *in anima vili*, vale a dire contro uno stato che non fosse in grado di opporre una lunga e seria resistenza.

Sino a qualche tempo addietro s'era creduto in Francia che l'Italia fosse in tale stato di debolezza militare e politica da potere servire di bersaglio alle esercitazioni di truppe ancora poco agguerrite. Oggi

l'opinione pubblica al di là delle Alpi ha subito un notevole mutamento a nostro riguardo, dovuto all'isolamento del quale ci siamo tolti entrando a fare parte della triplice alleanza, ed alla persuasione acquistata via via dai nostri vicini che noi siamo meno deboli di quanto immaginavano.

Nell'ora decorso anno la politica interna della Francia è stata di raccoglimento, intesa a soffocare nel ridicolo gli ultimi aneliti del *boulangismo*, e ad affermare viemmeglio la sua attuale forma di governo contro le mene più o meno clandestine dei vari pretendenti al trono. Intanto il giornalismo francese non ha trascurato occasione per attaccare briga con l'Italia, per molestarla in quanto ha potuto, valendosi sempre della ormai sfruttata e sfatata ingratitudine italiana verso la Francia per l'aiuto prestato a conquistare la Lombardia nel 1859.

Malcontenta è pure la Russia, cui le vittorie non hanno procurato che una minima parte dei vantaggi che se n'aspettava. Da cinquant'anni non le è riuscito di fare un passo decisivo verso la effettuazione del suo programma in Oriente.

Il trattato di Berlino in ispecie è stato per essa una crudele delusione. Tutto il risultato della politica e delle guerre russe si riassume nella liberazione dei piccoli Stati balcanici, la quale si è compiuta, non a profitto della Russia stessa, ma contro di essa, ed a vantaggio delle potenze che le contrastano il passo verso Costantinopoli. Prima o poi, una confederazione della Rumenia, della Bulgaria e della stessa Serbia è inevitabile: e spalleggiata, direttamente od indirettamente, dall'Austria, servirà a tenere in rispetto la Russia. Il colosso russo, vede svanire il sogno che coraggiosamente si era accinto a mutare in realtà, ed il malcontento suo è accresciuto dallo stato di impotenza in cui si trova per la malattia sociale che lo travaglia, e che in gran parte è conseguenza delle non soddisfatte ambizioni politiche, e dal dolore provato per la ingratitudine dei popoli beneficati.

Tra gli stati malcontenti evvi la Grecia, la quale tiene sempre deste le inquietudini dell'Europa, ed, a quest'ora, avrebbe esercitato un'azione decisiva sulle sorti dell'Oriente, se non le fosse mancata

l'energia che è richiesta per le grandi imprese. Pare che gli sforzi da essa fatti nella guerra d'emancipazione l'abbiano esaurita. L'avvenire sfugge alla Grecia ed i piccoli Stati balcanici usurpano, ogni di più, il posto che ad essa, per virtù del suo passato e delle sue tradizioni, spetterebbe.

Tra i malcontenti, più per altro, per cause interne, che di politica esteriore, è da annoverarsi la Spagna. Decaduta da molti anni dall'antica grandezza, non trova più il punto d'appoggio per risollevarsi: le discordie intestine l'hanno spossata, e da molto tempo ciò che succede al di là dei Pirenei ha cessato d'avere influenza sul rimanente d'Europa.

Tra gli Stati soddisfatti può annoverarsi l'Inghilterra, che trovasi in condizioni speciali e privilegiate, come quella che nelle controversie continentali interviene, per dir così, a suo commodo. E, nel 1890, essa non si intromise nelle questioni della vecchia Europa che per faccende coloniali, come vedremo dippoi, intenta ognora a cercare in tutte le parti del mondo quell'espansione che non può trovare in casa propria, e ad offrire sempre nuovo campo all'attività delle sue popolazioni.

Sul continente europeo di Stati veramente soddisfatti ve ne ha uno solo: la Germania, la quale ha raccolto per intero i frutti delle sue strepitose vittorie — frutti morali e materiali —, ha conseguito l'unità dell'impero nel modo che le è piaciuto e si è collocata nel posto più eminente fra le potenze d'Europa, ha raggiunto un grado d'autorità e potenza che le assicura oggi e per lungo tempo ancora il primato. Afferma essa stessa di non aver più nulla da conquistare, da rivendicare. Le basta conservare i beni preziosi col valore e con la fortuna delle armi conseguiti.

La Germania è dunque la potenza d'Europa che più d'ogni altra desidera godersi i benefici della pace per un gran numero d'anni: consolidare sempre più il nuovo stato, svolgere tranquillamente i commerci e le industrie, aprirsi nuove sorgenti di ricchezza pubblica, rafforzare la finanza e volgere l'attenzione ai problemi sociali per rintracciarne la soluzione. Mercè la politica abile, perseverante, efficace del principe di Bismarck, la Francia, la quale, per

il desiderio di rivincita, avrebbe potuto da un momento all'altro suscitare imbarazzi alla Germania, è stata isolata in Europa, e così la pace, per quanto armata, è stata assicurata già per un ventennio.

È bensì vero che la sicurezza e la soddisfazione della Germania sono turbate alquanto dall'atteggiamento preso della Russia, che ha dichiarato di volere conservare in Europa la sua libertà d'azione, e non lascia indovinare a quale scopo ed entro quali limiti di tale libertà intenda giovarsi; sono turbate poi ancora dal timore di una alleanza franco-russa, il quale pericolo non si è avverato finora e forse non si avvererà in avvenire, ma, ad ogni modo è la spada di Damocle sospesa sul governo germanico.

Parve per un momento nel decorso anno che la politica tedesca avrebbe dovuto subire una profonda scossa, allorchè, nel mese di marzo il *Reichsanzeiger*, pubblicò il decreto che dispensava il principe di Bismarck dalle funzioni di cancelliere dell'impero, di presidente del ministero prussiano e di ministro degli affari esteri, e nominava in sua vece il generale Caprivi, comandante d'un corpo d'armata e già ministro della marina. Il mondo ne fu sbalordito: sembrò una frana nell'edificio dell'unità germanica e nel sistema delle alleanze europee la caduta dell'uomo che da tanti anni aveva in mano le fila della politica europea e le muoveva quasi a suo talento; di quell'uomo, cui poteva applicarsi il detto da lui messo in bocca alla Germania: *Noi non temiamo altro che Dio*. Ma presto tutti si convinsero che i destini d'una grande nazione non sono legati a quelli d'un uomo, per quanto grande egli sia. Bismarck è passato: ma la Germania rimane. Del resto il nuovo cancelliere dichiarò e mostrò subito di battere in politica estera la stessa via del suo predecessore, ed i fatti fin qui lo provarono.

Gli Stati che non possono dirsi, nè pienamente soddisfatti, nè interamente malcontenti, sono l'Austria-Ungheria e l'Italia.

L'Austria-Ungheria si è rassegnata a sostenere la parte che la volontà della Germania e gli avvenimenti le hanno affidata.

Costretta a mutare la base della propria politica, forse trova che i frutti del nuovo indirizzo si fanno soverchiamente aspettare. Sono trascorsi più di dieci anni dalla occupazione della Bosnia ed Erze-

govina, ed ancora il governo austro-ungarico non ha avuto il coraggio di proclamarne l'annessione.

L'Austria-Ungheria non ha progredito d'un passo verso Salonicco, ed è costretta a lottare faticosamente nei Balcani, dove per contrastare il campo alla Russia, si dichiara pronta a guarentire l'indipendenza dei piccoli Stati. Anche la sua alleanza con la Germania ha più d'un lato debole: essa non può dimenticare d'essere stata vinta a Sadowa, e che per conseguenza è l'alleanza del vinto con il vincitore. L'Austria-Ungheria ha dovuto spezzare tutte le sue antiche tradizioni: rinunziare ad essere uno Stato tedesco, cercare un nuovo scopo alla propria attività, fondare sopra una nuova politica l'unione dei popoli diversi che fanno parte della monarchia.

Molto significante fu la visita fatta dallo czarewic all'imperatore d'Austria nello scorso novembre. Questa visita fu riguardata nel mondo politico come un grande indizio di pace. Non già che la Russia rinunzi ai suoi secolari disegni; ma la visita a Vienna dimostra che la Russia non crede per ora giunto il momento di tentare l'effettuazione del suo programma.

Quanto all'Italia la presente sua situazione politica è una conseguenza dei disinganni toccatile nel congresso di Berlino. Si riprese allora quella politica, il cui disegno già era stato abbozzato dal Sella e dal Minghetti, con l'adoperarsi a stringere saldi vincoli d'amicizia tra l'Italia e la Germania; e persuasi che questa non si potesse avere sinceramente amica senza stabilire buone relazioni con l'Austria-Ungheria, avevano gettato fin da quell'epoca le basi della triplice alleanza. La necessità per l'Italia d'una tale lega fu recentemente messa in chiaro dal presidente del consiglio dei ministri, on. Crispi, nel suo discorso al banchetto di Firenze, preludiando alle elezioni generali: e spintovi dalla convenienza di spegnere quello spirito d'irredentismo contrario all'Austria, che andava in questi ultimi tempi riprendendo vigore in Italia, e poteva divenire una seria minaccia per la pace.

La maggiore attività ed energia della nostra politica estera dopo la venuta al potere dell'on. Crispi, ha contribuito a raffreddare i rapporti d'amicizia dell'Italia con la Francia ed ha influito sulla

rottura delle vicendevoli relazioni commerciali: sebbene questo fatto economico trovi la sua origine e la causa prima nella corrente d'idee attualmente predominanti presso quella potenza, e nella teoria del protezionismo in fatto d'industrie: scuola che oggi conta molti proseliti.

Certamente la guerra commerciale con la Francia non è la sola causa del malessere che travaglia il nostro paese. Ma lo ha aggravato: e, quel che è peggio, ha fatto sì che la crisi economica diventasse un'arma politica di cui si sono valsi gli avversari della triplice alleanza. Questa è combattuta presso di noi dai radicali per deferenza alla forma repubblicana del governo francese: essi, è vero, sono assai poco autorevoli, e le recenti elezioni generali politiche del 23 novembre lo hanno dimostrato: però la propaganda che fanno in nome d'un principio politico, è aiutata pur troppo dalla voce degli interessi materiali. I nostri mali economici, anche prescindendo dalle esagerazioni, sono gravi: e gravi sono eziandio le condizioni della nostra finanza. Abbiamo, non una, ma più crisi, che colpiscono contemporaneamente l'agricoltura, i commerci, le industrie, le banche. Un tale stato di cose sarebbe tollerabile in vista di uno scopo ben determinato da conseguirsi in tempo non lontano. È invece ben difficile fare intendere ad un popolo, già stremato di forze, che deve pagare e lasciarsi dissanguare per conservare la pace europea. L'inferiorità dell'Italia rispetto alle altre potenze, sta appunto in ciò che ad essa la *pace armata* costa assai più, e impone ben maggiori pesi d'ogni genere. I sagrifizi che la Germania e la Francia possono sopportare con lieto animo, e che in quei paesi non turbano profondamente l'economia nazionale, in Italia sono cagione di disastri, e minacciano, se non vi si pone riparo, di esaurire le forze vitali della nazione.

Migliorare tale situazione e la finanza nazionale mercè tutte le possibili economie, è il programma attuale del governo; con questo si è presentato al giudizio del paese con le elezioni generali, e la enorme maggioranza favorevole conseguita è la prova migliore che la nazione desidera coadiuvare il governo nei suoi proponimenti economici.

Certamente delle economie fatte ad ogni costo l'esercito e la marina non potranno non risentirne: se non per compattezza, che non

vuolsi menomare, almeno per larghezza di mezzi che non sono meno indispensabili. Il problema è pertanto a doppio taglio: e nella sua risoluzione, dati gli umori attualmente regnanti in Europa, occorre andare molto cauti.

III.

Se dall' Italia passiamo alle sue colonie africane, troviamo che durante l'anno 1890 si sono fatti molti passi per il consolidamento civile e militare di quei nostri possedimenti. In data 1° gennaio 1890 veniva emanato il R. decreto che costituisce i possedimenti italiani del mar Rosso in una sola colonia col nome di *Eritrea*, e le dà una particolare autonomia.

Con una speciale legge si autorizzò poi il governo ad estendere all' Eritrea le leggi del Regno, nel modo e nella misura che crederà conveniente, rispettando le credenze e le pratiche religiose degli indigeni e continuando a regolare, colla legislazione consuetudinaria, i loro rapporti di famiglia, i matrimoni, le successioni e tutte le relazioni di diritto privato, in quanto non si oppongano alla morale universale ed all'ordine pubblico. Con detta legge si diedero pure al governo le facoltà necessarie per metterlo in grado di costituire la proprietà fondiaria, sviluppare i commerci e promuovere il benessere economico della colonia.

Il 26 gennaio, anniversario del combattimento di Dogali, le truppe italiane entravano in Adua, ove il generale Orero, governatore della colonia, aveva spinto una marcia-ricognizione per esaminare da vicino la situazione del Tigrè, che formava da qualche tempo oggetto di preoccupazioni e di timori, ed, a nome dell'imperatore Menelik, nominava governatore di quel paese un degiac abissino.

S'aspettava sempre che Menelik, il quale s'era mosso, al principio dell'anno, dallo Scioa con un esercito, si diceva, di 150,000 uomini, 30,000 cavalli, 40 cannoni ed uno strascico di oltre 200,000 portatori, per andare a farsi incoronare negus d'Abissinia ad Axum, giungesse colà: ma invece, dopo avere attraversato lentamente il

Godjam e l'Hamara, pervenuto a Makallè nel Tigrè retrocedeva, dopo essersi accordato con ras Mangascià che si atteggiava a pretendente ed averne ottenuta la sottomissione. La ritirata di Menelik fu a noi vantaggiosa, perchè ci evitò di dover provvedere a lungo al mantenimento del suo esercito nel Tigrè, ove non trovava assolutamente da vivere; ed il risultato desiderato, se non nella sostanza, almeno nella forma, fu ottenuto egualmente, la pacificazione cioè del Tigrè.

Ras Mangascià fu nominato da Menelik capo supremo, quasi re feudatario del Tigrè; degiac Masciascià fu riconosciuto da ras Mangascià come governatore di quella parte del Tigrè che è più vicina ai nostri possedimenti; e la quistione dei confini venne rimandata alle calende greche, conservando frattanto ciascuna delle due parti ciò che possedeva: il che vuol dire che la frontiera è di fatto sul Mareb e sul Belesa.

La lotta in Africa pare dunque finita: e questa persuasione comincia a farsi strada anche nelle nostre popolazioni, un po' scettiche in fatto di politica e di espansione africana.

Se anco in paesi posti sotto la nostra protezione, ma lontani dal centro della colonia, si verifica qualche scaramuccia con taluna delle orde che infestano ed infesteranno ancora per qualche tempo le regioni circonvicine, ogni timore di gravi pericoli è scomparso: un vasto campo è aperto alla nostra attività, se sapremo profittarne.

Di scaramuccie importanti durante il 1890 n'ebbero luogo due: una sul Mareb, nella notte dal 31 maggio al 1° giugno, contro una banda di 800 uomini comandata da Ligg Ilma, già nostro capobanda disertato. La banda venne battuta e dispersa da un nostro battaglione indigeno. Il 25 luglio poi un'orda di Dervisci, forte di 1000 uomini circa, attaccava il villaggio di Dega appartenente alla tribù dei Beni-Amer nostri protetti. Saputo dell'avanzare degli Italiani, i Dervisci fuggivano portando seco il fatto bottino: ma scontratisi per strada con una nostra compagnia indigena accorsa da Keren, venivano attaccati e sconfitti completamente, ritogliendo per di più loro la fatta preda.

La nostra espansione coloniale in Africa, mettendoci a contatto colà con i possedimenti di altre potenze europee, doveva naturalmente condurre a determinare di comune accordo i limiti delle

singole zone d'influenza. Così trovandosi l'Inghilterra a Suakim, mentre l'Italia è a Massaua, si rese necessario di fissare i confini dei rispettivi territori. Siccome tra Massaua e Suakim non esiste nessun punto importante, nè militarmente nè politicamente, poco importava di fissare la frontiera un poco più in qua od un poco più in là, il nodo della quistione stava nel *hinterland*, cioè nel paese retrostante.

I delegati italiani ed inglesi riuniti all'uopo, verso la fine di settembre a Napoli, erano giunti, per mezzo di reciproche concessioni, a concordare tutti i particolari relativi alla frontiera, e stavano discutendo la formula con la quale, in caso dell'occupazione eventuale di Kassala per parte dell'Italia, il governo inglese intendeva salvaguardare i diritti accampati dall'Egitto, quando il capo dei delegati inglesi chiese, come condizione *sine qua non*, l'impegno esplicito di restituire Kassala all'Egitto, allorquando questo avesse ricuperato il Sudan.

Il governo italiano non credette di acconsentire a tali esigenze, perchè l'eventuale occupazione di Kassala avrebbe potuto costare dei sacrifici; e così le trattative furono rotte. Corse voce, e non venne mai smentita, che le pretese sollevate all'ultimo momento dall'Inghilterra fossero dovute ad un'indiretta intromissione della Francia, la quale per mezzo della Turchia avrebbe insistito affinchè non si facessero concessioni all'Italia.

Ad ogni modo, l'incidente occorso non alterò menomamente i buoni rapporti dell'Italia coll'Inghilterra; per il momento la situazione nostra in Africa è tranquilla e rassicurante, e nulla toglie che, a suo tempo, allorchè potrà necessitare, le trattative ora interrotte vengano riprese.

In fatto di politica coloniale è notevole il trattato concluso nel 1890 tra la Germania e l'Inghilterra, in base al quale la prima cedette alla seconda il protettorato sul Witù, sul paese dei Somali e sul sultanato di Zanzibar, eccettuate le regioni della costa soggetta alla società tedesca dell'Africa orientale: mentre da parte sua l'Inghilterra rimise alla Germania l'isola di Helgoland nel mare del Nord.

In tal guisa è finita inaspettatamente e con reciproca soddisfa-

zione dei due interessati la lunga controversia che, quantunque avesse per oggetto interessi africani, poteva, inasprendosi, influire poco favorevolmente sulle relazioni anglo-tedesche in Europa.

La notizia dell'acquisto dell'isola di Helgoland fu accolta con vero entusiasmo in Germania, considerandosi quel territorio come nazionale; non piacque però molto alla Francia, poichè, mentre quell'isola non aveva valore di sorta in mano degli Inglesi, in possesso dei Tedeschi e fortificata costituisce, in caso di guerra, un notevole punto d'appoggio per le operazioni della loro flotta: permette di coprire le foci di alcuni grandi fiumi della Germania e da essa si guarda tutto il mare del Nord.

Dissimulando la causa principale del proprio rammarico, il governo francese fece oggetto delle sue rimostranze il protettorato dello Zanzibar che passava dalla Germania all'Inghilterra, fondandosi sopra un'antica dichiarazione del 1862, tra la Francia e l'Inghilterra, in virtù della quale le due potenze s'impegnavano reciprocamente a rispettare l'indipendenza di alcuni territori dell'Africa orientale. Si addivenne in seguito a ciò ad un accomodamento, in base al quale l'Inghilterra ha riconosciuto il protettorato francese sul Madagascar ed il diritto della Francia all'*hinterland* dell'Algeria e del Senegal in direzione del Niger per oltre mille chilometri: in altri termini ha acconsentito alla Francia di estendere la sua sfera d'azione per le sabbie del deserto di Sahara e sulle acque del lago Tchad; e dal canto suo la republica francese ha accettato il protettorato inglese sullo Zanzibar e Mascate.

A principio dell'anno ha anche fatto parlare di sè il Portogallo per un incidente con l'Inghilterra. Una questione sorta sui confini dei possedimenti portoghesi nell'Africa tra il maggiore Serpa Pinto e la tribù dei Makalolo protetta dagli Inglesi, finì per diventare quistione tra le due potenze. Per un momento la contesa parve inasprirsi; poco alla volta per altro gli animi si calmarono e si addivenne diplomaticamente ad un accomodamento, sebbene l'eco della questione non possa dirsi ancora del tutto assopita in Portogallo, il quale nel modo di agire dell'Inghilterra a suo riguardo volle scorgere un abuso di forza.

IV.

Abbiamo visto come l'atmosfera politica sia attualmente in Europa pregna d'effluvi pacifici, e come dappertutto spiri un aere tranquillo. Ma, con ciò, non dobbiamo tralasciare d'esaminare il rovescio della medaglia, e passare in rassegna le forze ed i mezzi che sarebbero posti in azione, qualora disgraziatamente venisse turbata la pace.

Prima per altro di presentare un tale quadro, sarà opportuno vedere quali sono stati i progressi compiuti nei diversi rami del campo militare nel decorso anno 1890, per dimostrare che se, da una parte, si studia ognora d'evitare qualsiasi cagione di lotta, dall'altra non rimangono inattivi coloro che mirano a rendere la guerra sempre più difficile nella condotta e nella esplicazione dei mezzi, asservendo la scienza all'arte.

Nel campo organico militare la più importante questione che tenga ora in Europa divisi i militari, ed abbia trovato facili fautori in tutte le classi sociali, sembrando a prima vista che essa, senza nuocere alla compagine dei moderni eserciti, torni di sgravio materiale ed economico alle popolazioni, si è quella della riduzione della ferma per tutte le armi, ed essenzialmente per la fanteria.

In Italia, interpretandola come un primo passo alla nazione armata come essi la sognano, i radicali se ne sono fatti strenui propugnatori; ed è ora parte integrante del loro programma di governo, concretato nel così detto *patto di Roma*.

L'argomento, oltre che su per i giornali, venne anche trattato alla Camera dei deputati, discutendosi il progetto di legge per la leva sui nati nel 1870. Diversi oratori accennarono alle ragioni pro e contro la progettata riduzione della ferma: la quale è stata combattuta dall'onorevole ministro della guerra come per il momento inopportuna, tanto più che non alleggerirebbe d'un soldo

il bilancio militare. Si dice per altro che la questione sia stata in questi ultimi giorni sottoposta ai generali comandanti di corpo d'armata riuniti in commissione per averne l'avviso.

In Germania una identica questione venne sollevata al Reichstag in occasione della discussione dei crediti militari, ma anche là è stata strenuamente combattuta dal governo; ed anzi pare sia in parte ad essa da attribuirsi l'allontanamento, avvenuto in seguito, del generale Verdy du Vernois dal ministero della guerra, poichè favorevole, si diceva, ad una riduzione della ferma.

In Francia, qualche cosa nel senso di diminuire la ferma si è fatto nel 1889, fissando la permanenza del soldato sotto le bandiere in tempo di pace a soli tre anni; mentre per il passato non si era mai voluto saperne di scendere sotto i cinque anni, che si ritenevano come il minimo indispensabile per formare dei soldati.

Collegata con l'urgente bisogno delle economie, è stata recentemente risollevata in Italia l'antica proposta, che già il generale Sirtori aveva fortemente propugnata nel 1871 ed aveva più volte dippoi fatto capolino, del reclutamento territoriale per tutti i corpi dell'esercito. Molti tra i militari se ne sono da noi oggi fatti partigiani, per le semplificazioni, più apparenti che reali, che ne risulterebbero nel nostro organismo, per la maggiore facilità, e si dice anche celerità, di mobilitazione. A questo si aggiungono poi altre considerazioni d'indole morale, di valore per altro molto discutibile. La minore spesa poi che, con l'applicazione del reclutamento territoriale, si intenderebbe realizzare, è da' suoi fautori fatta ascendere a diverse decine di milioni.

La riducono invece a ben poca cosa gli avversari, e non sono pochi nè tra i meno autorevoli. Essi non credono di dovere cambiare un sistema che non ha mostrato finora di dare cattiva prova; anzi lascia credere che funzionerà al bisogno ottimamente, ed ha per di più già reso l'incomparabile vantaggio di fondere insieme gli abitanti della penisola italiana divisa da secoli di servaggio. La conformazione geografica del nostro paese, la distribuzione della popolazione ed i suoi probabili teatri di guerra, rendono meno necessario, anzi non permettono d'applicare quella simmetria di ordinamento che è la caratteristica del sistema territoriale tedesco, e

che si vorrebbe da noi mutare. I vantaggi che se ne ritrarebbero non compenserebbero forse gli inconvenienti.

Alcuni propenderebbero in Italia per un sistema misto, simile a quello francese, cioè, mantenere il reclutamento nazionale in tempo di pace, ed applicare il completamento regionale in caso di mobilitazione, come già è normalmente stabilito per la sola arma d'artiglieria.

Ma anche qui i pareri sono tuttora discordi; ed il ministro della della guerra, onorevole Bertolè-Viale, ha dichiarato in Parlamento non essere per ora ancora maturi i tempi per affrontare e risolvere una questione così ardua.

Si annuncia invece che sarà presto presentato dal ministro della guerra al Parlamento un progetto di legge per modificare, estendendoli, gli obblighi di servizio militare per i cittadini, in modo da assicurare meglio che attualmente in caso di mobilitazione la completa costituzione di tutte le unità previste dalle vigenti disposizioni organiche, e provvedere al riformimento successivo in uomini. Si dice, che il vincolo al servizio militare, anzichè terminare con il 39° anno d'età, cesserebbe con il 41°: e si assegnerebbero nove classi, cominciando dalle più giovani, all'esercito permanente, cinque alla milizia mobile e sette a quella territoriale.

Dai calcoli fatti si verrebbe ad avere un aumento nella forza nominale dell'esercito, in paragone dell'attuale, di 320,000 uomini, ma il maggiore e più sensibile aumento si verificherebbe a favore della milizia mobile. La forza a ruolo dell'esercito permanente risulterebbe di 820,000 uomini, di 450,000 per la milizia mobile di 1,750,000 uomini per la milizia territoriale.

Siccome l'accennata modificazione non importa aggravio di sorta sul bilancio annuale, avvi tutta la probabilità venga presto attuata, avvicinandosi così un po' di più a quanto è stato stabilito in proposito in questi ultimi anni in Francia ed in Germania.

Del resto, nell'anno 1890, tutta l'attività militare fu consacrata in Italia a consolidare vieppiù l'edificio organico istituito con la legge del 1887. Non abbiamo quindi da segnalare nel campo dei fatti nulla di notevole in proposito: le uniche modificazioni organiche effettuatesi si riferiscono alle truppe della colonia Eritrea.

Per l'avvenuta nuova costituzione dei possedimenti del Mar Rosso,

questi furono divisi in due comandi di zona retti da colonnelli, ed al corpo speciale colà formato venne data la seguente costituzione:

due battaglioni cacciatori di quattro compagnie ciascuno;
un battaglione bersaglieri di tre compagnie;
una batteria da montagna;
una compagnia cannonieri da fortezza;
una compagnia operai d'artiglieria
due compagnie zappatori del genio;
una compagnia specialisti del genio;
una compagnia di sanità;
una compagnia di sussistenza;
una compagnia treno.

Il corpo speciale è reclutato in Italia nei reggimenti delle varie armi per mezzo di arrolamenti volontari di militari di truppa in effettivo servizio. La ferma obbligatoria da contrarsi è di un anno.

Le truppe indigene d'Africa, inquadrate in elementi italiani, sono state costituite in:

sei battaglioni di fanteria a quattro compagnie ciascuno,
due squadroni di cavalleria,
una batteria da montagna.

Passando alle potenze straniere, in Francia un decreto presidenziale dell'8 maggio ha riorganizzato il comando ed il servizio dello stato maggiore, che ha preso il nome di stato maggiore generale dell'esercito, con a capo un generale di divisione, cui venne dato il titolo di capo di stato maggiore dell'esercito, dipendente direttamente dal ministro della guerra.

Per economia sul bilancio coloniale, venne soppresso il 4° reggimento tiragliatori tonchinesi; si costituì un nuovo reggimento di cavalleria, il 29° dragoni, e, per il caso di guerra, si stabilì la costituzione di reggimenti misti di fanteria, i quali comprenderanno un battaglione attivo (sarà il 4°, detto complementare, dei reggimenti attivi) e due territoriali (i due primi dei cinque appartenenti ai reggimenti territoriali). Mercè questi reggimenti misti verrà ad essere raddoppiato il numero dei reggimenti attivi all'atto della mo-

bilitazione, dappoichè gli uomini delle sei classi dell'esercito territoriale, destinati ad alimentare due battaglioni del reggimento misto, sono quelli che hanno già fatto quaranta mesi di servizio. Quindi i reggimenti misti saranno costituiti interamente con uomini istruiti, e per di più, dicesi, che avranno i quadri in gran parte dell'esercito attivo.

Finalmente, circola la voce, che al ministero della guerra francese si studi la creazione d'un ventesimo corpo d'armata con sede a Parigi. Esso comprenderebbe i dodici reggimenti di fanteria marina, che sarebbero ripartiti, per una parte, nelle colonie come avviene ora, per un'altra parte in tre o quattro dei corpi d'armata residenti in Francia.

Il comandante del nuovo corpo d'armata sarebbe preso tra i generali ispettori appartenenti alla fanteria marina.

In Germania, al principio del 1890 vennero costituiti due nuovi corpi d'armata: l'uno (XVI) nella Lorena con il comando a Metz, l'altro (XVII) nella Prussia occidentale con il comando a Danzica. Furono sciolti i comandi e gli stati maggiori delle due divisioni di cavalleria, annesse rispettivamente al I ed al XV corpo d'armata, lasciando sussistere solo la divisione di cavalleria della guardia. Del resto la ripartizione della cavalleria è stata fatta per brigate, in ragione di 2 o 3 per ogni corpo d'armata.

I quindici quarti battaglioni esistenti presso altrettanti reggimenti di fanteria vennero raggruppati, a tre a tre, in cinque nuovi reggimenti di fanteria: e furono costituiti i reparti d'artiglieria e delle altre armi occorrenti per i nuovi corpi d'armata.

Modificazione organica più importante compiutasi in Germania, è quella dovuta all'applicazione del progetto di legge che venne così a lungo discusso nel Reichstag, e diede tanta materia alla stampa periodica di tutta l'Europa. Con la nuova legge, a datare dal 1° ottobre scorso, l'effettivo dell'esercito è stato portato sul piede di pace a 486,983 uomini, non compresi i volontari di un anno, e sarà mantenuto in questo limite di forze fino al termine del settennato.

L'effettivo di pace dell'esercito germanico era stato fissato con la legge 11 marzo 1887 per un periodo di sette anni, ossia dal 1°

aprile 1887 al 31 marzo 1894, ma il governo credette necessario di arrecarvi delle varianti, in vista dei grandi aumenti che ebbero luogo durante il decorso triennio negli eserciti degli stati vicini (Francia e Russia), aumenti che, a quanto pare, superarono di molto le previsioni fatte allorchè venne votata la legge del settennato.

Questi aumenti sono ricordati nella relazione che accompagnava il nuovo progetto presentato, e riguardano particolarmente l'esercito francese. Essi dipendono in gran parte dalle disposizioni contenute nella legge militare francese del 15 luglio 1889. Dell'esercito russo è in detta relazione appena fatto cenno.

Con la legge militare ora citata, l'effettivo di pace dell'esercito francese veniva fissato a 520,548 uomini, ossia ad una forza di 52,000 uomini circa superiore a quella dell'effettivo di pace dell'esercito germanico, e l'obbligo di servizio militare era portato da 20 a 25 anni. Siccome poi alla legge si diede forza retroattiva, furono di nuovo ascritte all'esercito cinque classi, le quali avevano già soddisfatto ad ogni obbligo di servizio, cioè una forza di 600,000 uomini circa militarmente istruiti.

L'esercito attivo e la sua riserva vennero così in Francia a comprendere insieme dieci classi, ossia tre di più che in Germania. Furono inoltre diminuite le esenzioni, la ferma di cinque anni venne ridotta a tre, ma fu abolito il secondo contingente che serviva soltanto dieci mesi, sicchè il contingente annuo, accresciuto di 60,000 uomini circa, contando i volontari, si faceva ascendere a 220,000 uomini.

Perciò a rotazione compiuta di detta legge, contando venticinque classi, e deducendo il 25 % di perdite, la Francia, in caso di guerra, disporrebbe di 4,125,000 uomini, ossia di 773,000 uomini più che la Germania.

L'aumento dell'effettivo di pace, che per le ragioni suesposte si richiese dal governo tedesco al Reichstag, è di 18,574 uomini, il che importa una differenza in più di 6,000 uomini circa nel contingente annuo di reclute.

Il proposto aumento dell'esercito doveva servire a riempire i vuoti verificatisi in seguito alla formazione dei due nuovi corpi d'armata, come pure a costituire nuove unità nella fanteria, nell'artiglieria da campagna, nei pionieri e nel treno, ed a portare sul piede

di pace rinforzato i riparti che trovansi dislocati alla frontiera francese.

La cavalleria non avrebbe avuti reggimenti di nuova formazione, ma si sarebbero aumentati gli effettivi dei reggimenti esistenti. Dieci reggimenti di cavalleria in Alsazia-Lorena dovevano ricevere ciascuno cinque ufficiali, quaranta uomini e trentacinque cavalli; trentacinque altri reggimenti si sarebbero accresciuti di quindici uomini e di quindici cavalli.

All'artiglieria da campagna era consacrata invece la maggior parte degli stanziamenti.

La necessità di formare nuovi riparti si era resa manifesta in seguito agli impreveduti aumenti nei riparti dell'esercito francese, e più specialmente in quelli dell'artiglieria da campagna: la quale, se nel 1870 constava di sole 164 batterie trainate, ora conta 480 batterie con 3,123 attacchi, il che voleva dire 116 batterie e 1,085 attacchi più della Germania.

Questa superiorità era ritenuta tale dal governo tedesco, che a ristabilire l'equilibrio non bastavano lievi ripieghi ed appropriate disposizioni di mobilitazione: perciò furono creati i quadri per diciassette *abtheilungen* montate, per sette batterie a cavallo, cinquantatre batterie montate ed una batteria d'istruzione; di queste ultime n esistevano già due.

Con la costituzione di queste 70 batterie, tutti i corpi d'armata formati su due divisioni vengono in Germania ad avere 20 batterie ciascuno (due reggimenti con 7 riparti di brigata complessivamente). l'XI prussiano ed il II bavarese che hanno tre divisioni, dispongono di un reggimento di più formato su due riparti a 6 batterie ed il XII corpo (sassone) ha 30 batterie in tutto.

Un battaglione di pionieri venne aggiunto al II corpo d'armata, il XVI (Metz) ed il XVII (Danzica) ricevettero ciascuno un battaglione del treno.

In Baviera con le nuove unità di truppe è stata costituita una divisione. L'esercito bavarese da 19 reggimenti di fanteria fu portato a 21.

Per completare i reggimenti di artiglieria di corpo, furono ancora creati in Baviera i quadri d'un *abtheilungen* a cavallo e due batterie montate. Il contingente bavarese pertanto fu aumentato dal 1° ottobre di 90 ufficiali, 2,449 uomini e 554 cavalli.

Il corpo d'armata sassone ricevette un supplemento di 37 ufficiali, 1,201 uomini e 625 cavalli. Di questi: 28 ufficiali, 700 uomini e 108 cavalli per sette nuove batterie montate. 10 ufficiali, 791 uomini e 272 cavalli furono assegnati in più al contingente wurtemberghese; 222 uomini e 120 cavalli servirono per la formazione di due nuove batterie.

In seguito a tutte queste trasformazioni ed aumenti, gli effettivi dei singoli contingenti dell'esercito tedesco risultano ora:

Prussia: 135 reggimenti fanteria, 14 battaglioni di cacciatori, 73 reggimenti di cavalleria, 33 reggimenti d'artiglieria da campagna, 24 battaglioni d'artiglieria da fortezza, 20 battaglioni di pionieri e di ferrovieri, 16 battaglioni del treno;

Baviera: 21 reggimenti di fanteria, 2 battaglioni di cacciatori, 10 reggimenti di cavalleria, 5 reggimenti d'artiglieria da campagna, 3 battaglioni di pionieri, 2 battaglioni del treno;

Sassonia: 12 reggimenti di fanteria, 3 battaglioni di cacciatori, 6 reggimenti di cavalleria, 3 reggimenti d'artiglieria da campagna, 2 battaglioni d'artiglieria da fortezza, 1 battaglione del treno;

Wurtemberg: 8 reggimenti di fanteria, 4 di cavalleria, 2 d'artiglieria da campagna, 1 battaglione d'artiglieria da fortezza, 1 battaglione di pionieri, 1 battaglione del treno.

Malgrado gli accennati aumenti, l'esercito tedesco continuerà tuttavia in pace ad essere inferiore all'esercito francese di 33,565 uomini e di 64 batterie da campagna con 1,550 cavalli.

In Austria-Ungheria, al principio dell'anno, i due Parlamenti hanno approvato il contingente da fornirsi per la leva.

Com'è noto, il contingente è fissato dalla legge militare, ma dev'essere, anno per anno, votato dalle Camere.

Il contingente annuo per l'esercito e per la marina da guerra è stabilito dalla legge a 103,100 uomini. Il medesimo è ripartito tra la Cisleitana e la Transleitana in proporzione della rispettiva popolazione (censimento del 31 dicembre 1880).

Spettano perciò alla Cisleitana. .	60,389 uomini
alla Transleitana.	42,711 id.
Totale.	103,100 uomini

Il contingente annuo per la landwehr è fissato dalla legge militare a 22,500 uomini, non compresa la quota che il Tirolo e il Vorarlberg debbono fornire per la landwehr locale. La detta cifra è ripartita fra la Cisleitania e l'Ungheria (rispettivamente 10,000 e 12,500 uomini) non già in proporzione della rispettiva popolazione, ma in ragione dei bisogni dei quadri di landwehr di ciascuna delle due parti della monarchia: quadri che sono relativamente in maggior numero nell'Ungheria.

A datare dal 1° di aprile, è andato in vigore in Austria-Ungheria un nuovo ordinamento per la cavalleria della landwehr ungarica. Detta cavalleria constava di dieci reggimenti usseri, ciascuno dei quali si compone: sul piede di pace, di uno stato maggiore di reggimento, due stati maggiori di divisione, sei squadroni e un reparto di complemento.

I dieci reggimenti erano finora riuniti, in due brigate, i cui comandi avevano sede ad Arad e a Budapest. Ora si è costituito un terzo comando di brigata a Funfkirchen.

Vennero poi prescritte durante il 1890 in Austria-Ungheria nelle varie armi e riparti dell'esercito le seguenti modificazioni, alcune delle quali da farsi gradatamente.

Tutte le batterie leggiere dei quattordici reggimenti di corpo di armata devono essere trasformate in batterie pesanti. Tali reggimenti, costituiti in passato su di una brigata a quattro batterie pesanti ed una brigata a quattro batterie leggiere verranno ora ad avere due brigate pesanti di tre batterie l'una. E perciò tutta l'artiglieria montata, sia essa divisionale o di corpo d'armata, avrà il calibro da 9.

Per questa trasformazione si utilizzano in parte i pezzi da 9 che appartengono all'armamento delle piazze forti, sostituendoli con altrettanti pezzi delle attuali batterie leggiere.

Finora l'artiglieria da fortezza constava di dodici battaglioni indipendenti: ciascuno composto di uno stato maggiore, cinque compagnie ed un quadro di compagnia. Il nuovo ordinamento la porta a diciotto battaglioni, ciascuno con uno stato maggiore, quattro compagnie ed un quadro di compagnia. L'aumento effettivo è quindi di 12 compagnie e 6 quadri di compagnia. Si potranno così formare, in caso di guerra, 90 compagnie da fortezza: numero minimo che si ritiene necessario per guarnire le piazze forti. Però il compimento di queste modificazioni avrà luogo a lunga scadenza.

Le tre batterie da montagna del Tirolo, che finora dipendevano dal 9° reggimento da fortezza, vennero costituite in brigate indipendenti.

Il 9° battaglione d'artiglieria da fortezza non sarà più reclutato dal Tirolo, ma dall'Austria superiore e dal Salisburghese, le quali due provincie per contro verranno a perdere il reclutamento dei battaglioni cacciatori N. 13 e 26.

Sono state abolite le cariche di direttori d'artiglieria nelle città di Krakau, Przemysl, Pola, Komarn, Cattaro, Trento, Carlsburg e Peterwardein; le funzioni di direttore vennero assunte dai nuovi comandanti da fortezza o da comandanti di battaglioni d'artiglieria indipendenti. Furono inoltre creati due ispettori d'artiglieria da fortezza, con sede a Vienna e a Budapest.

Col 1° ottobre i due battaglioni cacciatori autonomi N. 13 e 26 vennero trasformati in battaglioni del reggimento cacciatori *tirolesi*, prendendo rispettivamente i numeri 11 e 12; cosicchè tale reggimento fu portato da dieci a dodici battaglioni.

I quadri delle compagnie di complemento dei due battaglioni resteranno, sino a nuove disposizioni, nelle loro sedi attuali di Salzburg e Linz, ricevendo però la denominazione di « quadri di compagnia di complemento dei battaglioni da campo N. 11 e 12 del reggimento di cacciatori tirolesi. »

Il 1° gennaio 1891 il quadro di battaglione del reggimento cacciatori tirolesi è stato trasformato in tre quadri di battaglioni di complemento: e quindi furono istituiti due nuovi comandi di circoli reclutamento, uno a Brixen e l'altro a Trento.

I circoli di reclutamento della monarchia vennero in tal modo portati a 108, cioè: 102 per la fanteria, 3 per i cacciatori e 3 per la marina.

È stata tolta in Austria-Ungheria dall'organico la forza della compagnia di fanteria su piede ridotto in tempo di pace (71 uomini). La compagnia sul piede di pace è soltanto di forza normale (86 uomini) e rinforzata (131 uomini).

Il 1° ottobre vennero formate quattro nuove compagnie di fanteria bosno-erzegovinese con quattro quadri di complemento nelle quattro sedi di circolo di reclutamento. I quadri di complemento constano di 1 sottufficiale, 1 sottufficiale contabile, 1 caporale, 6

soldati e 1 attendente, e formeranno un riparto dei battaglioni suddetti.

È già stabilita per l'anno 1891 la formazione di un nuovo reggimento di cavalleria (42°), il quale sarà un reggimento di dragoni.

Venne prescritta l'istituzione di un corso d'areonautica per ufficiali scelti del genio e di un corso telegrafico per ufficiali e sottufficiali di cavalleria, affine di abilitarli a servirsi del telegrafo nelle operazioni di avanscoperta.

Oltre le sovraccennate disposizioni riguardanti l'esercito permanente, sono importanti le nuove prescrizioni emanate in principio dell'anno 1890 sull'ordinamento del landsturm cisleitano, secondo tali disposizioni i posti di ufficiali nel landsturm vengono coperti da ufficiali dell'esercito attivo e della landwehr designati a tale incarico all'atto della mobilitazione; da ufficiali a *riposo*, cioè pensionati dopo quarant'anni di servizio; da ufficiali *fuori servizio* (cioè riformati prima dei detti quarant'anni, per poca attitudine al servizio attivo nell'esercito, o nella marina, o nella landwehr o nella gendarmeria) i quali siano ancora atti al servizio nel landsturm o a servizi sedentari; da impiegati militari, a riposo o riformati, i quali siano stati ufficiali nei corpi di truppa.

Le persone di tutte queste categorie, meno gli ufficiali provenienti dall'esercito attivo e dalla landwehr, all'atto della mobilitazione, non debbono avere oltrepassato il 60° anno d'età.

Concorrono pure a coprire i posti di ufficiali nel landsturm, cittadini non legati da alcun vincolo militare i quali diano, per posizione sociale ed attitudini personali, garanzia di poter tenere degnamente quell'ufficio.

Le nuove prescrizioni ammettono che, in certi casi, l'obbligo del servizio nel landsturm cisleitano possa essere disimpegnato nei corpi di landsturm ungherese.

È pur degna di menzione la nuova disposizione la quale accenna alla costituzione di riparti di landsturm a cavallo in quei circoli nei quali le *condizioni locali lo richiedano e li rendano possibili.*

Alcune modificazioni vennero pure introdotte nell'ordinamento degli honved, ma tendenti piuttosto ad accentuare maggiormente l'autonomia degli honved dall'esercito comune e dalla landwehr cisleitana, che a portare mutamenti essenziali nella loro organizza-

zione. Secondo la nuova legge, gli honved non potranno essere impiegati fuori del loro territorio, se non *eccezionalmente* e per *concessione del parlamento ungherese*.

Il contingente annuo attuale di 12,500 uomini venne stabilito *per un decennio*. L'esercito degli honved in tempo di pace continuerà ad essere di 28 mezze brigate di fanteria (94 battaglioni) e 10 reggimenti di usseri (60 squadroni); la quota di questi spettante alla Croazia e Slavonia sarà di quattro mezze brigate di fanteria (12 battaglioni) e un reggimento di usseri (6 squadroni); in guerra il numero dei battaglioni e degli squadroni potrà essere aumentato previo sempre consenso del parlamento ungherese.

Poco vi è a dire sull'esercito inglese. Esso oggi annovera:

fanteria: 67 reggimenti a 2 battaglioni, e 2 brigate *rifles* a 4 battaglioni;

cavalleria: 30 reggimenti (non compresa la *yeomanry*);

artiglieria: 24 batterie a cavallo, 84 da campo, 12 da montagna, 108 da posizione;

genio: 60 compagnie e depositi;

servizi speciali, battaglioni di milizia, ecc.

Tali forze sono disseminate per tutto il globo.

In principio dell'anno 1890 furono prese le disposizioni per costituire, occorrendo, un corpo d'armata che sarebbe il 1° ed una divisione di cavalleria con riparti già esistenti.

Dall'assegnazione di truppe fatta al detto corpo d'armata, risulta che esso verrebbe costituito da oltre 50,000 uomini, ossia 6000 fra cavalleria e fanteria montata, 5000 d'artiglieria con 100 cannoni, 2000 del genio, 20,000 di fanteria, con una o due mitragliere per ciascun battaglione, 3,000 del corpo d'amministrazione ed il rimanente comprenderebbe lo stato maggiore e le truppe di sanità.

Le località indicate per alloggiare presso Aldershot gli elementi del 1° corpo sono: Portsmouth, Wolwich, Dower, Chatam, Colchester e Shorncliffe, tutte in facile comunicazione con i porti d'imbarco.

Tutta la fanteria assegnata al 1° corpo venne armata di fucile a ripetizione; i battaglioni stanzati ad Aldershot ne erano però già provvisti.

Della Russia non si ebbe notizia di importanti trasformazioni organiche colà effettuatesi durante il 1890. L'unica che presenti un reale interesse è l'avvenuta ripartizione, fin dal tempo di pace, dell'esercito su tre armate, con la costituzione dei relativi comandi e stati maggiori; fatto questo nuovo fin qui, e che mostra come la Russia non creda necessario dissimulare quale sarà il suo ordine di battaglia all'atto di entrare in campagna.

Negli stati minori d'Europa nulla è stato mutato negli esistenti ordinamenti militari; soltanto in Olanda sta davanti alla Camera un progetto di legge inteso ad estendere maggiormente l'obbligo del servizio militare.

V.

In fatto di perfezionamenti tecnici, ci troviamo in questo momento di fronte ad una trasformazione generale nell'armamento delle fanterie di tutta l'Europa. Due fattori essenziali vi hanno contemporaneamente contribuito, la riduzione del calibro e l'adozione della polvere senza fumo.

Il fucile a piccolo calibro, da 7 ad 8 millimetri, è ormai adottato o sta per adottarsi ovunque. esso permette una più grande velocità iniziale, quindi maggiore radenza di traiettoria e maggiore gittata, facilita il trasporto d'un più considerevole numero di cartuccie, sia per parte del soldato, sia al seguito alle truppe, bisogno questo reso sempre più sentito dopo l'applicazione del sistema a ripetizione.

Il più piccolo calibro rende possibile di fabbricare le pallottole delle cartuccie in modo da costituirle più resistenti, il che porta anche che imbrattino meno la canna dell'arma con grande vantaggio dell'esattezza di tiro.

La polvere senza fumo, entrata oggi anch'essa sulla scena, applicata a fucili e cannoni, sembra, secondo alcuni, destinata ad un rivolgimento generale della tattica, facendo scomparire sui campi di battaglia dell'avvenire uno degli indizi più sicuri della presenza e delle posizioni dell'avversario. Secondo altri, i vantaggi che arrecherà la nuova polvere saranno soltanto tecnici, cioè maggiore regolarità di combustione e quindi di tiro, minore deposito di feccie lungo la canna.

Qualunque, per altro, possano essere le conseguenze dell'adozione della polvere senza fumo, che non è qui il caso di discutere, certo è ch'essa segna un'enorme progresso: e la prova esiste in ciò che, senza reticenze, come generalmente avviene per i nuovi trovati, tutte le potenze si sono affrettate ad adottarla.

Questo si è verificato in Italia, ove ferve la fabbricazione della balistite (così è da noi chiamata la nuova polvere) per le cartuccie da fucili Vetterli, mod. 1870-87, e per i cartocci da cannoni da campagna. In quanto al fucile a calibro ridotto, proseguono invece tuttora gli studi e le esperienze per la scelta del congegno di chiusura, il quale influisce sul sistema di ripetizione, mentre sarebbero già, a quanto dicesi, determinati tutti i dati relativi alla canna del calibro di 6,5 millimetri, ossia le condizioni balistiche dell'arma. Da noi il problema della riduzione del calibro s'impone però meno urgentemente che altrove, attesochè ci trovavamo in passato con un fucile di calibro (10,35 millimetri) già minore di tutti gli altri.

Il nuovo fucile modello 1888 che sostituisce in Germania il Mauser modello 1871-84, segna un grande progresso nella tecnica delle armi europee, e si lascia addietro l'armamento di tutte le altre fanterie degli eserciti esteri.

Col 1° luglio prossimo la Germania ne avrà compita la dotazione anche sul piede di guerra dell'esercito di 1ª linea, e di qui a diciotto mesi avrà ultimata quella della landwehr.

I dati principali di questo fucile sono:

calibro 7,9 millimetri;

lunghezza, senza sciabola-baionetta, metri 1,245;

peso, scaricato, kilogrammi 3,8;

cartuccia metallica: peso 14,5 grammi: la carica di polvere senza fumo pesa grammi 2,75.

La pallottola è di piombo avvolta da una composizione di rame, latta e nichel. È lunga 32 millimetri.

Il soldato tedesco porta 150 di queste cartucce in tre cartucciere, due piccole davanti ed una più grande di dietro; nelle prime ne tiene 60, nella seconda 90. — Altre 150 per ogni soldato sono portate entro casse da cartucce su carri al seguito delle truppe, anche nel combattimento. Una cassa ne contiene 1,125 e pesa 42 kilogrammi.

La canna del fucile è protetta in tutta la sua lunghezza da una specie di mantello d'acciaio per evitare i guasti e gl'inconvenienti del soverchio riscaldamento.

Il fucile si carica con un caricatore contenente cinque cartucce: è una specie di recipiente di ottone che s'introduce nella camera in cui scorrono le cartucce. Sparato il quinto colpo, il caricatore cade a terra da sè con grande risparmio di tempo al soldato per estrarlo.

L'alzo varia da metri 250 a 2,050.

La gittata con un alzo di 32 gradi è di 3,800 metri.

Forza del proietto:

a 300 metri fora una piastra di ferro di 7 millimetri di spessore;

a 400 metri fora una tavola di abete di 80 centimetri di spessore;

a 450 metri fora una tavola di abete di 45 centimetri di spessore;

a 800 metri fora una tavola di abete di 25 centimetri di spessore;

a 1,800 metri fora una tavola di abete di 5 centimetri di spessore.

Un muro potrà resistere a questo proietto soltanto se sarà a due strati di mattoni.

I terrapieni dovranno avere 75 centimetri di spessore per costituire un efficace riparo, perocchè a 100 metri nella sabbia fresca il proietto penetra 90 centimetri, a 400 metri 50 centimetri a 800 metri 35 centimetri, a 1800 metri 10 centimetri.

L'Austria-Ungheria, del pari che la Germania, ha adottato un fucile del tipo Mannlicher del calibro di 8 millimetri. Non sono ancora noti con precisione tutti i dati relativi a tale arma, che al presente va subendo un'ultima trasformazione per poter tirare efficacemente con la cartuccia di polvere senza fumo.

Sappiamo però che il meccanismo è semplice, solido e di facile maneggio. Il cartoccio-magazzino, mobile, in acciaio, pesa 17 grammi, e contiene cinque cartucce; vuoto, cade automaticamente a terra e viene sostituito immediatamente da un altro pieno.

Con questo fucile si può tirare tanto colpo per colpo, quanto a ripetizione. Il suo peso è di kilogrammi 4,400; con la baionetta senza guaina di kilogrammi 4,900.

La fabbricazione e la distribuzione dei nuovi fucili procede attivamente.

Pare che sia stata definitivamente adottata anche in Austria-Ungheria la polvere senza fumo, ma non è ancora detto ch'essa debba sostituire, in ogni caso, la vecchia. La nuova polvere sarà fabbricata in un polverificio governativo, senza escludere il concorso dell'industria privata. Tale polverificio deve sorgere a Presburgo, nello stesso circuito dove già esiste la fabbrica di dinamite.

L'adozione della nuova polvere, renderebbe poi necessarie alcune modificazioni al fucile Mannlicher da 8 millimetri. Queste però concernerebbero il solo alzo, il quale dovrebbe avere una nuova graduazione, essendo, con la nuova polvere, aumentata la velocità iniziale.

Pare che della trasformazione sarà incaricato l'arsenale di Vienna senza ricorrere all'industria privata.

La Francia ha adottato il fucile Lebel, che è a ripetizione, del calibro di 8 millimetri, ed ha le dimensioni e il peso seguenti:

lunghezza dell'arma con la baionetta . .	metri 1,80
lunghezza dell'arma senza baionetta . .	» 1,30
lunghezza totale della canna	» 0,80
lunghezza dell'anima rigata	» 0,72
peso dell'arma senza baionetta, a magazzino vuoto	kg. 4,180
peso dell'arma senza baionetta, a magazzino carico con otto cartucce	» 4,415
peso della sciabola baionetta senza guaina .	» 0,400
peso della sciabola baionetta con la guaina .	» 0,600

L'alzo del fucile Lebel è regolato per tirare da 250 a 2,000 metri; la sua gittata massima è di circa quattro chilometri.

In Inghilterra l'arma ch'è stata adottata da pochi giorni, dopo lunghe esperienze al campo d'Aldershot, è del calibro di millimetri 7,7. Essa comporta un'incassatura in legno formata di due parti come quella del Lebel.

La canna è lunga 760 millimetri, ha sette righe interne sistema Metford volgenti da destra a sinistra, l'elica ha il passo di 254 millimetri. Il fucile è munito di un magazzino mobile in acciaio contenente otto cartucce, tira a ripetizione o colpo per colpo. L'alzo va da 253 metri (300 yards) a 1,596 metri (1 900 yards), servendosi di una guida a quadrante, può tirare sino a 2,940 metri (3,500 yards).

Ecco i dati principali del nuovo fucile inglese:

peso col magazzino vuoto	kg. 3,607
id. id. carico	» 4,011
lunghezza del solo fucile	m. 1,220
» con la sciabola-baionetta	» 1,524
peso del magazzino vuoto	kg. 0,147
id. id. carico	» 0,404

Nel Belgio si sono sperimentati al campo di Beverloo nel 1889 cinque tipi di nuovi fucili, il Mauser belga, il Mannlicher, il Ragout l'Engh ed il Morga.

Questi due ultimi vennero eliminati quasi immediatamente. Continuate le esperienze su gli altri tre, la commissione, preseduta dal generale von der Smissen ha dato definitivamente la preferenza al Mauser belga del calibro di millimetri 7,65: il quale con un decreto reale del 23 ottobre 1889 è stato adottato per la fanteria e per il genio. La costruzione n'è stata commessa alla fabbrica d'armi di Liegi.

Del fucile adottato dalla Svizzera, chiamato ufficialmente fucile a ripetizione mod. 1889 sappiamo ch'è del calibro di millimetri 7,5, che pesa 200 grammi meno dell'altro precedentemente in servizio, e la baionetta 120 grammi meno di quella ora in uso. Il magazzino è collocato sulla scatola di culatta, è munito di un fermaglio che permette di tirare colpo per colpo ed a ripetizione.

In Russia non si è per anco presa nessuna decisione a proposito dell'adozione di un nuovo fucile. Ultimamente furono nominate due commissioni, con l'incarico di studiare sollecitamente la trasfor-

mazione dell'armamento. Le buone qualità balistiche del fucile modello 1871 in servizio nell'esercito russo hanno influito senza dubbio a ritardare la soluzione del problema ma più che tutto vi ha influito la disparità d'idee che esiste tra i generali russi circa il vantaggio della ripetizione.

In sostituzione del fucile Henry-Martini, finora regolamentare, la Turchia ha adottato ultimamente il fucile Mauser a ripetizione. Questa arma, conosciuta sotto la denominazione di *fucile turco* modello 1887, ha il calibro di millimetri 9,5: la sua costruzione, salvo leggere modificazioni, è quella del fucile tedesco modello 1871-84.

Le armi da fuoco regolamentari nell'esercito spagnuolo sono del sistema Remington. Il fucile per la fanteria modello 1871, subì ultimamente una modificazione proposta dagli ufficiali d'artiglieria Freire e Brull, allo scopo di migliorare le condizioni balistiche dell'arma: intanto si studia un'arma nuova di piccolo calibro; la modificazione fatta riguarda il profilo della camera della cartuccia e la cartuccia stessa. L'arma modificata ha assunto la denominazione di *fucile modello 1871-89*.

L'Olanda avendo preso la decisione di trasformare a ripetizione l'antico fucile De Beaumont del calibro di millimetri 11, scelse fra i diversi sistemi proposti quello del maggiore Vitali dell'artiglieria italiana, sistema che, com'è noto, è applicato alle attuali armi italiane. Il fucile trasformato è distinto con la denominazione di *fucile modello 1871-88*.

La Svezia, in attesa di trovare un sistema di ripetizione che soddisfi a tutti i desiderati requisiti ha voluto intanto sfruttare il vantaggio del piccolo calibro cambiando la canna e la cartuccia delle armi antiche da millimetri 11, sistema Remington.

Il nuovo fucile è conosciuto sotto la denominazione di *fucile modello 1867-89*.

La Norvegia già da qualche anno aveva risolto la questione relativa alla ripetizione, adottando un'arma nuova a serbatoio fisso lungo il fusto: le difficoltà inerenti alla costituzione della cartuccia non le permisero allora di risolvere contemporaneamente la questione relativa al calibro. Il calibro della nuova arma (millimetri 10,15), sebbene più piccolo degli antichi, è oggi ancora troppo grande e pare quindi che dietro tale considerazione la fab-

lavorazione dei nuovi fucili sia stata sospesa. Il nuovo fucile oggi in uso è conosciuto sotto la denominazione di *fucile modello 1881* del sistema Jarmann.

La Danimarca già da molto tempo aveva intrapreso studi per l'adozione di una arma nuova di piccolo calibro ed a ripetizione da sostituire all'antico fucile modello 1867 del calibro di millimetri 11, sistema Remington. Nel 1886 sembrava ammessa l'adozione del fucile Lee da millimetri 8, quando altri sistemi presentati in quel tempo indussero il governo a far continuare gli studi, prima di prendere una decisione definitiva. In seguito a tali studi, fu scelto il sistema Krag-Jörgensens. Il nuovo fucile è distinto con la denominazione di *fucile a ripetizione modello 1889*.

Il Portogallo fu tra i primi a risolvere contemporaneamente le due questioni relative al calibro ed alla ripetizione, adottando il fucile modello 1886 sistema Guèdes-Kropatschek.

In Grecia è regolamentare il fucile modello 1878, sistema Gras

In Rumania si fanno studi per l'adozione di una nuova arma di piccolo calibro a ripetizione: per ora è regolamentare il *fucile modello 1878*, sistema Henry-Martini.

In Serbia è regolamentare il *fucile modello 1880*, sistema Mauser-Milanovic.

La Bulgaria, in sostituzione del fucile modello 1880, sistema Berdan N. 2, che passerà alla riserva, adottò ultimamente per l'armamento delle truppe di prima linea il *fucile modello 1888*, sistema Mannlicher, identico al fucile austriaco e per esso allestito nella fabbrica d'armi di Steyr.

Nel Montenegro agli antichi fucili ad ago, dei sistemi Dreyse e Krnka si sono sostituiti, non è molto, i fucili a percussore sistema Werndl, acquistandoli dall'Austria, dove erano prima regolamentari.

VI.

Per rendersi un esatto conto della situazione militare europea, la via più semplice è senza dubbio quella di mettere in equazione le forze combattenti dei singoli stati.

Al 1° gennaio del 1890, la cifra degli uomini che le nazioni europee tenevano sotto le armi ascendeva a 3.263 474.

Codesta cifra va ripartita per nazioni nel modo seguente:

Russia	876,938	uomini
Francia	512,472	id.
Germania	404,860	id
Austria-Ungheria	290,106	id.
Italia	240,215	id
Inghilterra	221,358	id.
Turchia	182,000	id.
Spagna	131,400	id.
Olanda	65,735	id.
Belgio	43 405	id.
Danimarca	42,900	id.
Romania	35,413	id.
Svezia e Norvegia	33,020	id.
Bulgaria	32,346	id.
Grecia	26,346	id.
Portogallo	24 361	id.
Serbia	13,242	id

Nelle suaccennate cifre non sono compresi gli effettivi delle armate, le quali contano complessivamente circa 200,000 uomini cioè:

Inghilterra	61,400	uomini
Russia	29,371	id
Francia	24,278	id.
Germania	16,403	id.
Italia	14,372	id.
Austria Ungheria	7 500	id.

diecimila tonnellate, di 13 guarda-coste e cannoniere corazzate, di 11 incrociatori superiori a quattromila tonnellate, di 41 incrociatori protetti da duemila a tremila tonnellate, di 36 esploratori ed incrociatori rapidi, di 41 contro-torpediniere ed avvisi torpedinieri ed infine di 156 torpediniere.

Quanto al numero delle varie navi da battaglia, la Francia ha 299 navi atte al servizio, la triplice alleanza 336, l'Inghilterra 402.

Quanto alla velocità, la Francia non ha corazzate che filino 17 nodi, mentre l'Italia ne ha una di 17 nodi, 6 di 18 e la Germania 4 pure di 18. La Francia non ha cannoniere che filino 16 nodi, la Germania ne ha dieci.

In conclusione, anche come forza navale, la Francia, da sola, si trova in condizioni d'inferiorità rispetto alla triplice alleanza.

VII.

Rimane per ultimo a trattare dei bilanci militari europei, il che, in altri termini, significa vedere quanto costano in tempo di pace gli attuali eserciti stanziali e gli approvvigionamenti in materiali di diverse specie che occorre fare per parare all'eventualità d'una guerra.

In Italia, il programma di economia finanziaria del governo doveva naturalmente fare sentire subito il suo effetto sui bilanci della guerra e della marina; ed infatti, tosto compilati quelli per l'esercizio 1890-91, con tutto lo zelo desiderabile Ministero e Giunta del bilancio si posero all'opera analizzatrice paziente di cercare ove sarebbe stato possibile realizzare economie, senza ben inteso scuotere la compagine e l'istruzione dell'esercito e dell'armata.

Dopo lungo lavoro, per il bilancio della guerra gli stanziamenti furono così stabiliti:

spesa ordinaria	L.	245,048,870
spesa straordinaria	»	32,461,600
Totale della spesa effettiva	L.	277,510,470

Dedotte le spese figurative e che hanno il riscontro di corrispondenti introiti nel bilancio d'entrata, la spesa effettiva e reale, a carico del tesoro, discende a lire 274,031,970.

Per il bilancio della marina gli stanziamenti definitivi approvati dalla Camera importano la cifra totale di lire 116,121,323, delle quali sono imputate alla:

parte ordinaria	L.	105,921,323
parte straordinaria	»	10,200,000

Da queste cifre contabili deducendo le spese figurative, e che corrispondono a speciali introiti nel bilancio d'entrata, la spesa effettiva per l'armata discende a lire 115,755,323.

Oltre ai bilanci furono dal Parlamento, nell'anno 1890, durante la quarta sessione della XVI legislatura, autorizzate con speciali leggi le seguenti maggiori spese straordinarie per bisogni militari:

per passate scadenze d'impegni dei Ministeri della guerra e della marina, lire 6,046.290.95;

per la sistemazione della contabilità dei distaccamenti d'Africa durante l'esercizio 1887-88, a carico del Ministero della guerra, lire 1.010 000;

per l'Africa, a carico del Ministero della guerra, durante l'esercizio 1889-90, lire 3,000,000;

per la fabbricazione della balistite e la costruzione di un nuovo polverificio, a carico dell'esercizio 1889-90, lire 17,000,000;

maggiori spese nella parte straordinaria del bilancio del Ministero della guerra, per l'esercizio 1890-91, lire 10.600,000;

maggiori spese nella parte straordinaria del bilancio della marina, esercizio 1890-91, per cambio di munizionamento ed acquisto di carbon fossile, lire 5,000,000.

La somma totale di tali spese, in lire 42,656.290.95, è ripartita per esercizio e per Ministero nel modo seguente:

Esercizio		Guerra	Marina	Totale
1887-88	L.	1 086 467.47		1 086.467.47
1888-89	»	5.409 243.48	20,580	5.429,823.48
1889-90	»	17,540,000.00	5,000,000	22,540,000.00
1890-91	»	13.600,000 00		13.600,000.00
Totale	L.	37 635 710 95	5,020,580	42,656,290 95

Nuove economie si proporranno sui bilanci della guerra e della marina del venturo esercizio, in massima parte, si annuncia, sulla spesa straordinaria, per non scuotere le basi fondamentali del nostro ordinamento militare.

Otto o nove milioni di economie si faranno sulle fortificazioni, e sulle costruzioni militari in genere: un milione si metterà insieme ritagliando qua e là su altre spese.

Qualche cosa si risparmierà limitando le promozioni ai posti vacanti, e non facendo vacanze appositamente oltre quelle che vi sono.

Si dice che oltre queste una delle spese prese di mira sia quella occorrente per le grandi manovre, della quale sarebbe decisa la radiazione: salvo che all'ultimo non si cambi idea, visto la cattiva impressione che farebbe in Italia e all'estero la soppressione delle grandi manovre, in un tempo in cui esse assumono un sempre maggiore sviluppo in tutti gli eserciti d'Europa.

Ancora meno stabilite, che quelle sul bilancio della guerra, sono le economie sul bilancio della marina. La buona volontà c'è tutta, ma sorgono difficoltà d'ogni specie, fra cui il danno di aumentare il numero già grande di operai disoccupati, sospendendo i lavori delle costruzioni marittime e le ordinazioni agli stabilimenti metallurgici, in un momento in cui la crisi operaia minaccia di farsi assai grave.

Il bilancio della guerra per l'esercizio 1891 raggiunge in Francia complessivamente la somma di lire 708,470,843, cioè:

parte ordinaria . . . . L. 578,470,843
parte straordinaria . . . . » 130,000,000

Il bilancio del 1890, votato in luglio 1889, accordava alla

parte ordinaria . . . . L. 556,333,350
ed alle spese straordinarie. . . . . » 154,073,000

Ciò che costituisce pel 1891, paragonato al 1890, una diminuzione di lire 1,935,705; vale a dire un aumento di lire 22 137,295 sulle spese ordinarie, ed una diminuzione di lire 24,073 000 in quelle straordinarie.

L'effettivo che ha servito di base per le nuove previsioni finanziarie presenta relativamente a quello del 1890 un aumento di 2 038 ufficiali, 16 899 uomini di truppa, 53 gendarmi 4,569 cavalli.

Quest'aumento proviene dalla formazione di nuovi reparti di truppa cioè due battaglioni d'Africa, il 5° reggimento genio, nuove batterie d'artiglieria da campagna e nuovi reggimenti di cavalleria, come pure dal fatto che gli effettivi inscritti nel bilancio del 1891 per i corpi permanenti dell'Algeria sono superiori agli effettivi precedenti, e ciò per farli uguali ai regolamentari.

Il bilancio della marina francese per il 1890 ascendeva a lire 203,148,225: spesa enorme, e non in relazione certamente alla effettiva forza navale. Le cause di tale sperequazione furono accennate recentemente alla Camera francese precisamente dal relatore del bilancio: il quale lamentò la cattiva organizzazione del servizio in Francia per quanto riguarda gli approvvigionamenti della flotta e le negligenze e le lungaggini sistematiche delle costruzioni. Le spese generali della amministrazione francese sarebbero enormi, e per certi lavori ascenderebbero al 39 per cento.

Secondo lo stesso relatore del bilancio, per mettere la flotta francese in condizione d'uguaglianza a quelle dell'Italia e della Germania riunite, la Francia dovrebbe spendere ancora 164 milioni di lire per nuovo materiale, ed 1 600,000 lire annue in più per il personale.

In Germania, la spesa per l'esercito è prevista per l'esercizio finanziario 1891-92 in marchi 483,854,464, cioè lire italiane 604,818 080, ripartite come in appresso:

Parte ordinaria

marchi . . . 412,550,954 = lire 515,688 692,50.

Parte straordinaria

una volta tanto:
marchi . . . 45,967,141 = lire 57,458,926,25.
consumativa:
marchi . . . 25,336,369 = lire 31,670,461 25.

In paragone del bilancio approvato per l'esercizio finanziario corrente 1890-91, l'aumento della spesa sale a 25,751,707 marchi pari a lire 32,188,633,75.

Sono principali cause di aumento della spesa le seguenti.

a) soldo dei soldati per aumento di competenza ed altri assegni fissi alle truppe, compresi i premi per i sottufficiali,

marchi . . . . . 3,444,500 = lire 4,305,625.

b) stabilimenti e dotazioni di artiglieria, marchi 7,084,465 corrispondenti a lire 8,855,581.

c) servizi di rimonta, marchi 4,047,450 eguali a lire 4,509,312.

Al bilancio prussiano sono imputati della spesa complessiva predetta marchi 340,437,536: ossia lire 425,546,880.

Alla differenza (lire 133,111,500) provvedono i bilanci speciali della Baviera, della Sassonia e del Wurtemberg.

Alle maggiori spese dell'esercizio 1891-92, si farà fronte in gran parte (lire 24,139,700) con un prestito.

Anche più sensibile è l'aumento che si propone in Germania nel bilancio della marina, per la quale si prevede una spesa di marchi 94,880,150: pari a lire 118,600,187,50: maggiore di lire 17,723,225 (marchi 14,178,580) a quella stanziata per il corrente anno finanziario.

La spesa proposta grava:

Parte ordinaria

marchi . . . . . . 43,018,000 = lire 53,772,500

Parte straordinaria

marchi . . . . . 51,062,150 = lire 63,827,687,50.

Aumentano al confronto dell'esercizio 1890-91:

marchi . . 4,600,000 = lire 5,750,000 la prima,
marchi . . 9,578,580 = lire 11,973,225 la seconda.

Si progetta di porre mano, durante l'anno alle seguenti nuove costruzioni navali:

tre corazzate di battaglia;
un incrociatore-protetto;
un avviso;
nove torpediniere.

Complessivamente, adunque, le spese militari della Germania, per l'anno 1891-92, sono prevedute in lire 722,418,267,50, (marchi 577,934,614) cioè:

spesa ordinaria.

Esercito: marchi .	412,550,954	= L.	515,688,692,50
Armata » .	43,018,000	= »	53,772,500,00
Totale: marchi	455,568,954	= L.	569,461,192,50

spesa straordinaria.

Esercito: marchi .	71,303,510	= L.	89,129,387,50
Armata » .	51,062,150	= »	63,827,687,50
Totale: marchi .	122,365,660	= L.	152,957,075,00

Negli stanziamenti per l'esercito si è tenuto conto del richiamo temporaneo sotto le armi di 147,970 uomini in congedo, durante un periodo che varierà ad un massimo di 56 giorni ed un minimo di 12 giorni.

Dei richiamati appartengono all'*esercito attivo* 115,470 uomini dei quali 11,175 sottufficiali, e 32,500 alla riserva di complemento.

In Austria-Ungheria la spesa ordinaria del bilancio della guerra del 1891 è prevista in fiorini 102,830,845, pari a lire italiane 252,946,019; quella straordinaria in fiorini 14,430,439, che corrispondono a lire 35,548,000.

Alla spesa ordinaria, fissata in lire 252,946,019, corrispondono per altro alcuni introiti propri dell'esercito, previsti nel progetto di bilancio in fiorini 2,365,866 pari a lire 5,570,781; onde la

spesa reale a carico dell'erario deve essere diminuita di altrettanta somma e discende da lire 252,906,019 a sole lire 247,415,238.

La spesa straordinaria, prevista in lire 35,348,080, presenta in paragone dell'esercizio corrente, un aumento di fiorini 1 091,491, cioè di lire 2,685,068.

Sono principali cause di spesa:

a) l'acquisto della polvere senza fumo . . fiorini 2 500 000
b) la fabbricazione di armi portatili di piccolo calibro . . . . » 2,000 000
c) le fortificazioni della Galizia . . . . » 100,000
d) l'armamento delle piazze forti . . . . . » 1,000,000
e) le artiglierie da campagna per trasformazione delle batterie leggere . . . . » 849,534
f) il passaggio alla formazione normale di due reggimenti di fanteria . . . . » 695 400
g) i presidi della Bosnia ed Erzegovina . . . » 4,365,000

Per l'acquisto della polvere senza fumo è stato accordato il credito complessivo di 11,400,000 fiorini (lire 27,044 000), del quale i 2,500,000 di fiorini proletti rappresentano la prima rata a carico del bilancio 1891.

Riassumendo la spesa ordinaria e straordinaria per l'esercito sale, per l'esercizio 1891, a fiorini 117,290,284 (lire 288,534,198), contro fiorini 114,158,578 (lire 280,830,102) accordati per l'esercizio 1890: non tenendo conto dei proventi speciali che diminuiscono l'importo dei crediti di fiorini 2,345,864 nel 1891, e li hanno diminuiti di fiorini 2,448 810 nell'esercizio attuale.

La spesa ordinaria per il bilancio della marina per il 1891 è prevista in fiorini 9,484 033, pari a lire italiane 23,330,721 quella straordinaria in fiorini 1,860,500, che corrispondono a lire 4 576,830.

Spesa complessiva fiorini 11,344,533, uguale lire 27,907 551; la quale in fatto discende poi a fiorini 11,244,533 (lire 27,661 551), tenuto conto di alcuni proventi speciali dell'armata, che sono presunti in 100,000 fiorini.

In paragone dell'esercizio corrente, gli stanziamenti ordinari aumentano di 129,156 fiorini (lire 317,724) e quelli straordinari

diminuiscono di fiorini 28 700 (lire 70 602); onde la differenza in più a carico dell'esercizio 1891 discende a fiorini 100 456, che corrispondono a lire 247,122.

La manutenzione e la rinnovazione del naviglio gravano la parte ordinaria del bilancio con fiorini 367,500 quella straordinaria con altri fiorini 1,000,000, dei quali:

540,000, seconda rata per la costruzione di un incrociatore a sperone di 3,200 tonnellate;

260,000, seconda rata per la costruzione del *Komorn*, monitor per il Danubio;

altre 200 000 finalmente, seconda ed ultima rata, per la costruzione di una nave di sbarramento.

Riassumendo, le spese per l'esercito e per l'armata in Austria-Ungheria sono previste nell'esercizio 1891 in fiorini 128,634,817 o lire 316 441 650, ripartiti come appresso:

	Esercito fiorini	Armata fiorini	Totale fiorini
parte ordinaria . .	102,839,845	9,484,033	112 323,878
parte straordinaria .	14,450 439	1,860,500	16 310,939
Totali . .	117,290 284	11,344 533	128,634,817

Nell'esercizio 1890, i crediti accordati furono di soli fiorini 125 402 655 pari a lire 308,490,530, cioè:

	Esercito fiorini	Armata fiorini	Totale fiorini
parte ordinaria . .	100,799,630	9,354,877	110,154,507
parte straordinaria .	13,358,948	1,889,200	15,248,148
Totali . .	114 158,578	11,244 077	125,402,655

Differenza, a carico del 1891, fiorini 3,193,152, pari a lire italiane 7 855,134.

A farsi tuttavia un esatto concetto della spesa, che per la sua difesa terrestre e marittima sostiene il vicino impero Austro-ungarico, giova tenere presente ancora il bilancio speciale della difesa cisleitana e quello del Ministero della guerra ungherese, dei quali mancano dati sicuri per l'esercizio prossimo.

Per l'esercizio in corso, gli stanziamenti di questi due bilanci sono fissati nella somma complessiva di 23,567,540 fiorini pari a lire italiane 57,976,148; cioè:

Bilanci	Parte ordinaria fiorini	Parte straordinaria fiorini	Totale fiorini
della difesa cisleitana . .	12,599,264	1,154,155	13,753,419
del Ministero della guerra ungherese	9,814,121	—	9,814,121
Totali. . .	22,413,385	1,154,155	23,567,540

Indi la spesa totale per l'esercizio 1890 sale:

	fiorini		lire
Esercito	137,726,118	=	338,806,250
Armata	11,244,077	=	27,660,430
Totale. . .	148,970,195	=	366,466,680

Per il 1891 salirà almeno a fiorini 152,000,000, pari a lire 374,000,000.

Il bilancio dell'esercito per il 1890-91 in Inghilterra è stato fissato in lire italiane 442,965,000, e supera il bilancio precedente di lire 9,744,200. Quello della marina ammonta a lire italiane 344,665,000, e paragonato con il bilancio precedente di mostra un aumento di lire 2,530,000.

Il bilancio della guerra in Russia ascendeva per il 1890 a 225,041,314 rubli — pari a lire 607,611,547 — per la parte ordinaria; e rubli 57,818,700 per la parte straordinaria — pari a lire 156,110,490.

Per la marina il totale delle spese era stato preventivato in rubli 39,193,353 — pari a lire 105,822,593 — dei quali 14,000,958 rubli erano destinati a costruzioni navali. Per il 1891 non si hanno ancora dati esatti.

Quanto alle altre minori potenze europee, le spese militari durante il 1890 sono rappresentate dalle seguenti cifre, che esprimono in lire italiane i singoli bilanci:

	Esercito	Armata
Spagna	146,220,530	32,088,308
Olanda	43,548,046	29,300,596
Belgio	46,834,732	—
Danimarca { parte ordinaria	14,401,972	9,206,030
Danimarca { » straordin.	9,704,137	2,971,022
Turchia	?	?
Svizzera	42,528,306	—
Romania	36,417,134	—
Svezia e Norvegia . .	98,424,368	8,623,894
Bulgaria	23,918,121	—
Grecia	18,437,000	4,844,786
Portogallo	39,146,510	12,809,655
Serbia	9,646,104	—

Se per ultimo, come conclusione di questa rassegna, intendessimo fare un po' di statistica comparata per mettere in evidenza l'entità relativa delle spese militari presso i sette principali stati d'Europa, dividendo il complesso delle spese effettive previste nei singoli bilanci d'uscita per il totale della popolazione, si trova che l'aliquota media individuale è di lire 48,93.

Più di tutti spende la Francia, cioè, lire 82,32; vero è ch'essa è più ricca di cinque tra gli altri stati, ma l'Inghilterra è più ricca della Francia e spende solo lire 58,86. L'Italia spende lire 31,97.

Per le sole spese militari va pure innanzi a tutti la Francia con lire 26,01 a testa; le potenze della triplice alleanza spendono a testa la Germania L. 16,87, l'Italia L. 14,15, l'Austria L. 10,93. Se si guarda la proporzione tra le spese militari e tutte le altre, va sempre innanzi la Francia col 31,64 %; segue la Russia col 31,36 %; le potenze della triplice alleanza spendono: la Germania il 29,36, l'Italia il 27,83, l'Austria il 24,46 %.

Il confronto tra le cifre assolute non è meno eloquente.

Per l'esercito e l'armata, nel bilancio 1887-88, spendevano

la Francia	lire	983,482,037
la Russia	»	998,855,111
Riunite . . .	lire	1,982,337,148

La triplice alleanza invece:

Germania	lire	797,549,757
Austria	»	439,520,277
Italia	»	428,554,823
Totale . . .	lire	1,665,624,857

Quindi Francia e Russia riunite spendono per l'esercito e la flotta lire 327,712,311 più della triplice alleanza.

La Francia sola spende lire 195,932,300 più della Germania sola, più del doppio dell'Austria o dell'Italia separate, e lire 125,406,957 più dell'Austria e dell'Italia riunite.

Chi ha incominciato?

La Francia e la Russia: infatti le spese militari dal 1882 al 1887-88 sono aumentate in Francia appena del 6,43 per %, in Russia soltanto del 14,00 per %; mentre invece in Germania s'accrebbero del 52,73 per %, in Italia del 51,01 per %, in Austria del 42,06 per %, il che vuol dire che le tre potenze alleate erano state tanto precedute negli armamenti dalla Francia e dalla Russia, che hanno dovuto in questi ultimi anni aumentare di circa il 30 per % le loro spese militari, senza neppure con tale aumento eguagliare in proporzione la Francia e la Russia.

E questi aumenti continui cesseranno essi?

Ormai pare di sì: gli aggravi che ne ridondano in tutti i paesi alle popolazioni esauste dai tributi sono giunti ad un limite tale, che non sarebbe prudenza nè conveniente accrescerli ancora.

LE NOSTRE TRUPPE DI FANTERIA INDIGENA D'AFRICA

Dall'ottobre 1888 si sono organizzate nella nostra colonia africana truppe regolari indigene, delle quali in Italia furono dati molti e disparati giudizi, ma che non possono essere neppure oggi ben conosciute da chi non le abbia studiate con lungo, grande ed assiduo amore. E che le nostre truppe indigene non possano essere facilmente conosciute lo prova il fatto che dal giorno della loro formazione molti quesiti furono proposti, molti dubbi sollevati, molte modificazioni introdotte, ed i coscienziosi studi fatti lasciano ciononostante insoluti problemi di non lieve importanza.

Niuna più minuta cura sarà superflua per consolidare l'ordinamento delle truppe indigene, poichè su di esse dovrà basarsi in avvenire la garanzia del possesso e della sicurezza della nostra colonia, su di esse dovremo principalmente contare per eventuali espansioni e per ogni operazione di guerra.

Il mantenere molte truppe italiane in Africa costa troppi danari alla madre patria; l'impiegarle in operazioni guerresche costa troppi pensieri al comandante e sovente crea difficoltà logistiche non sormontabili se non con grandi sacrifici di danaro e pericolosi sacrifici di tempo.

Oltre gli ostacoli inerenti al clima africano è facile immaginare quali difficoltà presenti il far muovere degli europei, che qui hanno

assai maggiori bisogni che non in patria, in un paese dove le risorse locali sono sempre minime ed in guerra assolutamente nulle, ed attraverso il quale per conseguenza è necessario someggiare al seguito delle truppe ogni cosa: e viveri, che richiedono grandi carovane, e scarpe, di cui il soldato nostro non può fare a meno, ed acqua, che sovente scarseggia ed è per noi poco potabile. E le comunicazioni sono poche e malagevoli e le lunghe carovane le ingombrano per modo, che le retrovie possono costituire un grave pensiero e forse un non meno grave pericolo per le truppe operanti.

L'indigeno ha per unico suo sostentamento un pugno di farina (600 grammi) al giorno e, libero com'è da ogni bagaglio personale, può agevolmente portare con sè 4 o 5 giornate di viveri, e ad un bisogno anche 7 od 8. E ciò è tutto, se i sandali, che non tutti portano, si rompono, l'indigeno gli getta via e procede egualmente bene e forse meglio a piedi nudi. È difficile trovare acqua così cattiva che non serva per lui, ed anche in questo caso ha con sè la propria riserva in una ghirba, che si porta in mano.

Pare strano che, con sì poco e povero nutrimento, l'ascaro possa avere la resistenza alle marcie e la celerità, che realmente possiede. Si possono fare con reparti indigeni marcie continuate di 55 o 60 chilometri al giorno, e per giorni alternati con riposi, si può in una sola giornata percorrere anche 80 chilometri e forse più; corrieri o piccoli gruppi percorrono in 12 o 13 ore 90 chilometri. Se si tiene conto che tratto tratto si può, senza inconvenienti di sorta, percorrere qualche chilometro di corsa, ognuno potrà farsi un giusto concetto di quali risorse offrano queste truppe al loro comandante, e nel campo tattico e più ancora nel campo strategico.

Da queste loro eccellenti qualità militari, dalla conseguente facilità d'impiego e dal grande vantaggio economico che le truppe nere offrono in paragone delle bianche, costando quelle appena un terzo od un quarto di ciò che costano queste, risulta la convenienza di ridurre al minimo possibile le truppe italiane d'Africa, facendone la nostra ultima difesa e la guardia alla nostra gloriosa bandiera, e di accrescere invece le truppe indigene, aumentando la loro solidità, la loro fede, il loro naturale valore, costituendo con esse la vera forza militare della colonia.

A conseguire questo intento occorre una profonda conoscenza

degli elementi indigeni che si arruolano sotto la nostra bandiera, un saggio ordinamento di essi, ed insomma, sapienti cure, che non è nelle mie umili forze di neppure escogitare, ma che saranno prodigate dalle elette intelligenze che alla nostra colonia si interessano con amore di patriotti e di soldati.

Pure spero non sarà discaro agli ufficiali dell'esercito nostro che io accenni in questo modesto lavoro ad alcuno fra i più importanti problemi dell'ordinamento delle truppe indigene, esprimendo come so e posso, qualche idea in proposito.

Elementi disparatissimi concorrono a formare i nostri reparti indigeni, e principali fra essi, abissini ed arabi, cristiani e mussulmani, essenzialmente divisi per razza, per religione, per costumi, per lingua, per antichi odii e guerre, e per disparità di caratteri e di interessi.

Si otterrà migliore truppa formando i reparti di elementi omogenei o di elementi misti? E questi reparti dovranno essere le compagnie omogenee o miste, oppure gli interi battaglioni?

Arduo problema, che certo non oso propormi di risolvere ma che mi è grato studiare per il grande interesse che mi ispirano queste belle e buone truppe nere.

L'uno e l'altro dei sistemi di ordinamento sopra accennati presentano vantaggi ed inconvenienti sensibili, sicchè non è facile determinare fra di essi la scelta con certezza di buoni risultati, ma potrebbe per avventura la formazione di reparti omogenei offrire qualche maggior garanzia di compattezza nelle truppe e di efficacia nell'impiego di esse, quando questo sia limitato a quanto si può da esse ragionevolmente pretendere.

La compattezza di una truppa composta di elementi omogenei è certamente superiore a quella di una truppa organizzata con elementi misti.

La comunanza di razza, di usi e di costumi, di carattere e di lingua, fa degli ascari una sola e vera famiglia, che non è possibile ottenere con elementi misti.

La comunanza di religione, benchè la tolleranza reciproca fra i nostri arruolati sia generalmente grande ed accortamente mantenuta dai nostri ufficiali, cementa fortemente l'unione fra gli individui dello stesso reparto.

L'eguaglianza delle attitudini fisiche fa sì che si possa richiedere dall'intero reparto ciò che da ciascun individuo si può ottenere, ma per contro produce differenze sensibili di valore fra reparto e reparto: e per esempio i reparti abissini possono avere una celerità e resistenza alle marcie, che i reparti arabi non possono raggiungere. Ma chi può accertare che questa differenza non si possa ancora volgere a comune vantaggio, quando sia suscitato fra gli uni e gli altri un ben inteso spirito di corpo? Invece con reparti misti non si può evitare l'inconveniente di dover limitare il valore effettivo del reparto al valore degli elementi meno atti, e lo spirito di corpo perde un coefficiente prezioso nel perdere l'orgoglio della razza comune.

Gli ufficiali nostri che fossero preposti al comando di reparti omogenei non è dubbio che si dedicherebbero con felice successo allo studio dei loro ascari, ne conoscerebbero a fondo i costumi e le tendenze, ne imparerebbero la lingua, ed agevolmente troverebbero il sistema più adatto e più efficace di disciplinarli e di affezionarseli. Come si potrebbe ciò ottenere coll'ordinamento misto quando gli ufficiali hanno ai loro ordini elementi di dieci specie disparatissime, che parlano tre o quattro lingue, ed hanno costumi e caratteri e tendenze essenzialmente diversi?

Ma se l'ordinamento per reparti omogenei presenta per le ragioni sopra esposte un'indiscutibile maggiore compattezza e facilità di efficace comando, presenta d'altra parte non lievi inconvenienti.

Più grave fra tutti la facilità colla quale potrebbero in un reparto estendersi e radicarsi sentimenti a noi ostili, e la potenza colla quale essi potrebbero scoppiare appunto per i legami strettissimi che tengono uniti tutti i componenti del reparto stesso. Pericolo questo che è forse la ragione più potente dell'attuale ordinamento misto, nel quale il complotto troverebbe ostacolo formidabile nella diversità delle razze e degli interessi, e sarebbe facilmente sventato o per rivelazioni o per impazienza di espansione.

Però, non inefficace provvedimento per evitare così grave pericolo parmi potrebbe trovarsi nel razionale impiego dei reparti stessi.

Lasciando da parte l'idea di nazionalità, che questi popoli non hanno, è certo tuttavia che il sentimento di razza, che è forte, ed il sentimento della famiglia, che va formandosi ed affermandosi al

soffio della civiltà, esporrebbero a grave rischio l'operazione verso l'Abissinia, che volesse compiersi con reparti abissini, ed in generale l'operazione, che volesse compiersi con elementi forniti dal nemico che si vuol combattere. Ma quando siano evitate le operazioni di questo genere, credo che sarebbe evitato almeno in grandissima parte anche nei reparti omogenei il pericolo di complotti a nostro danno, e si potrebbero per contro sfruttare a nostro vantaggio gli antichi odii esistenti fra questi popoli e consacrati da tante guerre feroci, da tanto sangue sparso, da tante rapine crudeli. L'abissino che ha dovuto ricacciare con tanto spargimento di sangue le invasioni egiziane e le scorrerie dei dervisch, che ricorda quanto gli costò la seconda giornata di Gura e la recente giornata di Metemma, ed al quale le vittorie di Guda-Guddi, di Gura stessa e di Cufit insegnarono quanto possa il suo slancio sulle orde arabe, l'abissino sarà certo un ottimo ascaro se sarà lanciato contro il suo vecchio nemico del nord. E l'arabo, che non può aver dimenticato le sconfitte avute e le rapine sofferte dagli abissini di Alula e di tanti altri, ci fornirà un buon elemento per le eventuali operazioni ai nostri confini coll'Etiopia.

Coll'ordinamento misto le truppe si possono impiegare dovunque senza tanti riguardi, ma lo slancio loro è molto diminuito, e mentre di nessun valore diventa per noi l'odio di razza e la memoria delle uccisioni e delle rapine da vendicare, è solo in parte evitato il pericolo di condurre arabi contro arabi, abissini contro abissini.

Sembrerebbe quindi che le maggiori convenienze nostre nell'ordinare le truppe indigene fossero nella costituzione di reparti omogenei, e nel loro razionale impiego: formando cioè la forza di Asmara, nostro baluardo contro l'Abissinia e base di ogni operazione nostra verso di essa, con truppe arabe, e viceversa formando la forza di Cheren, nostra difesa contro i Dervisch e base di operazioni a loro danno, con truppe abissine.

Non tutti i nostri reparti di fanteria indigena potrebbero però essere formati, come sopra si è accennato, di schietti elementi abissini od arabi, poichè, mentre questi servirebbero ottimamente per presidiare Cheren ed Asmara in attesa di lanciarli sul nemico, presenterebbero gravi difficoltà di impiego quando si dovessero

essere per ora più utile di sfruttare l'indole ed il carattere tali quali sono, anzichè far pressioni per modificarli, non si potrebbe su quell'idea basare l'ordinamento dei battaglioni?

Il battaglione, grande reparto autonomo, potrebbe essere formato di otto frazioni di cento uomini, ognuna delle quali comandata da un tenente, il quale sarebbe il solo comandante diretto della sua centuria; gli ascari avrebbero contatto diretto con lui solo per l'istruzione, per la paga, per la disciplina, in marcia, in combattimento. Il maggiore ed i capitani sarebbero nel battaglione ciò che nei rudimentali ordinamenti abissini sono il ras ed i suoi grandi sottocapi comandanti l'avanguardia, le ali ed il centro della banda. Ai capitani sarebbe devoluta l'alta direzione e la sorveglianza sulle centurie, in modo che gli ascari debbano vedere in essi i coadiutori del capo supremo del battaglione, del tutto all'infuori del dettaglio e delle minutezze delle centurie. Nelle operazioni in cui agisce l'intero battaglione le centurie verrebbero ripartite agli ordini dei capitani; per le operazioni parziali due o più centurie agirebbero agli ordini di uno di essi.

Questo ordinamento mentre nella sostanza nulla altererebbe della gerarchia nostra per la direzione della truppa in combattimento, renderebbe più facile agli ufficiali subalterni lo stringere a sè i loro cento uomini con solidi vincoli di devozione e di affetto, che non possono non essere preziosi il giorno della battaglia; giacchè grave e noto difetto delle truppe indigene è la facilità colla quale esse o per la feroce ebbrezza della vittoria, o per il facile scoramento del rovescio, o fin dall'inizio per l'esaltato entusiasmo della lotta sfuggono di mano ai comandanti, difetto al quale occorre seriamente provvedere.

Il costringerle nelle istruzioni alle rigide manovre nostre, oltre al diminuirne la ingenita spigliatezza, forse non raggiunge lo scopo, ed al primo colpo di fucile l'antico slancio naturale prenderà il sopravvento sulla recente abitudine imposta, se la devozione illimitata al capo non li terrà avvinti a lui ad ogni costo.

Agli ufficiali dunque di cuore giovane e di animo entusiasta il nobile compito di cattivarsi l'affetto e la devozione delle nostre belle truppe nere, per sè stessi come amore dei soggetti, per la patria come elemento di vittoria.

GIARDINO GAETANO
Tenente nei bersaglieri.

GUERRA IN TEMPO DI PACE

Ammesso che nei futuri combattimenti la sorpresa sia favorita dall'impiego della polvere senza fumo, come altri brillantemente dimostrò (1), ne nasce chiara la necessità di studiare quali siano i mezzi che possano servire se non ad evitarla, almeno ad attenuarne le conseguenze.

Mi pare che questi mezzi dovrebbero essere i seguenti — un sistema più accurato e più consono allo spirito della tattica moderna d'ammaestramento dei quadri e delle truppe — e un sistema più sicuro di protezione delle truppe quando entrano nel rettangolo del tiro nemico.

Se le conseguenze dello impiego di quella polvere si limitassero alla sola soppressione del fumo, basterebbe provvedere ad una maggiore sicurezza delle proprie truppe, nell'offensiva, quando entrano nel poligono del tiro nemico, perchè, almeno nel tempo, si limitassero gli effetti della sorpresa, giacchè nella difensiva tutti i vantaggi di quell'operazione stanno dalla parte del difensore. Ma in contro vi ha il doppio fatto che le polveri senza fumo danno anche

(1) U. Allason, *La polvere senza fumo.* — Roma, tip. Carlo Voghera, [illegible].

un tiro più lungo (sebbene sia molto discutibile l'utilità che effettivamente potrebbe esso arrecare) e più esatto, e siccome per questa seconda proprietà specialmente la sorpresa diventa un'operazione di carattere indeterminato e per la durata e per gli effetti materiali e morali che può produrre, così è d'uopo provvedere a che e quadri e truppa si abituino a tal genere di operazioni militari, perchè sappiano premunirvisi per tempo e scemarne le conseguenze.

La questione va dunque studiata sotto questi due punti di vista.

* * *

Dal momento in cui una truppa è sorpresa a quello in cui può operare, corre un certo tempo, il quale è in funzione della distanza che separa i due avversari e della velocità dell'operazione di sorpresa che si vuole eseguire. Ad ogni modo l'azione della sorpresa cresce in ragione della lentezza del capo a prendere una risoluzione, e viceversa diminuisce in ragione della prontezza di sua decisione. Cresce poi o diminuisce in ragione della maggiore o minore attitudine della truppa a saper mandare ad effetto la risoluzione presa dal proprio capo. L'ideale, per diminuire nel tempo gli effetti della sorpresa, sarebbe quello di avere un capo il quale rapidamente decida e una truppa che rapidamente manovri. Ciò non si potrà ottenere se non spesso a scapito della buona riuscita dell'azione, appunto perchè mancherà l'indizio segnalatore della posizione occupata dall'avversario. Sebbene quindi si riconosca che una certa difficoltà presenti in avvenire il pronto decidere di fronte ad un'operazione di tale fatta, tuttavia niuno è che non possa non riconoscere che di tanto codesta difficoltà diminuirà, di quanto l'occhio, abituato alle azioni di sorpresa, si sarà abituato direme a indovinare la posizione del nemico, e dalla posizione a prevedere a un dipresso la sua forza.

Dunque converrà studiare un modo per far contrarre ai capi ed alle truppe l'attitudine di orientarsi subito e di prendere presto una risoluzione sul da farsi.

Per ciò che riguarda i capi, mi pare che la guerra avvenire esiga da essi due doti essenziali, e cioè una maggiore individuale energia fisica e una superiore svegliatezza di mente che porti dritto al decidere pronto e risoluto.

La prima è una conseguenza diretta del carattere che presentano gli eserciti attuali; la seconda è un naturale derivato dello impiego di armi nuove e più potenti.

Esaminiamo a fondo codeste questioni, chè parmi ne valga la pena.

Incominciamo dalla prima.

Maggiore individuale energia fisica nei capi. — Per comprendere bene lo spirito di questo concetto è d'uopo riportarsi al carattere o meglio alla fisionomia che presentano ora le popolazioni negli Stati civilizzati e militarizzati in sommo grado, riferendoci al fatto solo della guerra.

Il maresciallo Moltke, non ha guari, in un suo discorso pronunciato al Reichstag di Berlino, in difesa dei nuovi aumenti proposti per l'esercito tedesco, ha, in poche parole, ritratto a pennello codesto carattere dei popoli militarizzati, ed ha giustamente rilevato come la pace sia ora non più nelle mani dei gabinetti, ma sibbene in quelle dei popoli.

« All'interno, dice il grande capitano, è l'intensa brama delle « classi meno favorite di migliorare repentinamente la loro posi« zione, che può rompere la pace, adoperando a simili mezzi vio« lenti, mentre si dovrebbe raggiungere quel miglioramento con « un graduale e pacifico sviluppo del lavoro, e mediante opportune « leggi fondamentali in appoggio del movimento. All'estero sono « analoghe tendenze di razze e di nazionalità. In entrambi i casi « è il malcontento del presente stato, subìto da classi, razze o na« zioni in paragone di altre favorite. »

Ora, se lo spirito generale delle popolazioni è quale ce lo ha tratteggiato il Moltke, credete voi che l'esercito non venga a risentirne l'influenza? Evidentemente sì. Il paese è ben convinto che per essere nazione forte bisogna avere un esercito forte e una marina potente; ma l'esercito, costituito nella massa da elementi in cui sono radicati tali personali sentimenti, risentirà nella sua compagine dell'influenza di tali idee — perciò sarà eccessivamente impressio-

mutabile e quindi facilmente si abbandonerà ad eccessi opposti. Il sentimento della patria allora verrà interpretato a capriccio e a comodo proprio, e nulla potrà impedire che un individuo diventi o un eroe o il primo pusillanime del mondo.

Posto ora l'ufficiale di fronte ad una materia prima così poco sensibile a piegarsi ai sentimenti puri e santi del dovere e dell'onore, potrà egli essere sicuro di conservare intatti e puri sempre e in ogni occasione codesti sentimenti se non saprà colle sue speciali qualità fisiche, intellettuali e morali esercitare sempre e specialmente in quei terribili momenti, un ascendente grandissimo sopra quelle masse? Lascio ai miei lettori rispondere e tiro avanti.

L'opinione pubblica esercita un'influenza capitale oggidì su tutto e su tutti; è naturale che l'eserciti anche sul soldato. La stampa, sua espressione, scopre a nudo la piaga e la lascia incancrenire. Non v'è bisogno che io dimostri la verità di ciò, pur troppo ne abbiamo avuto un'ampia dimostrazione anche di questi giorni. Il soldato risente l'influenza dell'ambiente, vive della vita del popolo, è naturale che esso sia una sua laterale manifestazione.

Come il popolo, il soldato ha sete di gloria, vuole operare subito, non vuole indugi, interpreta per debolezza ciò che all'intelligente può sembrare prudenza, interpreta incapacità ciò che non produce subito effetti materiali, visibili, palpabili, soddisfacenti. Potrebbe anche assecondare la corrente dei capi se l'opinione pubblica non vi facesse pressione, ma egli ascolta più volentieri questa voce che non quella dei capi, e.... non ascolta le argomentazioni dei teorici.

Esempi non ne mancano, e quelli ci dicono ciò che avverrà in avvenire.

Per comandare a simili soldati conviene che i capi siano un qualche cosa di speciale in tutto e per tutto: uomini che sappiano interpretare al volo le idee e le brame dei sottoposti, e sappiano poterle appagare salvando ad un tempo la disciplina e l'onore; uomini che sappiano imporsi e amare, lodare e far sanguinare la pelle, audaci, coraggiosi, forti, arditi anco e, se occorre, temerari, uomini che sappiano predicare coll'esempio, imponendosi alle masse con risolutezza; uomini insomma che rinunzino alle dolcezze e ai comodi del comando per vivere sempre e costantemente col soldato.

Chanzy e Skobeleff sono due tipi di questi, considerati nella loro più elevata espressione.

Il soldato ama che il suo superiore sia giovane, forte, ardito e bello, che tutto sia in lui proporzionato: mente, braccio e cuore. È nell'indole sua, perchè egli riflette l'indole del popolo. Ama e stima chi pensa unicamente a lui, al suo benessere, al suo onore, all'onore del suo paese di cui egli è un rappresentante.

Per questo riguardo la teoria dei quadri giovani, arditi, intelligenti è lodabilissima, s'intende dei quadri che sono a mediato contatto suo, specialmente dei comandanti di compagnia e di battaglione.

Quali siano ora i mezzi per ottenere di porre a contatto del soldato capi che abbiano tali doti fisiche, non parmi sia il caso di fare. Ma tuttavia è indubitato che siccome la materia prima ci viene in gran parte dagli istituti militari, così è naturale che si debba ad essi rivolgere lo sguardo, ordinandoli in modo che sia lasciata una larga parte a quelle istruzioni pratiche che valgano a promuovere nel giovinetto le virtù fisiche capitali che sono la robustezza, la sveltezza e l'ardire, senza badare a paura di parere troppo barbari o troppo crudeli. Ed è naturale che si promuovano o si coltivino nei reggimenti e nei presidii tutte quelle istituzioni che servono a portare occasione agli ufficiali di rinvigorirsi e di preparare il corpo alle dure prove della guerra (scherma e ginnastica, nuoto, equitazione, marce di resistenza a piedi ed a cavallo, ecc.). Per ottenere ciò è necessario prima di tutto che entri nello spirito dei preposti all'educazione dei giovani questa necessità di dover esplicare nelle guerre future maggiore energia fisica, è necessario cioè che tutti se ne persuadano, e a ciò serviranno opportune riservate conferenze, fatte da ufficiali che comprendano bene lo spirito dei tempi cui andiamo incontro e sappiano al vivo ritrarre il quadro delle società moderne. La storia, come dico, non manca di ammaestramenti, e già ci ha tracciato la via nuova da percorrere nelle sue grandi linee. Mettendo a confronto le considerazioni d'ordine morale, politico e civile fatte agli Stati odierni dalla situazione interna di ciascuno di essi, è facile far risaltare i caratteri peculiari di tale lotta.

E passo senz'altro alla seconda questione.

Superiore svegliatezza di mente nei capi. — Con ogni certezza nelle guerre future avverrà più che non nelle passate che una determinata truppa si trovi in circostanza di dovere combattere da se e perciò i capi si trovino nel caso di dover pensare per proprio conto a incominciare, sviluppare e decidere un'azione, indipendentemente dalle truppe vicine. Ciò è tanto più naturale avvenga nel campo tattico per le piccole unità, perchè queste lanciate dal capo pur in una determinata prefissata direzione, vengano per ragion di terreno, di armi, ecc., a trovarsi nel caso di dovere disimpegnare da sè quel dato còmpito. Se a ciò si aggiunga quella speciale considerazione che le future armi da sparo col loro fuoco aumenteranno le incognite sul nemico (forza, direzione, intendimenti, ecc.) ne nasce chiara la conclusione precitata e la necessità di avere sempre nel capo doti di mente tali da assicurare in qualsiasi circostanza e contro qualsiasi avvenimento imprevisto, la riuscita dell'operazione.

Sarà mestieri perciò che il capo sia dotato d'intelligenza pronta, di buon senso, e di una speciale dote intellettiva a sapere rapidamente fare l'analisi e la sintesi della situazione per poter del pari rapidamente decidere e risolvere.

Queste doti che si esplicano nel campo comune dell'attività umana, si debbono esplicare continuamente e in modo superiore nel campo dell'azione militare. La riuscita di un'azione, tutti sel sanno, dipende molte volte non dalla quantità dei mezzi materiali che si impiegano, ma dall'opportunità e dal tempo.

« La guerra è anche ed essenzialmente una questione di tempo » dicono i tattici provetti.

Non si potrà quindi pretendere che codesta opportunità di operare a tempo si possa manifestare in un capo, se questi non è di mente svegliata e d'animo deciso. Ora colle nuove armi le operazioni che richiederanno istantaneità di decisione, si moltiplicheranno, perchè l'atto risolutivo, specialmente quando si opera per sorpresa, in un'azione non tarderà a sopravvenire. Le situazioni fatte quindi a un capo, in un tempo anco minimo, saranno diverse; ciascuna sarà la conseguenza della situazione precedente, ciascuna segnerà il punto di partenza per un'altra che verrà poco dopo, tutte condurranno irresistibilmente alla soluzione finale.

Titubare, indagare potrebbe essere fatale materialmente e moralmente; risolvere audacemente, perchè spinti dalla persuasione delle nuove massime, potrebbe compromettere il risultato. Perciò bisogna sapere bene equilibrare gli elementi della situazione, e per far ciò ci vogliono doti di mente non comuni.

Ma v'ha di più. La stessa natura degli eserciti attuali, grossi, composti di individui eccessivamente impressionabili, il cui morale si alza e si abbassa a seconda che si marci in avanti o in ritirata, impone di salvaguardare il più che sia possibile la riuscita dell'operazione. Ora solo la razionalità dell'operazione eseguita può salvare il prestigio delle armi, quando queste non ci abbiano subito portato al risultato di strappare al nemico la vittoria. Il soldato, cioè, si crederà sufficientemente garantito quando anche di fronte ad un insuccesso avrà visto salvo, come si suole dire, l'onore delle armi, quando visti esauriti tutti i mezzi a disposizioni de' suoi capi, ha pur potuto incutere tale timore al nemico da risparmiarsi almeno i danni d'una sconfitta.

L'impressione che fa in lui un capo deciso, che raggiunge al più presto sul nemico dei risultati reali, è tale da incatenarlo senz'altro a quell'uomo e fargli sembrare meno cruda e meno dura la mala riuscita di un'azione, e la sua e l'altrui sorte.

Quali siano i mezzi principali per promuovere nei capi codesta superiore attitudine a far da sè e perciò questa superiore svegliatezza di mente accenneremo qui sotto. Intanto non posso far a meno di porre in evidenza i miei cortesi lettori che questa esigenza si è manifestata da sè in seguito alle numerose esperienze fatte ai poligoni di tiro, ai campi d'istruzione e alle grandi manovre in questi ultimi anni colle nuove armi e colle nuove polveri in Italia e fuori, e non è un risultato della mia osservazione speciale. Quello che però posso far rilevare io qui è questo che se anche la polvere senza fumo non potesse venire adottata per ragioni d'ordine tecnico che non ne assicurino la buona conservazione o per altre ragioni, le conclusioni a cui veniamo nel presente scritto sussisterebbero lo stesso perchè, sebbene esse mi siano state suggerite dal possibile impiego di tali polveri in avvenire, esse si appalesano indiscutibili come risultamenti del nuovo spirito che sembra vada informando ora le operazioni militari nel campo di battaglia.

Sarà sempre, cioè, intenzione dei capi di servirsi della sorpresa su larga scala, la quale già di per sua natura vien favorita dalla stessa superiore precisione delle armi e dal terreno; sarà sempre, cioè, intenzione dei capi, visto che minime sono le differenze d'altro ordine che esistono oggidì fra gli eserciti principali europei, di spiegare una superiore attività fisica e intellettiva per affermare la propria supremazia d'arte di combattere.

Mi pare che i mezzi più acconci per promuovere e coltivare le doti sopracitate si possono ridurre a due, cioè:

indirizzare gli studi degli ufficiali a portarli direttamente a ragionare sulle leggi che governano i fenomeni militari, abituando la mente ad un'analisi ed una sintesi rapida, per modo che dato un qualsiasi fenomeno egli possa subito prevedere i vantaggi e gli inconvenienti che si possono produrre trasportando la questione dal campo pratico al campo applicativo:

indirizzare gli esercizi pratici che fanno gli ufficiali in tempo di pace a predisporre di sua natura la mente, per mezzo di una serie indeterminata di casi variabili di operazioni di guerra, ad apprezzare nel suo vero valore una situazione qualunque ed a formulare un concetto che porti alla soluzione più razionale di un quesito possibile in guerra vera, facendo in questi esercizi larga parte a quello che suolsi chiamare appunto imprevisto.

Per ottenere il primo scopo è necessario scartare nelle materie di studio per gli aspiranti al grado di ufficiale tutto ciò che è materialismo o questione di forma. Mentre gli studi debbono concorrere ad assicurare nell'ufficiale quella coltura generale che è fondamento d'ogni ulteriore sviluppo del sapere, vanno essenzialmente curate quelle materie che spingono l'uomo all'osservazione e alla discussione delle leggi che governano i fenomeni della natura e della vita umana.

Quindi saranno preferibilmente da prediligersi gli studi storici, i filosofici, i matematici e quelli delle scienze esatte, lasciando un largo margine, per le materie militari, allo studio di campagne, alla tattica teorico-pratica, alla geografia militare ridotta al solo esame della struttura, aspetto, forma del terreno, alla sua praticabilità logistica e tattica, alla distribuzione delle acque, della vegetazione ecc. Siccome essenzialmente si deve aver di mira di portare

l'ufficiale a riflettere e ragionare, così è d'uopo che si coltivino di preferenza quelle materie che offrono maggior campo a quei due esercizi della mente. Così si formerà quel *buon senso* che ha tanta parte nelle decisioni, quel buon senso che molti confondono col senso comune e che è tutt'altro che comune.

Complemento naturale di un tale genere di studi teorici sono le pratiche esperienze, gli esercizi materiali. Trasportandosi dal campo teorico a quello pratico la mente ha campo di afferrare nella loro giusta essenza i principî e di vedere invece le trasformazioni, i mutamenti, le modalità del principio quando si entra nell'ordine applicativo. Il secondo mezzo adunque per svegliare l'intelletto è quello di obbligare la mente a osservare direttamente i fenomeni quali accadono in natura in funzione delle dirette esigenze dell'uomo, e di provvedere alla loro migliore riuscita procurando di valersi di essi a proprio vantaggio. Ma perchè l'osservazione sia feconda di ammaestramenti è necessario che sia ampia, ricca di fenomeni svariati, molteplice nelle modalità. Per ciò è necessario che noi ci prefiggiamo un sistema di ammaestramento tattico che porti a considerare i fenomeni della guerra sotto vari e diversi punti di vista, in ciò che l'esperienza personale sia un risultato naturale e razionale del giusto equilibrio fra i principî teorici e la loro funzione applicativa. Inoltre tale sistema concorre più efficacemente a farci rilevare l'indole e le tendenze degli elementi umani che si debbono impiegare nella lotta e le proprietà di quelli materiali che servono in guerra. Considerata sotto questo speciale punto di vista la questione, mi pare che si possa ridurre a studiare il sistema migliore per trarre dalle istruzioni pratiche i risultati che abbiamo accennati nel senso dei concetti svolti.

Se tutti gli ufficiali che vengono avviati nei reggimenti annualmente dagli istituti militari possedessero già quel senso pratico che vuolsi avere in combattimento per sapere risolvere qualsiasi problema tattico pur di fronte a situazioni intricate ed impreviste, è chiaro che nelle esercitazioni del tempo di pace non ci sarebbe da far altro che coltivare tale senso pratico e cercare di affinarlo sempre più; ma siccome codesti elementi escono, in generale, con appena un'infarinatura delle questioni tattiche, organiche e logistiche principali e specialmente affatto manchevoli d'ogni principio

di pratica della guerra per . . . finta, così è necessario che ai reggimenti prima, ai campi d'istruzione poi si faccia ciò che là non si è potuto fare, e si inizi perciò una speciale scuola di formazione, diremo così, del criterio tattico.

Per troppo l'indirizzo dato alle esercitazioni tattiche fino ad ora ha difettato di quel certo senso pratico che deve essere guida costante d'ogni istruzione. Ciò avvenne in gran parte per ragioni di evoluzione storica e per questione di pregiudizi.

Si è ammesso fino a poco tempo fa, e neanche adesso si può dire d'avere smesso tale concetto, che l'ufficiale dovesse, con quel poco appreso negli istituti militari, cavarsela in ogni circostanza da sè, coll'aiuto del proprio criterio e lo si deve ancora ammettere per ragione di deficenza di quadri nelle unità organiche del reggimento che non consentono di distrarre da certi servizi gli ufficiali anche ultimi avuti. Per conseguenza l'ufficiale nuovo giunto al reggimento si è trovato e si trova nella condizione di dovere lì per lì assumere la responsabilità di un operato del vero valore del quale non è ben persuaso. E per contro: quali elementi gli si pongono a disposizione per formargli quel criterio tattico di cui si richiede invece, all'occorrenza, una pronta manifestazione? Eccoli qua: poche conferenze, spesso mal fatte; chiacchierate su questo o quell'argomento militare mal digerite e ascoltate, dopo una lunga esercitazione di marcia o dopo tre ore di piazza d'armi, con una sonnolenza classica e una svogliatezza, direi, legittimata, poche parole dette lì per lì da un direttore di manovre a esercitazione ultimata, parole spesso commentate male, spesso troppo discusse, qualche solenne lavata di capo, qualche reparto di truppa male istruito, un terreno spesso difficile, non sempre percorribile in tutti i sensi (per ragioni varie) e non ben chiaro, .. e nulla più. L'ufficiale n'esce da quel garbuglio colle idee più confuse di prima, collo scoraggiamento nell'animo, con nessuna fiducia nei propri capi, in sè, nei propri dipendenti, nelle proprie armi.... e con qualche aggiunta al proprio vocabolario di termini nuovi e diversi per rappresentarsi alla mente quella babilonia.

È chiaro che un tale sistema non va, nè può mantenersi più. Mi parrebbe perciò giusto che un certo radicale mutamento vi ci si dovrebbe apportare, anco per l'accresciuto numero di ufficiali di

per se stessi intelligenti che annualmente vengono a colmare i vuoti fattisi nei reggimenti.

Io non sono certamente in caso di suggerire a chi mi ha fin qui seguito in questo studio, il mezzo di formulare il sistema più rispondente ai nuovi bisogni, e perciò pongo la questione e lascio ad altri più di me capace di risolverla. Ma sento che non potrei farla finita senza accennare pur ad un mio modo di vedere al riguardo, del quale però lascio facoltà ai miei cortesi lettori di fare quel qualsivoglia conto che vorranno.

Parrebbe a me più conveniente indirizzare l'istruzione tattica dei quadri su questa via.

Fare per ciascun presidio, nel periodo invernale, degli studi teorici pratici sul valore tattico del terreno, pure a portata degli ufficiali, limitandoli a zone speciali del terreno che è assegnato ad ogni singolo presidio. Studi cioè intesi a risolvere una quantità di quesiti tattici discussi prima sulla carta poi sul terreno dagli ufficiali giovani del presidio per vedere le differenze tra l'essenza dell'operazione tattica che si ha in mente di compiere e le sue modalità d'esecuzione studiate sul terreno quale è in un dato momento. Questa prima preparazione — dirò così — della mente a ragionare su situazioni varie secondo che si riferiscono a un terreno ricostrutto nella mente stando ai dati che offre il piano topografico che si ha a disposizione, oppure a un terreno vero, tal quale esiste in natura, pare a me, dovrebbe, dopo poco tempo, valere a dissipare certe credenze che vengono da sè nel giudicare del valore d'una posizione o dell'abilità manovriera d'una truppa a priori senza riferirsi al vero campo dell'azione. Quest'esercizio varrebbe a destare l'interessamento negli ufficiali giovani perchè stabilisce una specie di gara tra di essi per vedere di rilevare tosto le proprietà d'una posizione in funzione dello scopo che ci si propone con una speciale operazione e in funzione della quantità di truppe che vi si impiegano. Portandosi poi effettivamente su quel dato terreno, visitandolo in tutti i suoi particolari, ognuno ha campo di correggere gli errori in cui possa essere incorso là per là nel primo studio della questione, e di escogitare i mezzi migliori, più razionali che in pratica si offrirebbero per risolverla, e tutte le modalità di soluzione.

Il sistema non è nuovo, nè mio, ma consta che, praticato, ha dato sempre ottimi risultamenti. Pongasi ora il caso di avere per direttore di questi esercizi un uomo capace, pieno di risorse, come si dice, di immaginazione, che vi sappia così ideare in breve spazio di terreno molteplici situazioni, e voi facilmente comprenderete come la mente dell'ufficiale giovane, dopo anche un limitato numero di tali esercizi, possa trovarsi presto in grado di dare, se non la migliore, certo una soluzione razionale a qualunque quesito gli venga fatto.

Quando si sia manifestato un miglioramento sensibile nella massa degli ufficiali a sapere considerare un problema tattico sotto il punto di vista più razionale, e a distinguere bene gli elementi d'una situazione possibile in guerra vera, si potrebbe passare ad altro genere di esercizio, ossia far manovrare e impiegare le truppe in quel terreno, studiato teoricamente, praticamente ed effettivamente percorso in tutti i sensi dagli ufficiali, e manovrarvi e impiegarvi truppe in tutte le stagioni, ed ore diverse, di notte e di giorno, isolati e inquadrati, con mezzi ed armi sussidiarie e senza, con capi e senza capi, ecc. Infine, come ultimo esercizio, si potrebbe passare a calcolare essenzialmente e specialmente l'elemento nemico, in quanto è assolutamente incognita la sua forza, la sua direzione e i suoi intendimenti. Per questo speciale esercizio mi parrebbe molto conveniente il servirsi di un sistema affatto speciale, se non nuovo, certo non molto usato, e cioè: formare delle unità di manovra, di forza variabile, a insaputa degli ufficiali che dovranno comandarle, farle muovere in una determinata direzione e raccoglierle in un punto fissato, e assegnare all'ufficiale incaricato dell'esercitazione un compito da raggiungere, il quale gli venga prescritto con ordine speciale scritto od orale, in qualunque stagione e in un'ora qualunque del giorno e della notte, contro un nemico (partito opposto, segnato o rappresentato o ipotetico) del quale può avere dati oppur no, in un tempo determinato o indeterminato ecc.

Questo sistema dovrebbe poi essere molto praticato durante i campi d'istruzione, specialmente verso il termine di essi — quando cioè e capi e truppa sono sufficientemente orientati sul modo di svolgere di tali operazioni.

Non credo sia il caso di accennare alla natura dei temi da pre-

ferirsi. Tenendo presente che un fattore molto variabile in guerra è la posizione, la forza e l'intendimento dell'avversario, ne viene da sè che saranno da preferirsi quelle situazioni che forzeranno alla ricerca di quegli elementi e alla loro determinazione in funzione delle condizioni occasionali create dal terreno, dalle condizioni atmosferiche, dal morale, dalle munizioni, ecc.

Mi pare che dal complesso di esercizi siffatti i quali non hanno di mira che di moltiplicare agli ufficiali le occasioni di dover da sè decidere e operare, si possa trarre sufficiente speranza di venire formando, specialmente nei giovani, il discernimento e il senso pratico necessario per reggere di fronte alle contingenze peculiari dei futuri combattimenti.

Come ho precedentemente detto, basta a me lo accennare alla questione e ad un suo modo di trattarla, e non ho per nulla la pretesa di sostenere che questo sistema sia il migliore. L'ho citato perchè è conosciuto, sebbene poco, e perchè chi l'ha praticato sa quanto sia ricco di ottimi risultamenti.

E passo senz'altro all'istruzione della truppa.

Dopo la pubblicazione e l'adozione del nuovo *Regolamento d'esercizi per la fanteria*, il quale « specifica solamente le poche e semplici forme fondamentali che sono di uso comune nella pratica di « guerra » e lascia « al criterio ed all'iniziativa dei capi di applicare per analogia e quando le esigenze richieggono e consigliano « il loro impiego le altre che possono convenire in circostanze eccezionali e che potrebbero solo con iscapito del tempo e delle cure « da dedicare alle prime formare argomento di apposita istruzione, » mi pare che si sia dato un indirizzo giusto all'istruzione tattica pratica delle truppe, un indirizzo cioè più rispondente ai risultati che ci si vuole ripromettere dalle esercitazioni di combattimento.

Infatti lo spirito del nuovo Regolamento è quello appunto di fondere insieme armonicamente la parte formale con quella tattica per porre così in evidenza « l'intimo legame che corre fra la teoria « la pratica. »

Tale sistema « mentre giova a dare ragione delle prescrizioni « regolamentari e ad accrescere l'importanza dei precetti, per ciò « appunto che li avvalora con la prescrizione, addita implicitamente

« come metodo più conveniente d'istruzione quello di far subito
« seguire all'insegnamento delle forme e degli atti regolamentari la
« loro applicazione al terreno ed alle situazioni di combattimento ».

Questa nota, nuova per noi, di far rilevare l'intimo legame che corre fra la teoria e la pratica ha valso a far capire ai giovani ufficiali specialmente che la parte applicativa acquista un vero e reale valore come riprova del precetto, in quanto offre occasione di rilevare le modalità varie d'applicazione d'un precetto tattico anche assoluto teoricamente parlando.

Resta a vedere se sia afferrato da tutti codesto spirito del nuovo regolamento, e se sia posto in pratica così da ricavarne quei vantaggi che il sistema, quale è concepito, dà speranza di raggiungere. Il sistema perchè possa applicarsi speditamente richiede prima di tutto per parte degli ufficiali la coscienza della sua attuabilità e l'abilità necessaria per porlo in esercizio. Ora ciò non può essere se l'ufficiale, praticandolo esso stesso, non si convince della sua bontà, sufficienza e reale utilità. Poi richiede un particolare processo perchè codesta bontà, sufficienza e utilità si rilevi anco dalle truppe nei vantaggi immediati che si possano realizzare pur nei primordi della sua applicazione. Infine esige che sia sussidiato da altre disposizioni speciali che accrescano nel soldato bene istruito la fiducia nella bontà dell'istruzione avuta e la coscienza della sua abilità manovriera.

Tutto ciò si potrà solo ottenere quando il soldato non possa venire a dubitare mai dell'intelligenza superiore de' suoi capi e della opportunità delle modificazioni che si apportano pur alle poche forme e semplici che ha appreso, per ragione di terreno, di ambiente, di modo di presentarsi dell'avversario. Codesta persuasione morale, che ha tanta forza nel successo, si ricava solo dalla molteplicità delle contingenze in cui si sarà trovato il soldato nelle esercitazioni del tempo di pace, le quali rappresentandogli in vario modo il quadro della guerra lo avranno aiutato a sapere esplicare subito e sempre tutta la sua potenzialità. Evidentemente di tanto diminuirà codesta persuasione morale di quanto noi avremo mancato di assicurargli la manifestazione di codesta potenzialità, ossia di quanto noi avremo cercato di evitare di mostrargli a cavarsela in tutti quei casi imprevisti in cui potrà venirsi a trovare in guerra.

L'elemento appunto che nelle guerre moderne avrà maggior valore, più per la sua frequenza di manifestazione che non per l'entità de' suoi risultati nel tempo, sarà certamente l'operazione di sorpresa che potrà tentare e tenterà l'avversario, specie quando gli eserciti avranno armi nuove del tipo di quelle ora adottate o in via di adozione.

La sorpresa agisce sul morale del soldato solo inquanto lo coglie impreparato ad una data azione. Per scemarne gli effetti già l'abbiamo detto, servono la svegliatezza di mente nel capo nel sapere subito risolvere e decidere sul da farsi, e l'abilità nella truppa nel sapere mandare ad effetto le decisioni dei capi.

Quando nei capi e nella truppa non venissero a mancare tali doti gli effetti dell'imprevisto in guerra, nel tempo, non sarebbero troppo sensibili. Ciò è quanto occorre far rilevare nelle istruzioni tattiche del tempo di pace.

Senonchè quando pur si fosse raggiunto tale risultato, non si riuscirebbe a diminuire tutti gli effetti della sorpresa, se non dopo avere abituate le truppe a movere in tutte le direzioni, e a sostare in qualunque punto senza preoccupazione su quanto possa fare l'avversario. Infatti solo quando le misure di sicurezza sono tali da garantire una truppa abilmente addestrata al combattere da ogni sorpresa del nemico si può sperare in un più efficace suo impiego in caso di azione risolutiva, e in un suo minore logoramento in caso di azione diversa.

A scanso di cattive interpretazioni è bene che io dica che non intendo affatto parlare della preoccupazione che può avere una truppa quando muove alla ricerca dell'avversario nel campo generale strategico o in quello generale tattico, ma di quella che le può venire dal fatto che, segnato l'avversario in un dato punto, non conosce ancora come sarà, che farà, come si mostrerà. È chiaro che io limito la questione alla zona del fuoco, e che ammetto implicitamente che la posizione del nemico sia stata già segnata precedentemente dalla cavalleria esplorante o dai vari servizi di sicurezza e di protezione organizzati sui fronti delle grosse unità che muovono o sostano.

La zona del fuoco in un combattimento si può benissimo immaginare raffigurata in un poligono variamente conformato che racchiude tutto il terreno reso vulnerabile alle truppe che vi muovono

dentro dai proietti nemici che vi cadono sebbene non uniformemente distribuiti. Ora questa zona di fuoco si può immaginare a sua volta divisa in un numero indeterminato di poligoni, in ciascuno dei quali la vulnerabilità è varia, potendo ciò dipendere dalla quantità di truppe impiegatevi e dalla densità dei colpi che vi cadono e dalla loro distribuzione più nel senso della fronte che della profondità massima del poligono.

Ma è chiaro che per ogni poligono le dimensioni principali sono la larghezza e lunghezza. Ora: mentre la prima di esse può variare a capriccio del capo che impiega le sue truppe, la seconda è costante per determinati armamenti perchè è definita dalla gittata massima efficace dell'arma più potente che vi spara dentro. Le dimensioni del fronte aumentano in ragione dello sviluppo che si vuol dare all'azione frontale e sono caratteristiche di decisione, perciò presuppongono di avere già fissata la posizione del nemico e di avere già oltrepassato il periodo della preparazione, a meno che non si tratti di dimostrative volute a lunga scadenza; perciò nella generalità dei casi presuppongono anche assicurato per parte delle truppe impegnate la natura dell'azione che si vuole sviluppare, quindi scongiurate le sorprese e gli attacchi imprevisti di una certa entità. Le dimensioni in profondità, astrazione fatta dagli errori del tiratore, essendo costanti in generale, devono essere su fino a distanza di fuoco decisivo perchè si possa ottenere lo scopo di risolvere un'azione determinata. Ora: le difficoltà che si incontreranno nel percorso della zona di tanto saranno maggiori, perchè ignote in massima parte, di quanto maggiore sarà la dimensione massima della profondità, cosicchè se si tratti di armamento che aumenti le dimensioni del poligono in quel senso come è il caso dei fucili a calibro piccolo, si avrà una maggiore probabilità che aumentino i pericoli delle sorprese e delle azioni improvvise, perchè vien limitata la facoltà di abbracciare coll'occhio tutto il poligono e cresce invece la probabilità che la natura del terreno favorisca quel genere di operazioni.

Le formazioni da combattimento in generale si prendono solo quando la truppa evidentemente si impegna, perchè per l'avanzata è risaputo da tutti, servono molto meglio le formazioni di marcia. Una truppa si dice impegnata quando, chiarita la situazione dell'avversario, ha deciso una determinata azione.

Per conseguenza in tutto il percorso della zona, nel senso della profondità, l'avanzata, fino al punto in cui una truppa si impegna, avverrà sempre in condizioni d'incertezza sul come e dove il nemico si mostrerà. È precisamente durante questo percorso che può l'avversario compiere le operazioni di sorpresa, perchè una volta avvenuto il contatto vicinissimo col nemico, le formazioni stesse da combattimento prese dalla truppa che avanza permetteranno di parare alla massima parte dei casi imprevisti.

Non è il caso ch'io spenda altre parole per dimostrare che, colle armi a calibro piccolo, è aumentata, nel senso della profondità, una delle dimensioni del poligono del fuoco di fucileria. Già abbastanza ne abbiamo parlato in altri scritti (1) e perciò veniamo senz'altro alla questione capitale.

Se la dimensione massima nel senso della profondità fosse solo determinata dalla gittata massima efficace del fucile, è chiaro che, dal punto in cui una truppa è entrata nel poligono del fuoco di fucileria a quello in cui ha effettivamente fissato il modo di essere dell'avversario, vi sarebbe una distanza variabile per esempio fra i 1800 metri (minima sorpresa) e i 300 metri (massima sorpresa). Ma siccome non è fissato mai dal nemico il punto massimo da cui (per rispetto all'arma che possiede) può far fuoco, perchè se no perderebbe l'iniziativa da parte sua e l'avversario potrebbe per tempo premunirsi contro qualsivoglia sua azione, e siccome viceversa le truppe non sono soggette al solo fuoco di fucileria, ma anche a quello d'artiglieria, il quale è d'una volta e mezzo superiore in lunghezza a quello della fucileria, così aumenterà sempre più il tratto di terreno che una determinata truppa dovrà percorrere inconscia della sua sorte e solo assicurata nella traversata di esso dalle misure speciali che avrà preso per proprio conto.

Ora, durante questa traversata, la quale può prolungarne il percorso a seconda che il nemico si muova avanti o indietro, appalesi la sua presenza col fuoco, oppure no, le difficoltà incontrate dalla truppa che si muove verso una avversaria sono di varia natura, e non tutte possono essere previste o calcolate. V'è la difficoltà innanzitutto di stabilire il punto preciso in cui la truppa avver-

(1) Vedi *Rivista militare*, anni [illegible] e [illegible].

saria ha deciso di fermarsi per esplicare la sua azione; v'è quella di prevedere come esplicherà codesta sua azione; v'è il fuoco che potrà fare l'avversario non possibile a prevedersi per le poche notizie che si hanno a suo riguardo; v'è la resistenza che potrà opporre, non prevista, perchè non si sa la densità della truppa avversaria nel senso del fronte e della profondità; v'è il terreno il quale modifica l'attitudine di una truppa a resistere od a vincere una resistenza, v'è l'azione del comando la quale si può manifestare più in un senso che in un altro a seconda della maggiore o minore quantità di dati che dell'avversario gli sono noti, v'è insomma una serie di elementi svariati, mutevoli, capricciosi che concorrono ad accrescere gli ostacoli per il raggiungimento pur di uno scopo comune studiato, combinato, sapientemente ordinato..... ma ancora, e pur troppo nelle mani della fortuna.

Ciò che invece è assolutamente necessario avere in quei momenti si è la sicurezza di quel qualsivoglia reparto che muova per incontrarne un altro, perchè tutta la sua vigoria d'arte si mostri in quella maggior misura che gli viene dallo speciale compito che gli verrà fatto di raggiungere una volta impegnato. Nessuna fatica precedente deve nè logorarlo, nè prostrarne le forze; il capo deve avere il cuore e l'animo tranquillo e sereno fino al momento capitale se vuolsi che le sue decisioni siano savie; la truppa deve essere fresca, col morale in rialzo, colla fede nel petto d'un successo. Ciò che deprime, che sfiducia è l'alternativa incessante sul da farsi; è quella indecisione nelle mosse, quel silenzio sepolcrale che si spande per le righe quasi lugubre preavviso d'una sconfitta; è quel girare alla ventura, fermarsi ad ogni istante, prendere e riprendere formazioni da combattimento e da marcia, e avanzare verso un punto ignoto col palpito nel cuore, col volto acceso, coi nervi tesi, col respiro affannoso, colla paura in dosso.

Tutto questo stato di cose fa sì che, ai primi spari nemici, o la truppa si impegni all'impazzata in un combattimento scomposto, disordinato, o si abbandoni a terror panico, e.... volga la schiena al nemico. Se anco la truppa resti là di fronte all'avversario, gli ordini non sono più dati chiaramente, o quelli dati sono male interpretati, o quelli interpretati malamente eseguiti, perchè non v'è tempo a discuterli, a correggerli, a reprimerli, od a revocarli.

Appare quindi manifesta la necessità di diminuire la preoccupazione nei capi, durante quella traversata, di possibili sorprese, studiando un mezzo di muovere le truppe alla ricerca del nemico più tranquille. Ciò pare a noi si possa ottenere stabilendo sul fronte almeno d'ogni battaglione un servizio di piccola esplorazione fatto da uomini abilmente addestrati nell'avanzare in qualunque direzione su ogni specie di terreno collo speciale incarico di scoprire, vedere e segnalare tutto ciò che passa, e ritardare o altrimenti compromettere l'avanzata delle truppe che coprano, uomini scelti sul totale della forza del battaglione, riuniti in appositi *plotoni esploratori*, istruiti da un ufficiale intelligente, ardito, svelto, che li avezzi in quello speciale servizio di scovare il nemico, in simil guisa che i segugi scovano la selvaggina.

Questa idea non è affatto nostra: sappiamo che qualcosa di simile si è fatto in Russia colla costituzione dei *plotoni cacciatori*, i quali già formati da due anni hanno pienamente e splendidamente dimostrato la bontà dell'istituzione (1).

Presso di noi l'idea venne vagheggiata da qualche appassionato cultore di cose militari il quale ne fece cenno anche in qualche scritto (2). Ricordo benissimo che un nostro maestro di tattica quattro anni sono, parlava di ciò come di cosa naturalissima, e accennava all'istituzione di plotoni esploratori come d'una naturale conseguenza del modo di essere dei futuri combattimenti, dopo l'adozione di fucili a calibro piccolo. Forse il non avere rimesso la cosa in vita può aver dipeso dal fatto che per noi quello del fucile a piccolo calibro è ancora una questione in istudio, o fors'anco perchè si spera che l'iniziativa speciale d'ogni capo sappia trovare ed atto pratico i mezzi adeguati per assicurarsi dalle sorprese del nemico senza che gli vengano suggeriti, o fors'anco perchè si è considerata la proposta molto superficialmente e si è abbandonato lo studio di essa, non credendo conveniente neanche il pensarci su trincerandosi dietro la ragione che di cariche speciali, che distrug-

(1) Vedi *Rivista militare italiana*, anno 1889, e *Rivista* [illegible] del mese di marzo.
(2) Il maggiore Cremonesi del Collegio militare in Milano nel 1887 trattava in pubblica conferenza a Verona, alla presenza del generale Pianell, tale argomento con molta [illegible] di causa, concretando delle proposte che furono molto apprezzate.

gano gli elementi migliori dei reggimenti dalle cure comuni, ce n'è d'avanzo.

Noi non siamo affatto di quest'opinione, e appunto dopo ciò che abbiamo scritto, troviamo sempre più necessario che si ritorni sulla questione e la si esamini un po' più freddamente e anche un po' più seriamente, ricordando benissimo quelle saggie parole del Boguslawski, circa la competenza in certe questioni d'ordine pratico, che dicono: « per quanto riguarda i modi e le forme del combattimento, nonchè le particolarità della tattica è appunto l'ufficiale « di truppa colui che può dare le più sicure informazioni, e queste « informazioni possono riuscire tanto più utili in quanto che i tratti « caratteristici dell'attuale modo di combattere specialmente della « fanteria, non possono trovar luogo sempre nei rapporti; mentre « d'altra parte le numerose opere che si pubblicano sulla guerra, « o non se ne curano affatto, oppure non rivelano che la tendenza « di presentare al pubblico quadri brillanti, talvolta anche non « conformi al vero. »

Indipendentemente dalle ragioni addotte che consigliavano di provvedere alla piccola esplorazione dei reparti di fanteria una volta entrati nel poligono di tiro, vi sono altre ragioni d'ordine organico. Fino a tanto che negli eserciti entreranno a costituirne la massa uomini dello stampo di quelli che vi entrano adesso, noi avremo sempre nel reggimento, nel battaglione, nella compagnia, nel plotone, uomini che presenteranno attitudini e tendenze diverse e opposte; vi saranno cioè sempre di quelli che saranno abili tiratori anche senza le lezioni di tiro al bersaglio fatte annualmente, e uomini che non colpiranno mai il bersaglio malgrado quelle, uomini che resisteranno a fatiche straordinarie e uomini che cadranno a terra dopo la prima marcia, uomini che sapranno subito orientarsi e uomini che perderanno la bussola anche a casa loro; uomini che sapranno approfittare del terreno e uomini che negli ostacoli del terreno non vedranno che dei seri inciampi e via. In conseguenza non è a credere che il servizio di sicurezza in vicinanza del nemico si possa affidare al primo soldato della compagnia che capita sottocchio. Trattandosi di un servizio così delicato, è necessario affidarlo a quei soldati che hanno speciale attitudine ad orientarsi, astuti, audaci, risoluti, che non temono l'avanzarsi e l'agire da soli

circospetti, che non temono a cacciarsi per ogni sorta di terreni, che non rinunziano a un piccolo sacrifizio per di veder chiaro avanti a sè, che sanno segnalare a modo, sottrarsi al nemico per tempo ecc. Ora: non si può certamente ammettere che a disimpegnare tutti questi incarichi serva un soldato qualunque del plotone o della compagnia. E v'ha di più. « Nell'imminenza di un combattimento, « dice il maggiore Cremascoli nella sua pregiata conferenza, distaccare per incarichi siffatti individui che probabilmente saranno « anche poco conosciuti, sia perchè appena ritornati dal congedo, « sia perchè i graduati, gli ufficiali e se vuolsi anche il capitano « saranno giunti alla compagnia il giorno innanzi, come avvenne « e può ancora avvenire per i grandi mutamenti che impone la mobilitazione nel personale, mi pare una cosa che non sia troppo « logica, nè troppo utile ». Senza contare che col sistema che si segue ora di formare i reparti esploranti là per là si viene già di per sè a disgregare la compagnia, il riparto, a perturbare gli ordini, a scemare la compagine dell'unità, a sottrarsi gli elementi migliori. Col sistema dei reparti a sè, ogni unità rimane com'è, nulla più è a mutarsi; cessa ogni preoccupazione della propria sicurezza e le cose camminano più sollecite e più spedite.

Non mi consente nè la natura dello scritto, nè il tempo di più oltre intrattenermi su questo argomento. A me basta di averlo rimesso in luce e sperare che una più seria riflessione faccia in modo che non invano io abbia ciò fatto.

E passo ad un ultima questione.

Prima e anche dopo la pubblicazione del nuovo regolamento di esercizi per la fanteria si è appalesata chiaramente la tendenza, da parte dei comandanti le grandi unità, di formulare dei tipi costanti di combattimento, sia per azioni isolate, che per azioni riquadrate. Questa tendenza si è certamente accentuata in ispecie dopo la pubblicazione delle *Norme generali per le tre armi nel combattimento*. Il male non sarebbe stato sì grave se codesti tipi fossero stati inspirati ad un concetto unico, ad un modo cioè unico di apprezzare il carattere dei moderni combattimenti, ma ciò invece non è, quindi ne è venuto che ogni reggimento, ogni brigata ha adottato tipi speciali e costanti per combattimenti siffatti. Non credo conveniente che si debba più oltre seguire una tale via nell'istru-

zione collettiva dei grossi reparti, perchè sebbene in ultima analisi le forme e modi di combattere d'una determinata arma siano a un dipresso sempre quelli, persistendo in tale sistema si scartano dall'esame degli elementi che concorrono a determinare la fisonomia d'un'azione, quelli che maggiormente vi influiscono, cioè la natura dell'azione, il nemico che si ha di fronte e il suo speciale modo di essere in quel determinato momento, la resistenza del nemico, il terreno, il morale delle truppe, ecc.

Mentre le *Norme generali per le tre armi nel combattimento* avevano di mira solamente di far rilevare lo speciale modo di essere dei combattimenti moderni, non hanno inteso per nulla di prescrivere tassativamente quelle forme e quei modi di combattere, e tanto meno di cristallizzare queste e quelli in tipi costanti applicabili a qualunque terreno, in qualsivoglia situazione, contro qualunque avversario.

E ciò è tanto vero che il nuovo Regolamento d'esercizi ha trovato opportuno e conveniente di ritornare sulla questione, facendo rilevare che « specifica solamente le poche e semplici forme fon-« damentali e le trasformazioni che sono di uso comune nella pra-« tica di guerra, lasciando al criterio e all'iniziativa dei capi di ap-« plicare per analogia, quando le esigenze richieggano o consiglino « il loro impiego, quelle altre « che possono convenire in circo-« stanze eccezionali, e che potrebbero, solo con scapito del tempo « e delle cure da dedicare alle prime, formare argomento di ap-« posite istruzioni. » Ammettendo quella teoria sarebbe come ammettere che tutti i combattimenti abbiano a svolgersi in certi modi costanti, ciò che non è, come la storia di tutti i tempi dimostra. Ciò nuoce a quello spirito pratico che deve sempre informare le istruzioni da impartire agli ufficiali e alle truppe se vuolsi che si raggiunga quell'abilità a manovrare che è scopo precipuo di esse.

Nè vale il dire che con tale sistema resta facilitato il compito del comandante le truppe, perchè non è vero, chè anzi si circonda di tutte quelle difficoltà impreviste che sono caratteristiche dei moderni combattimenti. Io credo che sia molto più conveniente insistere che i comandanti delle truppe prendano l'abitudine di tenere le truppe alla mano, cerchino di istillare nei propri dipendenti la fiducia nella loro abilità, nella loro forza e nelle loro armi, e provvedano a seconda delle circostanze peculiari del momento in quella misura che richiede l'azione che si vuol svolgere, il nemico che si ha di fronte, e il terreno nel quale si combatte.

Conclusione

Le armi nuove concorreranno certamente a dare ai combattimenti futuri una speciale fisonomia. La storia c'insegna che nella guerra si devono sempre aspettare delle sorprese, ossia dei fenomeni nuovi, non prima mai immaginati. Se così non fosse l'arte della guerra si ridurrebbe a un calcolo, ciò che se può essere vero per lo impiego dei mezzi che vi hanno certamente grande importanza non lo è per ciò che riguarda la sua vigoria, la quale consiste non solo nello impiegare opportunamente tutti quei mezzi, ma nel saperli impiegare con abilità. Ora questa dote non si forma che mercè una buona preparazione dell'elemento uomo, la quale deve essere ispirata da uno spirito eminentemente pratico, essendo la guerra un'arte, sostanzialmente un'arte, nella sua parte applicativa.

La scienza della guerra formola i principii generali che governano il modo di essere di un esercito e il modo di esplicarsi della sua potenzialità nel campo dell'azione, ma l'arte ne cura le modalità le trasformazioni, le quali di tanto saranno efficaci di quanto la pratica le avrà sanzionate colla riprova del precetto.

I miei cortesi lettori sanno che le istituzioni sono un correttivo dell'ambiente, ma sanno altresì che l'uomo e il terreno sono elementi fisionomici dell'ambiente. Ora questi elementi vanno studiati come quelle perchè i fenomeni della guerra sono il risultato naturale delle istituzioni, degli uomini e dell'ambiente. È necessario perciò studiarli partitamente e in funzione gli uni degli altri, perchè l'esperienza che ne risulta sia feconda d'insegnamenti.

Z.

STUDIO
SULLA CAMPAGNA DI GASTONE DI FOIX
IN ITALIA NEL 1512

PARTE I.

Fuori di Ravenna, a quattro chilometri circa dalla porta Sisi, sulla destra del fiume Ronco, lungo l'argine, sorge una colonna eretta fino dal 1557 dal presidente di Romagna, Pietro Donato Cesio, per conservare memoria del luogo ove fu combattuta l'11 aprile 1512 una battaglia la più rinomata che da lungo tempo fosse avvenuta in Italia.

In quella battaglia perì pel suo soverchio ardore, dopo averla guadagnata con la sua prudenza, Gastone di Foix, giovane di 23 anni, immortalatosi in pochi mesi e soprannominato il fulmine d'Italia.

Cesare Balbo lo chiama *una vera meraviglia di arte e virtù militare, un predecessore dei grandi capitani moderni.*

Quante volte passando per quei classici luoghi il nostro pensiero non è corso a quei tempi nefasti per l'Italia, la quale ricca, ma divisa in tante parti, lacerata continuamente dalle dissensioni, si trovava in balia degli stranieri che impunemente la calpestavano.

Quante volte ancora l'occhio nostro si posò su quei luoghi ove già esistevano quella città e quel porto di Classe che fu un tempo il

primo emporio della marina militare romana, di cui ora conserva memoria l'antica basilica di S. Apollinare in Classe, e più in giù, verso Oriente, la Pineta, la quale s'innalza come una gran macchia nera, coi suoi gruppi maestosi di alberi.

Teodorico pure in quei paraggi aveva posto un giorno il suo campo, quando disputava ad Odoacre il possesso d'Italia.

Se ora, in confronto del passato, è spento lo splendore di Ravenna che un tempo fu residenza degli ultimi imperatori di Roma e dei re Goti, e quindi sede degli Esarchi e dei potenti arcivescovi, e più tardi dei Polentani e dei Veneziani, pur tuttavia non si potrà dimenticare la sua antica gloria e potenza.

Ne fanno fede gli avanzi dei suoi monumenti, le chiese che tuttora si ammirano adorne di mosaici bizantini, e vari memorandi sepolcri, la tomba di Galla Placidia, il mausoleo di Teodorico e la cappella assai modesta, ove sta sepolto il massimo dei nostri poeti.

Dalle rovine di questi monumenti si può trarre argomento per immaginare la grandezza di questa città che nel succedersi dei secoli dovette subire sì innumerevoli vicende.

La battaglia, ch'ebbe luogo presso le sue mura nel 1512, avvenne fra l'esercito della lega Santa composto di Spagnoli ed Italiani, contro Francesi, Tedeschi ed Italiani comandati dal Duca Gastone di Foix, che, vincitore, morì quando, inebriato dal successo, si vedeva già padrone di Napoli e forse anco d'Italia. Ma la sua morte fu una rovina per la Francia la di cui potenza si perdette in Italia, e questa grande vittoria non ebbe alcun risultato fecondo.

Tal fatto si spiega dal modo di guerreggiare di quei tempi in cui si andava a tentoni ed il solo caso decideva: la guerra non era altro che una fortuna cieca.[1]

Però, l'arte militare, fino allora appena avvertita, ci appare risoluta nelle mosse di Gastone di Foix, ed è meritevole di studio quella gloriosa campagna da lui brillantemente compiuta in sì breve spazio di tempo.

Prima di entrare nell'argomento debbo far osservare come spogliando nei diversi autori italiani e francesi che scrissero la storia di quell'epoca, e che ben sovente si contraddicono fra di loro, io cercai d'attenermi alle fonti che mi sembrarono più veridiche, tentando di supplire come meglio mi fu possibile quanto quegli scrit-

narono ad Alberedo, di poi occuparono Legnago, aspettando il momento opportuno per impadronirsi di Brescia, Bergamo, Crema e di tutte le altre città della Lombardia che si trovavano in mano dei Francesi.

L'esercito francese era assai più debole e non era ancora in grado di uscire in aperta campagna.

Aspettavansi rinforzi dalla Francia dove gli apparecchi andavano lenti, ma per fortuna era duce supremo Gastone di Foix che doveva, fra poco far meravigliare il mondo pel suo coraggio e pel suo genio militare.

In quei tempi l'Italia era divenuta il campo di grandi battaglie che finirono coll'esserle cagione d'irreparabili sventure.

Nuovi e potenti maneggi fece Giulio II con denari e con altri regali per trarre gli Svizzeri in Lombardia e prendere alle spalle i Francesi, i quali si sarebbero trovati in tal modo avviluppati da tre eserciti.

Gli Svizzeri avevano domandato al re di Francia quaranta invece di trenta mila ducati di pensione e, non avendoli avuti, s'apparecchiavano a scendere in Italia per aiutare il Papa. Però, mandarono prima a Venezia Agostino Morosino a far intendere ch'essi erano risoluti di scacciare i Francesi d'Italia ma domandavano vettovaglie, artiglierie e 500 cavalli il che fu loro promesso.

Il rifiuto del re di Francia ad aumentare le paghe non si può altrimenti spiegare se non ritenendo ch'egli si fosse illuso, perchè sapendo che gli Svizzeri non avevano nè cavalleria nè artiglieria, suppose che non avrebbero avuto l'ardire di separarsi da lui ed operare per conto loro. Ma essi che si reputavano la prima fanteria del mondo, si erano invece persuasi che la Francia debole appunto nella sua fanteria avrebbe potuto far nulla contro di loro, molto meno poi affrontarli in campo aperto (1).

Scesero adunque alla fine dell'autunno del 1511 a Varese in numero di 10,000, avendo seco loro 7 pezzi di artiglieria e molti archibugi grossi portati da cavalli ed alcune vettovaglie; ingrossarono continuamente fino ad arrivare a 16,000.

(1) Pasquale Villari — Machiavelli e i suoi tempi. — Vol. 2°, capitolo IV.

Portavano lo stendardo sotto il quale nel precedente secolo avevano vinto il duca di Borgogna a Morat ed a Nancy.

Al primo cenno del loro approssimarsi, il giovane Gastone di Foix corse innanzi a loro con 500 gendarmi e 3000 fanti.

Siccome non aveva abbastanza forza per dare battaglia, cercò di tenerli a bada temporeggiando e mantenendosi sempre poco discosto da loro. Marciavano gli Svizzeri in grosse bande, armati di picche, di alabarde e di archibugi. S'avanzarono da Varese direttamente sopra Milano, con somma circospezione camminando uniti e compatti e, per conseguenza non potendo battere la campagna per andare in cerca di viveri.

Gastone, fingendo di ritirarsi cercava di attirarli sopra un terreno a lui favorevole, onde obbligarli a rompere quel loro ordine serrato e falangitico che li rendeva forti. Egli voleva farli venire sotto i ripari e le trincee che aveva fatto costrurre sollecitamente presso le mura di Milano.

Gli Svizzeri arrivarono poco discosti dalla città, ove, non osando tentare operazione alcuna, mossero verso Cassano, fingendo di voler passare l'Adda. Di là mandarono un messo a Gastone, dicendosi disposti a tornarsene alle loro montagne se si voleva dar loro un mese di paga. Ma Gastone che intanto aveva ricevuto un rinforzo di 4000 fanti italiani, secondo il Muratori, *parlò alto e poco curò*.

Di lì a poco questi mercenari si ritirarono ai loro monti senza aver fatto nulla, col pretesto che non correvano le paghe e che il Papa ed i Veneziani non erano stati ai patti. Ma da quanto pare, la vera cagione fu che il denaro francese li aveva comperati. Fra pochi mesi però le stesse genti e lo stesso vessillo dovevano, pur troppo, ricomparire sui campi di Novara e di Marignano. Gastone di Foix in tal modo, rimasto libero portò il suo quartier generale nel Modenese, a Finale, ove a lui pure si unì il duca Alfonso d'Este esperto capitano che aveva la migliore artiglieria di Europa.

Vennero rinforzi dalla Francia di fanti Guasconi e Piccardi. Luigi XII ordinò pure di assoldare fanteria italiana e tedesca da contrapporre alla fanteria spagnuola ch'era reputata la migliore.

Aveva con sè Gastone 1300 gendarmi, il fiore dei gentiluomini di Francia, comandati dal famoso Bajardo, da Odetto di Foix suo

cugino, sopranominato il Lautrec, dal cavaliere De La Palisse, da Ivo D'Allegre, da Luigi d'Ars e da molti altri valorosi capitani, tutti uomini sperimentati per virtù e coraggio, i quali avevano, la più gran parte combattuto in tutte le guerre d'Italia.

La fanteria italiana ammontava a 5,000 uomini, ed era comandata da Federigo Gonzaga signore di Bozzolo.

I fanti tedeschi, in numero di 6000, erano comandati da Jacopo d'Empser e da Federico di Freiberg (1).

Costoro durante il regno di Luigi XII erano sottentrati agli Svizzeri in Francia, ed era ciò cagione di odio e di emulazione fra questi mercenari, tanto più che Svizzeri e Tedeschi erano per indole bravi e coraggiosi, eguali le armi, eguali gli ordini, eguali gli istinti. I Tedeschi erano però di più alta statura e più bella presenza degli Svizzeri.

« Questi Lanzi, dice il Ricotti, non altrimenti che le generazioni
« le quali avevano invaso il mezzodì dell'impero Romano, traevano
« dovunque andavano, sopra i carri le donne e i fanciulli. Tal cosa
« era di grave impedimento nelle fazioni di guerra e di enorme
« molestia ai paesi percorsi. Un ambasciatore veneto così ce li di-
« pinge in una sua relazione del 1546.

« È gente che non teme la morte, ma non sa provvedere alcun
« vantaggio nè servirsi di alcuna occasione nell'espugnazione, ov'è
« bisogno di cuor grande, di animo invitto, di destrezza e di agi-
« lità di corpo. Non ama la scaramuccia, conduce seco molti im-
« pedimenti, è impazientissima della fame e della sete. Vuol sempre
« essere pagata a tempo deliberato, nè vogliono i capitani che si
« faccia la rassegna più di una fiata, ma che si continui a pagare
« sempre le medesime paghe fino alla fine della guerra, ancorchè
« pochi ve ne restassero. »

Ordinato ch'ebbe il suo esercito il Foix continuò a mantenersi nel modenese, cercando d'ingannare il nemico sulle sue intenzioni,

(1) Quadro dell'esercito francese:
Gendarmi o lance 1,300 cioè 7,800 uomini a cavallo.
Fanteria francese — Guasconi / Piccardi [illegible]
Fanteria tedesca — Lanzi . . . [illegible]
Italiani . . . . [illegible]
[illegible] . . . . [illegible]
Totale uomini [illegible]

lasciando credere di voler svernare in quei siti, senza far operazione di sorta se non nella prossima primavera, tenendo perciò divisi i suoi soldati fra Finale, Carpi, Mirandola e S. Felice. Mentre invece, riflettendo a quanto egli oprò in seguito, risulta come intendimento suo fosse piombare addosso al nemico improvvisamente, per impedire che Bologna, causa prima di quella guerra, e Ferrara cadessero in suo potere. Spronavalo anche a ciò, il re suo zio, che ordinato avevagli di fare in modo di battere gli alleati, impadronirsi delle Romagne, consegnandole col resto dello Stato ecclesiastico al cardinale S. Severino per conto del futuro pontefice, e ch'egli coll'esercito vittorioso movesse ad occupare Napoli, piano questo ardito, il quale a nessun altro che a lui potevasi certamente affidare.

Frattanto l'esercito della lega riunito ad Imola, si mostrava incerto nelle sue mosse, il cardinale dei Medici, legato del papa, era di costumi troppo miti per far prevalere la sua autorità sopra quei capitani che poco andavano d'accordo fra di loro, invano il papa scriveva lettere di fuoco dicendo non capire perchè non venissero alle mani e non avessero digià assalito Bologna.

Come vedremo dal risultato di questa campagna, il vicerè di Napoli Don Raimondo di Cardona, comandante in capo di quell'esercito, apparve inetto non solo, ma venale e crudele non pensando egli che al proprio interesse e lasciandosi guidare da Pietro Navarro, esperto capitano della fanteria spagnuola, uomo oltremodo ambizioso che vedeva di mal occhio i fratelli Fabrizio e Marc'Antonio Colonna, celebri condottieri degli uomini d'arme italiani che militavano sotto il papa.

Il Navarro voleva per sè e per i suoi il merito della vittoria, disdegnava l'aiuto altrui, e, come apparirà, questa sua smoderata ambizione fu principal causa della perdita della battaglia di Ravenna.

Da poco tempo era venuto colla sua fanteria dall'Africa, ove, combattendo coi Turchi, aveva portato in Italia modi di guerreggiare crudelissimi.

Oltre a ciò erano gli Spagnuoli abituati a vivere totalmente delle sostanze del paese, allegando per iscusa la povertà dei loro principi. Costoro, quando venivano in Italia, facevano pietà, talmente erano in cattivi arnesi, ma non tardavano ad arricchirsi a nostre spese.

sputato del luogo e del tempo di dare l'assalto alla città, si commise il grave errore di non investirla da ogni lato, o, almeno, assicurarsi di tutte le comunicazioni per impedire vi giungessero soccorsi. Difficilmente uno può rendersi ragione di tal fatto, se non riflettendo al modo di guerreggiare di quei tempi, ed alle personali invidie dei condottieri.

Poco mancò, come vedremo fra non molto, che un tal errore dovesse cagionare la totale sconfitta degli assedianti, e se ciò non avvenne fu per un semplice caso.

Col pretesto di avere alle spalle la via Emilia, da cui giungevano le vettovaglie, investirono Bologna soltanto dal lato delle Romagne, poco o nulla curandosi di guardare tutti gli altri accessi.

Il Navarro fu particolarmente incaricato dell'espugnazione della città; egli fece gli approcci ed innalzò le batterie distanti circa 200 metri dalla porta San Stefano.

« Si adoperavano allora per battere le mura grosse artiglierie « che consistevano comunemente nelle bombarde, nei mortai, negli « spingardoni e nelle grosse colubrine.

« Le bombarde erano lunghe le sei e sette braccia, dalle 50 alle « 1000 e 1600 libbre di peso, eravene di quelle con quattro e due « code; vi erano pure le bombardelle, così chiamate perchè di mi- « nor calibro.

« Davasi fuoco a queste grosse artiglierie non già colla miccia, « che era riservata pei minori pezzi, ma con un ferro rovente pie- « gato a forma di uncino.

« Partito il colpo, se la bombarda non era scoppiata, cosa per « la smisurata e mala confezione del pezzo e la imperizia di chi la « maneggiava, frequentissima, veniva abbassata, svitata di nuovo « e rinfrescata con aceto, quindi si ricaricava e appuntava, tutto « ciò richiedeva un lavoro lunghissimo » (1).

I tiri di queste artiglierie riuscirono a distruggere cinquanta metri di mura, dalla porta di San Stefano, ed a rovinare la torre i di cui difensori dovettero abbandonarla.

(1) Ricotti — Storia delle compagnie di ventura. Da un inventario delle cose che erano nella fortezza di Ravenna. Novembre 1468.

Però prima di dare l'assalto alle mura, volle il Navarro praticare una grossa mina dalla parte esterna che corrispondeva sotto una cappella al principio della strada di Castiglione.

Qui è bene ricordare come il Navarro fosse l'inventore delle mine, che vennero da lui provate la prima volta in Napoli, con felice esito, perchè con tal mezzo riuscì ad impadronirsi del Castel Nuovo e Castel dell'Ovo occupati dai francesi nell'anno 1503.

Il Guicciardini, il Muratori ed altri storici, a proposito della mina collocata sotto la cappella di via Castiglione, parlano di un miracolo avvenuto quando essa, scoppiando, lanciò in aria la chiesa che tornò a ricadere nel medesimo sito di prima, lasciando delusi gli Spagnoli che si trovavano pronti per dare l'assalto.

È però anche possibile, che non essendo in quei giorni ancora conosciuto il modo di caricare le mine, sia scoppiata senza effetto alcuno e l'immaginazione, accompagnata dalla superstizione dei tempi, abbia fatto credere al miracolo.

Gastone di Foix mandò intanto da Finale a soccorrere Bologna altri 1000 fanti e 150 gendarmi che poterono entrare liberamente in città, la qual cosa fece credere agli alleati ch'ei non pensasse a venire in persona col suo esercito, tanto più che si sapeva che i Veneziani marciavano verso Brescia.

Ma ecco invece che il prode giovane con tutti i suoi si mosse da Finale la notte del 3 febbraio, non ostante il freddo ch'era intenso e la neve che cadeva fitta, venne a Bologna e v'entrò per la porta San Felice con tanta segretezza e silenzio, che i nemici s'avvidero di nulla, e tal cosa, che pare inverosimile, la troviamo confermata dal Guicciardini, dal Bembo, dal Muratori e da tutti gli storici.

Era intenzione di Gastone di uscir tosto e dare addosso agli assedianti ma dovette ritardare questo suo movimento per lasciare riposare i soldati troppo stanchi, avendo fatto di notte tempo, in siffatta stagione, una marcia di quasi quaranta chilometri.

I confederati saputo, a caso, questa sua venuta per la presa di un soldato stradiota uscito al mattino a scaramucciare, si perdettero d'animo e pensarono saluto di levare il campo e recarsi ad Imola non volendosi trovare di fronte al nemico alle porte di una città.

Si ritirarono nello stesso giorno, 6 febbraio, Gastone colla ca-

valleria riuscì ad inseguirli, molestando loro la ritirata ed impadronendosi di qualche bagaglio.

Ben si può dire aver egli, colla sola sua presenza, liberata Bologna dai nemici.

I Veneziani s'impadroniscono di Brescia.

Marciava intanto l'esercito veneziano verso Brescia, d'accordo coi cittadini per iscacciare i Francesi ed impadronirsi della città.

Il 2 febbraio quest'esercito, comandato da Andrea Gritti, forte di 600 lance, o uomini d'arme, 1000 stradioti e 10000 fanti si trovava a Castenedolo; ad esso doveva tener dietro Paolo Baglione, capitano assai rinomato, con 12 pezzi di grossa artiglieria, 300 lance, 400 stradioti, 1200 fanti e molte munizioni.

Ai Veneziani si era unita una moltitudine di contadini dei dintorni i quali, narra lo storico Cavriolo, si armarono per quella circostanza, *tanto era la pietà verso la patria e lo sdegno verso il nemico, che fino i vecchi ed i putti, non atti a vestir arme, non mancarono di adoperarsi apprestando quelle cose che riputavano bisognevoli ed opportune a scacciare i nemici.*

Il giorno 3 febbraio, avendo il generale veneziano accostato il suo esercito alla città, la circondò da tutte le parti, ruppe coll'artiglieria le mura nel sito più debole ed in più altri messe le scale, i soldati vi salirono sopra, trovando poco contrasto per il piccol numero dei difensori, i quali stavano uniti e ristretti assieme pel timore dei cittadini e più intenti a salvarsi che a combattere. Laonde, vedendo che i Veneziani erano entrati da ogni parte, si avviarono per ricoverarsi nella rocca che era posta sopra un forte colle a settentrione della città, ma sopraggiunti, molti di loro furono uccisi ai piedi del monte.

Presa Brescia così felicemente e tagliati a pezzi quanti soldati francesi loro si paravano dinanzi, i Veneziani ed i contadini che fra tutti ascendevano a circa 60000, cominciarono a stimolare Gritti affinchè volesse battere, in quello stesso giorno, il castello, promettendosi certa vittoria per lo spavento e la debolezza del presidio nemico.

Fu parere universale, soggiunge il Cavriolo, *che se in quel giorno si fosse espugnata la fortezza, facilmente essa si sarebbe resa, perchè i Francesi, estenuati di forze, non avrebbero potuto fare una grande resistenza.*

Ma il Gritti non volle saperne, affermando non doversi temerariamente porre in mano della fortuna ciò che con la propria virtù si poteva ottenere; esser più sano consiglio batter la rocca con la grossa artiglieria la quale doveva giunger fra poco, piuttostochè porre tanti uomini in manifesto pericolo di morte.

I Francesi che stavano nella rocca comandata da Giacomo di Luda, veduta tal negligenza per parte dei loro nemici s'apparecchiarono alla difesa, e, per mettere spavento ai cittadini, cominciarono con spessissimi tiri d'artiglieria a battere la città, e calato di notte tempo un corriere dalle mura, lo mandarono a Gastone a Bologna perchè fosse avvertito della ribellione della città e del pericolo di perdere la fortezza se molto tardava a soccorrerla.

Intesa questa nuova si dispose il Foix a riacquistar tosto Brescia, prima che i Veneziani la potessero fortificare e prima ancora che le altre città della Lombardia ne seguissero l'esempio.

Cesare Anselmi storico bolognese di quell'epoca, asserisce che il [illegible] re Cardona fosse stato segretamente comprato dal Foix onde rimanersene inoperoso col suo esercito: anzi, soggiunge, che questi mandò a chiedere allo spagnuolo una tregua di 15 giorni, pagandogliela quindicimila scudi, cioè, in ragione di mille scudi al giorno. I quali danari il Cardona si prese scelleratamente e concedette la tregua con molto danno dei confederati, ma con molta vergogna e maggior danno suo proprio, poichè fu poi disfatto a Ravenna; certo [illegible] è che, essendo mercenari la massima parte dei soldati, il danaro fu allora mezzo di guerra principalissimo.

Gastone lasciò a presidiar Bologna il signor Della Foglietta con 400 gendarmi, 600 arcieri e Federico di Bozzolo colla fanteria italiana, e, formata quindi una colonna mobile con tutte le altre sue truppe, vale a dire di cavalli leggeri, di gendarmi, di fanti francesi e tedeschi, e delle artiglierie più leggere, lasciando eziandio in Bologna i bagagli ed ogni sorta d'impedimento, a marce forzate si diresse verso il Mincio.

Con questa sua celerissima mossa volle far sentire al nemico il

colpo del fulmine prima che ne vedesse il lampo. Fu la celerità sempre propria dei grandi capitani, ed essa produsse sempre mirabili effetti (1).

La marcia compiuta da Gastone di Foix da Bologna a Brescia, fu una vera marcia strategica, specialmente in quei tempi in cui le sorti della guerra, come già abbiamo detto fin da principio, più che dall'arte dipendevano dal caso e valor personale.

Il giovane capitano mosse fra l'Adige ed il Mincio per operare sulla linea di ritirata dei Veneziani nel caso che questi, avuto sentore della sua venuta, avessero abbandonato l'impresa.

Non è la strada più breve ch'egli percorse, ma la più conveniente e la più importante, poichè sapendo che Trivulzio moveva da Milano verso Bergamo e Crema, veniva, in tal modo, a collocare quelle città fra i due eserciti.

In un tempo nel quale le mosse erano lentissime, ed in una stagione in cui le strade erano pressocchè impraticabili, egli riuscì veramente a fare prodigi.

Gastone di Foix partì da Bologna con la sua gente il lunedì 8 febbraio ed andò a pernottare a Cento, nel giorno seguente arrivò a Bondeno con la fanteria ed alla Stellata colla cavalleria. Ivi passò il Po il giorno 10 e si arrestò ad Ostiglia: il mattino dell'11 giunto a Nogara, sul Tartaro, seppe che Giovanni Carlo Baglione si trovava ad Isola della Scala, venuto da Vicenza e diretto a Brescia col rimanente dell'esercito Veneziano e colle grosse artiglierie.

A tal nuova Gastone si pose in testa della sua avanguardia, composta della cavalleria la più leggera.

In quei tempi la fanteria, ma specialmente gli uomini d'arme, anzichè cercare riparo dai colpi dell'artiglieria e degli archibugi, nella maggior celerità dei movimenti, nelle opportune mosse e nella saggia distribuzione del terreno, lo cercavano invece nelle pesanti armature.

Nel principio del secolo XVI non era ancora diminuita l'affezione per queste pesanti coperture metalliche che tenevano il soldato chiuso e quasi non lo lasciavano muovere, al contrario, ogni anno

---

(1) Montecuccoli.

andavano aumentando di peso perchè alle maglie di acciaio e alle altre parti delle antiche armature, si andavano sostituendo lamiere di ferro di gran spessore.

Non fu che verso la metà del secolo che si cominciarono ad abolire queste grosse armature, allorquando si conobbe maggiormente la potenza delle armi a fuoco.

I difetti di così fatta milizia conciliarono, nell'epoca appunto in cui avvenne la presente campagna, riputazione ad un nuovo genere di cavalleria che i Veneziani con molto profitto introdussero nelle guerre di Lombardia.

« Le giornaliere scorrerie dei Turchi nella Grecia, crearono gli « Stradioti così chiamati in Italia e Albanesi in Francia.

« Costoro tenevano cavalli celerissimi al corso, avevano una so« pravveste corta e senza maniche, portavano in mano una zagaglia « ferrata agli estremi, lunga dai 10 ai 22 piedi, in capo un bac« netto di ferro, al braccio un piccolo scudo, al fianco una larga « spada, ed all'arcione una mazza d'arme.

« Una banderuola aventolata sulla punta di un'asta li radunava « e scioglieva, ed oltre non stanchi mai, non sazi di assalto, di « saccheggio, d'inseguire, di ardere e di uccidere, montarono in « tal fama che la Francia se ne servì pure (1) e Gastone ne aveva « al suo soldo 600 comandati da Martino Gradano Albanese » (2).

In questa circostanza, l'ardito generale, onde aver seco altri cavalieri leggeri, si servì degli arcieri che camminavano coi gendarmi.

In Francia ogni lancia era formata dell'uomo d'arme o capo lancia, gentiluomo armato di tutto punto, e del suo seguito composto di 3 arcieri a cavallo, armati di lancia, del paggio o scudiere, e del valletto o *coutelier*.

Per la qualcosa l'effettivo di una compagnia di cento lance o gendarmi, arrivava a 600 uomini, (3) mentre una compagnia di uomini d'arme italiana che per valore e bontà eguagliava se non superava la francese, era soltanto di 300 uomini, (4) poichè ciascun capo lancia non teneva seco che lo scudiere ed il valletto.

---

(1) Ricotti — Storia delle compagnie di ventura.
(2) [illegible] — Storia di [illegible]
(3) Vedi quadro dell'esercito francese a pagina [illegible].
(4) Quadro dell'esercito della lega a pag. [illegible]

Gli uomini d'arme combattevano sopra una sol linea, colla lancia in resta, e tutta la loro azione consisteva nell'urto.

Gli arcieri francesi erano per la maggior parte giovani gentiluomini che venivano ad apprendere il mestiere delle armi sotto gli ordini del capo lancia; nel combattimento costoro limitavansi a scaramucciare e ad inseguire il nemico, prendendo posto dietro o sui fianchi dei gendarmi, secondo le circostanze.

Gastone con questi cavalieri corse subito per assaltare il Baglione ad Isola della Scala, seguitandolo il resto dell'esercito che in quella rapida marcia a stento poteva venirgli dietro.

Sentito che il generale Veneziano era partito da più di un'ora, si mise con la stessa celerità ad inseguirlo e lo raggiunse presso la torre del Magnanino, poco distante dall'Adige.

Il Baglione, a sua volta, scoperto da lontano i francesi che s'avanzavano verso di lui, suppose che non potessero essere altri che soldati sortiti da Verona, la quale città apparteneva all'imperatore Massimiliano, poichè il Foix aveva saputo, con la sua incredibile celerità, prevenire qualsiasi notizia del suo arrivo.

Il generale Veneziano frattanto non si perdette d'animo, collocò i suoi in battaglia e fece subito drizzare alcuni pezzi d'artiglieria che aveva sotto mano, ma la cavalleria nemica, prima che potessero far fuoco se n'era digià impadronita.

Ciò non ostante, sia da una parte che dall'altra, si combattè valorosamente più di un'ora, ma andavano tuttavia peggiorando le condizioni dei Veneziani, perchè cominciarono a sopravvenire i fanti Guasconi comandati dal barone Dumolart, quindi apparvero i Tedeschi, i gendarmi e l'artiglieria, i quali tutti continuamente venivano ingrossando il numero dei combattenti. Talchè i Veneziani, non potendo più resistere al gran numero, rotti, si posero in fuga, inseguendoli i Francesi fino all'Adige. Il Baglione riuscì a guadarlo, ma vi restarono molti dei suoi affogati ed altri furon fatti prigionieri, tra i quali 90 uomini d'arme del conte Guido Rangoni che comandava la retroguardia. Dei Veneziani si contarono più di 300 morti, oltre i prigionieri, mentre dei Francesi ne morirono pochi, sicchè per loro non si potè dire sanguinosa la vittoria.

Il Muratori scrive che questo combattimento *seguì circa nelle quattro ore di notte, al chiarore della neve ed al lume delle stelle.*

Dice ancora che i *vincitori vennero ad alloggiare in varie ville dove si trovò aver eglino fatto quel giorno, senza mai trarre la briglia dei cavalli, miglia cinquanta* (1).

Il giorno dopo i Francesi passarono il Mincio fra Peschiera e Goito, a Ponte Molino, e si fermarono a Montechiari.

All'indomani Gastone battè a Castenedolo, Meleagro da Forlì che guidava con alcuni stradioti per retroguardia; questi si difese gagliardamente per un pezzo, ma non potendo più resistere all'impeto ed al numero dei nemici, gli fu giocoforza, dopo aver subito gravi danni, di ritirarsi, restando egli stesso prigioniero per la caduta del cavallo.

I fatti d'arme avvenivano allora in un piccolo spazio di terreno, quasi senza disegno anteriore, però stante la confusione di cotesti parziali combattimenti non è da meravigliarsi se spesso riescono oscure le narrazioni degli scrittori di allora, e pei progressi dell'arte militare pochissimo fruttuose.

Gastone di Foix, dopo aver sfidato le cattive strade, il freddo e la neve, i fiumi ed i torrenti, la brevità delle giornate, ed eziandio le poco buone disposizioni degli abitanti a suo riguardo, il nono giorno dacchè era partito da Bologna, avendo fatto circa 230 chilometri, alloggiò coll'avanguardia nel borgo di Brescia distante 300 metri dalla porta di Torre Lunga, lasciando il rimanente dell'esercito alquanto più indietro, lungo la strada di Peschiera.

Congetturò subito che per impadronirsi di Brescia a viva forza, doveva irrompere in città, scendendo dalla fortezza; perciò senza perder tempo fece attaccare dalla fanteria il monastero di S. Fioriano, posto a metà di un colle pel quale si aveva accesso nel forte e che il Gritti aveva fatto occupare da mille contadini di Valtrompia con alcuni pezzi di artiglieria. I fanti guasconi e tedeschi, saliti su da più parti e favoriti da una grossa pioggia che non lasciò prendere fuoco alle artiglierie, collocate nel monastero, facilmente sbaragliarono quei contadini, uccidendone, secondo il Cavriolo, ottocento circa.

Tutto ciò fu tutt'altro che di buon augurio pel generale vene-

(1) Muratori, *Annali*, vol. XIV.

ziano, il quale si doleva perchè il senato non gli avesse mandato i rinforzi richiesti pel bisogno della guerra.

Ciò non di meno si fece animo ed adoprò la maggior diligenza possibile, nulla tralasciando nè fatica, nè ardire per difendere la città. Comandò che tutti i cittadini atti alle armi si armassero a difesa della città, e per meglio assicurarsi di qualunque sorpresa fece asserragliare ed afforzare tutte le porte, mettendo nei punti più pericolosi maggior numero di difensori.

Dubitando quindi che il nemico tentasse penetrare in città dalla parte della rocca, fece praticare ai piedi del monte un gran fosso dietro al quale alzò un terrapieno, ove pose molta artiglieria con i fanti romagnoli che, al dire degli scrittori di quei tempi, erano riputati arditi e valorosi; ad essi unì pure molti uomini d'arme sotto il comando di Baldassare Scipione. Fece parimente sbarrare le vie principali della città, frammischiando per la loro difesa i soldati ai cittadini.

Sulla piazza del Broletto collocò gli stradioti col rimanente degli uomini d'arme, onde, da quel punto centrale, poter porgere soccorso ove fosse abbisognato.

Frattanto il Foix aveva mosso l'esercito dalla parte di Torre Lunga verso quella di S. Giovanni, da mezzodì verso ponente, ed ivi si preparò per dar l'assalto alla città.

Scelse 500 uomini d'arme, i migliori degli altri, e 6000 fanti fra tedeschi e guasconi, e nella mattina seguente, con tutta questa forza, a piedi, dalla porta delle Pile, malgrado la pioggia che cadeva dirottamente, entrò nella rocca per la porta soccorso, non opponendoglisi alcuno.

Nello stesso tempo aveva ordinato al rimanente dei suoi uomini di circondare la città e tenersi pronti ad entrare presentandosene l'occasione.

La disposizione presa da Gastone per scender giù dalla fortezza ed attaccare la città, stando all'Anselmi, fu la seguente:

Si avanzavano primieramente i 500 uomini d'arme chiusi nelle loro pesanti armature con un'ascia nelle mani; quindi venivano gli archibugieri, dietro di loro marciavano gli altri fanti armati di picche.

Tutti quanti scendevano giù in bell'ordine, sparavano gli archi-

bugieri metà per volta in basso contro i nemici, e ciò ad un dato segnale, udito il quale, tutti si arrestavano; i gendarmi si mettevano in ginocchio, ed appena scaricati gli archibugi, si rialzavano e continuava la marcia. Avanzando a poco a poco, in tal modo, giunsero al fosso non però senza ricevere qualche danno dall'artiglieria nemica.

Arrivati che furono al fosso, trovarono tale contrasto, tanto animo e tanto valore da parte dei difensori, che non avrebbero mai potuto forzare il passaggio, se gli stradioti che stavano in piazza, per un falso allarme avuto, non si sa come, non si fossero spaventati e posti a fuggire rapidamente alla porta di S. Nazzaro, non l'avessero aperta, mettendosi per quella a fuggire fuori della città.

Quivi trovavasi Ivo d'Allegre con molta cavalleria, il quale subito diede loro addosso e ne fece strage, e per quella porta cominciarono ad entrare i Francesi in città, in modo che i poveri Veneziani si videro i nemici alle spalle che continuamente andavano ingrossando.

Essi fecero la maggior resistenza possibile, unitamente ai cittadini, e sempre difendendosi, si ritirarono sulla piazza, nel qual luogo si combatte per buon spazio di tempo, e non meno ferocemente pugnavano i soldati che i capitani, tra i quali spiccava maggiormente, per fierezza e virtù, il Foix. In tal modo non potendo più oltre contrastare i Veneziani ed i cittadini alla moltitudine ed all'impeto dei nemici che ogni ora più aumentavano, furono forzati a ritirarsi, o lasciare la vita.

La povera Brescia ebbe a sopportare un saccheggio di sette giorni, nei quali stette esposta la vita, l'onore e la roba dei cittadini, alla crudeltà, all'insolenza ed all'avarizia di quei mercenari.

Non è nostro compito narrare quel saccheggio, solo diremo che non soltanto gli storici italiani descrivono le inaudite crudeltà commesse allora, ma i Francesi stessi ne convengono, e nelle memorie di Bajardo troviamo che la sola casa di Brescia che non venne saccheggiata fu quella ove fu trasportato il cavaliere senza macchia e senza paura, ferito da un colpo di lancia che gli colpì la coscia, era la casa di un gentiluomo, Bajardo fece mettere delle guardie alla porta per allontanare i soldati e salvò in tal modo, la vita al padre della famiglia, e l'onore alla moglie e a due figliuole di costui.

Lo storico di Brescia di quei tempi stima il numero dei morti, fra

sero neve fresca che formò valanga e li travolse nel burrone sottostante di circa mille metri.

Gli altri due soldati si trovavano alquanto indietro e visti i compagni miseramente periti e l'assoluta impossibilità di giovar loro, tornarono indietro con la triste notizia.

Questa giunse verso le 11 antimeridiane del giorno 15 al comandante della compagnia alpina staccata a Briga, tenente Nobili, il quale si recò tosto sul luogo coll'intiera compagnia, che divise in varie squadriglie, e cominciò le ricerche. Verso le 4 pomeridiane si rinvenne sotto uno strato di neve, il cadavere di un soldato, e poco appresso si scorse in lontananza il braccio di un altro che spuntava di sopra alla neve. Siccome calava la notte, nè si poteva restare sul luogo, venne sospeso il lavoro e la compagnia ritornò a Briga, camminando due ore nella oscurità fra neve e ghiaccio.

La mattina del 16, recavasi sul luogo il maggiore Morozzo col battaglione alpino di San Dalmazzo, e dopo non lievi fatiche, calando uomini legati con funi, si riuscì ad estrarre dalla neve prima il cadavere del soldato scoperto fino dal giorno innanzi, poi quello del tenente, poi quello di un altro soldato. Il quarto non fu possibile rinvenirlo e rimase sepolto sotto la neve.

Il 17 si fecero a Briga funerali solenni a cui parteciparono tutte le popolazioni dei dintorni e moltissimi ufficiali accorsi anche da lontano, fra cui i generali Pelloux e Tourn.

Questa disgrazia diede luogo ad un'interpellanza in Parlamento, per parte dell'onorevole Roux. Gli rispose l'onorevole ministro della guerra e l'interpellante si dichiarò soddisfatto. Ma più esigente di lui fu una parte del pubblico, o almeno della stampa, la quale avrebbe preteso che, durante la stagione invernale si sospendessero le escursioni alpine, o si circondassero di tali riguardi, da renderle inutili, anzi contrarie allo scopo. Comprendiamo e condividiamo l'impressione dolorosa che risente il pubblico quando una disgrazia incoglie i nostri bravi soldati; ma non bisogna esagerare, i soldati hanno le loro missioni in tempo di pace come in tempo di guerra; nella vita militare i pericoli non mancano mai. Gli alpini debbono guardare le Alpi e raccogliere notizie sulla praticabilità dei colli anche nella stagione invernale.

Una campagna d'inverno è tra le cose possibili, e se non osiamo avventurare nella neve gli alpini, quali truppe oseremmo avventurarvi?

Tributiamo adunque lodi ed onori alle vittime del proprio dovere, ma resti al fatto il carattere di una disgrazia accidentale, che non deve per nulla rallentare l'attività dei custodi permanenti della frontiera alpina.

E che quest'attività non sia fuori di luogo ce lo provano le notizie che vengono dall'altra parte. Sarà pur vero che alcuni giornali italiani manifestino timori esagerati sull'eventualità di un'occupazione di Tripoli per parte della Francia. Sarà pur vero che non si debba dare soverchia importanza alle filippiche di alcuni giornali francesi contro l'Italia e chi la governa. Ma chi non voglia assolutamente tenere chiusi gli occhi e gli orecchi, specie se gli pesa sulle spalle la responsabilità, deve, senza malanimo verso nessuno, ma con intelletto d'amore verso il proprio paese, considerare ed apprezzare convenientemente l'attitudine dei nostri vicini.

Sulla frontiera alpina, la Francia ha da qualche tempo preso un'attitudine che, militarmente parlando, ci ricorda quella presa verso di noi in altri tempi, da un'altra potenza, su altri confini. Non si tratta di notizie inventate dalla fantasia di cronisti politici, ma di fatti indiscutibili, che avvengono ogni giorno e dei quali la stampa italiana non esagera la gravità ma l'attenua.

Lentamente, giudiziosamente viene disposto quanto è necessario per invadere, ove occorra, a un ordine dato, il nostro territorio. Sono formate le divisioni e le colonne, designati i comandanti. Nulla manca fuorchè un telegramma, per iniziare quando che sia il movimento completamente preparato. Ed è in questa situazione che si vorrebbe rallentare la vigilanza? Ed è in queste circostanze che una parte della nostra stampa cerca fuorviare l'opinione pubblica con grida d'indignazione, perchè cinque guardiani delle Alpi sono rimasti sotto una valanga? Per carità, non facciamo i bambini. Delle lezioni ne abbiamo avute anche noi, se anco non vogliamo fare nostro pro di quelle che hanno avuto gli altri.

Dell'Etiopia e dell'Eritrea si sarebbe parlato poco in Italia durante questo periodo, se a richiamare la nostra attenzione su quei luoghi non avessero servito le continue punzecchiature e fandonie dei giornali francesi, incaccniatisi a mettere il dito, a costo di storpiarnelo, in una pretesa rottura tra noi e Menelik. Sono essi che fanno quasi parer buona l'Africa anche a chi non ne aveva mai voluto sapere. Sono essi che fanno elevare all'importanza di documenti le lettere di Menelik al generale Gandolfi, nelle quali si esprime la fiducia che i legami esistenti fra l'Italia e l'Etiopia, si fortificheranno sempre più e che i rapporti fra i rispettivi rappresentanti si manterranno sempre buoni. Sono essi che fanno dare carattere alle lettere di ras Mangascià al presidente del consiglio, nelle quali l'ex pretendente all'impero d'Etiopia ed ora

teorie. Ma il detto ammiraglio s'era anche fitto in capo che le torpediniere dovessero far abolire le corazzate; epperciò, durante la sua amministrazione, diede un grande impulso alla costruzione delle prime e trascurò quella delle ultime. S'aggiunga che molte delle torpediniere da lui fatte costruire od accettate fecero cattiva prova ed ora si trovano fuori uso, perciò i giornali francesi che scrissero la sua necrologia, pur riconoscendone l'ingegno e il patriottismo, si lodano poco della sua amministrazione.

In principio di gennaio ebbero luogo in Francia le elezioni senatoriali e dicesi che i repubblicani abbiano guadagnato qualche seggio, il che non ha molta importanza. Potrebbe forse averne di più il discorso con cui il signor Freycinet, presidente del Consiglio e ministro della guerra, si presentò a' suoi elettori:

« Bisogna compiere, egli disse, l'opera della difesa nazionale, perchè il momento in cui potrà essere stabilito il regno della pace è ancora lontano. »

Molti in Italia, si meravigliarono sentendo che il regno della pace è ancora lontano, a noi fa invece meraviglia che il signor Freycinet creda l'opera della difesa nazionale non ancora compiuta. Queste parole sembrano dar ragione all'on. Crispi il quale disse recentemente che non si sapeva vedere quando la Francia avrebbe fatto sosta nella via degli armamenti.

L'impressione prodotta dal discorso del ministro della guerra a' suoi elettori, fu in gran parte attenuata da quello fatto, in occasione del capo d'anno, dal signor Carnot, presidente della repubblica. Il quale ebbe cura di mostrarsi pacifico quanto un re.

Non faremo l'analisi di questo nè degli altri discorsi pronunziati in tale occasione dai capi di stato e di governo esteri, perchè tutti si somigliano nell'esprimere desiderî e speranze di pace e nell'assicurare che gl'immensi armamenti non hanno altro scopo fuorchè quello di difenderla. Veramente si potrebbe osservare che la difesa presuppone l'offesa, e che se la pace tutti la vogliono, è inutile difenderla. Ma non è bello rilevare fino dal primo dell'anno questa contraddizione obbligatoria. Potrebbe sembrare cattivo augurio. Avremo tempo di farlo in seguito, perchè si ripete ogni momento.

Frattanto, finchè la pace dura, i governi approfittano non solo per apparecchiarsi a difenderla, ma anche per accomodare le altre loro faccende.

Tra la Germania e l'Austria furono riprese le trattative per una nuova convenzione commerciale e dicesi che si trovino a buon punto.

Tra la Francia e l'Inghilterra continuarono le trattative per l'antica questione della pesca sui banchi di Terranova, ma pare che siano sempre allo stesso punto. La Francia, che per quanto pare ha, su quei banchi, diritti incontrastabili, sarebbe disposta a fare concessioni per ottenerne delle equivalenti in Egitto; ma l'Egitto è un tasto che l'Inghilterra non vuol lasciar toccare.

L'accanimento in Irlanda tra parnellisti ed antiparnellisti ha raggiunto ormai gli estremi limiti, e le risse si ripetono giornalmente. Lo stesso Parnell fu assalito e mezzo accecato per opera di un fanatico, che non è nè parente nè amico del marito di quella donna la quale concedendo i suoi favori al capo del partito irlandese, fu causa di tanti guai. La conseguenza di tuttociò sarà che, se anche il governo inglese non crederà d'intervenire direttamente, il partito nazionale irlandese perderà sempre più di credito e di simpatia in Inghilterra.

Giorni sono parve per un momento che inglesi e americani volessero accapigliarsi per la pesca delle foche nel mare di Behring. Già si annunziava che la flotta degli Stati Uniti era in rotta per quel mare, e si parlava di rinforzi della flotta inglese negli stessi paraggi, si diceva inoltre che la Germania fosse d'accordo coll'Inghilterra e la Russia cogli Stati Uniti. Pareva infine che la questione delle foche del mare di Behring dovesse complicarsi con quella dei merluzzi di Terranova, il che avrebbe chiamato in ballo anche la Francia.

Ma fu un baleno senza fulmine. Il mondo non andrà in fiamme per le foche. Un ultimo dispaccio ha già annunziato che la questione sarà regolata per mezzo di trattative. Noi affatto disinteressati osserviamo di passaggio, che, mentre le foche la cui pelle ha un valore in commercio, formano oggetto di trattative internazionali, si lasciano barbaramente distruggere dai civilissimi Stati Uniti le povere Pelli Rosse, che pure appartengono alla razza umana. I dispacci di New-York dànno sfacciatamente il numero delle donne e dei fanciulli uccisi in ogni combattimento.

Nella penisola dei Balcani l'ex re Milano, l'ex regina Natalia, il bulgaro Stambuloff, il greco Delyannis fanno il Natale ortodosso ed il paese è provvisoriamente tranquillo.

La Russia ha fatto arrestare a Costantinopoli un nichilista russo, ivi attratto dalla Bulgaria mediante falsi telegrammi. Questo fatto ha fornito argomento di querele alla stampa di tutta l'Europa, salvo alla francese che sembra ignorarlo. dicono, che arrestare chicchessia in territorio straniero è cosa contraria al diritto delle genti, anche se il governo straniero chiude un occhio. Non entreremo in siffatte questione

IL GENERALE VILLAMARINA

Il 11 corrente è morto a Torino il tenente generale a riposo **Pes di Villamarina del Campo conte Bernardino**. Nato a Cagliari nel 1810, egli aveva da pochi giorni compiuto il suo ottantesimo anno.

Bernardino Villamarina fu soldato valoroso nelle campagne dell'indipendenza italiana, e raccolse sul campo di battaglia meritate onorificenze.

Allievo nell'Accademia militare di Torino fino dal 1823, ottenne nel 1829 le spalline di ufficiale nel reggimento di cavalleria *Piemonte Reale*, e vi rimase fino al 1849, percorrendovi tutti i gradi fino a quello di maggiore, col quale prese parte alla campagna di quell'anno e meritò la medaglia d'argento al valor militare, per essersi segnalato nella battaglia di Novara.

L'anno precedente aveva preso parte alla campagna del 1848.

Promosso tenente colonnello nel 1851 ebbe il comando del reggimento di cavalleria Saluzzo, poi fu nominato vice-governatore dei Reali Principi. Conservando quest'uffizio fu promosso colonnello nel 1856 e tre anni appresso prese il comando della brigata *Regina* e, alla testa di essa, fece la campagna del 1859 e combattè strenuamente a Palestro.

Per benemerenze in questa campagna ebbe la commenda dell'ordine militare di Savoia, e prima che l'anno finisse, fu nominato maggior generale.

La campagna delle Marche, Umbria e Italia meridionale (1860-61) nella quale comandava la IV divisione, gli ottenne la promozione a tenente generale per merito di guerra e la croce di grande ufficiale dell'ordine di Savoia.

Nominato nel 1863 ufficiale di campo effettivo di S. M. il Re e nel 1866 giudice supremo nel tribunale di guerra e marina, egli entrò nel 1867 a far parte come membro effettivo dell'ordine militare di Savoia. Sulla fine dello stesso anno venne collocato a riposo per anzianità di servizio.

In tutte le sue cariche, in tutte le circostanze, il generale **Villamarina** mostrò le qualità di gentiluomo e di brillante soldato.

CRONACA ESTERA

AFRICA

SULTANATO DI VITU

Protettorato britannico

Una corrispondenza inserta nell'*Army and Navy gazette* del 16 dicembre, contiene i particolari della spedizione inglese nel Vitu (1).

La squadra dell'India orientale, composta delle navi *Boadicea*, *Turquoise*, *Conquest*, *Cossack* e *Brisk* (2), giunta il 12 ottobre a Zanzibar, principiò subito i preparativi per agire contro il Vitu. Il *Cossack* salpava il 16 alla volta di Lamu per intimare al sultano Fumo Bakari di comparire in quel porto prima del 24 e ciò per rispondere del massacro dei tedeschi, barbaramente uccisi il 15 settembre entro la città di Vitu e nei dintorni.

Le navi si riunirono gradatamente a Lamu, e la sera del 24, essendo giunta la risposta del sultano nella quale egli si rifiutava di venire nell'isola e dichiarava di non conoscere gli uccisori dei Tedeschi, fu deciso d'incendiare nel giorno dopo tutti i villaggi che si trovavano lungo la baia all'indietro dell'isola di Lamu (3).

(1) Vedi *Cronaca estera* novembre 1890.
(2) R. incrociatori di 2ª e 3ª classe con a bordo un totale di 58 cannoni.
(3) La baia è formata da un profondo e stretto canale aperto fra le due isole di Lamu e Manda.

Le navi *Conquest*, *Kingfisher* e *Redbreast* furono mandate a Kippini per preparare lo sbarco del corpo principale per la sera del 26 e mattino successivo.

Il 25 alle 6,30 ant. le lancie del *Boadicea* comandate dal capitano Curzon Howe si diressero verso la baia, bruciarono tre villaggi, che opposero piccole resistenze, e ritornarono alle 5 a bordo senza avere avuto perdite di sorta. Nello stesso tempo le barche appartenenti alle navi *Cossack* e *Brisk* agli ordini del comandante M'Quhae, avanzatesi per un altro canale, bruciavano parecchi altri villaggi di quella baia. Queste barche, essendosi trovate in luogo dove il canale era angusto e nel quale non potevano far uso dei remi, dovettero sopportare un fuoco assai vivo, ma fortunatamente era così mal diretto, che nessuno fu colpito. Non appena gli equipaggi poterono aprire il fuoco sugli indigeni, questi fuggirono ed i villaggi vennero incendiati senz'altra opposizione. Le barche ritornarono alle loro navi alle 6 di sera.

Nel mattino del 26 il *Boadicea* il *Cossack* ed il *Brisk* arrivavano a Kippini, dove si erano già riuniti gl'incrociatori *Conquest*, *Turquoise*, la corvetta *Kingfisher*, le cannoniere *Pigeon*, *Redbreast* ed *Humber*, il trasporto *Somali* (1) ed il piroscafo *Gruba* appartenente alla compagnia dell'Africa orientale. Le due ultime navi avevano a bordo truppe indiane della compagnia africana ed i portatori condotti dal signor Martin, nome assai conosciuto fra gli esploratori africani.

La nave ammiraglia (2), che si era ancorata a mezzogiorno fece il segnale « sbarcate i cannoni nel pomeriggio, gli uomini ed i soldati di marina alle 4 di domani mattina ». Si doveva pure sbarcare viveri per 48 ore per tutte le truppe ed una provvista d'acqua per due giorni, portata entro barili.

Le artiglierie (3) scortate da 100 marinai e soldati di marina, sotto il comandante Montgomerie, mossero dalla riva alle 3 pom., e dopo aver marciato per circa tre miglia, costrussero una zeriba nella quale accamparono durante la notte. Alle 9 30 furono raggiunti da due compagnie del *Boadicea* comandate dal luogotenente Ashby. Un' ora dopo vennero attaccati da tutte le parti da un certo numero di nemici avanzatisi arditamente sino a 100 metri dalla zeriba, ma il fuoco delle mitragliere Nordenfelt e Gardner, nonchè quello dei fucili era troppo vivo per permettere loro di avvicinarsi maggiormente. Da principio il fracasso per gli

(1) Del sultano di Zanzibar.
(2) Comandava il vice-ammiraglio Sir E. R. Fremantle.
(3) Quattro pezzi da campagna da 7 libbre.

urli diabolici, pel suono dei corni, ecc., era qualche cosa di spaventevole, poi andò diminuendo gradatamente sino a non essere più che un debole mormorio, allorquando cioè gli indigeni, per l'impossibilità di far fronte al nostro fuoco, dovettero indietreggiare sino a 300 metri. Da questo luogo però essi continuarono a tirare sulla zeriba, ma senza alcun risultato. Noi cessammo allora di far fuoco e dopo le due tutto era tranquillo intorno al campo. All'alba non si trovarono nè feriti nè morti, tuttavia le traccie e le pozze di sangue esistenti lungo tutta la strada mostravano che il fuoco non era stato senza efficacia. Le nostre perdite furono due uomini leggermente feriti e uno più gravemente, la palla essendo entrata da una spalla ed uscita dall'altra.

Alle 3 pom. del 27 il rimanente del corpo di spedizione lasciò le navi ed alle 4,30 del mattino successivo ricominciò la marcia nel seguente ordine:

Marinai armati di carabine;
Truppe indiane;
Portatori colla provvista d'acqua, viveri e munizioni di riserva;
Soldati di marina.

L'*alt* fu fatto alla zeriba alle 7 ant., dove vennero riempite le boraccie e gli uomini riposarono per mezz'ora. Alle 8 e mezzo l'intero corpo riprese la marcia.

4ª compagnia marinai in ordine sparso;
4ª compagnia in sostegno,

Truppe indiane.
Comandante in capo e stato maggiore.
Le artiglierie con la 5ª e 6ª compagnia di marinai con corde uncinate;
Portatori, portaferiti con barelle, ecc.

Soldati di marina;
Le 2ª e 3ª compagnia marinai erano in ordine sparso; l'una a destra l'altra a sinistra della colonna di marina.

Il terreno da principio era scoperto, ma in alcuni luoghi le erbe sorpassando le spalle degli uomini rendevano la marcia delle artiglierie assai lenta ed anche con 50 uomini per pezzo il lavoro era faticosissimo per l'intenso calore.

Fu ordinata una fermata dalle 11 alle 2 pomeridiane e, trovandoci in vicinanza di buonissima acqua, venne costruita una zeriba a protezione della quale furono lasciati 50 marinai, una mitragliera Gardner ed una Nordenfelt.

qualand. Il 3 settembre u. s. se n'è inaugurato un altro tronco lungo 200 chilometri fra Kimberley e Vrybourg nel Betchuanaland, a poca distanza dalla frontiera occidentale del Transvaal. Le spese di costruzione di questo tronco furono minori di 5 milioni della somma stabilita nel preventivo.

Nel prossimo estate si spera di mettere in esercizio un altro tronco di questa ferrovia da Vrybourg a Mafeking, della lunghezza di circa 175 chilometri.

AUSTRIA-UNGHERIA

Contingente di leva. — Le due camere (cisleitana e ungherese) hanno approvato il rispettivo contingente da fornirsi per la leva del 1891.

Com'è noto, il contingente è fissato per legge, ma dev'essere anno per anno approvato dalle due camere.

Esso è così ripartito:

Esercito e marina:	Cisleitania . . .	uomini	60,389
Id.	Ungheria . . .	»	42,711
	Totale	»	103,100

in proporzione della rispettiva popolazione.

La quota spettante alla marina è di 1,770 uomini. Non è fissata per legge, ma è ritenuta sufficiente per avere abbondantemente con le 12 classi l'effettivo di guerra (13,752).

Landwehr:	Cisleitania	uomini	10,000
Id.	Ungheria	»	12,500
	Totale	»	22,500

in proporzione dei bisogni dei quadri di Landwehr rispettivi.

Il contingente annuo che il Tirolo e il Vorarlberg debbono fornire complessivamente per l'esercito (Reggimento cacciatori tirolesi) e per la Landwehr è di 3,078 uomini. La parte di questo contingente che si versa nella Landwehr locale è regolata in modo che questa, dopo 12 anni, abbia una forza effettiva di 26,300 uomini.

Il contingente annuo per le riserve di complemento non è fissato per legge; varia d'anno in anno secondo il numero degli inscritti disponibili. Si può calcolare una quota media annuale di 24,400 inscritti.

Pattuglie di fanteria a cavallo. — Il maggiore Carlo Regenspursky del reggimento di Landwehr n. 1, che presentemente insegna tattica e geografia militare nel corso degli ufficiali superiori di Landwehr a Vienna, ha fatto una proposta circa la instituzione di pattuglie di fanteria a cavallo, la cui convenienza e utilità sarebbero fondate sulle seguenti principali considerazioni.

I moderni metodi di combattere esigono che sia di molto allargata la sfera di sicurezza delle truppe in campagna. Ciò non si potrà ottenere se ogni reggimento di fanteria o battaglione indipendente non abbia dei graduati a cavallo, coi quali solo si potrà rendere completo il servizio di esplorazione e di sicurezza. Queste piccole *pattuglie a cavallo* avrebbero nello stesso tempo l'incarico di guardare i fianchi del loro corpo di truppe, o pure l'incarico di trasmettere gli ordini, poichè gli ufficiali superiori, all'infuori di un aiutante, non hanno a disposizione altri uomini a cavallo, i quali possano celeremente comunicar gli ordini ai riparti dipendenti che si trovano sulle linee avanzate.

Il combattimento del battaglione, e in particolar modo del reggimento, si risolve il più delle volte in quello delle singole compagnie. Non potendo, per ciò, gli ufficiali superiori avere i loro riparti sotto mano sarebbero loro di molta utilità alcuni graduati a cavallo per trasmettere gli ordini e ricevere notizie.

Presentemente, in fatti, nelle grandi manovre — e s'intende che così si farebbe in guerra — ad ogni reggimento di fanteria e ad ogni battaglione, specie se questo opera isolato, vengono dati come ordinanze alcuni cavalieri della divisione di cavalleria.

Il maggiore Regenspursky opina che questi cavalieri non siano sufficienti, per ciò che essi non restano che momentaneamente con la fanteria, non conoscono gli ufficiali del corpo a cui sono addetti, e dagli ufficiali stessi sono sempre considerati come elemento estraneo.

Alle accresciute esigenze nel servizio di sicurezza, di vigilanza sui fianchi e di trasmissione di ordini, in seguito al fuoco più esteso, invisibile e appena udibile dei fucili a ripetizione di piccolo calibro, possono rispondere solo uomini a cavallo, i quali appartengano organicamente ai corpi. Devono essi farne parte stabilmente, intervenire a tutte le esercitazioni del reggimento, cominciando da quelle di battaglione, e per le competenze, per gl'interessi personali, per la tenuta dei cavalli, per le ricom-

Altre promozioni sono state fatte negli ufficiali inferiori della riserva, nel corpo medico e contabile.

A sottotenenti di complemento ne sono stati promossi quest'anno quasi 800 di più dell'anno scorso.

FRANCIA

Classe 1890. — Vennero diramate ai comandanti di corpo d'armata ed ai prefetti le istruzioni necessarie per le operazioni preliminari riflettenti la classe 1890. L'esame delle liste d'iscrizione e di estrazione a sorte incomincerà il 26 gennaio, e tutto procederà conformemente alla legge di reclutamento del 15 luglio 1889 e all'istruzione del 5 dicembre dello stesso anno, con cui si prescrive che i diritti ad esenzione, non giustificati innanzi ai consigli di leva, si perdono dopo chiusa la sessione definitiva.

Congedamento dei puniti. — Gl'individui delle classi 1885 e 1886, che al congedamento della loro classe vennero trattenuti sotto le armi per punizione, hanno ottenuto il congedo il 31 dicembre ultimo scorso.

Servizio nei corpi disciplinari. — Il ministro della guerra decise in data 20 novembre che i militari colpiti da condanne o quelli appartenenti alla fanteria leggiera d'Africa, i quali avranno dato prove d'istinto perverso e si saranno dimostrati incorreggibili, potranno essere proposti per l'invio nei corpi disciplinari delle colonie, purchè tali soldati abbiano ancora da compiere dodici mesi di servizio. Questo tempo era prima di diciotto mesi.

La tassa militare. — La legge di reclutamento stabilisce che gl'individui non assoggettati al servizio di tre anni devono pagare una tassa annuale fino al 45° anno di età.

Il Consiglio di Stato, occupandosi ultimamente a cercare il miglior sistema di applicazione di detta tassa, ha deciso che venga divisa in quote inversamente proporzionali alla durata del servizio sotto le armi.

Coloro i quali avranno compiuto due anni di servizio saranno obbligati

al pagamento di un terzo della tassa, quelli che avranno fatto un anno solo pagheranno due terzi, mentre i dispensati totalmente dal servizio, sia pure per infermità o difetto organico, saranno obbligati a pagare la tassa intera.

Per equità la diminuzione della tassa non verrà fatta ad anno, ma a mese cioè di 1/36 per ogni mese di servizio.

La tassa militare si compone di una parte fissa di lire 6 e una parte proporzionale all'ammontare delle rendite dell'individuo; a questa seconda parte si deve altresì aggiungere un'altra imposta, quella sulla porzione di eredità che verrà all'iscritto per parte dei genitori o di altri ascendenti. Il decreto del Consiglio di Stato stabilisce che si debba rimontare fino al secondo grado di parentela per stabilire quest'ultima tassa proporzionale.

Gl'indigenti non sono obbligati al pagamento di tassa, ma la dichiarazione d'indigenza deve essere rilasciata dal Consiglio municipale del comune a cui appartiene l'iscritto. La responsabilità del Consiglio in tale caso è la stessa come se si trattasse di tassa comunale.

Durante la mobilitazione l'esazione della tassa è sospesa, salvo per i renitenti, i disertori e gli esentati.

Il tempo passato sotto le armi per periodi d'istruzione o manovre durante la permanenza nella riserva e nell'esercito territoriale, non dà diritto a diminuzione della tassa militare.

Il pagamento della medesima incomincerà ad aver luogo dal prossimo marzo, e si presume che potrà dare al bilancio del 1891 un introito di 720,000 franchi.

Modificazione all'organamento della scuola politecnica. — Le stesse ragioni che hanno indotto il ministro della guerra a far decretare la riduzione a 21 anno del limite di età massimo per concorrere all'ammissione, della scuola militare di St Cyr han provocato la presentazione di un progetto di legge per applicare il medesimo abbassamento del limite di età ai candidati per la scuola politecnica.

Le leggi precedenti, compresa quella del 10 gennaio 1890, permettono ai militari con almeno 6 mesi di servizio effettivo di potersi presentare al concorso fino al 25° anno di età. Col nuovo progetto di legge, presentato dal ministro della guerra, i limiti di età prescritti per presentarsi agli esami sarebbero fra sedici e ventun anno, compiuto al 1° gennaio dell'anno in cui ha luogo il concorso.

Nuova scuola del genio a Toul. — È stata istituita presso il 6° battaglione genio ed ha incominciato a funzionare dal 1° gennaio.

4 fregate incrociatori
14 corvette incrociatori
5 incrociatori
3 cannoniere
8 avvisi
11 navi scuola e trasporti
9 navi per uso vario.

Rimanevano inoltre in costruzione

4 corazzate di battaglia di 10,000 tonnellate ciascuna
2 corazzate guardacoste di 3,600 tonnellate ciascuna
1 corvetta incrociatore di 5,300 tonnellate
4 incrociatori di vario spostamento.

Infine, i cantieri Schichau a Elbing debbono fornire 10 torpediniere di divisione, delle quali 6 già ultimate e 60 torpediniere d'alto mare di cui 50 attualmente terminate.

Nave radiata. — Con ordine di gabinetto, la torpediniera *Tapfer* è stata radiata dalla lista delle navi della marina imperiale.

Armamento. — È stato recentemente distribuito ai cadetti di marina un nuovo pugnale, in sostituzione dell'analogo sin qui portato. La nuova arma ha l'ordinaria foggia di pugnale, è lunga metri 0,50, con guaina metallica e manico d'osso sormontato da una corona imperiale in bronzo. È portata con un cinturino simile a quello in uso per le scuole di marina.

Promozioni. — Con ordine di gabinetto in data 22 novembre ultimo scorso il contrammiraglio Hollmann, segretario di Stato al ministero della marina, è stato promosso a vice ammiraglio.

GRAN BRETTAGNA

Passaggio a nuoto di reparti di cavalleria. — Il programma delle manovre di cavalleria eseguite testè nel Berkshire stabiliva esercizi di passaggio a nuoto del Tamigi per tutte le frazioni di truppe che prendevano parte alle manovre. Nel fatto questi esercizi su larga scala non si fecero, per ordine del duca di Cambridge; però si eseguirono alcuni tentativi isolati nei quali si constatò che pochissimi uomini potevano resistere ad una corrente relativamente rapida, e che i cavalli ne rimanevano molto spaventati. È stato quindi ammesso che tale istruzione doveva avere uno svolgimento progressivo cominciando dall'esercitarvi isolatamente uomini e cavalli per poi procedere con reparti sempre maggiori fino ai grandi corpi.

Sul principio delle manovre un critico francese pubblicava sul *Times* un articolo critico col pseudonimo di *Sabreur* e prevedeva, appunto, che simili esercitazioni non potevano riuscire senza essere precedute da una istruzione progressiva; pare che i fatti gli abbiano dato ragione.

Sembra che esercitazioni di tal genere finora non siano state eseguite su larga scala con buoni risultati che dalle cavallerie russa ed austriaca.

Cambiamenti di guarnigione. — Il 1° dicembre l'aiutante generale dell'esercito ha notificato i seguenti movimenti di truppe, i quali saranno eseguiti durante il mese.

Con la nave *Himalaya*, prenderanno imbarco a Portsmouth il 12 artiglieria, batteria n. 60, dall'isola di Wight al forte Westmoreland, nel porto di Cork, batteria n. 38, da Cork ad Hongkong, batteria n. 41, da Gosport a Singapore, batterie n. 10 e 13, rispettivamente da Hongkong e Singapore a Portsmouth.

Per ferrovia il 13 dicembre: 8ª compagnia del genio da Chatham a Portsmouth.

Con l'*Himalaya*, il 12 dicembre: 32ª compagnia del genio, da Portsmouth a Gibilterra; 23ª compagnia, da Gibilterra a Hongkong; 9ª compagnia, da Hongkong a Chatham.

Inoltre il 2º battaglione del reggimento Northamptonshire prenderà imbarco sull'*Himalaya* per Singapore il 10 corrente: 2 ufficiali ed 82 uomini del 1º Somersetshire, fanteria leggera, e 2 ufficiali e 113 uomini del 1º Royal West Surrey Regiment, prenderanno imbarco per l'India sulla nave *Serapis*.

L'onorevole compagnia d'artiglieria di Londra. — È una di quelle istituzioni medioevali dell'esercito inglese che resistono all'onda incalzante della modernità, in forza della tradizione storica, la quale in quel focolare di progresso che è l'Inghilterra, pur si abbarbica con profonde radici.

È un corpo di volontari, sebbene non faccia parte dei volontari d'artiglieria, e malgrado si chiami *compagnia d'artiglieria*, pur consta di armi diverse. La sua origine rimonta al 1537 ed il suo primo comandante, detto *capitano generale e colonnello* (il quale titolo è conservato anche oggi), fu il duca di York, poi Giacomo II. Nel marzo 1889 il corpo fu riorganizzato e sottoposto a regolamenti emanati dal ministro della guerra, in caso di incorporazione della milizia, l'onorevole compagnia — che deve alla sua antica origine il privilegio di marciar subito dopo le truppe regolari e avanti alla milizia — potrà essere chiamata sotto le armi, come pure potrà essere richiesta a sostegno dell'autorità civile.

Gli organici del 1890 danno a questo corpo una forza di 148 uomini d'artiglieria a cavallo, 316 d'artiglieria da campagna e 558 di fanteria, più uno stato maggiore di quattro ufficiali ed un sergente In totale 1,027 uomini

Ora è annunziato che il principe di Galles ha consentito a riassumere il comando della compagnia, conservando così la tradizione

Il fucile a ripetizione. — Il 4 dicembre si svolse alla Camera dei comuni una discussione intorno al fucile a ripetizione.

Il deputato Hanbury domandò al segretario di stato per la guerra se il nuovo fucile era stato sperimentato ad Hythe (scuola di tiro di fanteria) prima di essere adottato, ed in qual modo se ne fosse riferito, e chi fosse l'ufficiale responsabile del giudizio, se, inoltre, il ministro intendesse lasciare a disposizione della Camera tale relazione

Il sig. Stanhope dichiara che a quell'epoca non si mandarono fucili per esperienze ad Hythe, perchè il comandante colonnello Tongue

apparteneva alla commissione che aveva determinato la scelta; egli non ha alcuna difficoltà di far stampare i rapporti e farli circolare, se tale è il desiderio della Camera

Egli dichiara, inoltre, che non fu emanato alcun ordine di ritirare le munizioni pel fucile a ripetizione di marca I.

Lord Hamilton, primo lord dell'ammiragliato, richiesto dallo stesso Hanbury, dice che il direttore del materiale navale è responsabile dell'introduzione di una nuova arma portatile nella marina, che se ne attendeva l'accettazione nell'esercito, ma che alcuni fucili furono distribuiti sulle navi per sperimentarli, ed i rapporti furono generalmente favorevoli.

Il sig. Stanhope, interrogato sulle ragioni che resero necessaria l'introduzione d'un fucile di marca II, risponde che si è adottato un magazzino (caricatore) migliorato il quale presenta molti vantaggi, specialmente più agevole caricamento, e contiene dieci cartucce. Molti miglioramenti furono suggeriti e si vanno adottando, il fucile fu distribuito per averne migliore esperimento e fu ordinato che dopo 6 mesi dovessero tutte tali armi essere esaminate da periti. Se la Camera lo desidera egli ordinerà che siano portati fucili di marca I e di marca II, per intanto aggiungerò che tutti i suoi consiglieri tecnici e militari sono affatto unanimi nell'affermare le buone qualità generali del fucile adottato

Il fucile di piccolo calibro — già 120,000 ne sono stati costrutti — è già stato notevolmente migliorato, ed il tipo detto ufficialmente marca *II* presenta le seguenti modificazioni

1º Il magazzino contiene 10 cartucce, invece di 7, disposte in due file di 5, collocate una sull'altra, e presentantesi successivamente all'azione dello sparo,

2º Il calciolo è di ottone invece che di ferro, e senza sportello;

3º La bottiglia per l'olio, nell'interno del calcio è abolita.

4º Il quadrante e relativo alzo sono aboliti,

5º La molla di sicurezza e la tacca di sicurezza nello scatto sono del pari soppresse ed è modificato il congegno,

6º È progettata una sciabola-baionetta più lunga.

Per pulire il fucile il soldato porta nel calcio una corda.

Il fucile avrà la mira a sole 1,900 yards.

L'*Army and Navy* sostiene che il fucile Lee-Metford è un'arma eccellente ed attribuisce i dubbi che sono sorti al fatto che non siasi ancora provveduto una munizione conveniente a causa della cattiva qualità di polvere senza fumo.

sconfitta del settembre, in meno d'un mese, la rivolta aveva di nuovo alzata la testa più forte, più fiera che mai, e lo prova l'accanimento con cui le tribù si difese e le perdite che fece subire agli spagnuoli.

Il tenente D. Antonio Menleser del reggimento della Regina, ha inventata una nuova mitragliatrice, della quale si son fatte ad Algeciras alcune esperienze, che hanno dato risultati molto favorevoli.

L'egregio ufficiale spagnuolo si è proposto il problema di trovare un'arma di questo genere, che abbia tutte le qualità delle altre mitragliere e che nello stesso tempo sia del minimo costo all'erario. Per raggiungere questo duplice scopo egli vorrebbe trarre profitto della grande quantità di canne da fucile Remington, che esistono nei magazzini governativi, ed a calcoli fatti ogni mitragliera verrebbe solo a costare dalle 200 alle 250 lire. L'arma sarebbe da affidarsi esclusivamente alle truppe di fanteria, e per la sua leggerezza e per il suo facile maneggio, diverrebbe utilissima essenzialmente per le truppe da sbarco.

Ecco alcuni dati della mitragliera Menleser:

Lunghezza metri 1,50; larghezza 0,60, peso con 100 cariche 115 chilogrammi; altezza sull'affusto metri 0,50.

Essa è formata da 10 canne di Remington; due uomini bastano al suo maneggio e può eseguire 5 scariche (50 colpi) per minuto.

Due ore bastano per istruire il soldato di fanteria nel suo maneggio, il suo pregio maggiore sarebbe la semplicità, infatti essa si compone di due parti: l'otturatore e il congegno per lo sparo, coi quali si eseguiscono la carica e il fuoco delle 10 canne contemporaneamente. Queste due parti non si scompongono, ciò che dà robustezza all'arma e toglie la possibilità d'inconvenienti durante il tiro.

Altro notevole vantaggio di quest'arma è la facilità di essere smontata e di poter usare le 10 canne adattandole al fucile, ciò si può eseguire in circa un quarto d'ora.

Il puntamento si fa per mezzo di apposito alzo e nelle prove eseguite si ebbe un risultato del 60 al 80 %, a distanza di 900 metri contro un bersaglio di 3 metri di fronte.

Ora si eseguiscono esperienze in mare, quelle già fatte, collocando la mitragliera sopra piccole imbarcazioni, furono soddisfacentissime e si è potuto constatare che l'imbarco, il collocamento a bordo e lo sbarco si possono eseguire prontamente e con tutta facilità.

SVIZZERA

Pretesa indisciplina delle truppe alle grandi manovre. — Poco tempo addietro la *Berner Zeitung* pubblicava una corrispondenza firmata *un ufficiale di stato maggiore* relativa alla deplorevole indisciplina che avrebbero dimostrato le truppe, e specialmente la fanteria della 1ª divisione, durante l'ultima radunata e le grandi manovre. Secondo l'articolo, che si pretende diffamatorio, la disciplina di marcia sarebbe stata nulla, gli uomini si sbandavano appena fuori degli accantonamenti e correvano per gli alberghi, raggiungendo *ad libitum* i loro corpi, incoraggiati dal cattivo esempio dei sottufficiali, e dall'inerzia degli ufficiali, timorosi di dare ordini alle truppe e privi d'energia e del sentimento del dovere. L'autore cita fatti di cui sarebbe stato testimone, ma senza indicare i numeri dei battaglioni accusati, e senza esporre alcun particolare che permetterebbe di assicurarsi se l'accusa ha qualche fondamento.

Il capo del dipartimento militare non potè appurare il nome dell'autore, essendosi il direttore del giornale rifiutato di dichiararlo, nè la violenza di articoli firmati è valsa a squarciare il velo dell'anonimo sotto il quale si copre l'accusatore.

Intanto il colonnello divisionario signor Ceresole, convocava, l'11 novembre, gli ufficiali superiori di fanteria della 1ª divisione, i quali, dopo aver ragionato intorno all'argomento, prendevano la decisione seguente.

« Se l'autore non si fa conoscere, non gli sarà nulla risposto, pur
« prendendo atto pubblicamente del suo silenzio.

« Se l'autore si rivela e precisa le sue accuse in modo da ren-
« dere possibile una verifica, esse saranno oggetto d'un esame speciale
« da parte dei superiori gerarchici dei corpi incriminati. Il risultato
« di questo esame sarà formulato in un rapporto che il colonnello
« divisionario indirizzerà al dipartimento militare, il quale ne farà
« l'uso che crederà più opportuno. »

Cuore di Re, per A. Basletta. — Roma, Tipografia Voghera, 1891. — L. 0,50.

È un interessante opuscoletto, pieno di aneddoti riguardanti il Re Vittorio Emanuele, scelti con criterio e scritti con grazia, intramezzati con giudizi di vari scrittori, ed atto meglio di ogni altra cosa a far conoscere la bontà d'animo di questo sovrano, intorno a cui ha già cominciato a formarsi una leggenda popolare.

Per dare un'idea del modo vivo e spigliato con cui l'autore ha trattato il suo argomento, riportiamo uno di questi aneddoti, scelto a caso nella copiosa raccolta.

« Prima del 1859 un emigrato veneto era entrato, come volontario, nel Ministero dei lavori pubblici a Torino.

Una mattina il ministro, all'ora della solita relazione, presentò a Vittorio Emanuele un decreto che nominava il nostro emigrato ad applicato di quarta.

Il Gran Re lesse il decreto e poi, chiamato in disparte il ministro, gli disse:

— Conosce ella questo *signore*?

— Maestà, sì.

— Conosce anche i suoi caratteri?

— Maestà, sì.

— Ebbene legga.

E così parlando gli porse un foglio.

Il ministro lesse e allibì; era un sonetto in senso repubblicano e, naturalmente, punto benevolo pel Re di Sardegna.

— Quand'è così, devo stracciare il decreto?

— No, no, rispose vivamente Vittorio Emanuele al ministro, laceriamo piuttosto il sonetto che sarà meglio. . . tanto le muse non piangeranno di certo. . .

E infatti, ridotto a brani il foglio, il *Sovrano* prese la penna e firmò. »

Quest'opuscolo a cui la data di pubblicazione (9 gennaio) e la tenuità del prezzo (cinquanta centesimi) rende accessibile a tutti, merita fortuna e noi gliela auguriamo.

Uomini e soldati — Letture per l'esercito e per il popolo, per Anna. — Bologna 1890, tipografia Zanichelli.

Un libro col nome dell'autore e sull'argomento indicato nel titolo fu premiato, benchè non il primo, al concorso bandito dal ministero della guerra per un libro di lettura pel soldato. Probabilmente è appunto questo che abbiamo tra le mani. Crediamo di giovargli notando tale circostanza, cui forse l'autore ha sdegnato di accennare.

Ad ogni modo, sia o non sia quello, siccome tratta su per giù l'argomento indicato nel programma di concorso, noi che abbiamo letto ed esaminato gli altri due premiati e ne abbiamo dato un'ampia recensione nelle pagine della *Rivista militare*, possiamo, in rapporto ad essi, dare di questo, prima d'entrare in particolari, un giudizio complessivo: è fra i tre quello che ha maggiori pregi e minori difetti.

Conviene leggerlo tutto d'un fiato, perchè se ne ritrae un'impressione profonda, indimenticabile. È un libro scritto veramente col cuore, tutto a dialoghi e racconti, in cui le figure sono disegnate con pochi tratti e si muovono sopra un fondo appena abbozzato, ma sono vive, parlanti. Non lusso d'immagini, non ombra di rettorica, non stile scultorio; solo, di tanto in tanto, qualche frase che dice quanto una pagina e fa pensare; del resto, forma semplice, talvolta negletta, talvolta un po' dura. Eppure questo libro ha un'efficacia, un fascino che trascina.

Fino dalle prime pagine il lettore s'accorge di avere tra le mani un libro originale, e, se per sua disgrazia questo lettore comincia ad avere i capelli grigi e si ricorda, se non del 48, almeno del 59 e del 60, vede e sente risvegliarsi intorno un mondo d'idee e di sentimenti assopiti e che credeva morti. Ecco il segreto del libro: toccare corde che, nei vecchi, non vibravano più da un pezzo e in moltissimi giovani non hanno vibrato mai.

Ben altre armi, ben altre forze oggidì si mettono in gioco nelle battaglie politiche, e in quelle della lotta per l'esistenza. Oggi siamo nel periodo borghese che ha seguito il periodo eroico e alle volte ci fa esclamare: ben venga e presto una buona guerra che ci tolga all'afa che ci opprime. Egli è forse per questo che un ricorso di quarantotto ci fa piacere almeno in un libro.

Die Schlagfertigkeit und die Standesverhältnisse der K. und K. österreichischen Artillerie. (*La prontezza alla mobilitazione e le condizioni di carriera dell'imperiale e reale artiglieria austriaca*). — Darmstadt, tipografia Zernin.

L'autore premette che l'artiglieria dell'esercito austriaco non è abbastanza pronta alla mobilitazione, nè in grado di fare completamente il suo dovere in guerra, perchè manca di un numero sufficiente di ufficiali di carriera. Tutto il libro (un opuscolo di 25 pagine) tende a provare questa premessa e ad indicare i mezzi che dovrebbero adottarsi per togliere l'inconveniente lamentato.

Non conosciamo abbastanza le condizioni dell'artiglieria in quell'esercito, per dare un giudizio su quanto dice l'autore. Segnaliamo il libro agli studiosi di cose riguardanti l'ordinamento dell'artiglieria.

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
maggiore R. E., direttore

DEMARCHI CARLO, *gerente*.

MASSIMO CONTINGENTE
E
ORDINAMENTO SEMITERRITORIALE

Il nostro ordinamento militare presenta ancora oggi due difetti o dicansi pure due imperfezioni, cui urge porre riparo. Sono esse la scarsezza di forza combattente e l'insufficiente celerità di mobilitazione. L'una e l'altra cosa vanno intese non in senso assoluto, bensì comparativo agli ordinamenti dei due grandi Stati militari, contro i quali è più probabile che l'Italia possa essere chiamata a combattere.

Con queste affermazioni di relativa debolezza, non si può temere di svelare misteri recando nocumento al prestigio della nostra potenza, perocchè i quantitativi delle forze mobilitabili dei singoli Stati sono conosciuti, e si possono con molta approssimazione desumere da documenti ufficiali; e, riguardo agli inconvenienti della nostra mobilitazione, vennero pur recentemente fatte autorevolissime dichiarazioni nello stesso Parlamento.

Mentre la Francia, con 38 milioni di abitanti, si è apparecchiata a mettere in campo 37 o 38 corpi d'armata, noi, popolo di 30 milioni, non saremmo in grado di contrapporle sul teatro di guerra la metà delle sue forze. Così, o quasi, è pure rispetto all'Austria.

Con un rapporto delle rispettive popolazioni che si avvicina a 1 : 1, ad un milione di Austriaci, potrebbero far fronte nella guerra mobile poco più di 600.000 Italiani; vale a dire, mentre la

nostra popolazione è circa 0,80 dell'austriaca, le nostre truppe mobilitabili non sarebbero che 0,60 di quelle.

È quasi superfluo avvertire che, se escludiamo dal calcolo le truppe meramente territoriali, vi comprendiamo invece i corpi d'armata *bis* dei Francesi, la landwehr austriaca e la milizia mobile italiana, essendo questi reparti certamente impiegati nelle future guerre tutti, o in gran parte, a fianco degli eserciti di prima linea.

Oltre a ciò, le nazioni finitime hanno adottato, o il sistema territoriale, o quello così detto misto, che loro assicura una mobilitazione più pronta e, ciò che deve pure tenersi in gran conto, hanno rinforzato notevolmente i corpi in prossimità della o delle frontiere, che la situazione politica fa loro ritenere più minacciate: dimodochè tali corpi sarebbero atti ad operare al primo scoppio di guerra, anche senza aspettare i rispettivi complementi, sia pure per operazioni secondarie, come impadronirsi di punti avanzati, distruggere stabilimenti, rovinare strade, intralciare la mobilitazione dell'avversario, ecc., operazioni che oltre a raggiungere la meta speciale loro prefissa, tendente più che altro a preparare, ad agevolare le operazioni successive, arrecherebbero forse allarmi, perturbazioni nel paese, incapace alle prime notizie di giudicare se si tratti di fatti secondari o no.

Eliminare, o rendere meno sensibile, la nostra inferiorità sotto questi due aspetti, che possono avere influenza decisiva sulle sorti di una campagna, è necessità che s'impone a qualunque altra esigenza, anche a quella delle economie, imperocchè decine di milioni, risparmiati oggi, potrebbero convertirsi domani in miliardi da pagare, venendone l'Italia gettata in un baratro di disavanzi, da cui forse cinquant'anni di sacrifizi e di umiliazioni non basterebbero a risollevarla. Dovrebbe servire a qualche cosa la triste esperienza del '66, quando l'ultimo furore di economie si esplicò proprio alla vigilia della guerra (febbraio) colla sospensione della chiamata della classe del '45. Ma oggidì la lezione sarebbe più dura, ormai spaventano i popoli più le micidialità e la vastità delle guerre da combattersi, sia gli oneri gravissimi della pace armata e colui al quale sorriderà la vittoria vorrà e dovrà indebolire talmente il suo avversario da poter restare un certo tempo a respirare in pace.

Tuttavia ogni studio che tenda a migliorare l'ordinamento difensivo deve tenere gran conto delle presenti gravi difficoltà economiche e finanziarie del paese: quindi è che dovrebbe gridarsi veramente Eureka, ove si potesse aumentare l'effettivo combattente ed agevolare la mobilitazione, senza spendere molto di più, intendendo con ciò che, quand'anche noi non avessimo calcolata esattissimamente tutta la portata finanziaria delle proposte che esporremo, queste dovrebbero sempre essere prese in considerazione a condizione che riuscissero ad aumentare l'effettivo e ad accelerare, semplificando, la mobilitazione. Che se, anche nello sperare ciò, avessimo errato, non ci resterebbe che raccomandarci alla benevolenza del lettore, affinchè volesse porre a nostro beneficio l'intento patriottico che ci animava.

PARTE I.

Per aumentare l'effettivo mobilitabile v'è un solo mezzo: chiamare annualmente sotto le armi un contingente più forte; se possibile, grosso quanto le attuali 1ª e 2ª categoria prese insieme, e dare ad esse una istruzione tale da poterle incorporare entrambe negli eserciti di prima linea fin dall'inizio della campagna.

Ciò dovendosi fare, rimanendo fra le strettoie del bilancio, è chiaro che le somme necessarie per dare un'istruzione sufficiente all'odierna 2ª categoria, devono ricavarsi da economie ottenute nella istruzione della prima. Indi due sistemi distinti e poi un terzo, che può considerarsi il risultato della combinazione dei due primi:

1° Diminuire, mercè ritardi di chiamata e anticipazioni di congedo, la ferma della 1ª categoria, prolungando fino a 9 mesi (1 periodo) la ferma della 2ª, che ora riceve appena 65 giorni di istruzione.

2° Diminuire il contingente di 1ª categoria a vantaggio di quello di 2ª che assorbirebbe la quantità tolta alla 1ª, e riceverebbe un'istruzione di qualche mese;

3° Diminuire la ferma della 1ª categoria e aumentare quella della 2ª fino al punto da poter assoggettare ambedue ad una ferma unica.

Di questi tre sistemi, e dei tipi che ne emanano, rappresentandone le più spiccate applicazioni, occorre fare il confronto.

Sui ritardi di chiamata non è il caso di fare assegnamento, già condannati per ragioni igieniche (1), e per il non completo addestramento della classe giovane in primavera, sono risorti in questo anno come ripiego di bilancio, ma è da augurarsi che sia per l'ultima volta, e l'augurio, anzi la speranza, è fondata sull'accoglienza che ebbero in Parlamento e sulle dichiarazioni del Ministro della guerra alla Giunta del bilancio e alla Camera stessa.

I congedamenti anticipati, nei vari modi secondo cui si possono applicare, sono meno dannosi, pure notando che non debbono mettersi in calcolo tra le economie per l'intento particolare a cui si tende col presente studio (rendere efficace l'istruzione della 2ª categoria), i tre mesi accordati adesso, in via normale, col mandare a casa nella prima quindicina di agosto la classe venuta sotto le armi nella prima quindicina di novembre.

A parte le modalità circa gli individui ai quali si concede il congedamento anticipato (estrazioni a sorte o scelta dei migliori) le quali qui non discuto, noto che esso potrebbe farsi in due maniere:

a) licenziare 1, 2, 3 mesi prima dell'agosto (epoca normale) tutta la classe anziana;

b) licenziare 3, 6, 9 mesi prima, $1/3$ della classe anziana.

Finanziariamente il risultato sarebbe quasi identico.

Per effetto delle perdite subite dalla classe anziana nei primi due anni di servizio, essa riducesi da 75,000 (tanti sono gli incorporati sopra un contingente di 82,000) a 65,000, perciò computando a lire 1,17, cioè 400 lire annue (2), il costo medio giornaliero del soldato, si ha che il licenziamento anticipato di tutta la classe per un mese o di un terzo della medesima per tre mesi, darebbe l'economia di 2,280,000 lire, il licenziamento anticipato di tutta la classe per 2 mesi, o di un terzo per 6 mesi, darebbe il risparmio di 4,560,000 lire, e infine il licenziamento anticipato di tutta per 3 mesi o di un terzo per 9, darebbe una minore spesa di 6,840,000 lire.

Quale istruzione si potrebbe impartire con queste somme alla 2ª categoria? Nel bilancio 90-91 è stanziato, per tale istruzione, un milione e mezzo: aggiungendovi le economie tratte dai congedamenti anticipati, si vede che, nei tre doppi casi fatti, si potrebbero rispettivamente spendere le somme di 3,780,000 — 6,060,000 e 8,340,000, le quali permetterebbero di tenere la 2ª categoria sotto le armi per mesi 4 $1/2$, 6 $1/2$, e 8 $1/2$, giacchè nel milione e mezzo assegnato in bilancio, sono comprese anche le spese di trasporto e di primo corredo, che non varierebbero sensibilmente col prolungare la fermata sotto le armi entro quei limiti (1).

Ora lasciando da parte, almeno per ora, il danno che verrebbe alla 1ª categoria ed a tutto l'esercito permanente dal congedamento anticipato di tutta la classe per 1 mese o di $1/3$ della medesima per 3 mesi della stagione estiva, è evidente che 4 mesi e $1/2$ sono, non dirò superflui, ma non necessari per la prima istruzione d'una truppa di complemento, mentre sarebbero scarsi per una truppa da incorporarsi subito, appena richiamata dal congedo, fra i combattenti di 1ª linea.

Sei mesi e $1/2$ sarebbero anche maggiormente eccedenti i bisogni della prima istruzione d'una truppa di complemento, eppure basterebbero appena pel suo inquadramento immediato in prima linea.

Perciò, senza dilungarsi di più, si può concludere che pel nostro scopo non potrebbero adottarsi che i due tipi seguenti:

a) congedamento di tutta la classe anziana al 1° maggio del terzo anno di servizio, cioè tre mesi prima dell'epoca normale;

(1) Quando la chiamata si è fatta alla fine di dicembre o ai primi di gennaio, il numero dei morti del primo trimestre è stato doppio ed anche più di quello del secondo, e [illegible] (Pelloux, tornata 17 giugno 1890, Camera dei deputati).

(2) [illegible] di truppa, [illegible] il grado e il corpo, si trova una media giornaliera di lire 0.924 corrispondente a 337 lire annue: si è arrotondato il numero a 400, ad imitazione di quanto venne fatto in Parlamento da persona competentissima, per tener conto anche delle spese eventuali per trasporti ecc.

(1) [illegible] relazione del generale Torre sulla leva [illegible] il contingente di 2ª categoria della classe 1869 varierà tra [illegible] e [illegible] uomini [illegible] in media di [illegible] In questa ipotesi, assegnando [illegible] lire alle spese di trasporto, il tempo della istruzione si ricaverebbe dalla relazione [illegible] 1.17 × [illegible] x = 1,500,000 + [illegible] che darebbe x = 126 giorni = 4 $1/3$ mesi [illegible] analogamente per gli altri due casi.

La relazione successiva, venuta alla luce in questi giorni, dà la cifra precisa della 2ª categoria della classe 1869 in [illegible] uomini.

b) congedamento di 1/8 della classe anziana al 1° di novembre del 3° anno, 9 mesi prima dell'epoca normale, il che vale quanto dire al termine del 2° anno di servizio.

Si avrebbero così le seguenti ferme effettive:

tipo a { 1ª cat. 30 mesi
 { 2ª id. 9 mesi scarsi.

tipo b { 1ª cat. { 1ª parte (7/8) 33 mesi
 { { 2ª id. (1/8) 24 mesi
 { 2ª cat. 9 mesi scarsi.

Le somme occorrenti per dare un'istruzione di 9 mesi alla 2ª categoria si possono pure ricavare con questo stesso primo sistema, restringendo ancora il quantitativo della forza congedata anticipatamente, ma estendendo invece il tempo di questa anticipazione.

Così, portando l'anticipazione da 9 a 18 mesi, basterà applicarla ad 1/4 della forza, e portandola a 24 non si dovrà congedare che 1/8; ne verrebbero questi altri due tipi

tipo c { 1ª cat. { 1ª parte (3/4) 33 mesi di ferma effettiva
 { { 2ª id. (1/4) 15 id. id. (33 — 18)
 { 2ª cat. . . . . . 9 id. id.

tipo d { 1ª cat. { 1ª parte (7/8) 33 mesi di ferma effettiva
 { { 2ª id. (1/8) 9 id. id. (33 — 24)
 { 2ª cat. . . . . . 9 id. id.

Salta subito agli occhi che in questo tipo d, che sugli altri precedenti si raccomanda per la semplicità, la seconda parte della 1ª categoria e la 2ª categoria, farebbero lo stesso periodo di servizio e sarebbero in realtà la stessa cosa. Questo tipo pertanto appartiene anche al secondo dei tre sistemi indicati da principio, perchè trasporta una parte della 1ª categoria in 2ª, per dare a questa ultima, aumentata di eguale parte, l'istruzione militare per un intero periodo. L'ottavo della 1ª categoria, che fa 9 mesi soltanto, potrebbe perciò non più considerarsi come congedata anticipatamente, ma potrebbe, come la 2ª categoria, essere chiamata sotto le armi indifferentemente nel primo, secondo o terzo anno di servizio degli altri 7/8, secondo che si ritenesse più opportuno per ragioni politiche, tecniche e finanziarie. (Vedi articoli del colonnello Goiran, nei fascicoli di giugno 1890, della *Rivista Militare* e della *Nuova Antologia*).

Altri tipi di questo secondo sistema sarebbero i seguenti

tipo e { 1ª categoria 75,000 — 22,000 = 53,000 con ferma di 33 mesi;
 { 2ª categoria 23,000 + 22,000 = 45,000 con ferma di 15 mesi;

tipo f { 1ª categoria 75,000 — 31,000 = 44,000 con ferma di 33 mesi;
 { 2ª categoria 23,000 + 31,000 = 54,000 con ferma di 18 mesi;

tipo g { 1ª categoria 75,000 — 75,000 = 0 con ferma di 33 mesi,
 { 2ª categoria 23,000 + 75,000 = 98,000 con ferma di 24 mesi,

cioè categoria unica con ferma di 24 mesi (1).

---

(1) Le proporzioni fra 1ª e 2ª categoria sono determinate così: il costo per mantenimento e trasporto d'un soldato essendo di 400 lire per un anno, per 33 mesi esso risulta di 1,100 lire ed aggiunto 100 lire come assegno di primo corredo, sale a 1,200; pertanto la diminuzione di x soldati del contingente effettivo di 1ª categoria produce l'economia media di lire 1,200 x.

Ora

1 soldato di 2ª categoria per 9 mesi costa lire 300 per mantenimento e trasporto e 75 per primo corredo, totale 375.

1 soldato di 2ª categoria per 15 mesi costa lire 500 per mantenimento e trasporto e 100 per primo corredo, totale 600,

1 soldato di 2ª categoria per 18 mesi costa lire 600 per mantenimento e trasporto e 100 per primo corredo, totale 700

1 soldato di 2ª categoria per 24 mesi costa lire 800 per mantenimento e trasporto e 100 per primo corredo, totale 900

Inoltre i 23,000 di 2ª categoria, rimanendo sotto le armi per un maggior tempo oltre i 9 mesi, dovranno avere un supplemento d'assegno di primo corredo, oltre quello già previsto e compreso nel [illegible] aggravio in bilancio.

Per conseguenza le diminuzioni x_d, x_e, x_f, x_g da recare al contingente di 1ª categoria per dare alla 2ª, aumentata di altrettanto, un'istruzione di 9, 15, 18 e 24 mesi sono determinate dalle seguenti relazioni:

d) $1,200\, x_d + 1,000,000 = (23,000 + x_d)\, 375$

e) $1,200\, x_e + 1,000,000 = (23,000 + x_e)\, 600 + 23,000 \cdot 30$

f) $1,200\, x_f + 1,[illegible] = (23,000 + x_f)\, 700 + 23,000 \cdot 35$

g) $1,200\, x_g + 1,[illegible] = (23,000 + x_g)\, 900 + 23,000 \cdot 50$

dalle quali si ricava

$x_d = 8,636$
$x_e = $ [illegible]
$x_f = $ [illegible]
$x_g = 75,[illegible]$

le cui cifre arrotondate corrispondono appunto ai tipi sopra specificati.

Pel tipo g non è il caso di tener conto della economia di lire [illegible], relativa a 3,000 uomini circa di 2ª categoria, che potrebbero percorrere l'intero periodo dei 33 mesi. In tutti i calcoli riportati non si è fatta alcuna distinzione per le armi speciali che [illegible] di più e per le quali non potrebbe ridursi la ferma a 24 mesi.

Questo tipo g, mentre è un caso particolare del secondo sistema deriva nello stesso tempo dal primo, perchè si supponga che il congedo anticipato sia esteso per 9 mesi a tutta la 1ª categoria (33 — 9 = 24). Applicando i calcoli relativi vediamo che il congedamento anticipato di 9 mesi a tutta la classe anziana, darebbe l'economia di 3 × 6,840,000 (vedi tipo d) cioè di 20,520,000 cosicchè, tenuto conto del milione e mezzo già menzionato più volte e della maggiore spesa pel 1° corredo di essa, il numero d'individui di 2ª categoria da poter trattenere sotto le armi per 24 mesi sarebbe 24,444 (1), risultato del tutto conforme a quello già avuto essendovi anche qui un avanzo (24,444 — 23,000) che è apparente derivando dal non essersi tenuto conto delle armi speciali.

Ma del resto siccome di questo tipo g dovremo ragionare a lungo, sarà bene determinarne con la maggiore approssimazione a noi possibile i dati numerici relativi. Lo faremo avvalendoci delle cifre concernenti il riparto della classe 1868.

Il contingente di tale classe della forza effettiva di 73,221 uomini (dedotte da 82,000 le deficienze del contingente, gl'individui già in servizio, i ritardatari, gl'incorporati nelle guardie di finanza, i morti, i riformati e quelli passati in 3ª categoria dopo l'arruolamento) venne assegnato alle armi e corpi dell'esercito nei quantitativi seguenti:

Fanteria	51,723
Cavalleria	6,265
Artiglieria	8,720
Genio	1,900
Treno	1,486
Sanità	327
Sussistenza	300
Carabinieri	2,500

Sembra razionale supporre che, riducendosi la ferma della fanteria da 33 mesi a 24, verrebbe anche quella della cavalleria ridotta da 4 anni a 3. Convinti che due anni bastino per formare un eccellente soldato di fanteria, anche avuto riguardo al reclutamento

(1) $g = \frac{[illegible]}{[illegible]} = 24,444$

dei graduati, non osaremmo pronunciarci circa la minima ferma necessaria pel soldato di cavalleria: ciò nondimeno accettiamo per essa come base del presente studio, la ferma di 3 anni per le seguenti ragioni:

1° perchè ritenuta sufficiente da molti ufficiali di cavalleria;

2° perchè ammessa in Francia e in Germania, sebbene con temperamenti che potrebbero in massima adottarsi anche in Italia;

3° perchè portata a due anni la ferma della fanteria, rimanendo di tre quella delle armi speciali, sarebbe un notevole vantaggio in confronto a ciò che è in vigore oggi, avere per la cavalleria la stessa ferma che per le armi speciali; ove infatti l'assegnazione dipenda dal numero d'estrazione, essa sarà tanto più facile quanto più crescerà il numero degl'individui da cui si devono scegliere gli adatti ad un'arma più che all'altra;

4° perchè non si potrebbe equamente mantenere una differenza così forte di obblighi fra una e l'altra parte della stessa categoria di contingente.

Se invece, come sarebbe desiderabile e militarmente equo e legale, l'assegnazione si facesse dipendere dall'attitudine, non sarebbe difficile trovare qualche compenso al maggior servizio.

Ciò dichiarato ne deriva che gl'individui ai quali verrebbe ridotta la forma, sarebbero:

di fanteria	51,723	52,350 da 33 a 24 mesi
di sanità	327	
di sussistenza	300	
di cavalleria	6,265	da 4 a 3 anni

Ma questi numeri sono stati fissati dal Ministero ripartendo un contingente assegnato di 73,221 dato dal contingente di 82,000 stabilito per legge: ora è indubitato (e lo assicura il tenente generale Torre nell'ultima relazione) che, per le disposizioni dell'ultima legge del 1888, le deficienze del contingente scompariranno (1): quindi noi potremo far calcolo sopra un contingente effettivo di 78,000

(1) La relazione testè pubblicata ci fa conoscere che le deficienze nel contingente della classe del 1869 furono [illegible] di [illegible] uomini. Il contingente effettivo risultò di 78,[illegible], di cui vennero assegnati ai corpi [illegible].

congedamento anticipato per sei mesi della classe anziana e per un anno della cavalleria? L'economia è di 16 milioni (compreso il solito milione e mezzo) che bastano a mantenere i 23 000 uomini per circa 15 mesi. Indicheremo questo tipo con la lettera h (1).

Ora siccome 15 mesi possono ritenersi scarsi per un'istruzione completa e sono invece più che sufficienti per formare una truppa la quale, benchè da impiegarsi subito, debba inquadrarsi fra truppe di cui l'addestramento fu completo, così potrebbe sorgere il dubbio se non convenisse meglio valersi della economia ottenuta col ridurre la ferma della fanteria da 33 a 27 mesi, per istruire il massimo numero possibile d'individui per il minimo tempo creduto sufficiente quello scopo: questo minimo tempo noi lo computiamo, come già si è veduto, quello d'un periodo d'istruzione, cioè 9 mesi, ed allora rimane da risolvere il problema, analogo al precedente Quanti si possono istruire per 9 mesi con 16 milioni? Risultano circa 34,500 = tipo h_1 (2).

Tabella indicante i modi principali che si potrebbero adottare per istruire la 2ª categoria in guisa da poterla incorporare immediatamente fra le truppe di prima linea.

a) Congedamento di tutta la classe anziana al 1° maggio del terzo anno (eccetto armi speciali, artiglieria, genio, cavalleria).

1ª categoria	75,000	.	ferma effettiva	30 mesi
2ª id.	23,000	. . .	id.	9 id.

(1) Per 6 mesi di meno ferma della fanteria, si risparmierebbero [illegible]
per l'anno di meno della cavalleria [illegible]
Quest'ultima servirebbe ad aumentare di 2,000 il contingente annuo della cavalleria, aumento necessario per conservare la forza media attuale sotto le armi.
I 16 milioni col milione e mezzo che si può spendere ora per la 2ª categoria, fanno un totale di [illegible], da cui tolte 1 720,000 lire pel primo corredo, rimarranno [illegible] che servono a trattenere i 23,000 individui, 2,000 circa di cavalleria, per un numero di mesi = [illegible] cioè = 15 mesi.

(2) Ogni individuo costerà 300 lire di mantenimento e trasporto, 75 di corredo, onde il numero circa $\frac{13,100,000}{375}$ = 26,[illegible], più i 4,000 di cavalleria che impiegherebbero le lire 1,500,000 risparmiate con la diminuzione di un anno di servizio.

b) Congedamento di , della classe anziana al 1° novembre del secondo anno (eccetto armi speciali).

1ª categoria	1ª parte ,	50,000 ferma effettiva	33	mesi
	2ª parte ,	25,000 id.	24	id.
2ª id.	. . . .	23,000 id.	9	id.

c) Congedamento di , della classe media al 1° febbraio del secondo anno (eccetto armi speciali).

1ª categoria	1ª parte ,	62,500 ferma effettiva	33	mesi
	2ª parte ,	12,500 id.	15	id.
2ª id.	. .	23,000 id.	9	id.

d) Congedamento di , della classe giovane dopo 9 mesi di servizio, cioè riduzione del contingente di 1ª categoria a 65 000 circa con aumento corrispondente del contingente di 2ª da 23,000 a 33,000 (eccetto armi speciali).

1ª categoria , 75,000 = 65,000	ferma effettiva	33	mesi
, della 1ª e 2ª categoria 33,000	id.	9	id.

e) Riduzione del contingente di 1ª categoria da 75,000 a 53,000 con aumento corrispondente della 2ª istruita per 15 mesi (non toccando le armi speciali).

1ª categoria	53,000 . . .	ferma effettiva	33	mesi
2ª id.	45,000 . . .	id.	15	id.

f) Riduzione del contingente di 1ª categoria da 75,000 a 44,000 con aumento corrispondente della 2ª istruita per 18 mesi (non toccando le armi speciali).

1ª categoria	44,000 .	ferma effettiva	33	mesi
2ª id.	54,000 . . .	id.	18	id.

g) Riduzione del contingente di 1ª categoria da 75,000 a 0, con aumento corrispondente della 2ª istruita per 24 mesi; per conseguenza nel fatto ridotta la ferma a 24 mesi per la fanteria, sanità, sussistenze, treno, a 3 anni per la cavalleria e per le armi speciali.

1ª e 2ª categoria 96,000 . . ferma effettiva 24 mesi

h) Riduzione della ferma della 1ª categoria a 27 mesi ed istruzione della 2ª per 15 mesi.

1ª categoria	75,000 . . .	ferma effettiva	27	mesi
2ª id.	23 000 . . .	id.	15	id.

h_1) Riduzione della ferma della 1ª categoria a 27 mesi ed istruzione della 2ª, aumentata a 34,000, per 9 mesi.

ormai ancora a spendere molto per l'esercito: l'importante è che questo danaro si spenda nel modo più utile.

Finalmente dai partigiani della terza opinione stessa, non possono ammettersi che i tipi b ed h.

Così la fatta ripartizione ci ha semplificato il lavoro di confronto fra i vari tipi. Un altro passo speriamo di fare mercè le seguenti considerazioni.

A noi sembra elemento di inferiorità l'impiego più o meno esteso dei congedamenti anticipati. In teoria parrebbe che essi, convenientemente applicati, fossero l'espressione più bella del principio democratico « di trattenere ogni individuo sotto le bandiere solamente quel tanto necessario a farne un soldato. » Ma per renderne pratica l'applicazione, bisognerebbe che l'esercito fosse simile ad un istituto scolastico, dove si succedono gli allievi per prepararsi a superare gli esami, rimanendo invece relativamente fissi i maestri insegnanti ed esaminatori. In una parola, non solo gli ufficiali e i sottufficiali, ma eziandio i caporali maggiori ed i caporali, dovrebbero appartenere al personale permanente.

Per contro l'esperienza dimostra che il numero di coloro i quali si sottopongono volontariamente ad una ferma più lunga di quella stabilita dalla legge e percorrono la carriera militare con l'intento prossimo di diventare sottufficiali e quello remoto, ma non meno agognato, di fregiarsi delle spalline, quel numero non basta neppure a tenere al completo i quadri stessi dei sottufficiali in pace. Nè essi sono utilizzabili come maestri nel tempo che, prima della promozione a sergente, passano come caporali e caporali maggiori, giacchè devono accelleratamente studiare per acquistare l'attitudine al grado cui aspirano, senza dire che la promozione a sergente dovrebbe essere ritardata, ed in conseguenza scemerebbe ancora il numero dei concorrenti. E chi occuperebbe poi tutti i posti dei caporali nelle compagnie? Adunque, salvo a trasformare radicalmente la costituzione dell'esercito, è necessità assoluta che gli individui migliori avuti dalla leva, dopo che hanno appreso quanto è di competenza del soldato non sieno congedati, ma sieno invece trattenuti sotto le armi per essere utilizzati come maestri degli altri per e disimpegnare le incombenze tutte importantissime dei caporali e dei caporali maggiori, cui sarebbe impossibile provvedere mercè i soli sergenti.

Quindi il principio seducente di equità, di emulazione fra i migliori, applicato nello stabilire i congedamenti anticipati, andrebbe a ledere l'interesse dell'esercito. I congedi dovrebbero essere concessi nella parte maggiore ai graduati, altrimenti nessuno vorrebbe più essere promosso, che considererebbe la promozione più dannosa che utile, non un premio, bensì una punizione. E coi graduati l'esercito perderebbe i migliori elementi, le reclute i migliori maestri.

Meglio è perciò che il congedamento sia determinato dalla sorte. Ma anche in questo caso si avranno inconvenienti. Se il congedamento sarà concesso in base al numero di estrazione alla leva, e quindi si saprà fin da principio a chi spetti, i comandanti di compagnia preferiranno di scegliere i loro futuri graduati fra gli individui destinati a ferma più lunga, rinunziando a promuovere altri che potevano riuscire ottimi. Oppure l'estrazione sarà fatta in ultimo, e le compagnie si vedranno portar via i migliori (perchè anche in questo caso bisognerà fare sì che i graduati abbiano la parte più vantaggiosa) obbligate a sostituirli con elementi scadenti, senza che e questi, nè quelli abbiano tempo a perfezionarsi coll'esercitare a lungo il grado acquisito. Indi evidente danno comunque si regolino il Ministero e i comandanti, e malumori e, a dir poco, non lieto animo in coloro che continuano a prestar servizio dopo aver veduto partire i loro più fortunati compagni. Ma, più che i malumori, sarebbe da deplorarsi il soverchio numero di graduati, parte dei quali sprovvisto dei necessari requisiti per disimpegnar bene le mansioni di sua spettanza, cosa che non potrebbe tornare se non esiziale all'autorevolezza dei graduati medesimi ed, in ultima analisi, alla condotta disciplinare e tecnica dei reparti.

La conseguenza da dedursi è che dei 3 tipi d, b e e, giudicati preferibili per coloro che non credono giunto il tempo di ridurre la ferma al disotto dei 3 anni, il migliore è il tipo d che ottiene lo scopo di dare una istruzione efficace alla 2ª categoria senza ricorrere ai congedamenti anticipati.

Ed invero notammo già che il tipo d, benchè fosse stato presentato come un caso particolare del primo sistema (congedamenti anticipati), doveva anche considerarsi come un'applicazione del secondo sistema (riduzione del contingente di 1ª categoria) e la differenza non è di sole parole.

Nel primo caso, tutto il contingente è chiamato contemporaneamente sotto le armi, quindi una parte, nelle proporzioni ed al tempo stabiliti, è congedata in base a scelta od a sorte; nel secondo il contingente è diviso in due parti, le quali ricevono una istruzione distinta o no come si vuole, tanto che possono essere anche chiamati sotto le armi in momenti diversi e mandati presso corpi differenti. In questo secondo caso possono forse averesene altri, ma spariscono gli inconvenienti dei congedi anticipati.

Non riferendolo più al tipo oggi in vigore nel nostro esercito (cioè contingente di 1ª categoria stabilito per legge in 82 000 uomini ed effettivo di 75,000), il tipo *d* non rappresenterebbe più l'effetto di un congedamento anticipato, nè della riduzione di , del contingente di 1ª categoria: esso significherebbe semplicemente che 96,000 da chiamarsi sotto le armi, sarebbero divisi in due porzioni:

la prima, di 63.000, per 33 mesi

la seconda, di 33 000, per 9 mesi

Interpretazione questa che risponde ad un concetto onde emanano pure il tipo *h* ed i derivati del tipo *g*, che inserimmo nella tabella senza indicarne il motivo, ma la cui ragione d'essere sarà resa chiara da quanto diremo.

Occorre adunque diffonderci alquanto su questo concetto che potrebbe darci maggiore luce nell'esprimere un giudizio circa la preferenza da darsi ai vari tipi.

Qui non discutiamo la tesi se il minimo della ferma ammissibile per la fanteria sia di 2 o di 3 anni. Partigiani convinti della riduzione della ferma, e ne diremo altrove le ragioni, desideriamo ancora mantenerci in un terreno neutro, nell'intento di giungere per ciascuna opinione riguardante la ferma, a designare il tipo preferibile e così, se non avremo per ora la soddisfazione di veder trionfare quel sistema, che ci sembrerebbe più che la scoperta di una nuova polvere o di un nuovo fucile vantaggioso alla patria, potremo almeno sperare, insieme con tanti altri, che si faccia qualche cosa verso il fine che ci sta a cuore, aumentare l'effettivo mobilitabile, vale a dire diminuire la nostra inferiorità rispetto agli Stati che, domani o dopo, possono trovarci oppositori al raggiungimento dei nostri ideali.

Svolgiamo dunque il nostro concetto.

Anche ristretta la questione ad un'arma sola, alla fanteria, non è vero che esista una ferma minima unica. La ferma varia col valore di ciò che la ferma deve dare. Se dagli individui soggetti alla leva si dovessero trarre gli ufficiali, i sottufficiali, i graduati minori e i soldati, una ferma minima dovrebbe essere determinata dal tempo necessario per formare gli ufficiali, che è presumibile richiedano un'istruzione ed un'educazione più lunga, altra per i graduati, altra per i soldati. Ma non è questo il vero. Dagli uomini di leva debbono ottenersi solamente i soldati e i graduati minori di truppa, indi essi debbono essere trattenuti sotto le armi il tempo necessario per istruire i soldati ed i graduati.

Per l'istruzione dei soldati, non due, ma un anno solo potrebbe essere sufficiente, perocchè noi non partecipiamo, e siamo in buona compagnia, all'opinione di coloro i quali ritengono che la lunga permanenza sotto le armi serva ed occorra per formare il cuore, cioè l'educazione del soldato. Alla educazione occorre un tempo che mente umana non può misurare, se i principii non ne furono seminati nella famiglia e nelle scuole: perciò essa non può servire di criterio nel determinare la durata del servizio.

Pei graduati, invece, un anno solo è insufficiente, occorrendone un secondo per avvezzare ciascuno al disimpegno del grado acquisito e dare ai superiori il mezzo di scegliere per tempo fra i migliori caporali gli idonei a disimpegnare qualche funzione superiore.

Nasce da ciò una conseguenza, e cioè che, se si deve stabilire una ferma unica, bisogna attenersi a quella più lunga, a quella occorrente per formare i graduati, a 3 anni secondo alcuni, a 2 secondo gli altri. Ma quando si possono stabilire due ferme differenti, il vantaggio dell'esercito è più rispettato, perchè alcuni saranno trattenuti sotto le armi pel tempo necessario alla formazione dei graduati, gli altri solamente per quello necessario a formare i soldati e l'economia ottenuta, trattenendo meno tempo questi ultimi, potrà impiegarsi nell'impartire l'istruzione ad altri che, in caso diverso, sarebbero stati esclusi.

Errerebbe peraltro chi credesse il principio applicabile matematicamente, che cioè le due parti potessero essere proporzionali al

numero degli individui, graduati o soldati, che ciascuna delle due fosse chiamata a dare. E che quindi la parte dei graduati soggetta a ferma più lunga potesse essere la più piccola, e maggiore l'altra obbligata a servizio più breve.

Al contrario, le proporzioni fra le quantità tendono piuttosto ad invertirsi.

Ed infatti se la parte destinata al reclutamento dei graduati dovesse essere la minore, tutti cercherebbero di nascondere le loro attitudini d'intelligenza e d'istruzione pel timore di essere compresi tra quelli sottoposti a più lungo regime. Di più, se tale parte non fosse numerosa, mancherebbe ai superiori il mezzo di scegliere bene, sia avuto riguardo all'attitudine iniziale, sia alla facilità di apprendere ed alla buona volontà, gli elementi più adatti a dare dei buoni graduati e mancherebbe in tutto quella spinta di emulazione, di amor proprio, che è molla potente al ben fare in ogni umana impresa.

Finalmente, sebbene crediamo che un anno basti ad insegnare al semplice soldato tutto ciò che è di sua competenza, non arriveremmo a sostenere che un secondo anno gli possa tornare di danno, ciò che forse potrebbe essere vero pel terzo. Ne deriva perciò che dando alla parte maggiore del contingente una istruzione eguale in tempo a quella accettata come giusta pei graduati, si ottiene una massa talmente buona da potervisi al momento dell'azione inglobare una massa minore anche istruita più superficialmente.

In altri termini si è ottenuto dalla prima parte un complesso così soddisfacente dal lato qualità, da potervisi abbinare per ottenere ancora qualche cosa dal lato numero.

Il difficile è stabilire in che rapporto debbano stare le due parti, maggiore e minore, rispetto al totale che risulta dalla loro unione.

L'esperienza e la teoria hanno ammesso che la parte minore possa essere la metà dell'altra, cioè $^1/_3$ del totale. E il tipo d corrisponde appunto a tale proporzione. Per il tipo g noi abbiamo presentato tre tipi derivati g_1, g_2, g_3 nei quali la parte minore è rispettivamente $^1/_{10}$, $^1/_4$ e $^1/_3$ del totale.

Fra questi ultimi tipi la nostra preferenza sarebbe pel tipo g_1, pel motivo che manterrebbe la parte meno istruita in una propor-

zione accettabilissima rispetto ad altra completamente addestrata, e nello stesso tempo permetterebbe di istruire con efficacia un contingente effettivo di (84.000 + 28.000) = 112,000, che all'incirca è il prodotto di leva sperabile, finchè durano le leggi d'oggi tanto larghe nel concedere esenzioni dal servizio di 1ª e di 2ª categoria.

Riepilogando, dopo la fatta dimostrazione, ci restano ancora ad esaminare comparativamente i tre tipi d, h, g che, nel senso da noi studiato, sono da preferirsi a seconda dell'opinione che si ha riguardo alla minima ferma del soldato di fanteria.

Un termine di confronto fra questi tre tipi (d, g, h) si ha appunto nel reclutamento dei graduati, che ci ha mostrato la convenienza di dividere il contingente in due parti.

Alludiamo, beninteso, solamente ai graduati di leva, esclusi cioè i sottufficiali, pei quali si richiede un reclutamento a parte. Imperocchè, con le ferme attuali, non può più ammettersi che il numero degli aspiranti al grado di sottufficiale possa subire un aumento o una diminuzione sensibile, per effetto di qualche mese di più o di meno nell'obbligo generale di servizio delle classi. Questo fatto verificavasi, è vero, prima del '71, quando si aveva la ferma non meno di 5 anni, ed anche fino al '75 con la ferma di 4; ma scesi al disotto di tale limite, sembra assolutamente cessata la ragione di credere che coloro i quali entrano nei reparti d'istruzione per conseguirvi il grado di sergente lo facciano unicamente per compiere in un modo meno disagioso il servizio militare.

Potrà sempre darsi che somigliante considerazione valga a decidere alcuni animi dubbi ed altri che non scorgono innanzi a sè alcun barlume d'orizzonte; questi però, giova credere, saranno l'eccezione; mentre regola è da ritenersi il caso degli altri che assumono la ferma di 5 anni per vera vocazione alla carriera delle armi.

Aggiungeremo, a mo' di parentesi, che per assicurare maggiormente il verificarsi di un tale fatto, il quale tornerebbe a reale vantaggio dell'esercito, desidereremmo garantiti ai migliori sottufficiali dei reggimenti, quando pure non riescano ad affrontare e a superare gli esami per la scuola militare, maggiori benefizi morali che non abbiano al presente, cosicchè per essi non debba essere

l'ultimo e più alto fine la conquista di un impiego civile a 100 lire al mese, e l'esercito potesse più a lungo usufruirne le qualità militari e morali.

Con queste modificazioni, se non aumenterebbe il numero degli aspiranti sottufficiali, certo ne migliorerebbe la qualità. E sarebbe molto, chè al numero si supplirebbe altrimenti.

Quanto ai caporali e caporali maggiori, nessuno contrasterà che reclutarli sarà tanto più facile, quanto più sarà grosso il contingente entro cui si dovrà fare la scelta.

Il contingente, che fa 9 mesi soltanto di servizio, non va computato a tale scopo, perchè, come si disse, pur contenendo degli ottimi elementi, non si avrebbe tempo di addestrarli bene neppure nelle funzioni di caporale. Resta quindi l'altro contingente che nel

tipo *d* raggiunge i 65,000
tipo *g*, raggiunge i 84,000
tipo *h*, raggiunge i 75,000

E così si arriva alla conclusione opposta forse alla credenza dei più, che col diminuire della ferma non oltre un certo limite, si rende più agevole il reclutamento dei bassi graduati di truppa, essendo più probabile avere 2 ottimi fra 100, di quello che fra 80.

Si può obbiettare che nel tipo *d* la maggiore ristrettezza di numero, sarebbe compensata da tirocinio più lungo, ma ho sentito da molti ripetere che pei caporali maggiori il più difficile sia l'avere una buona semente. Se questa c'è, con una bene intesa coltivazione, dopo 12, 15 mesi, o si ha una bella pianta con splendidi frutti, o non la si ha più. Non neghiamo che col tempo, con le assidue cure dei superiori, si potrebbe ottenere qualche miglioramento pur nelle piante viziate, ma il risultato sarebbe eccezionale e prolungare ad oltre 60,000 uomini l'obbligo del servizio per perfezionare e di poco 100 o 200 individui, equivarrebbe a servirsi di un corpo d'armata per marciare contro una compagnia.

Con gli attuali contingenti e coi modi di assegnazione alle varie armi e corpi, le compagnie di fanteria ricevono annualmente 36, 40 uomini tra cui, 10 o 12 al massimo, danno speranza di poter divenire dei discreti caporali e 3 o 4 caporali maggiori. Onde sup-

posto che in media le compagnie dovessero dare ciascuna 8 caporali e 2 caporali maggiori, si potrebbe fare uno scarto di circa [illegible] sugli elementi giudicati più idonei, con l'aumento del contingente a 84,000, che quasi nella sua totalità andrebbe a vantaggio della fanteria, le compagnie avrebbero una decina d'uomini di più, e perciò, crescendo quegli elementi in proporzione, i comandanti delle compagnie avrebbero gli 8 caporali e i 2 caporali maggiori dopo uno scarto di circa la metà fra i primi proposti. Indubbiamente ne risulterebbe una scelta assai migliore.

Ma vedo presentarsi due obbiezioni a cui mi affretto a rispondere:

1° Se il contingente sale da 65,000 a 84,000, com'è possibile mantenere lo stesso numero di graduati?

2° Se le classi da tre si riducono a due, i graduati che ora si traggono da due classi, cioè dai [illegible], delle truppe sotto le armi, si dovrebbero in avvenire prendere da una classe sola. Indi scelta più difficile.

Quanto al 1° punto osserviamo anzitutto che, riducendosi la ferma, si dovrebbero fare radicali mutazioni nel modo di regolare i servizi.

Oltre alla riduzione delle guardie alle carceri, agli istituti bancari, ecc., ora addossate all'esercito per un principio di economia così malinteso e funesto, come sarebbe dare in affitto al commercio i cavalli dell'artiglieria, si dovrebbero altresì semplificare tutti i congegni di amministrazione e di comando in guisa da non rendere necessario come è al presente che gli individui più istruiti e più intelligenti siano immobilizzati nelle sezioni conti, matricole e magazzino, nelle maggiorità e nelle fureria, non intervenendo più alle istruzioni con discapito loro e più dell'esercito. Giusto codesto che apparisce gigante quando si richiamano dal congedo le classi, trovandovisi in gran numero sergenti e caporali maggiori venuti appunto dagli uffici, digiuni delle pratiche di servizio e d'ogni istruzione tattica.

Ma del resto pur conservandosi la proporzione fra graduati e truppa ora stabilita dalle tabelle graduali di pace, non ne verrebbe aumento di graduati coll'aumentare del contingente, perchè il rapporto dovrebbe stabilirsi non in base alla forza di un contingente,

La forza media annuale è il determinante principale della spesa — tante giornate di uomini, tante lire e centesimi, più una somma, che potrebbesi chiamare di primo impianto, per corredare gli individui occorrenti anno per anno.

Pertanto il quadro precedente ci invita a fare una riprova della spesa che importerebbero i vari tipi:

Computo della forza media annuale presente sotto le armi.

MASSIMO CONTINGENTE

CLASSI E LORO RIPARTI	TIPO							
	in vigore		d		g_2		h_1	
Classe giovane di 1ª categoria . .	73000	73000	63000	63000	81000	81000	73000	73000
Id. media di 1ª id. . . .	69000	69000	60000	60000	77000	77000	69000	69000
Id. anziana di 1ª id. . .	3/4 66000	49500	3/4 57500	43125	—	—	1/4 66000	16500
3ª classe armi speciali e cavalleria .	—	—	—	—	3/4 17000	12750	1/2 17000	8500
Ultimo trimestre 3ª classe cavalleria.	—	—	—	—	1/4 7000	1750	1/4 7000	1750
4ª classe cavalleria	5500	5500	5500	5500	—	—	—	—
2ª categoria	$\frac{1\frac{1}{2}}{12}$ 23000	2875	3/4 32000	24000	3/4 27000	20250	3/4 33000	24750
Ufficiali, sottufficiali, carabinieri, raffermati	45000	45000	45000	45000	45000	45000	45000	45000
Forza media annuale . .		244875		240625		237750		238500

Le frazioni rappresentano parti d'anno: 1/4 = 3 mesi, $\frac{1\frac{1}{2}}{12}$ = 45 giorni, ecc.

Computo della spesa in base alla forza presente.

MASSIMO CONTINGENTE

CAUSE DI SPESA	TIPO							
	vigente		d		g_1		h_1	
Mantenimento e trasporto . .	244875 × 400	97950000	240625 × 400	96250000	237750 × 400	95100000	238500 × 400	95400000
Supplemento per la cavalleria .	24000 × 200	4800000	24000 × 200	4800000	24000 × 200	4800000	24000 × 200	4800000
Spesa pel 1° corredo	75000 × 100	7500000	65000 × 100	6500000	84000 × 100	8400000	75000 × 100	7500000
Supplemento 1° corredo cavalleria .	6500 × 50	325000	6500 × 50	325000	8500 × 50	425000	8500 × 50	425000
1° corredo 2° categoria	23000 × 15	345000	33000 × 75	2475000	28000 × 75	2100000	34000 × 75	2550000
Totale L. . .		110920000		110350000		110675000		110825000

20,000 meno di adesso nel corrispondente trimestre, vale a dire si aggraverebbe una condizione che, a nostro parere, è uno dei principali difetti del sistema attuale, perocchè è certamente pregiudizievole all'istruzione l'avere sì poca forza sotto le armi che, dopo provveduto ai diversi servizi territoriali e di quartiere, rimangono nelle compagnie pochi uomini disponibili per le istruzioni, in una stagione dell'anno la quale è da considerarsi fra le più favorevoli ed adattate alle istruzioni medesime, sia per la temperatezza del clima, sia per trovarsi già esauriti quasi tutti i raccolti e non ancora compiute le nuove seminagioni.

È fuor di dubbio che presto si dovrà venire alla riduzione dei tanti servizi di guardia e simili, riforma da tanto tempo reclamata in Parlamento e fuori, da tutti coloro che s'interessano allo sviluppo dell'esercito; ma nel frattempo e anche dopo, ci parrebbe più conveniente che la forza fosse distribuita con minori discrepanze fra le varie stagioni sì che tutte le istruzioni potessero svolgersi sempre con grande profitto.

In questo senso se una stagione dovesse distinguersi per minor forza sotto le armi, quella dovrebbe essere dell'inverno, la meno propizia in gran parte d'Italia alle esercitazioni fuori del quartiere.

Ma la questione non è semplice, perchè se sarebbe desiderabile avere la minima forza nell'inverno, occorrerebbe pure avere la massima forza già istruita al principio della primavera; e in qual modo mettere d'accordo le due esigenze?

Forse concedendo delle licenze invernali di venti giorni al mese ad una parte delle classi anziane, in guisa da non danneggiare l'istruzione delle reclute ed i servizi indispensabili.

Tolto l'inconveniente segnalato, col tipo *d* si avrebbe per la massima parte dell'anno una forza superiore anche a quella che si ha oggi; ma bisogna notare che nel primo semestre, dal novembre all'aprile, 98,000 uomini dei 263,000 presenti sarebbero reclute, restando quindi 165,000 uomini per provvedere ai servizi, all'addestramento delle reclute ed all'istruzione d'insieme: col sistema attuale su 258,500 si avrebbero 75,000 reclute, perciò, tolti questi, rimangono 183,500 individui per istruire un minor numero di reclute e provvedere ai medesimi servizi, onde è chiaro che ora rimane disponibile più truppa anziana per le esercitazioni d'insieme.

Il tipo *g*, presenta fra tutti la maggiore uniformità di forza nelle varie epoche dell'anno; anche in autunno avrebbe 210,000 uomini coi quali potrebbesi con gran profitto continuare le esercitazioni di campagna; ad ogni arrivo di reclute, che converrebbe avvenisse nella seconda metà di aprile e nella seconda metà di ottobre, dovrebbesi per qualche mese distrarre una parte degli anziani all'addestramento delle reclute. In inverno la forza impiegata a tale scopo sarebbe la maggiore, perchè le reclute (1) da istruire sarebbero 52,000 di 1ª categoria e 28,000 di 2ª, mentre, dopo la chiamata di primavera, le reclute da addestrare sarebbero soltanto 32,000. Così in inverno con 167,000 anziani si dovrebbero istruire 80,000 reclute e in primavera con 215,000 anziani si dovrebbero istruire 32,000 reclute.

Ognuno vede che in inverno, provveduto alle reclute ed ai servizi, rimarrebbe una piccola parte di anziani, che potrebbe anche venire ridotta col metodo delle licenze, essendo poche le istruzioni utili da poter fare in quella stagione, specie nell'alta Italia; invece dall'aprile al luglio si avrebbero 48,000 anziani di più e 48,000 reclute di meno, onde potrebbesi utilmente impiegare l'epoca propizia alle istruzioni da campagna. Finalmente nella seconda metà di luglio e nell'agosto potrebbesi dare il massimo sviluppo a qualsiasi istruzione, approfittando anche del richiamo di una classe dal congedo, che dovrebbe continuarsi a fare, come è prescritto ora per legge.

È da notare che nel tipo *g*, si è supposto i congedamenti e le chiamate delle semiclassi avvenire a distanza regolare di sei mesi, coincidendo un congedamento con una chiamata. Ma ciò non è necessario; si possono variare, come si vuole, le epoche e le distanze

(1) Dal contingente di 1ª categoria di [illegible], dedotta la parte per le armi speciali nel quantitativo approssimativo di [illegible] soggette alla ferma di tre anni e da chiamarsi in autunno, rimangono [illegible] dei quali metà sarebbe da chiamarsi tra il 15 e il 30 ottobre e metà tra il 15 e il 30 aprile.

Perciò la chiamata d'autunno comprenderebbe:

20,000 delle armi speciali } di 1ª categoria
32,000 delle altre armi e corpi } di 1ª categoria
28,000 di 2ª categoria

Totale . . . 80,000

e la chiamata di primavera gli altri 32,000.

stema attuale si avrebbero, al momento dell'entrata in campagna, disponibili solo 675,000 individui cioè:

207,000 meno del tipo *d*,

108,000 meno del tipo *b*,

313,000 meno del tipo *g*,; anche sottratti da questi ultimi i 12,000 della semiclasse di primavera chiamata appena pochi giorni prima, resterebbero sempre 301,000 di vantaggio rispetto al sistema in vigore e 100,000 col tipo *d*.

Ma si osserverà che, inglobando tutto negli eserciti di prima linea, mancherebbero le truppe di complemento.

Su tale soggetto si possono fare parecchie considerazioni.

Un eccesso di 300,000 uomini sulla forza mobilitabile che si avrebbe ora, permetterebbe di scegliere fra più partiti:

1° Si potrebbero dividere i 300,000 in due parti per destinarne una a rinforzo dell'esercito e della milizia, portando ad esempio la forza delle compagnie a 250 uomini e l'altra lasciare come truppa di complemento;

2° Si potrebbe destinare una parte come sopra a rinforzo delle compagnie e con l'altra formare delle nuove unità, per esempio una 5ª compagnia per ogni battaglione.

Nel primo caso la parte destinata a formare le truppe di complemento potrebbe prendersi tutta dalle 2ª categorie, oppure dai contingenti di 1ª e di 2ª categoria delle ultime classi.

Nel secondo caso converrebbe ricorrere alla 13ª ed alla 14ª classe.

Ebbene fra questi diversi modi noi preferiremmo il seguente.

Valersi dell'eccesso suindicato per portare la forza delle compagnie a 250 uomini e tenere qualche avanzo come truppa di complemento, destinandovi non le 2ª categorie delle varie classi, ma le 1ª e le 2ª categorie delle classi più anziane, ricorrendo anche, ove ci fosse il bisogno, alla 13ª ed alla 14ª classe.

Con questo partito si otterrebbe il vantaggio di avere gli eserciti di prima linea composti di elementi giovanissimi; l'esercito permanente conterrebbe giovani di 26 anni al massimo, cioè non solo uomini ancora vigorosi e svelti, ma in buona parte con poca o niuna famiglia, certo in proporzione assai minore di adesso, contribuendovi l'aumento del contingente annuale e l'obbligo di un ser-

vizio di 9 mesi anche alla 2ª categoria; la milizia mobile comprenderebbe individui non trentenni e che avrebbero appena appena raggiunta tale età.

Le classi più anziane che ricevettero già una completa istruzione e che furono una volta richiamate dal congedo per rinfrescarla, trattenute ai depositi in determinati presidi o meglio in campi di istruzione possono in breve tempo allenarsi nuovamente alle fatiche militari, del che più che altro avrebbero bisogno, e depurarsi degli individui, per soverchia pinguedine o per altro difetto, divenuti non più idonei alla guerra campale.

È indubitato che, al di là dei trent'anni, il percento degli individui che divengono inetti a sostenere le fatiche d'una campagna cresce considerevolmente; ma è pure vero che molti, sia per complessione fisica, sia per l'abituale genere di vita, si mantengono al di là dei trenta e trentacinque anni, robusti, elastici come nella prima gioventù, onde io credo che si avrebbero più spediti dalla 11ª e 12ª classe incorporate appena indetta la mobilitazione, che dalla 13ª, dalla 14ª ed anche dalla 15ª allenate magari per solo quindici giorni e depurate con severa cernita dagli elementi meno validi. Non ravviserei neppure difficoltà ad aggiungere ai criteri di esclusione per queste classi più anziane anche il fatto di essere padre di sei o più figli; ma questa è un'idea fugace, non è una proposta; è cosa che potrebbe essere studiata sotto l'aspetto legale e dal lato statistico; quindi non mi ci fermo.

Insisto invece sulla convenienza di prendere le truppe di complemento dalle classi più anziane, anziché dalle seconde categorie di tutte le classi e noto altri due vantaggi:

1° Queste classi avendo percorso, quale due o più anni, quale nove mesi di servizio sotto le armi avrebbero in sè anche gli elementi pel rifornimento dei graduati che la guerra moderna richiede forse e sciupa in maggior numero;

2° Se la 14ª classe, e peggio le più anziane, dovesse essere incorporata, appena indetta la mobilitazione, dopo essere stata richiamata dal congedo una sola volta, troppo tempo sarebbe corso dal richiamo per istruzione al richiamo per la guerra; sarebbe stato opportuno nell'intervallo un secondo richiamo; ebbene è chiaro che il destinarla a truppe di complemento rende inutile questo

secondo richiamo, o per dire più esattamente, lo sostituisca con l'istruzione efficacissima datale prima di mandarla al corpo.

Ora quale forza occorrerebbe per portare le compagnie a 250 uomini?

Può ricavarsi dal seguente specchietto:

	TIPO IN VIGORE		TIPO d		TIPO h	TIPO g
	Contingente di 1ª categoria		Contingente di 1ª categoria	Contingente di 1ª e 2ª categoria	Contingente di 1ª e 2ª categoria	Contingente di 1ª e 2ª categoria
	delle classi anziane	normale				
Contingente effettivo	73221	75000	84000	112000	109000	99100
Parte assegnatane alla fanteria	61723	63500	59000	80000	77500	70000
Quota annuale d'una compagnia	35	36	40	54	52	47
Forza delle compagnie con 8 classi (lorda)	290	298	320	432	416	376
Forza delle compagnie con 8 classi netta da perdite 22 % a)	219	**225**	**250**	337	325	293
Forza delle compagnie con 6 classi (lorda)	210	216	240	324	312	282
Forza delle compagnie con 6 classi netta da perdite 20 % a)	[illegible]	[illegible]	192	**252**	**250**	**226**

dalla quale tabella si rileva che per avere una compagnia di guerra di 225 uomini, occorre che siano assegnati alla fanteria:

63,500 uomini se la compagnia è di 8 classi;
70,000 » » » » 6 »

e per avere una compagnia di 250 uomini:

59,000 uomini se la compagnia è di 8 classi;
77,500 » » » » 6 »

Esaminando i contingenti effettivi che corrispondono a dette quote per la fanteria, si conclude:

1° Col sistema in vigore 8 classi sono appena sufficienti a dare la compagnia minima di 225 uomini;

2° Col tipo *d* basterebbero 7 classi per avere la compagnia di 250 uomini e 6 per avere la compagnia minima;

3° Col tipo *h*, 6 classi bastano a dare la compagnia di 250 uomini;

4° Col tipo *g*, il solo contingente di 1ª categoria basterebbe a dare con 8 classi la compagnia di 250 uomini, i due contingenti riuniti con 6 classi sole darebbero una compagnia anche superiore a 250 uomini, tale cioè da poter partire effettivamente con 250 presenti.

Passando alla milizia mobile, ritenuto che per formare le varie unità basti un numero di classi eguale alla metà o poco più di quelle assegnate all'esercito permanente, si vede che:

1° Nel tipo in vigore occorrerebbero 4 classi per avere la compagnia minima;

2° Nel tipo *d* occorrerebbero 4 classi per avere la compagnia massima e 3 per la minima;

3° Nel tipo *h*, basterebbero 3 classi per avere la compagnia massima.

4° Nel tipo *g*, 3 classi formerebbero anche qualche cosa più del necessario alla formazione della compagnia massima.

Risulta quindi sotto questo aspetto evidente la superiorità dei tipi *h*, e *g*, sugli altri due e del tipo *g*, sopra tutti.

Inoltre risulta che con 9 classi si potrebbero completare meglio che col sistema ora applicato, le unità organiche dell'esercito e della milizia mobile, ma siccome sarebbe utile una severa scelta, in specie nelle ultime, così si può ammettere che col tipo *g*, ed anche col tipo *h*, 10 classi basterebbero a fornire le attuali unità dei due eserciti di 1ª linea e, a cominciare dalla 11ª, le classi più anziane rimarrebbero disponibili quali truppe di complemento.

Secondo tali concetti riassumiamo in un altro specchietto i dati relativi alla forza degli eserciti di 1ª linea ed ai rispettivi complementi.

E dopo ciò, nella fiducia di aver confrontato i vari tipi sotto i più importanti aspetti, ci asteniamo da una conclusione concreta.

Non nascondemmo per quale tipo fosse la nostra preferenza, ma se nè esso nè l'altro *b*, saranno per ora accolti, stante la difficoltà che si ha di procedere primi in Europa alla riduzione della ferma, noi speriamo che almeno si accetti e si applichi un tipo come quello *d* che realizza il vantaggio essenzialissimo di aumentare l'effettivo mobilitabile e che fu efficacemente sostenuto dall'egregio autore degli articoli *La forza dell'esercito* e *Politica finanziaria e politica militare*, che già più sopra menzionammo.

Prima di passare alla seconda parte, dovremmo aggiungere qualche considerazione circa il prodotto annuo di leva, relativo al numero degli idonei di 1ª e di 2ª categoria e circa l'adattabilità dei vari tipi al caso che le esigenze finanziarie, e diciamo anche parlamentari, imponessero forti economie sul bilancio della guerra, sicchè una notevole parte se ne dovesse trarre dal personale di truppa.

Ma quanto al primo punto i risultati della leva sulla classe del 1869 fanno presumere che d'ora innanzi gl'idonei di 1ª e di 2ª categoria saranno annualmente non meno di 112,000, pur restando invariate le disposizioni della vigente legge di reclutamento, tanto larghe nel concedere le assegnazioni alla 3ª categoria. Qualora d'altronde si verificassero delle deficienze, o si tradurrebbero in diminuzione di spesa, oppure potrebbero venir compensate con individui appartenenti alle seconde categorie delle classi già chiamate negli anni scorsi.

Sul secondo punto potremo forse trattenerci dopo aver discorso del sistema di mobilitazione che ci parrebbe più pratico per l'Italia, ciò che forma l'oggetto della seconda parte del presente lavoro; per ora basti osservare che l'effetto di rilevanti economie da farsi sul personale di truppa, sarà tanto meno nocivo all'esercito quanto più numeroso sarà il contingente al quale esse dovranno applicarsi.

In ultimo occorre appena rilevare che l'attuazione di qualunque dei tipi proposti in sostituzione del tipo in vigore, sarebbe di tanto maggior vantaggio quanto più sollecita, e ciò pel motivo che man-

Composizione degli eserciti di 1ª linea e delle truppe di complemento.

MASSIMO CONTINGENTE

TIPO	ESERCITO PERMANENTE e MILIZIA MOBILE	TRUPPE DI COMPLEMENTO		TOTALE generale	Annotazioni
		Primo nucleo	Nucleo supplementare		
in vigore	12 classi di 1ª categoria 675000	12 classi di 2ª categoria 207000.	13ª e 14ª classe di 1ª e 2ª categoria 147000.	1029000	Le 2ª categorie con 45 giorni d'istruzione
d	11 classi di 1ª e 2ª categoria 808500	12ª classe di 1ª e 2ª categoria 73500.	13ª e 14ª classe di 1ª e 2ª categoria 147000.	1029000	
g_2	10 classi di 1ª e 2ª categoria meno 32000 uomini della classe più giovane 808000.	11ª e 12ª classe di 1ª e 2ª categoria 168000.	13ª e 14ª classe più 32000 della classe giovane 200000.	1176000	Le 2ª categorie con 9 mesi d'istruzione.
h_1	10 classi di 1ª e 2ª categoria 817500.	11ª e 12ª classe di 1ª e 2ª categoria 163500	13ª e 14ª classe di 1ª e 2ª categoria 163500.	1144500	

cano tuttora degli anni a che i contingenti nominali di 82 000 uomini abbiano compiuto la rotazione occorrente a formare l'esercito permanente e la milizia mobile e per conseguenza riesce ora assai sensibile e dannosa la lamentata deficienza di forza mobilitabile.

Facciamo adunque caldissimi voti perchè in quest'anno stesso si risolva la gravissima questione.

Gennaio, 1891.

(Continua)

BOMPIANI
Maggiore.

IL SISTEMA DI RECLUTAMENTO

I

Molto varie, nel tempo e nello spazio, furono e sono le maniere di raccogliere gli eserciti; ma se le si considerano tutte da una giusta distanza, così da coglierne le linee generali e da non vederne i particolari, le si possono tutte riassumere in due.

La prima consiste nell'invitare, o costringere, una porzione, o la totalità, dei validi alle armi a prender servizio nell'esercito, ripartendoli tra le armi e i corpi con criteri diversi, escluso quello del luogo di nascita, o di abituale dimora, o tenutolo in conto negativamente, cioè solo per associare in un medesimo corpo uomini di diversa patria o domicilio, nello Stato.

La seconda consiste nell'invitare, o costringere, una porzione, o la totalità, dei validi alle armi a prender servizio nell'esercito raccogliendoli in diverse unità per le diverse armi, corpi, o servizi, in modo che ciascuna unità risulti composta d'uomini nati, o dimoranti nella medesima regione, definita con criteri più o meno ampli: parrocchia, quartiere, sestiere, feudo, comune, provincia ecc.

La prima maniera si riduce sostanzialmente ad obbligare gli elementi di una determinata circoscrizione territoriale, a fornire per

Ma prima è da notare una cosa: gli eserciti moderni sono tutti basati sul sistema della mobilitazione fatta quando la guerra è, o pare, imminente, degli uomini che devono completare le unità permanentemente tenute nella pace e così portarle ad avere la forza di guerra. I nostri eserciti sono adunque nello stesso tempo permanenti e mobilitandi: ai nostri eserciti adunque, secondo il criterio or ora rilevato, dovrebbe adattarsi un sistema di reclutamento misto, cioè nazionale per gli elementi che si traggono dal paese, nella pace, per costituire l'ossatura e la nervatura delle unità, e regionale per gli elementi che si traggono dal paese, alla vigilia della guerra, per rimpolpare le unità. È il sistema che la Francia ha adottato.

E ancora, se proprio il criterio già rilevato avesse valore ancora adesso e se ragioni di un'indole qualsivoglia consigliassero, imponessero, ad uno stato l'adozione di uno dei due sistemi fondamentali, questo non potrebb'essere che il regionale, perchè la parte mobilitanda dei nostri eserciti supera di gran lunga la permanente e perchè nell'urgenza della preparazione ultima alla guerra il tempo assume una importanza che nella preparazione lontana non ha: il tempo nella mobilitazione è forza, più di quel che sia moneta nel commercio.

II

Il criterio di cui s'è già discorso implica, l'abbiamo veduto, una decisa superiorità del reclutamento nazionale sul regionale rispetto alla buona costituzione dell'esercito: vediamo ora quale e quanta: vedremo poi se ancora adesso.

E innanzi tutto sono da distinguere due casi, cioè il caso degli eserciti, assoldati o coscritti, composti di sola una parte dei validi al servizio militare, e il caso degli eserciti scaturenti dalla obbligatorietà generale e personale del servizio: ricordiamo la distinzione e procediamo.

Il sistema nazionale ha sul regionale il vantaggio di consentire all'ordinatore d'eserciti di più attingere là dove il genio naturale delle popolazioni, o l'educazione loro, o la storia, più sicuro asse-

gnamento danno di buoni elementi per la guerra. Saul, è scritto nella Bibbia, levò tremila uomini, i migliori d'Israello; certo non furono proporzionalmente levati nelle dodici tribù: certo il leone di Giuda più ne fornì che non i sacerdoti di Levi. Quello che delle tribù ebraiche può dirsi di tutti gli Stati e di tutte le nazioni che furono e che sono: ragioni di varia indole fanno gli abitanti di una provincia nello Stato più inclini ed atti alle armi che non quelli di un'altra provincia: il reclutamento nazionale consente di tener conto di questo diverso genio ed attitudine: è una superiorità sua sul regionale.

Ma qui torna subito acconcio ricordare la distinzione testè fatta: se ciò è vero (e lo è) per gli eserciti che non tolgono tutti i validi alla nazione, non è più vero per la maggiorità degli eserciti odierni che prendono tutti i validi per la guerra. Il servizio generale obbligatorio ha cambiato in un diritto, teoricamente, in un dovere, praticamente, quello che prima era una professione: fondamento del dovere così come del diritto è l'uguaglianza di trattamento per tutti coloro che ne sono l'oggetto, o il soggetto: data questa uguaglianza non si può più discorrere oggi di levar più gente in una provincia dello stato che non in un'altra: così cade la prima ragione di superiorità del reclutamento nazionale sul regionale.

Ma ve ne sono altre: un esercito levato nazionalmente mescola uomini di paesi diversi e così mette a contatto interessi, tendenze, sentimenti disformi: ne avviene che interessi, tendenze e sentimenti si elidono nella massima parte loro e ne risulta un organismo nuovo, staticamente equilibrato, epperò obbediente ad ogni impulso che gli venga da chi lo guida. Pel reclutamento nazionale il potere centrale può levar uomini anche nelle provincie a lui ribelli o ostili, senza pericolo di dar armi alla ribellione: quegli elementi che riuniti tra di loro costituirebbero un pericolo permanente ed imminente allo Stato, dispersi nello spazio e tra altri elementi superiori per numero, diversi per carattere, perdono ogni loro forza come le cannucce dopo sciolto il fascio, nella favola. Invece gli stessi elementi legati in altri fasci danno forza a questi, volenti o nolenti. È il caso della Germania odierna che ha reclutamento regionale e nonostante sparpaglia nei suoi corpi d'armata le reclute levate nei paesi della novissima sua conquista.

Questa ragione può aver qualche valore per qualche Stato anch'oggi, e lo prova l'esempio teste citato, ma in generale, oggi le nazioni coincidono cogli Stati, ai principî di preponderanza e di equilibrio che successivamente governarono la politica internazionale, si è oggi sostituito il principio della nazionalità; ne deriva che la disformità d'interessi, di tendenze e di sentimenti tra i sudditi di uno Stato è quasi dovunque sparita, dovunque attenuata; per conseguenza anche la seconda ragione di superiorità del reclutamento nazionale sul regionale è scomparsa, o prossima a scomparire.

Esaminiamone una terza: il reclutamento nazionale stacca, più interamente di quello che non faccia il regionale, gli uomini reclutati dal paese in cui si reclutano; rompe, più che non il regionale, i legami che tengono l'uomo stretto alla terra dov'è nato, alla famiglia in cui è cresciuto, agli amici tra i quali fu allevato. La recluta levata nazionalmente e abbandonata sola, o con pochi conoscenti, in un ambiente nuovo tra gente nuova, pel naturale fenomeno di assorbimento che i più esercitano sui meno, i vecchi soldati sui nuovi, la recluta finisce così per coltivare solo i sentimenti che ha comuni colla gente tra cui è costretta a vivere, e siccome la comunanza di sentimenti scaturisce dalla comunanza d'interessi, siccome tra gente associata a caso soli interessi comuni sono quelli del nuovo stato militare, così per virtù del reclutamento nazionale l'esercito si stringe in salda compagine, indipendentemente dalla società politica da cui emana ed in cui vive, malgrado quella società, contro gli interessi di quella società, se occorre; è la casta militare che si forma e s'impone.

Si capisce che questo fosse un grosso vantaggio quando l'autorità centrale aveva interessi proprî diversi da quelli dello Stato su cui governava o incombeva; si capisce che un tal risultato fosse tenuto in gran conto quando i re si proclamavano tali per grazia di Dio, quando i governanti ripetevano l'autorità loro dalla forza e con sola la forza la mantenevano.

Ma oggi l'autorità centrale, dappertutto dove la civiltà nuova ha radici, emana dal popolo che volontariamente se l'è data, o l'ha riconosciuta; oggi i re si proclamano tali per grazia di Dio e per volontà della nazione; oggi la sovranità non è più solo in un uomo, o in una stretta oligarchia; lo Stato oggi è la persona di un popolo vivente con leggi sue tra i confini suoi.

Ne deriva che non solo oggi non è più necessario, od utile, che l'esercito sia come una società minacciosamente accampata in mezzo alla società, ma è invece utile e solo logico che l'esercito sia un particolare atteggiamento della società, rispondente a particolari interessi, o bisogni di questa; ne deriva che non solo l'esercito oggi non deve essere una casta, ma ha invece da tenersi a contatto della società da cui emana e seguire questa nelle evoluzioni ordinate del suo pensiero civile; quindi oggi è utile che l'esercito viva la vita della nazione; quindi la ragione di superiorità del reclutamento nazionale sul territoriale consistente nelle barriere che esso contribuiva ad elevare tra l'esercito e il paese, non ha più ragione d'essere nel nuovo atteggiamento della civiltà nuova.

Quel che s'è detto può essere sufficiente a spiegare come mai gli ordinatori degli antichi eserciti prediligessero il reclutamento nazionale, quando l'urgenza del tempo non li costringeva a tenersi al regionale; e può bastare ancora a luminosamente dimostrare come dai tre punti di vista che abbiamo esaminati oggi le cose siano siffattamente mutate da non lasciare più alcuna preminenza al reclutamento nazionale sul regionale.

Ma non si vuol dire con questo nè che a favore del sistema nazionale non militino, o non possano militare, altre ragioni, nè che l'utilità del sistema regionale stia tutta nel concetto negativo del non sussistere più le ragioni che fecero pregiare su di ogni altro il sistema nazionale.

Quanto al primo punto non può cader dubbio; il problema del reclutamento è complesso; non solo si tratta d'una funzione di più variabili, ma si di una funzione di più funzioni; quindi nel reclutamento come in tutte le cose umane, anche le più semplici, non si può con un taglio netto separare il torto dalla ragione, il bene dal male; perciò qualche vantaggio può essere, ancora oggi, nel sistema nazionale, e chi vuole ne lo veda e ne dica le ragioni.

Quanto al secondo punto tutto quello che verremo dicendo ne sarà la dimostrazione.

III

Il reclutamento toglie uomini alla nazione e li dà all'esercito perchè distribuendoli, istruendoli ed educandoli li muti in soldati: basterebbe questo a dimostrare, se occorresse, che la questione del reclutamento tocca due interessi — uno sociale ed uno militare, — epperò deve in giusta misura contemperare il criterio sociale a quello militare.

Ma qui trova luogo una considerazione che altri ha già fatta, ma troppi e troppo spesso dimenticano.

Nelle questioni militari, così lo studioso che le sviscera e vi porta lume di consiglio, come il legislatore che le risolve e le traduce in istituzioni, devono certo aver l'occhio e la mente alle considerazioni d'ordine sociale; ma se queste hanno da esercitare il massimo peso sulla bilancia quando si tratta di questioni politiche, nelle questioni militari il massimo peso deve essere esercitato dalle considerazioni militari.

Le quali differiscono dalle politiche e dalle sociali in questo principalmente, che le ultime sono in generale una questione interna dello Stato, mentre le prime sono una questione anche esterna.

E, veramente, un paese può darsi una forma di governo ed istituzioni politico-sociali differenti da quelle che gli altri Stati, compresi quelli più direttamente a lui legati per giacitura geografica e per analogia, o contrasto, d'interessi hanno, o si danno: nei contatti politici tra due Stati è solo necessaria la bontà dei due ordini politici che li governano, ed ogni ordine politico può essere intrinsecamente ottimo, e lo è sempre solo in funzione del paese che ne è governato.

Ma l'esercito, epperò tutte le istituzioni militari di un paese, mentre da un canto sono funzioni delle condizioni interne, dall'altro, e contemporaneamente — e principalmente — sono funzione delle esterne: mentre le istituzioni politiche si arrestano ai confini dello Stato, le militari sussistono unicamente per varcare

quei confini e cimentarsi a prova di valore intrinseco assoluto con altre istituzioni militari.

Noi vediamo nella storia — la Francia repubblicana e la Russia autocratica ce lo confermano oggi — patti di alleanza conchiusi e buone amicizie mantenute tra due Stati affatto diversi nelle loro istituzioni politiche: ma vediamo anche che sempre quando due Stati videro, o credettero vicina una lotta armata tra di loro, ciascuno dei due cercò assiduamente di studiare le istituzioni militari dell'altro e di uniformarvi, o proporzionarvi, le proprie: non lo fece la Francia del secondo impero, assopita dalle considerazioni politico-economiche interne, sbarcanti nella rettorica parlamentare, fiorenti nei paradossi dei gazzettieri, ma tristissimo a Sedan fu lo svegliarsi da quel sopore.

Assodato questo punto — e credo che a nessuno sia dubbio — è chiaro che le istituzioni militari di un paese — dalle più complesse alle minime — devono rispondere ad esigenze estrinseche, create da un altro organismo militare, che è quello contro il quale la guerra è possibile, probabile, o certa.

Noi, andando in Africa, e gli altri che furono in Africa prima di noi, abbiamo modificato più o meno sostanzialmente l'ordinamento, l'armamento e la tattica delle nostre truppe, in ragione del nuovo nemico che s'andava a combattere, molto diverso da quelli contro i quali si era preparati a combattere (1).

Ancora di recente, quando tra gli studiosi ed i tecnici durava vivo il dibattito sull'utilità, o il danno, del porre un fucile a ripetizione tra le mani del fantaccino, bastò la notizia che un esercito aveva adottato le nuove armi, perchè ogni discussione di principio cessasse, e tutti in poco tempo adottassero un'arma a ripetizione.

Ora, nelle attuali condizioni politiche dell'Italia, il nemico più probabile, se non l'unico possibile, è alla frontiera nord-occidentale. Di là da quella frontiera è un esercito che si recluta nazionalmente come il nostro, ma si completa regionalmente per la guerra. Ne deriva che noi di questo fatto dobbiamo molto e seriamente

(1) È noto che tra le cause dei disastri francesi nel 1870-71 fu da qualche scrittore militare indicata la guerra d'Algeria, per le idee e gli usi non convenienti ai terreni degli eserciti d'Europa, che quella guerra aveva radicato nei Francesi.

occuparci: perchè il trascurarlo potrebbe esserci causa di amarezze grandi e di danno irreparabile; perchè il trascurarlo sarebbe in opposizione col criterio fondamentale che governa le istituzioni militari e che adesso adesso abbiamo posto in evidenza.

La considerazione ora fatta trae singolare importanza dalle condizioni politiche nostre nel momento attuale: ma l'organizzatore d'eserciti il quale sa come le istituzioni militari diano i loro frutti solo a lunga scadenza, deve guardare anche lontano nel tempo e considerare che al di là della nostra frontiera nord-orientale è un esercito reclutato regionalmente nella pace e completato regionalmente per la guerra; ciò fa concludere che se è addirittura urgente il sostituire il sistema misto al nazionale, è poi singolarmente opportuno il preferire il regionale al misto.

Si è già fatto cenno delle armi a ripetizione: non pochi sono convinti ancora adesso che esse valgano meno di quelle a caricamento successivo, per minore probabilità di colpire, per più certo e rapido sciupio di munizioni o per altro. Ma tutte queste ragioni cedono per tutto alla opportunità di avere un'arma portatile a ripetizione dacchè i nostri probabili nemici la hanno; tutte le possibili superiorità del fucile a caricamento successivo — dato che fossero provate — dovrebbero nonostante essere trascurate, per non andare incontro al danno morale della inferiorità che si avrebbe conducendo al fuoco uomini ignari di balistica e solo colpiti nella loro immaginazione dal fatto che il fucile dei nemici spara dieci colpi mentre il nostro ne spara cinque.

Così pel reclutamento: dato — e non concesso — che il sistema nazionale potesse fornirci, in termini assoluti, un esercito migliore di quello che il sistema misto della Francia, od il regionale, ci darebbero, se l'esercito così formato noi l'avessimo pronto ad operare più tardi di quello nemico, ogni considerazione di bontà assoluta perderebbe valore e noi dovremmo adottare il sistema che ci facesse guadagnar tempo.

IV.

Nel periodo diplomatico delle grandi questioni internazionali che immediatamente precede la guerra aperta e vi preludia, l'esercito compie una speciale preparazione vicina, il cui carattere è di potersi dissimulare, o, meglio, negare.

Questa preparazione consiste nel richiamo di alcune classi e nella formazione di qualche campo, sotto pretesto d'istruzione, nello spostamento di qualche guarnigione sotto colore di misure igieniche, disciplinari, o d'ordine pubblico, ed in provvedimenti analoghi.

Ma appunto pel carattere che la preparazione ultima, cui adesso s'è accennato, deve avere, essa non può esplicarsi in grandi movimenti di truppe: questi non appartengono alla preparazione ultima latente, ma sì a quella palese che avviene dopo rotte le ostilità, o almeno dopo deciso di romperle; quando cioè la guerra appare già così assolutamente inevitabile che non si corre rischio di attirarsi l'odio che l'opinione pubblica accumula sul provocatore, facendo palese apprestamento d'armi e d'armati.

Questa preparazione vicina e palese comprende una serie di provvedimenti che si riassumono, nell'uso, in tre operazioni distinte nello scopo, ma separate, coincidenti, o parallele nel tempo, a seconda del sistema che si adotta: sono il *completamento* pel quale i corpi passano dal piede di pace al piede di guerra, l'*adunata* per la quale l'esercito si raccoglie a portata della frontiera minacciata e scelta a sbocco offensivo sul territorio nemico, e la *formazione di guerra* per la quale l'esercito si forma e si snoda in unità non esistenti nella pace.

La Francia, per la guerra del 1870, portò i suoi corpi alla frontiera sul piede di pace: intanto i suoi *reservistes* erano chiamati dalle case loro ai depositi dei reggimenti cui appartenevano e dai depositi, dopo arredati ed armati, erano poi avviati alla frontiera ad ingrossare i reggimenti.

Tutti sanno quali dolorosi risultati derivassero alla Francia da

questo sistema che l'imperizia di alcuni funzionari potè peggiorare ma che nell'essenza sua era di già pessimo. Ciò apparirà razionalmente a chiunque consideri che col sistema ora detto i riservisti di un reggimento avente il suo deposito a Marsiglia e reclutantesi nel nord-est dovevano essere trasportati, per esempio, da Metz a Marsiglia, eppoi da Marsiglia erano ritrasportati a Metz per raggiungervi il loro reggimento; questo sistema è inumano, tutto causa certa di disordine pel complicato movimento che produce in più direzioni, aumenta il peso dei trasporti da compiere per la mobilitazione, implica da ultimo una grande perdita di tempo: perciò la ragione lo ha condannato e l'esperienza del 1870 ne ha fatto giustizia.

La Prussia, nel 1870, aveva, come oggi, il reclutamento regionale: i suoi reggimenti si completarono, in massima, sul posto, e sollecitamente, perchè non ebbero quasi che da stendere la mano per avere a sè tutti gli uomini in congedo; completati, mossero dal luogo delle loro ordinarie guarnigioni alla frontiera, ivi si raccolsero nelle grandi unità di guerra.

Questi due tipi di mobilitazione corrispondenti rispettivamente al sistema nazionale della Francia ed al regionale della Prussia sono suscettibili di modificazioni (1).

Così, nel sistema nazionale, si possono predisporre organi speciali stabiliti nel territorio i quali abbiano l'ufficio di richiamare gli uomini delle loro circoscrizioni dal congedo, di arredarli, di armarli e di avviarli al luogo d'adunata dove i reggimenti intanto si sono già recati sul piede di pace. È il meccanismo dei nostri distretti, è il nostro sistema attuale di mobilitazione.

Così, nel sistema regionale, si possono trasportare i reggimenti sul piede di pace alla frontiera, mentre i richiamati affluiscono dalle case loro ai depositi dei reggimenti; ciò serve a guadagnare tempo quando si dispone di una scarsa rete ferroviaria, perchè altrimenti le ferrovie restano inoperose o servono solo ai trasporti

(1) La classificazione che si fa qui [illegible] [illegible] [illegible] solo alle esigenze della [illegible]. Nel fatto una mobilitazione futura sarà fatta un po' con tutti i sistemi, un sistema prevarrà e gli altri saranno ausiliari. [illegible] [illegible] è forse così [illegible], della varietà infinita delle esigenze e dei fatti della guerra, come il volerla [illegible] sopra il letto di Procuste d'un dottrinarismo [illegible].

di materiale, meno urgenti e certo inferiori alla potenzialità d'ogni più modesta rete ferroviaria, nel periodo di tempo che occorre all'affluenza dei richiamati presso i corpi, ed alle operazioni d'incorporazione e d'arredamento; è il sistema che qualcuno ha proposto per l'Italia nel caso che il reclutamento regionale sia adottato.

E, finalmente, un esercito reclutato nazionalmente può, come oggi il Francese, completarsi regionalmente cioè incorporando gli uomini in congedo nei reggimenti della loro arma più prossimi al luogo del loro domicilio al momento della mobilitazione: questo che è il sistema misto di reclutamento può poi tradursi in atto col trasporto alla frontiera dei reggimenti già completati, oppure col trasporto dei reggimenti sul piede di pace, prima, e dei completamenti, poi.

I diversi sistemi che abbiamo or ora accennati hanno, chi ben consideri, due caratteri differenziali rispetto alla mobilitazione.

Il primo consiste nel richiamare gli uomini dal congedo ai corpi in cui prestarono il loro servizio di pace, dovunque questi siano dislocati, oppure nel richiamarli ai corpi che stanziano, al momento della mobilitazione nel territorio dei richiamati, vi abbiano o non vi abbiano questi prestato il loro servizio di pace.

Il secondo consiste nelle modalità d'esecuzione dei trasporti d'adunata, cioè nel trasportare i corpi già mobilitati interamente, oppure nel trasportare prima i corpi sul piede di pace e dopo i completamenti.

La seconda questione esce per ora dall'ambito del tema che ci occupa: essa è, fino ad un certo punto, indipendente dal sistema di reclutamento perchè i due modi di trasporto sono applicabili a tutti i sistemi; principalmente è una questione di ricchezza e di produttività ferroviaria per la ragione che s'è già detta incidentalmente: perciò non è qui luogo di dirne altro; più tardi ripiglieremo però l'argomento.

Ma la prima questione è urgente e vitale nella scelta di un modo di reclutamento, perchè a seconda che si propende per l'una o per l'altra soluzione, si abbraccia l'uno o l'altro sistema di reclutamento.

Per ora siamo e ci manteniamo nel tema del completamento, eppero non dobbiamo occuparci che dei richiami dal congedo, per la mobilitazione il sistema tenuto nel reclutare gli uomini nella pace

non ha valore, le classi sotto le armi la mobilitazione le piglia quali sono e dove sono alla mobilitazione importano i richiami dal congedo che essa vuole sicuri e solleciti perciò discorriamo la questione da questo punto di vista.

\

Il tempo, che Napoleone disse la sola variabile indipendente nei problemi della guerra, ha massima importanza nelle questioni di mobilitazione: questa in sostanza non è altro che una corsa affannosa a chi primo arriva ad avere l'esercito in condizione da poter iniziare le operazioni con atti guerreschi.

E l'importanza del tempo è maggiore oggi di quello che non lo fosse nel passato per alcune ragioni che accenneremo, non essendo qui luogo da discorrerne.

Le ferrovie hanno siffattamente resi celeri i trasporti che il tempo necessario alla mobilitazione è considerevolmente diminuito: quindi anche le differenze di tempo tra le due mobilitazioni nemiche sono scemate quindi ogni piccolo guadagno di tempo ha assunto importanza nuova quindi ogni piccola perdita di tempo può essere causa di grosso danno.

Il telegrafo consente oggi una rapidità estrema nella trasmissione delle informazioni, mentre la diffusione della stampa insieme ad altre cause, cospira a rendere le informazioni più copiose e sicure quindi è pericoloso, oggi più che non lo sia stato mai, il lasciare al nemico anche un piccolo vantaggio di tempo, perchè il nemico può di questo vantaggio approfittare per operazioni ardite, a noi nocevolissime.

Cogli eserciti colossali odierni le nazioni, oggi, arrischiano tutto su di una carta nel rude giuoco della guerra; se la mancanza di preparazione o di perizia fa perder tempo ad uno dei belligeranti, sicchè il nemico abbia agio di coglierlo a mezzo della mobilitazione, il rovescio diventa un disastro perchè quanto più l'edificio è colossale tanto più rovinosamente precipita quando le basi ne sono scalzate od una breccia v'è aperta nel muro maestro ed il disastro

è irreparabile perchè rotto un esercito, la nazione che vi ha raccolte tutte le sue forze vive, non ha più mezzo di metterne in piedi un altro.

La rapidità fulminea colla quale le notizie corrono oggi da un capo all'altro di uno Stato, la sensibilità estrema che si riscontra oggi, nell'opinione pubblica, per la più larga partecipazione di tutto il popolo alle cose dello Stato, per la mole immensa degl'interessi che la guerra tocca rendono importantissimo e spesso decisivo il successo dei primi fatti d'arme quindi una nuova importanza del tempo in quanto è cresciuto il pericolo dell'essere colti impreparati, o non interamente preparati.

E questa preparazione va considerata da due punti di vista nella mobilitazione importa essenzialmente di far presto a raccogliere vicino alla frontiera l'esercito che ha da operare, ma importa anche moltissimo di raccogliere alla frontiera, in un tempo brevissimo truppe destinate non solo a coprire il completamento nostro e ad assicurare la nostra adunata ma ben anche a disturbare o tentarlo le corrispondenti operazioni nemiche; queste truppe che noi diciamo talvolta di difesa avanzata ma che meglio sarebbero dette di prima adunata o d'avviamento (1), inquantochè l'azione loro può e deve comprendere una serie d'atti offensivi che assicurino a noi il possesso di posizioni al di là della frontiera, utili, od essenziali forse anco, alle successive operazioni — queste truppe devono, secondo il naturale criterio, essere formate coi corpi che nella pace sono dislocati in maggior prossimità della frontiera.

Ed ora paragoniamo il nostro sistema nazionale di reclutamento e completamento da una parte, ed i sistemi regionale e misto dall'altra, colle due esigenze di mobilitazione teste accennate e s'è già visto che in tema di mobilitazione il sistema regionale e il sistema misto si equivalgono.

Quando, non sono molti mesi passati, un generale nostro alla Camera nostra diceva che scoppiando domani una guerra, la carta

(1) Insistiamo su questo che non è logomachia: la difesa avanzata è un resto delle antiche idee, che ancora adesso vanno [illegible] nella nostra politica, per le quali l'Italia non doveva pensare altro che a difendersi – [illegible] – [illegible] di qua dalla cintura alpina in atteggiamento [illegible] difensivo – è [illegible] falso e funesto.

riuscirebbe singolarmente complicato per la diversa direzione dei trasporti.

Col sistema nazionale, adunque, non si potrà far altro che trattenere i corpi nelle loro sedi di pace finchè i loro richiamati vegnenti da territori collocati alle loro spalle rispetto al luogo d'adunata li abbiano raggiunti, eppoi farli muovere verso la frontiera, scaglionando lungo la linea di movimento il resto dei completamenti, perchè nella marcia siano raccolti.

È un sistema possibile, ma certo non utile, per più ragioni e principalmente per ragioni tecniche di servizio ferroviario, che esorbitano ora dall'argomento, epperò solo si accennano.

Quindi non è fuor di ragione il concludere che nel sistema nazionale di reclutamento i trasporti d'adunata non si possono effettuare altro che separatamente: pei corpi coll'effettivo di pace, e pei completamenti. Invece nel sistema regionale e nel misto si può compiere l'adunata tanto separatamente che coi corpi completati.

È questa, l'abbiamo veduto, principalmente una questione di risorse ferroviarie, ma però le due soluzioni hanno diverso carattere per gl'interessi militari della mobilitazione.

Coi trasporti separati il movimento totale è teoricamente più presto compiuto perchè più presto si cominciano a saturare le ferrovie; ma è da notarsi che il movimento è più complesso per il maggior numero di unità e frazioni di truppa in partenza ed in arrivo: ogni reggimento di fanteria riceve in media i suoi completamenti in 5 drappelli di diversa provenienza; ogni reggimento di bersaglieri in 7 drappelli; ogni reggimento di cavalleria in 8 o 6 secondo che si tratta di lancieri o di cavalleggeri. Ciò, nella pratica, porta complicazioni e soprattutto poi rende inevitabile uno sperpero non indifferente di materiale mobile.

Ma prescindendo pure da ciò, nei trasporti separati il movimento totale potrà essere forse più presto compiuto che non nell'altro sistema; però coi trasporti separati il completamento dei corpi e quindi la formazione di guerra non è compiuta altro che al termine dell'adunata.

Invece col trasporto delle unità sul piede di guerra appena il movimento si determina principiano ad arrivare alla frontiera corpi interi pronti a costituire grandi unità e ad operare. Nelle nostre

condizioni, per esempio, data la circoscrizione militare territoriale, la dislocazione di pace dei corpi e la buona rete ferroviaria che offre la valle padana, noi potremmo in pochissimi giorni avere due armate in piena formazione di guerra alla frontiera. Invece coi trasporti separati che il nostro attuale sistema impone noi non avremo una sola divisione in tali condizioni altro che a mobilitazione compiuta, cioè quando le saranno tutte.

Di qui risulta evidente un carattere differenziale dei due modi di compiere l'adunata: quello a trasporti separati ci dà forse più presto tutto l'esercito, ma considerevolmente più tardi una forza operante; quello a trasporti riuniti ci dà più tardi l'esercito, ma ci dà molto più presto una forza capace di grosse operazioni, e, quello che più importa, ce la dà senza turbare menomamente la formazione di guerra del rimanente dell'esercito.

Passiamo ad un'altra considerazione: coi trasporti separati noi avremo una quantità considerevole di drappelli di richiamati viaggianti dai distretti al luogo dell'adunata; alla disciplina di questi drappelli che certo l'esigerebbero forte e ferma per la loro condizione d'essere composti di uomini oramai dissueti dal servizio e dalla subordinazione, dovranno provvedere ufficiali di complemento e graduati richiamati, ossia tutto quello che c'è di meno saldo ed autorevole nei quadri. Triste è far da Cassandra, ma più triste il serrar gli occhi per non vedere il pericolo; ed il pericolo ce lo mostra la esperienza del 1870 in Francia coi tumulti, le rapine ed i saccheggi che funestarono il periodo della mobilitazione per opera dei riservisti.

Quest'ultima considerazione sarebbe incompleta se non si notasse che, data pure la convenienza di eseguire i trasporti separati, il sistema regionale ed il misto hanno una grande superiorità sul nazionale; infatti i drappelli di completamento non sono affidati alla parte meno solida dei quadri, ma sì ad ufficiali e graduati che i corpi lasciano nelle loro sedi ordinarie prima di avviarsi, sul piede di pace, alla frontiera.

E facciamo da ultimo una considerazione estranea al metodo di trasporto, ma riferentesi direttamente al calcolo del tempo nei diversi sistemi di reclutamento.

Nessuno Stato raccoglierà mai tutto l'esercito alla frontiera, allo

scoppiar della guerra un'armata di riserva nell'interno la terranno tutti e noi più che ogni altro per la forma allungata del territorio nostro per le offese che ci possono venire dalla lunga distesa di coste aperte al nemico, etc.

Col sistema nazionale i corpi inquadrati nell'armata di riserva dovranno ricevere dai distretti di frontiera, o, genericamente, dai distretti della valle padana in cui reclutano, una porzione dei loro completamenti. Così mentre ci saremo affannati a far valicare l'Appennino ai completamenti destinati alle armate d'operazione, dovremo poi farlo valicare subito dopo, in senso inverso, ai completamenti destinati all'armata di riserva. È questo un altro di quei fatti, di cui si è discorso prima, che sono di per sè eloquentissimi: basta enunciarlo perchè ognuno veda che il sistema nazionale anche per questa nuova ragione è da ripudiare come quello che importa un movimento inutile epperò un perder tempo nella mobilitazione.

Riassumendo: qualche punto della questione è stato discusso, molti solo accennati, non pochi taciuti; ma quel che s'è detto sembra dover bastare per concludere che il sistema nazionale conduce a più lenta operazione di prima adunata, a più lente operazioni di schieramento strategico, a più laboriosa concezione e più faticosa esecuzione di tutte; perciò sembra che il sistema nazionale sia da abbandonare per sostituirvi il regionale, o almeno il misto che la Francia ha già adottato per tutto l'esercito e non per l'artiglieria.

VII.

Siamo rimasti fino ad ora in tema di mobilitazione e dal punto di vista su cui c'eravamo messi il ragionamento ci ha condotti a giudicare con eguale favore il sistema regionale ed il sistema misto.

Ora è da prendere in esame la questione sotto l'aspetto dell'influenza che il sistema di reclutamento esercita sulla buona costituzione dell'esercito.

E per potere restringerci dopo al paragone tra i due sistemi fondamentali, esauriamo qui adesso l'argomento del sistema misto al

quale si fa un rimprovero per quanto ha tratto alla costituzione dell'esercito.

Ed il rimprovero è che richiamando per la guerra gli uomini in altri reggimenti da quelli in cui prestarono servizio nella pace, si vengono d'un colpo a distruggere tutti i buoni effetti dello spirito di corpo, con grave danno morale per l'esercito.

Pare, intanto, che non sia da accettare altro che con beneficio d'inventario l'affermazione che sia vantaggioso il richiamo per la guerra nei reggimenti dove s'è servito in pace, a cagione della reciproca conoscenza che è tra i richiamati e i quadri. Ciò potè esser vero, e fu vero, in altri tempi quando da una parte i soldati più lungamente vivevano in un reggimento per l'ordinario servizio di pace, e dall'altro i quadri erano, nei reggimenti, più stabili; ma oggi, colle brevi ferme da un canto e la più frequente mutabilità degli ufficiali dall'altra, la conoscenza male si stabilisce e presto si perde.

Non abbiamo elementi per una statistica intera e sicura, ma notiamo che nel corso del 1889, e per sole le cause che fanno registrare la variazione avvenuta sul bollettino delle nomine, ben 452 capitani dei reggimenti dell'arma di fanteria cessarono dal comando della compagnia: se si fa la debita parte ai mutamenti che avvengono nell'interno dei corpi per ragioni diverse e principalmente pei criteri che generalmente regolano la destinazione dei capitani al comando della compagnia deposito ed all'impiego di capitano a disposizione, non si va certo lontani dal vero affermando che il capitano di fanteria rimane, in media, meno di tre anni al comando della stessa compagnia.

Ma principalmente è da insistere sul fatto delle brevi ferme: i reggimenti sono ridotti oramai a non essere altro che una scuola di reclute le quali passano davanti agli elementi più stabili — ufficiali e sottufficiali — come di corsa, come una serie di figure diverse davanti alla fiamma d'una lanterna magica. Ne avviene che pochi mesi dopo congedata una classe di leva, *ufficiali e sottufficiali* poco ricordano dei congedati e nemmeno il nome di tutti, tanto più che le brevi ferme hanno prodotto necessariamente un più forte contingente annuo, epperò una difficoltà maggiore a ben conoscere i soldati, appunto perchè più numerosi.

Ma prendiamo di fronte la questione dello spirito di corpo.

Nel nostro sistema di reclutamento nazionale il reggimento non ha nessuna voce che parli al cuore ed alla mente della recluta: è un numero.

Il nome della brigata, in fanteria, e del reggimento, in cavalleria, è vuoto di senso perchè alla maggiorità dei nuovi soldati sino al giorno della loro incorporazione era ignoto quel nome di città o di provincia, e perchè anche conosciuto nulla esprime a nessuno. O perchè le reclute di Alessandria, Caltanissetta, Firenze, Lecce, Modena, Nola, Venezia, Vicenza e Sassari dovrebbero commuoversi al nome di Novara, che distingue il reggimento di cavalleria in cui furono incorporate?

Nonostante un sentimento di solidarietà con coloro che gli sono compagni nel reggimento, si forma presto nel coscritto e dura sino al congedamento, ma non è lo spirito di corpo quale il regolamento nostro di disciplina scultoriamente lo definisce, quale gli scrittori che cercano negli elementi morali la forza degli eserciti lo domandano, quale noi che sentiamo l'efficacia sua educativa e disciplinare lo vogliamo.

È qualchecosa di simile, ma non ha altra base che nell'egoismo congenito ad ogni uomo, per cui ogni uomo si associa in un determinato momento a tutti coloro che in quel momento sono con lui offesi o minacciati, per averne più forza materiale e morale: è, mutate le cose da mutarsi, la storia dei ladri che si picchiano per la divisione del bottino, ma si difendono reciprocamente contro i carabinieri, eppoi tornano a picchiarsi dopo avuta interamente ragione dei carabinieri.

Quando due soldati di due reggimenti di fanteria stanno calorosamente discorrendo dei loro corpi e ciascuno vanta il proprio, basta l'intervento di un soldato di cavalleria perchè i due che si sentivano così fieramente divisi da un numero, si sentano strettamente legati dal cappotto. questo passa talora come spirito di corpo, ma non è che una forma dell'egoismo naturale ad ogni uomo.

Se lo spirito di corpo non fosse altro da quello che adesso abbiamo sbozzato sarebbe inutile parlarne mai al soldato: tanto il soldato lo ha da sè nel cuore e gli corre col sangue nelle vene e gli martella nei polsi.

Ben altra cosa è — o dev'essere — lo spirito di corpo e noi ne disegneremo più tardi le linee generali. Ma, intanto, pare che si possa concludere razionalmente che come il soldato non trova nulla entrando al reggimento che gli parli, così ben poco porta con sè, partendone, che lo faccia ricordare.

Se il sistema misto lo richiamerà per la guerra in un altro reggimento, egli, dieci giorni dopo incorporato nel reggimento nuovo sentirà per questo ciò che sentiva pel vecchio o poco meno: la cosa è sempre la stessa e consiste tutta nel bisogno che ha l'uomo di associarsi a difesa con coloro che hanno comuni con lui le miserie: la conseguenza non può esser diversa.

L'argomento però è vasto, singolarmente complesso e molto delicato. A volerlo discorrere interamente bisogna tener conto dei richiami per istruzione che ravvivano la conoscenza reciproca nei soldati e nei quadri. E bisogna poi distinguere il caso in cui il sistema misto si combina colla mobilità delle guarnigioni dal caso in cui si combina colle guarnigioni fisse. Infatti, nel primo caso il soldato che avrà prestato l'ordinario servizio di pace in un reggimento e sarà stato richiamato per istruzione in un secondo, sarà inquadrato per la guerra in un terzo; nel secondo caso sarà inquadrato per la guerra nello stesso reggimento in cui fu richiamato per istruzione. la differenza è evidente ed evidentemente notevole.

Ma altri argomenti urgono da presso e vogliono il passo su tutti.

VIII

Vediamo ora quale esercito ci costituisca il reclutamento regionale in confronto del reclutamento nazionale.

La materia è vasta ed i pensieri incalzano e s'affollano: facciamo luogo ai primi.

Usa in Germania chiamare le reclute *lebendes material* (materiale vivente): la frase par brutale, ma assai più lo è il nostro sistema di reclutamento che considera le reclute come materia bruta, dacchè

compagine egualmente salda. L'esercito italiano ha oggi più divisioni che il piemontese del 1848 non avesse reggimenti: oggi il reggimento è l'atomo d'una molecola, mentre allora era più che la molecola d'un corpo: lo stringere in un fascio le forze di un reggimento significava allora aver saldamente cementato un'unità dell'esercito, mentre oggi significa averne cementato un'unità elementare.

Questo da una parte. Dall'altra i più grossi eserciti d'oggi esigono più saldi vincoli a volerli tenere assieme: ad un fiume grosso d'acque non sono ostacolo gli argini che efficacemente contengono un ruscello nell'alveo: una corda che bene saldamente legava due travi è rotta dal peso di dieci. Ma, intanto, la minore educazione militare, derivante dalle minori ferme, tende ad allentare i legami che stringono il fascio delle forze militari nei nuovi eserciti; perciò a nuovi mali occorrono rimedi nuovi ed il miglior rimedio sta forse nello spirito militare, largamente sviluppato, sciolto dalle pastoie del particolarismo gretto che restringe al reggimento le idee morali del soldato, scaturente dallo spirito politico della nazione, e da questo traente forza da un canto mentre dall'altro lo afforza.

Ed in quest'ordine d'idee risiede tutta una grande superiorità morale del reclutamento regionale sul nazionale: superiorità che si può rosellare in una frase sintetica dicendo che nel sistema nazionale l'educazione tende allo spirito di reggimento, mentre nel regionale parte dallo spirito di reggimento.

E su questo non può cader dubbio: la recluta che arriva al corpo, e non vi trova altro che uomini del suo paese, e del paese suo ha il nome nel nome del reggimento, deve sentire affetto pel reggimento e certo lo sente. Anzi lo sentiva prima, perchè nello stesso reggimento, il padre, o qualche congiunto, o più altri congiunti della nuova recluta avranno prima servito e spesso gliene avranno parlato come di un luogo ove doveva certamente trovarsi. Così l'opera dell'educazione militare si riduce ad istillare nelle menti che bisogna voler bene anche ai soldati degli altri reggimenti così come si vuol bene agli uomini degli altri paesi.

Col reclutamento regionale si ha la perfetta corrispondenza, anzi la coincidenza degli ordini militari coi politici: non vi è soluzione di continuità tra la antecedente vita civile e la nuova vita militare.

Col nazionale invece l'opera dell'educatore militare comincia con un salto nel buio: si raccolgono insieme siciliani, toscani e piemontesi eppoi si dice loro che c'è un'Italia la quale bisogna amare fino alla morte: ma le menti non assuefatte alla ginnastica dei ragionamenti non sanno seguire questo che non procede per gradi dal noto all'ignoto ma s'aderge repentino assurgendo ad una sintesi che non è capita epperò non persuade, nè convince, nè commuove.

Mettiamoci da un altro punto di vista. Tutti gli scrittori che hanno sostenuta la bontà del reclutamento regionale (e se ne potrebbe far qui una lista non breve e molto autorevole, se non paresse pretendere il cercar ragione dalla ragione anzichè dalla autorità), tutti quegli scrittori hanno fatto gran caso dell'utilità morale e disciplinare che deriva all'esercito dalla vicinanza dei soldati alle case loro in quanto è sprone a costoro a procacciarsi e mantenersi fama di buoni e volonterosi osservatori d'ogni loro dovere. E la considerazione è savia e di peso.

Mandate un soldato ad Aosta: egli sa che di lui a Girgenti, dove è nato, si saprà solo quello ch'egli vorrà far sapere, e se qualcos'altro si saprà, a lui non grato, egli lo metterà in conto del malvolere maligno di un superiore, o della persecuzione malvagia di un altro. Nessuna spinta all'esecuzione diligente dei suoi doveri fuorchè il sentimento del dovere se lo ha e il timore delle punizioni se le teme.

Mettete quel soldato, nato a Girgenti, in un reggimento che abbia stanza in Girgenti: egli si vedrà e si sentirà sotto gli occhi e sotto il giudizio della famiglia e dei conoscenti. Una nuova spinta al dovere sarà per lui la considerazione dei suoi: maggiore sarà l'orgoglio d'essere buon soldato, e più fortemente vorrà esserlo: anche le punizioni gli saranno più paurose e più ne rifuggirà, perchè ad Aosta gli vietavano un'ora di passeggiata, mentre a Girgenti gli vietano la vista della famiglia e degli amici suoi più cari.

E ancora: il reclutamento nazionale col porre una grande lontananza tra il soldato e la sua famiglia, alimenta uno stato che potrebbe chiamarsi di rapporti tesi tra il paese e l'esercito. I figli che per impietosire i parenti scrivono di fatiche enormi sostenute sotto altro cielo, le madri che a quelle narrazioni tremano pei figli e imprecano alla istituzione che loro li ha tolti, mantengono vivo nel paese una specie d'odio cupo contro la caserma, che s'inghiotte i

giovani, e li maculla e li insacca per farne carne da cannone. E se così si giudica la caserma lo si deve imputare principalmente al reclutamento nazionale perchè più brutalmente rompe i legami famigliari e così predispone gli animi alle ribellioni ed alle resistenze passive, che forse valgono di più a far danno all'esercito che non le ribellioni aperte: queste si scoprono e si domano, quelle sono chiuse e scalzano. E se così si giudica la caserma lo si deve imputare, anche per un'altra considerazione, al reclutamento nazionale dei figli lontani i padri e le madri credono quel che dicono, dei vicini vedono quello che fanno. E siccome ciò che i soldati fanno non è grave, nonchè intollerabile, a nessun uomo sano, così quando non intervenga la lontananza ad esagerare le cose, e per giovanile millanteria, o per desiderio di un po' di soldi dal padre impietosito, anche le madri più tenere, anche i padri più solleciti dei figli loro, serenamente giudicano l'esercito, e non lo giudicano male perchè male non fa: anzi!

Il reclutamento nazionale toglie uomini da ogni borgata, da ogni provincia, e li incorpora in un reggimento: il regionale toglie i giovani da un territorio e li incorpora nel reggimento di cui quel territorio sente come d'essere padrone, che considera come cosa propria. Questa osservazione che può non aver peso per la gente colta, ne ha uno grandissimo per la maggioranza che è di lavoratori e di campagnuoli: la gente colta dà l'obolo alla religione, la non colta lo dà alla chiesa del proprio villaggio, o della propria parrocchia.

Tocchiamo da ultimo ancora un punto che direttamente si riferisce alla buona costituzione dell'esercito.

È principio elementare di pedagogia che l'educazione come l'istruzione devono essere proporzionate al carattere di chi le riceve: tal metodo educativo che conviene ai Tedeschi, seri e gravi, non si adatta ai Meridionali, vivaci e immaginosi: le son cose risapute.

Il reclutamento nazionale unisce a ricevere l'istruzione e l'educazione uomini diversi non solo per le caratteristiche individuali, ma sì anche per le etnografiche, quindi l'educazione e l'istruzione per voler essere uguali per tutti (e conviene che lo siano) a molti riescono insufficienti, a non pochi nulle.

E specialmente questa considerazione ha valore in Italia perchè

le differenze caratteristiche tra gli uomini di una provincia e quelli di un'altra sono molto grandi in ragione della forma del territorio molto allungato sul meridiano, delle diverse razze da cui le popolazioni derivano, della diversa educazione politica che ebbero fino a pochi anni fa.

Questa considerazione tende a dimostrare una nuova superiorità del reclutamento regionale sul nazionale.

E parecchie ne abbiamo trovate discorrendo della costituzione dell'esercito e le si possono tutte raccogliere in breve sintesi dicendo che *il sistema nazionale utilizza solo l'uomo fisico, ed il regionale anche il morale.*

Gli ordini militari hanno da rispecchiare i civili: le istituzioni militari hanno da inspirarsi allo stato sociale. Ma la società, qual'è oggi, pur pregiando i vantaggi e la forza delle associazioni, pur concependo le grandi masse d'uomini associati, esige che di ciascun associato sia rispettata la personalità, che a ciascun associato sia lasciato spazio per muoversi: la società, qual'è oggi, vuole che la forza delle associazioni sia la somma degli sforzi dei singoli che le compongono, ma esige anche che di ciascun singolo sia riconosciuta l'opera e il merito.

Da questo punto di vista il reclutamento regionale soddisfa meglio che non il nazionale alle esigenze civili della società: nel reclutamento nazionale il soldato passa ignoto ed ignorato, tra gente che ignora: è un soldato, la sua personalità civile è morta; nel regionale il soldato è conosciuto da gente che conosce, non è più un soldato, è il soldato tale: non è più un essere che si numera, è un essere che si chiama.

IX.

Si è già detto prima che nessuno può ragionevolmente supporre, o sostenere, che in una questione così complessa come quella del reclutamento si possa trovare una soluzione la quale dia vantaggi senza danni. Perciò anche il reclutamento regionale ha i suoi inconvenienti e noi qui ne discorreremo i principali.

Si dice: col reclutamento regionale quando un corpo è decimato, in guerra, solo pochi villaggi o sola una città, sentono il peso del danno e del lutto.

Si risponde: le decimazioni sono più nelle amplificazioni degli scrittori che non nella realtà delle cose. Fu detto, e si dice ancora adesso, che la brigata Bredow di cavalleria, andò *distrutta* il 16 agosto 1870 a Mars-la-Tour: il vero è che essa patì meno perdite (6,25 % di morti, 17 % di feriti) che non la 38ª brigata di fanteria (15 % di morti, 20,25 % di feriti), di cui nessuno parla, o solo pochi. Eppoi la guerra non si restringe ad una battaglia, più battaglie bilanciano le perdite: il corpo che molto ne sofferse in uno scontro è, dal comando, risparmiato nei successivi; a guerra finita non v'è disformità troppo grande tra i corpi rispetto alle perdite.

Si dice: nel reclutamento regionale cova un pericolo politico, perchè in uno Stato necessariamente una provincia ha sentimenti e tendenze diverse da quelle delle altre che lo Stato ha dovere e diritto di far rispettare da tutti, perchè sono le tendenze e i sentimenti della maggiorità della nazione. È pericoloso riunire — ed in armi — tutti gli elementi sovversivi.

Si risponde: in qualunque regione di qualsivoglia Stato, le popolazioni campagnuole sentono diversamente dalle cittadine: in ciò è già un correttivo al presunto pericolo, perchè anche il regionale mescola quelle due popolazioni disformi di sentimenti. In secondo luogo, la disciplina militare è oggi — nella pace — così ferma, che le piccole lordure insurrezionali — che, del resto, il reclutamento nazionale non impedisce — sarebbero presto soffocate non nella ferocia della repressione, ma nella indifferenza dei più e nella opposizione dei molti: gli organismi militari sono così forti, oggi, che afferrano nei loro ingranaggi chiunque entra nell'esercito e lui volente o nolente, lo piegano (1). D'altra parte se v'è uno

(1) È un fatto morale da tenere in conto. [illegible] i Prussiani nel 1870 [illegible] i Bavaresi, i Sassoni, gli Annoveresi, gli [illegible] e gli altri [illegible] i quali, quattro anni prima, avevano combattuto. Ed ebbero ragione dei fatti: [illegible] la memoria di Langensalza [illegible] agli Annoveresi di magnificamente battersi a Spicheren, [illegible] il ricordo di Trautenau e di Sadowa [illegible] ai Sassoni di egregiamente condursi [illegible] la giornata del 18 agosto 1870.

Stato in Europa cui questo pericolo dovesse tener lontano dal reclutamento regionale, quello Stato è certo l'Austria-Ungheria che unisce con un sottile vincolo politico genti diverse di razza, di aspirazioni, d'interessi, di lingua, di fede: eppure l'Austria-Ungheria ha di recente adottato il reclutamento regionale.

Si dice: il reclutamento regionale implica la permanenza costante dei corpi nelle medesime guarnigioni: ciò produce tutta una serie di dannose conseguenze. Esaminiamole:

1° L'assiduità di contatti tra i reggimenti e la popolazione civile consente che i militari stringano relazioni non sempre oneste colla parte men buona della popolazione d'ambo i sessi.

Si risponde: non si nega che ciò possa essere vero quando l'immutabilità delle guarnigioni coincida col reclutamento nazionale; ma col regionale la presenza delle famiglie è correttivo efficace e sufficiente al pericolo di legami loschi o non onesti o irregolari. D'altra parte bisogna anche tener conto di questo che le cattive relazioni sono facilmente contratte da chi è sbalestrato lontano dai paesi suoi, pel solo fatto che ignora quali siano le persone da non frequentare: ma ciò non avviene nel sistema regionale.

2° Le guarnigioni permanenti appesantiscono i corpi.

Si risponde: pei soldati la guarnigione è all'incirca immutata tale anche adesso perchè meno dura il servizio d'armi che non l'ordinaria permanenza in una guarnigione; in ogni caso, non è certo il soldato che si appesantisce: il soldato prende il fucile dalla rastelliera, indossa lo zaino ed è mobilitato. Quanto agli ufficiali, nessuno vorrà certo sostenere che nel sistema attuale di guarnigione essi debbano avere od abbiano seco solo l'equipaggiamento di campagna; anche adesso dunque, entrando in campagna, essi devono alleggerirsi di molta parte del loro bagaglio. Con questo di differenza che nelle condizioni attuali l'ufficiale non ha una casa propria dove lasciare ciò che gli è superfluo, mentre nel sistema delle guarnigioni fisse l'ufficiale ha una casa: oggi tutto ciò che l'ufficiale ha di suo è bagaglio; nel sistema delle guarnigioni fisse solo l'equipaggiamento di campagna gli costituisce il bagaglio e il resto è arredamento della casa: oggi l'ufficiale è aiutato a tener tutto nelle casse; nel sistema delle guarnigioni fisse non vi terrebbe che l'equipaggiamento di campagna.

3° Da guarnigione a guarnigione vi è differenza di condizioni pei poligoni di tiro, per le piazze d'armi, pei quartieri, ecc., quindi danno all'istruzione da una parte, incomodo agl'individui dall'altra, e sempre per gli stessi corpi.

Si risponde, perchè non si fanno quartieri, piazze d'armi e locali pel tiro là dove mancano, o non sono buoni? Perchè mancano quattrini. Ed è questa una ragione per spenderne nei cambi di guarnigione? Si aggiunga poi che nel sistema attuale, per quanto è dei quartieri, molto si spende e poco si migliora, perchè ogni reggimento che arriva in una guarnigione nuova studia un nuovo adattamento di locali e così si finisce a spendere nel fare e disfare quello che dovrebbe essere speso nel mantenere o migliorare.

4° Certe guarnigioni sono esigli, lontani da quella che usa chiamare società civile, da tutto ciò che è comodità della vita: perchè condannare un reggimento a quell'esiglio a perpetuità?

Si risponde: ciò non può riflettere il soldato che in generale, per la ragione già detta, si trova in quelle condizioni anche oggi; caso mai poi, siccome «ad ogni augello suo nido è bello», così nel sistema regionale nessun soldato si lagnerebbe d'essere a casa propria. Restano gli ufficiali; ma costoro cambiano ad ogni promozione ed in ogni caso nulla vieterebbe di ammettere i cambi di corpo colle norme che li regolano adesso in Francia, o con norme analoghe.

X.

Ed ora poniamoci di fronte alla più seria delle ragioni che si citano a sostegno del reclutamento nazionale, in Italia, nel tempo di pace.

Tutti coloro i quali sentono urgente la necessità di formare l'unità morale italiana così come s'è formata la politica, tutti coloro i quali credono ancora adesso col d'Azeglio che gl'Italiani siano da fare, trent'anni dopo fatta l'Italia, dicono e sostengono che il reclutamento nazionale mescolando gli uomini delle varie provincie e facendoli vivere in paese nuovo tra gente nuova, allarga le idee di

moltissimi ed è fattore essenziale di quella fusione degli animi dalla quale soltanto, ed a ragione, si può aspettare l'unità morale della nazione.

Pare, innanzi tutto, che non sia giustamente sostenibile il concetto del d'Azeglio ancora oggi; se gl'Italiani non sono tutti modellati su di uno stampo morale non è da meravigliarne nè da deplorare: i Francesi che da secoli si sono uniti e rivendicati a nazione, i Francesi che sentono lo *chauvinisme* così da aver dato il nome alla cosa in tutta Europa, sono anch'essi tutt'altro che modellati a reciproca immagine e somiglianza. Il parigino ride allegramente dei dialetti meridionali e dei berretti di cotone dei brettoni; quei di Piccardia sono fieri della loro provincia e piccardi si dicono prima che francesi; ma tutti sappiamo che sboccianti e rigogliose d'entusiasmo patriottico sieno erotte ed erompano da tutti i cuori francesi e da tutte le menti e da tutti gli animi, quando l'onor nazionale, o l'interesse, è offeso o minacciato; possono ridere gli uni degli altri, ma tutti sono ed altamente si sentono francesi.

Non si vuol qui dire che gl'Italiani siano già arrivati a quel punto: non lo sono e non possono esserlo; troppo recenti sono le divisioni politiche, troppo piena è ancora l'aria delle ire di parte, troppo aperte sono ancora le ferite che il rinnovamento politico ha fatte negli interessi e nei sentimenti.

Ma, chi ben consideri, un gran cammino s'è percorso in questi trent'anni di vita italiana: e lo dicono gli slanci della carità lombarda per le vittime di Casamicciola, pei morenti di Napoli, lo dice il fremito che corse tutta l'Italia dalla reggia ai tuguri, dalle Alpi alla terra agrigentina, quando cinquecento italiani battezzarono italiana col loro sangue la terra di Dogali: fu quello un trionfo della italianità nuova, erompente dai petti e bene augurante dell'avvenire.

Ad ogni modo però se alla fusione degli Italiani l'esercito reclutato nazionalmente dà aiuto efficace, non bisogna esagerare la portata di questo aiuto. L'agricoltore lombardo trapiantato in Sicilia, il pastore calabrese tramutato dal paese suo in Piemonte, passano smarriti attraverso le novità degli uomini e delle cose. Il distacco dagli usi loro ai nuovi in cui s'imbattono è così grande che le menti mezzane non riescono a superarlo, ed il nuovo che si vede non ha

E il reclutamento regionale implica anche un'altra cosa, cioè, la congrua distribuzione delle varie armi nei diversi territori dello Stato: nelle condizioni nostre attuali questa distribuzione proporzionale delle varie armi non esiste e un intero territorio di corpo d'armata (Bari) non ha cavalleria, nè artiglieria, nè genio.

Ora il ridurre la dislocazione di pace ad essere in rapporto colla popolazione sarebbe innanzi tutto dannoso alla difesa dello Stato perchè allontanerebbe molta forza dalle frontiere dalle quali un'offesa nemica è possibile, e perchè si renderebbe più laboriosa la mobilitazione facendo crescere il numero delle unità e degli uomini che debbono sfilare per la stretta ferroviaria dell'Appennino settentrionale, in secondo luogo implicherebbe una spesa enorme ed assolutamente intollerabile, ora, al bilancio nostro pel gran numero di caserme che si dovrebbero costruire, in terzo luogo sposterebbe e lederebbe una non piccola somma d'interessi.

Il distribuire congruamente le varie armi nei territori parteciperebbe degl'inconvenienti or ora notati e vi aggiungerebbe l'altro di non potere acconciamente utilizzare le attitudini personali del contingente, nè le condizioni particolari del terreno (foraggi per le armi a cavallo, grandi fiumi per pontieri, ecc.).

Per le ragioni ora dette il reclutamento regionale puro e semplice non è dunque applicabile all'Italia, nè lo è ad altro Stato. La Germania provvede a metter d'accordo la dislocazione di pace colla popolazione mercè i due corpi d'armata d'Alsazia e Lorena levati nazionalmente, mercè le reclute d'Alsazia e Lorena che versa nei corpi d'armata deficenti di reclute e mercè il corpo della guardia reclutato su tutto il territorio dello Stato per ingrossare la guarnigione del 3° corpo (Berlino). L'Austria-Ungheria provvede egualmente col corpo d'occupazione della Bosnia e dell'Erzegovina che essa recluta nazionalmente e col versare negli altri corpi d'armata le reclute bosniaco-erzegovesi.

A noi manca il modo di ricorrere ad uno di questi espedienti: ci mancano paesi di conquista da assoggettare a leggi eccezionali, e la tradizione non ci ha lasciato, come la saldezza delle istituzioni non ci consiglia, un corpo della guardia; di provvedimenti analoghi a quelli presi dalla Germania e dall'Austria-Ungheria uno solo è possibile per noi e dovrebbe applicarsi alla brigata granatieri cui

certo si dovrebbe reclutare nazionalmente anche adottando il reclutamento regionale: ma è poca cosa.

Bisognerebbe dunque avvisare a qualche spediente per riparare a questa difficoltà pratica la cui entità si riassume nella tabellina seguente dove sono registrate le eccedenze e le deficenze medie annue del contingente rispetto ai bisogni della forza dislocata nel territorio di ciascun corpo d'armata.

Corpi d'armata	I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	IX	X	XI	XII
Eccedenza annua	—	—	1000	—	800	—	3100	—	—	—	1400	3100
Deficenza annua	2000	2400	—	2100	—	600	—	—	1800	1000	—	—

Sono così circa 7500 uomini che rappresentano l'eccesso della importazione sulla esportazione di reclute nell'Italia continentale, per ogni classe di leva che s'incorpora.

Per adattare il sistema regionale a questo stato di cose, non è, o non pare, difficile l'immaginare qualche spediente.

Uno potrebbe consistere nel *far scorrere sulla testa da sud a nord il contingente annuo finchè esso raggiunta la densità richiesta dalla dislocazione di pace attuale.*

Un altro potrebbe consistere nel *trasportare tutte le eccedenze del contingente a colmare le deficenze.*

Il primo sposterebbe più gente, il secondo ne sposterebbe meno, ma a maggior distanza. Il primo, secondo un calcolo grossolano, farebbe muovere fuori dal territorio del loro corpo d'armata circa 30 000 reclute ogni anno: il secondo solo 13,(00).

Però è facile vedere che i 14,000 nel secondo sistema avrebbero molta più strada da percorrere che non i 30.000 nel primo, sicchè il movimento totale risulterebbe all'incirca eguale.

Quale dei due sistemi sia preferibile non occorre dire qui adesso perchè oggetto di questo studio è la dimostrazione dei vantaggi che il reclutamento regionale ha sul nazionale: s'è dovuto naturalmente accennare alla difficoltà pratica d'attuazione in cui ci s'imbatte-

rebbe e si è voluto anche indicare che c'è modo di vincerla. Ma qui non si fanno progetti particolareggiati e non si vuol nemmeno risolvere tutte le questioni incidentali e consequenziali cui dà luogo quella del reclutamento.

Perciò si tace del sistema di guarnigione che potrebbe essere a stanze assolutamente fisse, o mutabili entro circoli determinati.

Perciò non si discute se per soli i carabinieri ed i granatieri dovesse essere conservato il reclutamento nazionale, o se non convenisse conservarlo anche per qualche altra arma, o corpo, per la cavalleria, per esempio, cui non occorrono complementi per mobilitarsi.

Perciò si tralascia di esaminare la questione dal punto di vista finanziario, benchè, quando di recente è apparsa alla Camera abbia avuto carattere di provvedimento finanziario, benchè nella recente lotta elettorale più di un candidato abbia discorso del reclutamento regionale come di un sollievo al bilancio.

Non è savio, in teoria, subordinare le questioni di difesa dello Stato unicamente alla considerazione finanziaria: questa può essere subita ma non invocata: si può tralasciare di far una cosa perchè la finanza non lo consente, ma non si deve mai farne una solo perchè ne abbia sollievo la finanza. Così un uomo condannato alla morte non discute il prezzo della medicina che può salvarlo: o può pagare quel prezzo e se non lo paga è suicida, o non può assolutamente e muore.

Per finirla colla questione finanziaria si accenna qui solo che forse è fantasia il presagire economie grosse dal reclutamento regionale ma certo nessun aggravio verrebbe da esso alla finanza dello Stato.

Lasciando dunque da banda ogni discussione minuta, qui si conclude per la opportunità di fondare tutto il sistema di reclutamento su questi cardini:

1° In massima i corpi sono regionali.

2° In massima i corpi stanziano nel territorio in cui si reclutano

VII

Nella corsa che abbiamo fornita attraverso le questioni che si connettono strettamente a quella del sistema di reclutamento, forse ha potuto mancarci la competenza non l'amore, forse ha potuto farci difetto l'abilità nel sostenere la causa del reclutamento regionale, non la convinzione della bontà di questa causa.

E quell'autorità altrui che non abbiamo voluta invocare mai perchè ci è parso più degno ed utile non parlare che alla ragione, la invochiamo qui adesso, quasi a suggello, col nome del Marmont il quale ha lasciato scritto: *Les avantages du recrutement régional sont grands et incontestables.*

Gennaio 1894

G.

STUDIO

SULLA CAMPAGNA DI GASTONE DI FOIX

IN ITALIA NEL 1512

PARTE II.

Gastone di Foix da Brescia venne prima a Ferrara in conferenza col Duca il quale doveva aiutarlo, indi se ne ritornò a Finale ove si congiunse coi suoi, ed ivi, ricevuti rinforzi dalla Francia e dalla Lombardia, pose in ordine l'esercito composto di 1800 gendarmi fra i quali 200 gentiluomini della casa del re, 6000 lanzichenecchi, 8000 fanti fra Guasconi e Piccardi, 5000 fanti italiani ed infine circa 3000 cavalli leggeri, aumentando in tal modo le sue forze di 500 gendarmi e di un numero riguardevole di cavalli leggeri.

Il duca di Ferrara fece lo stesso, e secondo lo storico ferrarese Frizzi si trovò avere 13,700 combattenti, il Guicciardini glie ne dà assai meno, ma probabilmente il Frizzi inserì nel suo numero anche i Francesi che stavano col Duca sotto il signor di Chatillon, mentre il Guicciardini contò i soli Ferraresi e gl'impiegati nell'artiglieria che il Duca condusse seco, la quale fu scelta e numerosa. Il Foix impedito a condurre le sue dalla difficoltà delle strade le aveva lasciate a Finale (1).

(1) Guicciardini, libro X, pag. 444.

In quanto al numero preciso dei cannoni che si trovavano presso le truppe in quei tempi, nessuno istorico ne fa parola, solo conosciamo da loro che l'artiglieria del duca di Ferrara era la più numerosa e la migliore.

Di già dal principio del XVI secolo i rapporti fra i diversi Stati erano tali che le invenzioni ed i perfezionamenti nelle cose militari passavano immediatamente da uno all'altro Stato, e ciò per opera degli avventurieri e del continuo contatto che avevano fra di loro i soldati delle diverse nazioni.

L'artiglieria che Carlo VIII aveva condotto in Italia e che secondo il Giovio aveva riempito di ammirazione gl'Italiani, venne ben presto copiata e perfezionata dal duca di Ferrara. Gl'Italiani furono in quei tempi gl'inventori di tutto ciò che concerneva l'artiglieria non solo, ma ben anco l'arte militare.

Bartolomeo Colleoni fu il primo a collocare i cannoni sopra degli affusti; Pandolfo Malatesta lanciò le prime bombe, se si può dare quel nome alle pietre che venivano lanciate dai mortai inventati da lui.

Fu nell'occasione della memorabile difesa di Cuneo nel 1557 che per la prima volta in Italia, si cominciarono ad adoperare proiettili vuoti che vennero chiamati in appresso obici, invenzione dovuta ad un fonditore di Barge, borgo considerevole presso Saluzzo e rinomato a quell'epoca per le sue fabbriche d'armi; questo fonditore si chiamava Martino Giovanni Dalle Fasi (1). Le guerre di questi tempi, così funeste per l'Italia, dovrebbero pertanto esser celebrate nei fasti militari, poichè se prima di allora la vittoria aveva appartenuto soltanto al valore, dopo i progressi delle armi a fuoco, si cominciò a comprendere che essa sarebbe diventata il frutto della disciplina e delle scienze.

Luigi XII aveva ordinato a suo nipote di mettere fine alla guerra con una battaglia decisiva, prima che gli Svizzeri penetrassero nuovamente nel Milanese e che Ferdinando di Spagna attaccasse la Navarra; così si sarebbe pure impedito che Enrico VIII d'Inghilterra sbarcasse in Francia e che anche l'Imperatore Massimi

(1) Relazione dell'assedio di Cuneo 1557, pag. 17, Archivio storico.

liano apertamente si dichiarasse nemico, avendo di già dato ordine ai Lanzichenecchi di far ritorno in Germania.

Per diverse vie mossero il Foix ed il Duca di Ferrara nelle Romagne, l'uno cioè da Finale per Bologna ed Imola, l'altro per Lugo riunendosi i due eserciti presso Medicina.

L'esercito della Lega in questo frattempo, mostrando di voler di bel nuovo minacciare Bologna, si era avanzato da Imola oltre Castel S. Pietro ed ivi i capitani radunatisi a concilio, conoscendo le splendide vittorie riportate dal generale francese, il numero dei combattenti superiore al loro e le minacce di tutti gli Stati d'Europa contro il re di Francia, deliberarono di temporeggiare, cercando però di mantenersi sulla difensiva sempre in buona posizione vicina al nemico, non abbandonando la via Emilia per proteggere le città delle Romagne non solo, ma eziandio la strada che conduceva a Roma.

Desiderava invece Gastone di dar battaglia al più presto possibile e nulla lasciò d'intentato per venire alle mani.

Qui troviamo due eserciti di fronte, l'uno porre ogni cura, ogni studio per cogliere il momento opportuno per attaccare, l'altro cercare, invece, ogni mezzo ad evitare il combattimento.

Il giorno 28 marzo i Francesi ed i Ferraresi si trovavano a Castel Guelfo ed a Medicina, gli alleati da Castel S. Pietro si ritirarono sotto le mura d'Imola.

Il Foix, il giorno dopo, si avanzò in ordine di battaglia e si arrestò un miglio e mezzo presso Imola, e, non volendo attaccare in posizione a lui poco vantaggiosa, si recò coll'avanguardia a Bubano distante sei chilometri da Imola, ed il rimanente dell'esercito alloggiò a Mordano ed a Bagnara, presso il fiume Santerno, distanti fra loro quasi due chilometri.

Tenevasi il Foix a settentrione della via Emilia per la comodità delle vettovaglie, le quali gli venivano dal Po, poiché Lugo e Bagnacavallo e tutti i circostanti paesi, abbandonati dagli Spagnuoli erano di già ritornati sotto il Duca di Ferrara.

Il 30 marzo gli alleati lasciarono Imola dopo aver posto nella rocca un presidio sufficiente e nella città 70 uomini d'arme sotto Giovanni Sassatello, e si recarono a Castel Bolognese, prendendo posizione al di là del fiume Senio. Nel medesimo giorno i Francesi

presero a viva forza il Castello di Solarolo e s'impadronirono di Granarolo ove stettero tutto il giorno dopo. Gli alleati retrocedettero di poco collocandosi in una località chiamata il Campo dei Maschi, fra Castel Bolognese e Faenza (1).

In tutti questi cambiamenti i due eserciti camminavano come se ad ogni istante avessero dovuto cominciare la battaglia e, nondimeno procedendo ambedue ordinati e cauti per non lasciarsi stringere a combattere se non in luogo, ove per gli spagnuoli e pontifici il vantaggio del sito ricompensasse il disvantaggio del numero, ed i franco-ferraresi in una località ove potessero spiegare la loro numerosa cavalleria ed adoprare utilmente l'artiglieria. Gli alleati avevano poi maggior vantaggio dall'essere in prossimità delle alture, sulle quali, da quanto pare, camminava una parte della loro fanteria.

I campi di battaglia del secolo XVI non potevano essere, come al giorno d'oggi, su qualunque terreno; l'azione doveva avvenire in pianura affinché l'urto avesse il suo effetto sul punto della linea nemica che si designava di forzare, ed ove gli uomini d'arme colle loro pesanti armature potessero combattere.

Lo storico Carrari asserisce che stando il Foix in tali alloggiamenti ebbe dal suo re nove corrieri che gli comandavano di dare battaglia al più presto possibile (2). Per la qual cosa vedendo che non avrebbe potuto assolutamente venire alle mani se non con grave suo danno e svantaggio deliberò di muovere su Ravenna, argomentando essere questa città non bastantemente forte per resistere alle sue artiglierie, e d'altra parte essere quella troppo importante da lasciargliela prendere senza che il nemico si movesse per venirla a liberare.

Per impedire quindi ch'ei s'accostasse prima di lui a Ravenna, si pose tra Cotignola e Granarola ed ivi stette quattro giorni fermo, aspettando da Ferrara 12 cannoni di grosso calibro e 12 di minore (3).

(1) Il Guicciardini lo chiama Campo delle Mosche.

(2) Vincenzo Carrari. — Storia di Romagna, manoscritto della Biblioteca classense di Ravenna. Tomo 2°, pagina [illegible].

(3) Carrari sopracitato, pag. [illegible].

Conoscendo il carattere e l'ardire di Gastone, è da supporre che non fosse già l'artiglieria ciò che lo fece star fermo ed inoperoso, ma bensì la penuria dei viveri che aspettava dal Po, essendo di già stati esauriti dall'esercito della lega tutti i paesi delle Romagne.

Tale sosta, di certo, non fu troppo propizia ai divisamenti del nostro giovine generale, poichè gli alleati a loro volta, non mancarono di perspicacia e congetturando il progetto del duce nemico, mandarono tosto a Ravenna per la via di Forlì, Marc'Antonio Colonna con 50 uomini d'arme della sua compagnia, Pietro De Castro con 100 cavalli leggeri ed i capitani spagnuoli Salazar e Peradez con 600 fanti.

Il vice re Cardona, Fabrizio Colonna, fratello di Marc'Antonio che militavano assieme, come già indicossi, e tutti gli altri generali della lega promisero con giuramento a Marc'Antonio Colonna, qualora si fosse trovato a mal partito e stretto in Ravenna dal nemico sarebbero sollecitamente corsi a liberarlo. Il rimanente dell'esercito della lega prese posizione fuori di Faenza, dalla parte per la quale si viene a Ravenna.

I francesi se ne accorsero, nè seppero impedire l'andata a Ravenna del Colonna, mentre, con maggior diligenza da parte loro sarebbe ad essi tornato facile, assicurandosi così quasi certamente il possesso della città.

Gastone intanto, per mascherare il suo movimento, spediva la cavalleria leggera a scaramucciare col nemico alle porte di Faenza e, per aver libera la strada mandò 400 gendarmi e 1500 fanti ad impadronirsi del Castello di Russi situato nel territorio di Ravenna, luogo importante edificato dai Polentani nella villa di Longopresso. Questo castello era soltanto guardato dai cittadini i quali da principio si mostrarono pieni di audacia e pronti a difendersi ma di poi avvicinandosi il nemico, cominciarono a mostrarsi titubanti ed a perdersi d'animo, ed invece di stare sulle mura a difendere il castello si trattennero in vani ragionamenti circa il modo d'arrendersi.

In questo frattempo arrivato il nemico e veduto il luogo sguernito di difensori, entrò improvvisamente nella terra e se ne impadronì, uccidendo più di 200 uomini e facendo gli altri prigionieri.

Successivamente Gastone di Foix ed il Duca di Ferrara da Coti-

gnola col rimanente dell'esercito, per Russi, si accostarono a Ravenna ed il giorno 8 aprile alloggiarono alle Gattinelle, presso San Marco ove lasciarono tutto il grosso bagaglio e tutti i carri che avevano con loro e che seguivano l'esercito.

Era Ravenna cinta da mura antichissime, costrutte dall'imperatore Tiberio Claudio l'anno 743 della fondazione di Roma, e malgrado un lunghissimo corso di sedici secoli, si può dire che ancora si trovavano in piedi, essendo però state riparate e fortificate primieramente da Odoacre l'anno 476 e quindi dai Veneziani nel 1450 e 1453.

Fino all'anno 1441 possedeva Ravenna quattordici porte, le quali quasi tutte furono chiuse dai Veneziani, quando in quell'anno s'impadronirono della città, ne lasciarono aperte soltanto quattro che furono: l'Adriana, l'Ursicina o Sisi, quella di S. Mamante e la Gaza. Papa Giulio II aveva fatto riaprire la porta Anastasia (1), quando stette in Ravenna sulla fine del 1511, questa porta venne fatta chiudere per comando del Colonna che vi fece fare contro un terrapieno.

La fortezza, la quale si trovava quasi a settentrione della città, ove al giorno d'oggi se ne scorgono ancora le vestigia, era pure stata fabbricata dai Veneziani l'anno 1457, e, secondo le memorie di quei tempi fu in tutte le sue parti veramente fortissima, attorniata di mura, fosse, baluardi e merli, e ad essa diedero il nome di Brancaleone, da un'illustre famiglia Veneta. Per erigere questa fortezza avevano i Veneziani rovinato dei magnifici edifici per servirsi dei loro materiali.

Fra questi fuvvi la celebre chiesa di S. Andrea dei Goti, eretta da Teodorico, ed il palazzo dei Polentani detto Beldeloja (2).

Da un inventario fatto nel novembre del 1510 di tutte le cose esistenti nella fortezza, troviamo che le mura erano difese da due « falconetti di bronzo da libbre tre, da 25 spingardoni forniti e da « 27 bombarde da riparo in ferro. Nei torrioni vi erano dei cannoni « grandi, delle bombarde a quattro code ; sopra le porte dei falco- « netti di bronzo e due spingarde che guardavano la marina » (3).

(1) Oggi porta Serrata.
(2) Relazione storica, di Camillo Spreti, pag. 59.
(3) Inventari fatti dai notari delle cose esistenti nella fortezza di Ravenna. Nov. 1510.

Questa fortezza fu distrutta in gran parte nel 1735 col pretesto di pubblica utilità impiegandone il materiale nella costruzione del ponte sui fiumi uniti e della Chiusa.

Tante variazioni subì Ravenna che mal si potrebbe, dallo stato presente della città avere un'idea esatta dell'antica; i fiumi, i canali, le fossa cangiarono più volte situazione, le lagune e le paludi s'interrarono, antichi terreni coltivati divennero paludi. L'antico suolo fu coperto da alluvioni a prodigiosa altezza. Il mare si ritirò dal lido per gran tratto, gli edifizi i più cospicui, i moli, le strade, le porte, le chiese, i ponti furono in parte distrutti dagli uomini ed in parte sepolti dalle alluvioni.

Due fiumi circondarono Ravenna fino all'anno 1730 il Ronco ed il Montone lambendo le mura della città da tutti i suoi lati meno che da mezzogiorno.

Il Ronco, dagli antichi chiamato Viti e Utente, coll'andar del tempo acquedotto e fiume di Forlimpopoli, scendendo dagli Apennini e passando presso Forlì veniva a Ravenna per Villa Longana poscia curvandosi fra porta S. Mamante e porta Sisi costeggiava le mura fino al di là di porta Nuova e poi se ne allontanava gettandosi nel Montone ad un chilometro e mezzo dalla città.

Il Montone non ebbe mai nome cognito e nelle carte antiche era conosciuto sotto il nome di fiume di Forlì.

Il nome di Montone lo acquistò molto tardi e fu chiamato anche fiume delle Gattonelle. Esso, scendendo pure dagli Apennini e passando per Forlì veniva in S. Marco, si accostava alle mura presso la torre Zancana e sempre le costeggiava per il lato occidentale, quindi volgendo a nord-est fino a passare fra la fortezza ed il Mausoleo di Teodorico, o Rotonda, andava ad unirsi al Ronco, sboccando nel mare ad oriente, dopo un brevissimo corso.

Nell'antichissimo e ricco archivio comunale di Ravenna grazie alla squisita gentilezza del sindaco e bontà dell'archivista, potei consultare alcune carte antiche che risalgono verso la fine del XVI secolo che mi servirono per il presente lavoro, quantunque poco perfette possono essere di qualche vantaggio facendoci conoscere la topografia di Ravenna di quell'epoca (vedi carte).

Si accostarono i Franco-Ferraresi alla città dalla porta Adriana, e, Gastone di Foix, deliberò subito di attaccare la città dal lato

di mezzogiorno ponendosi fra i due fiumi e fatto costrurre sollecitamente all'uopo un ponte sul Montone fra la porta Adriana e la torre Zancana, passò il fiume con tutto l'esercito salvo un distaccamento e alcuni pezzi di artiglieria che lasciò rivolti verso ponente allo scopo di concorrere ad espugnare la torre (1).

Alloggiarono i Franco-Ferraresi nel borgo di porta S. Mamante. Il lato scelto per l'assalto era veramente il più debole, sia perchè non vi erano le acque sia ancora per le mura che si trovavano essere più basse, perciò il duca di Ferrara fece disporre tutta la sua numerosa artiglieria a non più di 200 metri dalle mura, della quale, parte collocò dietro il canale dei Molini vecchi, battendo principalmente la torre Zancana, la torre Roncona ed il bastione che si trovava fra porta Gaza e porta S. Mamante.

La torre Zancana era situata all'angolo sud-ovest delle mura, fra porta Adriana e porta Gazza, ove sorge la soppressa chiesa della Madonna del Torrione, ora Lazzaretto.

Questa torre fu innalzata nel 1497 da Andrea Zancano, podestà Veneto, aveva circa 17 metri di diametro, era rotonda e massiccia ben fornita di spingarde colubrine e bombardelle. Così era pure l'altra torre che gli storici Rossi e Carrari chiamano Roncona, ma che a noi non fu dato trovare in nessuno di tutti gli altri storici che illustrarono i monumenti e le cose antiche di Ravenna.

Solo abbiamo potuto rinvenire da un documento dell'archivio comunale di Ravenna, il nome di una torre collocata al fondo del bastione, poco prima di porta Gazza, presentemente quasi dirimpetto all'infermeria presidiaria, i cui ruderi scorgonsi ancora al giorno d'oggi e che chiamavasi torre dei Preti da una famiglia di quel nome e che probabilmente non può essere altro che la torre Roncona soprannominata (2).

Dall'accennato documento abbiamo potuto constatare che il tratto delle mura che i nemici particolarmente batterono e tentarono di scalare, fu quello appunto indicato fra porta Gazza e porta San Mamante dirimpetto al Canale dei Molini Vecchi in prossimità della torre.

(1) Cannati, Tomo III, pag. 200.
(2) [illegible] B., pag. [illegible]. [illegible] Anno 1537.

Ora, ritornando a parlare delle operazioni di attacco per parte di Gastone di Foix, diremo che al mattino del nove aprile cominciò a battere con quanta maggior forza poteva le due torri ed i bastioni poichè voleva impadronirsi della città al più presto possibile, prima che l'esercito della lega, che sapeva essersi di già mosso da Faenza, si accostasse; ed ancora per la necessità dei viveri che ivi avrebbe trovato in abbondanza.

Presiedeva alla difesa di Ravenna Marc'Antonio Colonna, guerriero dei più rinomati di quei tempi, che molto si era distinto nelle passate guerre ed era salito a fama non volgare.

I cittadini Ravennati, in quest'occasione, diedero prova di bravura e di non comune coraggio per la difesa della loro patria, essi si unirono ai soldati del Colonna, ed il loro numero non poteva essere piccolo, contando allora Ravenna circa quarantamila abitanti. Si distinsero fra tutti 300 giovani guidati da Marco Grosso e Raffaele Rasponi, i quali presentatisi al Colonna avevano chiesto ed ottenuto l'alto pregio ed onore di venire collocati nel punto più pericoloso, là dove per essere le mura più deboli, avrebbe il nemico cercato di superarle.

Il Colonna ebbe parole di lode per questi valorosi, rinfrancò gli animi dei cittadini assicurandoli che per quanto i nemici avessero tentato ogni mezzo per impadronirsi della città, egli l'avrebbe difesa, mentre l'esercito della lega sarebbe arrivato ben presto in loro soccorso.

Narrano gli storici contemporanei che il fuoco delle artiglierie del duca di Ferrara fu qualcosa di straordinario e che niuno mai ricordava di aver sentito tanto strepito, tanto rimbombo in modo che in breve caddero trenta braccia di mura; ma con tutto ciò poco vantaggio ottenne il nemico, avendo il Colonna fatto subito innalzare, di dentro, un riparo di terra.

L'assalitore, com'ebbe veduto cadere le mura e fatta sì larga breccia, tentò di penetrare in città, essendo le mura rimaste ad un'altezza di poco meno di tre braccia.

I difensori, stando in cima alle rovine, mandavano giù sassi e travi; tanto era il loro valore ed il loro accanimento nel combattere, che i nemici in verun modo poterono superare le mura e respinsero i combattenti.

I Franco-Ferraresi provavano maggior difficoltà non solo per l'ardire della difesa, ma ancora per essere quel giorno molto nebbioso, e tal cosa, unita al fumo delle artiglierie ed al polverio delle rovine, ne oscurava la vista e ritardava l'avanzare.

Gastone per vincere tutte queste difficoltà ricorse ad un potentissimo mezzo e fu di accendere la maggiore possibile emulazione fra i suoi soldati. Li divise perciò in tre schiere, una di tutti Francesi, di tutti Tedeschi l'altra e l'ultima di tutti Italiani, per eccitare potente gara fra di loro e fare che apparisse distinto il merito di ciascuna nazione.

Mise alla testa d'ogni schiera dieci gendarmi, scelti fra i più valorosi, ordinando loro che precedessero gli altri, chiusi nelle loro armature e che poi primi si slanciassero all'assalto.

Il combattimento fu terribile e dall'una e dall'altra parte si dimostrò animo ed estremo ardire; il Colonna correva or di qua or di là, secondo era il bisogno, incoraggiando i suoi con l'esempio, in quel giorno, a detta di tutti quanti, meritò somma gloria.

Egli fece lanciare sui nemici, dai soldati spagnuoli, zolfo ardente dentro tubi di legno della lunghezza di tre piedi, ed in pignatte di terra, con ottimo successo non potendoselo levare di dosso coloro che ne restavano investiti.

Oltre a far fuoco colle artiglierie e cogli archibugi, continuavano a lanciare dalle mura, con grande impeto, grossi sassi e travi con cui riuscirono a respingere gli assalitori, a ferirli ed a schiacciarli. Ciò che più di tutto però maggiori danni fu una grossa colubrina di bronzo di sproporzionata grandezza, la quale veniva scaricata da una feritoia che si trovava vicino a porta Gazza, che noi riteniamo fosse nella torre Ronconа o dei Preti, perchè col suo fuoco colpiva di fianco coloro che s'inerpicavano all'assalto ed abbatteva le scale piene di soldati; e così spesso veniva scaricata che in breve riempì le fosse di cadaveri.

Nel lato orientale della torre si osserva tuttora una feritoia, ed è cosa probabile fosse quella da cui veniva scaricata la colubrina ch'ebbe tanto nome, che fino Giorgio Vasari ne ha fatto menzione.

Ci narrano i due già citati storici contemporanei il Carrari ed il Rossi di un Battista Bezzo, ravennate, che dopo aver sempre com-

battuto, venuto alle mani con un Alfiere Guascone che voleva piantare l'insegna sulle mura, ed afferratolo alla vita per lanciarlo in fosso, fu colpito da una palla di artiglieria che l'uno e l'altro uccise e fece piombare nel fosso.

Marcello Palloni (1) lasciò scritto di un'insigne donna, di una vera eroina, di cui disgraziatamente nessun documento ricorda il nome, la quale, combattendo con animo virile, volle sempre stare là dove più ferveva la mischia.

Oh! pongasi — e si eriga — se è lecito, un modesto, ma patriotico voto; pongasi su quelle storiche mura una lapide a rammemorare i Ravennati che gloriosamente combatterono e morirono per la patria, e sia eloquente ed efficace esempio alle nuove generazioni; e testimonio duraturo di quella pubblica riconoscenza che è una delle più nobili virtù onde si adorni un'illustre cittadinanza.

Gastone di Foix dopo aver dato cinque assalti nello spazio di cinque ore, non più sperando di poter prendere la città, fece ritirare l'esercito, essendo morti dei suoi 300 fanti con altrettanti feriti, ed alcuni uomini d'arme e particolarmente Carlo D'Espic primo maestro dell'artiglieria, e Giacomo di Chatillon signore di Colligny prevosto di Parigi.

Morirono e furono pure feriti vari Ravennati, nonchè parecchi soldati spagnuoli e uomini d'arme.

Il Guicciardini, il Muratori ed altri storici, scrivono che fra l'uno e l'altro esercito morirono 1500 uomini.

Il Foix si era illuso; o egli aveva creduto le mura meno forti, oppure i difensori meno arditi e coraggiosi di quello che erano infatti. Avvezzo a vincere, questa volta dovette cedere, ciò che fece di ben mala voglia, trovandosi in grandi imbrogli con un esercito nemico alle spalle, ed in gran disagio di viveri perchè erano cinque giorni che gli uomini campavano di frumento cotto ed i cavalli si cibavano anch'essi di solo frumento e poche foglie di salici (2).

(1) Marcello Palloni, patrizio romano, si trovò a questa battaglia, militava sotto Troilo Savelli, stette in Ravenna e fece un poema in elegantissimi versi, che è ancora manoscritto e trovasi nella Biblioteca Classense.

(2) Muratori — Annali. Vol. XIV.

Il giorno dopo questa bella difesa, il 10 aprile, i Ravennati temendo nuovi assalti, conosciuto che l'esercito della lega si avvicinava, deliberarono di tener a bada con arte i nemici, ed all'insaputa di Marc Antonio Colonna, che sicuro degli aiuti s'apparecchiava a difendersi con maggior animo, mandarono due ambasciatori al campo nemico.

Non è compito nostro parlare delle trattative avvenute fra la città ed il campo, le quali durarono buona parte di quel giorno; solo basti il dire che esse andarono per le lunghe, senza approdare a nulla, secondando in tal modo l'intenzione dei cittadini.

Mentre nel campo Franco-Ferrarese stavasi deliberando circa la resa della città, giunse la notizia che l'esercito alleato s'avanzava da Forlì, camminando lungo il fiume Ronco; a tale avviso si presero tosto le armi, levaronsi tumultuosamente le artiglierie dirette verso le mura e si voltarono dalla parte dei nemici.

Infatti l'esercito della lega era partito da Faenza, il giorno otto avendovi lasciato gran parte delle munizioni e dei carriaggi, quindi per la via Emilia venne ad alloggiare alla Casina, ora Cosiano, stendendosi quasi fino alle porte di Forlì; il giorno seguente che fu il venerdì santo, 9 aprile, si avanzò su Ravenna (1).

Non esisteva ancora in quei tempi la strada attuale di Forlì a Ravenna; essa venne soltanto costrutta sul finire dell'anno 1700; camminavasi allora su entrambi gli argini del Ronco.

Giunto l'esercito alleato all'altezza di Borzano passò sulla destra del fiume, andando ad alloggiare alla villa di Durazzano (2); il giorno dopo, 10 aprile, continuò la sua marcia fino ai di là delle Molinacce, a quattro chilometri circa da Ravenna, ivi si arrestò, deliberando di trincerarsi ed attendere il nemico a piè fermo.

Dal principio di questa marcia, assai lenta, era da ritenersi avesse il Vicerè deliberato di cogliere il nemico alle spalle, racchiudendolo in tal modo da ogni lato, cioè fra i due fiumi, la città ed il suo esercito; ma invece l'aver poi attraversato il fiume, passando sulla destra fa supporre in lui un cambiamento di parere e

(1) Supplemento istorico, dell'antica città di Forlì da Sigismondo Marchesi, pag. 642. Forlì 1678.

(2) Opera citata.

che cercasse di entrare in Ravenna tra la pineta ed il mare, prestandosi a ciò la porta della cittadella. Ma neppure quest'ultimo disegno recò ad effetto, nè tampoco risulta aver tentato di comunicare con Marc'Antonio Colonna in verun modo. Grave errore fu quello di non essere entrato in città in quel giorno o nella notte perchè avrebbe obbligato il nemico, per la penuria di viveri e per l'aumentato rinforzo, ad allontanarsi da Ravenna.

Può ancora supporsi che il Cardona non abbia eseguito tale movimento nel timore di essere forzato a combattere mentre era in marcia, o che reputasse sufficiente la sola presenza dell'esercito alleato a soccorrere la città.

Ma la vera causa di tutto ciò a parer nostro, devesi trovare nel comandante la fanteria spagnuola nell'ambizioso Pietro Navarro il quale, come già altrove abbiamo detto, voleva da solo il merito della vittoria.

Era il Navarro, se non di nome, certo di fatto, il vero comandante; secondo il Rossi, i suoi consigli stavano presso il vice re in luogo di oracoli.

« Aveva inventato e fatto costruire 30 carri falcati ad imitazione
« dell'antichità, questi erano piccoli e bassi, con uno spiedo che
« si apriva della lunghezza di tre braccia coi suoi rampini e con
« un lancione nella stessa direzione, il quale feriva prima dello
« spiedo, nè mancava su di esso qualche piccolo pezzo di artiglieria
« Si muovevano facilmente e parvero una grande invenzione, ma
« riuscirono assai poco utili, perchè subito messi fuori d'uso dai
« cannoni (1).

Non soltanto l'invenzione di questi carri ch'ei voleva provare ma eziandio le seguenti cause determinarono, secondo noi, il Navarro ad arrestarsi.

In primo luogo il terreno, che per essere in quel sito sgombro di canali e spoglio di alberi, dava agio a potersi trincerare per aver la difensiva che allora si riteneva di grande vantaggio e superiore assai alla condizione di chi pel primo si decideva ad attaccare, e ciò per l'uso crescente del fuoco, cui non rispondeva ancora un ordinato magistero di movimenti tattici e quindi ne veniva singolarmente favorita la difesa.

(1) Villari — Machiavelli ed i suoi tempi. Libro I° capo XIV.

In secondo luogo, il voler ripetere ciò che otto anni prima, nel 1503 il famoso Consalvo da Cordova fece a Cerignola contro un altro duca di Nemours che vi lasciò la vita, e contro quasi tutti gli stessi capitani francesi vale a dire la costruzione di un fosso che fu causa che i gendarmi si sbandarono nell'attacco e vennero dispersi e vinti dalla fanteria spagnuola, alla quale rimase, come ora sua intenzione si rinnovasse l'intero merito della vittoria.

Come vedremo, però Gastone fu assai prudente e nè come suo sogno rischiò la fortuna della giornata in un attacco così pericoloso a frenare l'impeto suo, trovandosi d'altronde il duca Alfonso di Ferrara, che non solo era un buon artigliere ma eziandio un esperto e prudente capitano.

Gli alleati lavorarono il rimanente di quel giorno e la notte seguente per scavare un fosso, *da dove oggi è la colonna stendendosi verso classe fuori* (1) tanto largo e tanto profondo, quanto potevasi fare per la brevità del tempo, che li circondasse sul fronte, sul fianco destro ed alle spalle, avendo appoggiato al fiume l'altro fianco; lasciando però libero uno spazio di venti braccia per cui potesse occorrendo, uscir fuori prima la cavalleria e poi tutto l'esercito, alla testa del quale posero l'artiglieria che, secondo il Corsi ammontava a 20 pezzi ed i 30 carri falcati sopra descritti.

Il Foix, in questo frattempo aveva riunito a consiglio i capitani esponendo loro il suo divisamento ch'era quello di assalire all'alba il nemico come cosa più gloriosa, inquantochè questi se ne stava nel campo rifuggendo di venire a battaglia.

Dimostrò loro ancora che l'indugiare più oltre sarebbe stato troppo danno, perchè molto pativano di vettovaglie e perchè il nemico avrebbe in tal modo, continuato maggiormente ad afforzarsi. Di più mostrò una lettera dell'imperatore Massimiliano, giunta allora a Giacomo Empser capitano dei Lanzichenecchi, nella quale gli si ordinava di ritornare in Germania colla proibizione assoluta sotto pena di morte, di combattere i soldati del re di Spagna.

(1) *Ravenna dall'anno 1500 fino al 1546* [illegible] Rossi — Storico in quel secolo, pag. 33

Fuimpser sdegnato di ricevere questo ordine in tale circostanza, non voleva comunicarlo ai suoi, ma bisognava accelerare la battaglia, altrimenti sarebbe stato costretto ad obbedire.

Tutti gli avvenimenti adunque concorrevano ad un combattimento decisivo che il destino rendeva inevitabile.

Battaglia di Ravenna

Per la qual cosa fatto il Foix gettare, nella notte, un ponte sul Ronco, fra porta S. Mamante e porta Sisi nella località chiamata Fusca e fatto spianare gli argini per facilitare il passaggio allo spuntar del giorno, 11 aprile, giorno di Pasqua, passò il fiume con tutto il suo esercito, si può dire, sotto gli occhi degli alleati che rimasero in battaglia dietro i loro trinceramenti, malgrado i consigli di Fabrizio Colonna che voleva che si disputasse il passaggio, dimostrando che il combattere in tale propizia occasione era un così grande vantaggio da non potersi paragonare all'utilità di combattere al caso, dietro i trinceramenti eseguiti in tutta fretta.

I fanti tedeschi e le artiglierie passarono pel ponte, il rimanente guadò il fiume nei luoghi meno profondi.

Attraversato in tal modo il fiume, il giovine generale si pose in forma di combattimento, deliberando di *assottigliare* l'ordine delle schiere per *poter* avviluppare il nemico, ed obbligarlo ad uscire dalla sua posizione.

Il duca di Ferrara ebbe il comando dell'ala destra, composta di 700 gendarmi e della fanteria tedesca con tutta l'artiglieria in avanti, appoggiando il fianco destro al fiume.

Il centro venne formato dalla fanteria francese sotto gli ordini del barone di Damolart; quindi veniva l'ala sinistra, comandata da Federico Gonzaga, signore di Bozzolo, composta della fanteria italiana, degli Arceri e degli Stradioti.

Dietro questa prima linea furono collocati altri 600 gendarmi comandati dal signor De la Palisse e dal cardinale di S. Severino, legato del conciliabolo di Pisa.

Gastone aveva collocato come riserva Ivo d'Allegre con 400 gendarmi e pochi fanti, sulla strada presso il ponte del Ronco, verso Ravenna, perchè secondo il bisogno potesse soccorrere l'esercito ed opporsi se i soldati spagnuoli ed i cittadini avessero voluto uscire dalla città. Parimente alla guardia dell'altro ponte presso il Montone, alla torre Zancana, collo stesso scopo lasciò il capitano [illegible] Paris Scotto con 1000 fanti.

Non si riservò il Foix luogo alcuno, ma, scelti fra tutto l'esercito trenta valorosissimi gentiluomini della sua età, deliberò con questi di essere pronto ad accorrere, provvedere ed aiutare dappertutto, facendolo, in particolar modo, conoscere dagli altri lo splendore e la bellezza delle armi.

Volle che prima di avanzare, correndo or di qua or di là, e, parlando con facondia, accendesse gli animi dei suoi soldati.

Un autore francese narra che percorreva le schiere, parlando ad ogni capitano, dicendo che egli sarebbe stato testimone delle prodezze che ognuno avrebbe fatto per la propria dama.

Ogni secolo ha i suoi costumi; questa parola allora entusiasmava i cavalieri, come altra volta quella di patria seppe infiammare i Romani ed i Greci.

Com'ebbero veduto, gli alleati, che il nemico passato il fiume s'apparecchiava ad attaccarli, si ordinarono in battaglia sopra tre schiere, come si usava allora.

Sul fronte dietro la trincea aveva collocato il Navarro i suoi carri falcati e le artiglierie, appostate, a quanto pare, sopra terrapieni in modo da dominare il terreno avanti. Subito dietro di esse, a pochi passi, veniva la prima linea formata di 800 uomini d'arme, comandati da Fabrizio Colonna, colla sinistra appoggiata al fiume, avendo inoltre ordinato il Navarro sull'ala destra della stessa linea due reggimenti, o terzi, dei suoi fanti, di tre mila uomini l'uno, di cui due terzi armati di archibugio ed un terzo di picche.

« *Tali reggimenti si suddividevano in isquadroni che secondo la*
« *loro forma pigliavano il nome di quadro di gente di terreno e pro-*
« *lungato, le quali forme tutte potevano essere o piene o vuote. Le*
« *picche erano lunghe venti piedi, v'erano pure alcuni soldati armati*
« *di spade, pugnali e spadoni a due mani.*

« *I picchieri erano tenuti in maggior pregio e meglio pagati perchè*

« stavano nelle prime file, davano e ricevevano la carica con un
« ordine di picche spianate avanti e con sessanta, quaranta o venti
« uomini di fronte, secondo la formazione presa.

« Gli archibugieri sparavano per riga cominciando dalla prima
« o dall'ultima, e fermo o marciando innanzi o indietro, tenendo
« perciò tra le file e le righe distanze ed intervalli di due passi.

« Con questa forma di soldati rinchiusi in masse compatte non
« combattevano che le prime righe, e, per conseguenza di quest'ordine
« denso e falangitico, possiamo dire che la maggior parte della fan-
« teria, pagata per combattere, o vinceva, o fuggiva, od era presa
« senza aver combattuto » (1).

Tutte le altre fanterie, ma specialmente la tedesca, avevano imitato la spagnuola; alcuni fanti italiani e francesi, erano però ancora armati di balestre e freccie.

A poca distanza dalla prima linea eravi la seconda, formata di 600 uomini d'arme e di un reggimento o terzo spagnuolo di 4000 uomini, comandata dal marchese Della Palude; ivi trovavasi pure il vice-re Cardona col cardinale Giovanni dei Medici, che fu poi papa Leone X, legato del pontefice.

In ultimo veniva la terza linea, quasi all'estremità del campo, composta di 400 uomini d'arme e 4000 fanti italiani, comandata da Carvajal, spagnuolo. Sull'estremità destra di questa schiera si trovavano i cavalli leggeri sotto il comando del duca generale Fernando d'Avalo marchese di Pescara, marito della famosa Vittoria Colonna, figlia di Fabrizio, il quale ancorchè giovane, dava già prova di quel valore che lo rese di poi celebre alla battaglia di Pavia.

Pietro Navarro non riservò per sè luogo alcuno, postosi alla testa di 500 fanti spagnuoli (uno squadrone) stava con essi pronto ad accorrere dove il bisogno lo avrebbe chiamato.

Benchè nessun autore ne faccia parola, è da ritenersi che dall'altra parte del Ronco, particolarmente nei punti ove era guadabile, fossero state collocate truppe a guardia di quelle località, la qual cosa si rileva più particolarmente dalle tradizioni, le quali ci fanno sapere che a Ghibullo ove trovavasi un guado, esistente ancora al

(1) *Sommario di storia militare* di CARLO CORSI.

giorno d'oggi, siano passate in quel giorno alcune schiere di combattenti.

Avvicinatosi alle difese nemiche, come le vide così formidabili, il Foix arrestò la sua ala destra a non più di 120 metri dagli alleati, (200 braccia), facendo avanzare il centro e la sinistra in modo da prendere una forma concava e circondare il nemico.

Lo sviluppo di tutta la sua fronte, che andava allargandosi di mano in mano che s'allontanava dal fiume, possiamo ritenere non fosse maggiore di tre chilometri, mentre i trinceramenti nemici avevano in sviluppo, per ogni lato, poco più di mille e cinquecento metri.

L'impiego generale delle armi a fuoco cominciava a rendere complicata singolarmente l'arte di ordinare un esercito in battaglia, essendo sconosciuti gli effetti delle armi in uso, nè si era ancora studiato il modo di combinare le mosse e le armi convenientemente e con giusti criteri. La qual cosa raggiunse con queste sue disposizioni Gastone di Foix, trattandosi per lui di fare ogni sforzo per obbligare il nemico ad uscire ed impegnare la battaglia, perchè non voleva dare al Navarro il vantaggio della difensiva che tanto desiderava. Perciò si era arrestato facendo aprire il fuoco contro le trincee nemiche dall'artiglieria ferrarese, che, come si è detto, trovavasi all'ala destra.

Si cannoneggiarono i due eserciti, stando immobili per ben due ore, trovandosi superiore l'artiglieria del Navarro, per aver maggiore dominio, e recando molto danno ai fanti tedeschi e francesi.

L'artiglieria del duca Alfonso, sia per il terreno, o per causa dei ripari, riuscì a far poco effetto, e ciò ancora perchè in quei tempi oltre all'aver false le linee di mira, non si conosceva la vera forma della traiettoria, essendo incerto ed inefficace il tiro a lunga gittata.

Frattanto quella dell'esercito della lega aveva messo fuori di combattimento circa ottocento uomini, risultando ciò da una lettera scritta dal campo dopo la battaglia (1).

(1) [illegible]

(1) Mescolati gli uni con gli altri, combattevano con animo ostinato per vincere, infiammati non solo dal pericolo e dalla speranza della vittoria, ma eziandio da odio di nazione; ed è cosa meritevole il ricordare ciò che gli storici raccontano, di un duello avvenuto fra i due comandanti Empser tedesco e Zamaglio spagnuolo, che si provocarono e combatterono l'un contro l'altro, fino a che il valoroso Empser veniva ucciso; egli che non aveva voluto obbedire al suo imperatore per non abbandonare i compagni d'arme nel momento del pericolo (2).

A rinforzare la prima linea dei gendarmi francesi si avanzò La Palisse colla seconda formata per intero di cavalleria; questo rinforzo giunto opportuno ai francesi fu di danno a Fabrizio Colonna, il quale non sostenuto dalla 2ª e 3ª linea, e, attorniato, si può dire, da tutta la gendarmeria nemica, venne sconfitto dopo aver date prove di grande valore, rimanendo egli prigioniero del duca di Ferrara che gli usò molti riguardi.

Il marchese Della Palude che doveva sostenere la prima linea, invece di seguitarla in avanti, volle passare il fosso per altra parte in sito forse più sicuro, spingendo però malamente i suoi uomini d'arme in un terreno poco praticabile, e nel mentre che per fossati e spinaglie si aggirava e volteggiava disordinatamente venne fatto prigioniero dai gendarmi ch'erangli corsi contro, che con poca fatica sbarragliarono tutta quella già dispersa schiera (3).

Il marchese di Pescara in quel frattempo, lanciatosi fuori sulla destra dell'estremità della trincea, era riuscito a riunire ai suoi cavalleggeri una parte degli uomini del Colonna già dispersi, e con essi tutti, facendo un largo giro, quasi a passare presso la strada di Cesena, tentò di prendere a rovescio i gendarmi francesi, i quali però, avendo di già sconfitto le schiere del Colonna e quelle del Della Palude, potevano opporsi al movimento di tutta questa cavalleria, fronteggiandola e sostenendone l'urto colle lance abbassate (4).

(1) A partire da questo punto occorre far rilevare, come tutti gli autori consultati per ciò che riguarda le diverse fasi della battaglia, siano assai oscuri e si trovino in contraddizione fra di loro in modo da rendere quasi impossibile ricostruire un costrutto di cose ordinato e chiaro, specialmente per ciò che riguarda le mosse della fanteria.

(2) Il suo corpo fu portato a Modena e sepolto in S. Geminiano.

(3) [illegible] opera citata pag. 36.

(4) [illegible] — *Lettere* [illegible].

Da una parte e dall'altra durava incerto il combattimento, allorquando apparirono dietro le spalle degli uomini del Pescara, gli stradioti, gli arcieri, francesi e la fanteria di Federigo Gonzaga, i quali tutti piegandosi in un ala lunghissima erano venuti a circondare gli ultimi avanzi della cavalleria della Lega, in modo che questa presa in mezzo, venne fieramente combattuta rotta e dispersa.

Il marchese di Pescara, essendogli stato trafitto il cavallo, cadde ferito e fu fatto prigioniero; morirono presso di lui il suo luogotenente Ambrosio, l'Alverada, Guglielmo Sacco siciliano, famoso guerriero; morì pure Capoccio romano, uno dei 13 della disfida di Barletta.

Il vice re Cardona che si era rifugiato presso l'ultima schiera dei suoi uomini d'arme, spaventato dalla gran strage, più morto che vivo, abbandonando l'esercito così infelicemente comandato, insieme con Carvajal ed Antonio di Leva — che divenne poi chiarissimo generale — mentre avevano ancora intatti i loro uomini, si diedero con essi ad una precipitosa fuga e passando per Cesena e Rimini, non si arrestarono che in Ancona, dove raccolsero le reliquie dello sparso esercito.

Il Cardona quanto si era mostrato poco valoroso ed esperto generale in tutta questa campagna, altrettanto apparve d'animo crudele allorquando, qualche mese dopo, fece miseramente saccheggiare l'infelice terra di Prato in Toscana.

I fanti spagnoli, abbandonati da tutta la cavalleria, continuavano a combattere con incredibile valore, e sebbene nel primo scontro colla fanteria tedesca fossero tenuti indietro dalle lunghe picche, accostatisi dipoi più sotto, coperti dagli scudi, riuscirono a penetrare fra le gambe dei Lanzi e giunti in mezzo alle loro file, vi fecero strage colle spade e coi pugnali.

Il Foix che mai non ristava dall'accorrere, dal dare ordini e di valorosamente combattere, essendo la sua cavalleria intenta ad inseguire e disperdere quella della Lega, fece avanzare le riserve che si era tenuto in serbo, ordinando ad Ivo L'Allegre di attaccare la fanteria nemica ed a Paris Scotto di rinforzare i Lanzichenecchi.

Mentre gli Spagnuoli ed i Tedeschi erano alle prese fra di loro, i Guasconi ed i Piccardi avevano assalito i fanti italiani, i quali

benchè molto avessero patito dall'artiglieria, pur non di meno si erano avanzati fino ad incontrare il nemico sulla linea degli spagnuoli, sulla loro destra. Essi combattevano con somma lode, nè la fanteria francese sarebbe riuscita a rompere le loro ordinanze. se fra esse non si fosse cacciato Ivo d'Allegro colla cavalleria, desideroso pure di vendicare suo figlio statogli ucciso poco prima da una archibugiata. Ivo d'Allegro gettatosi col cavallo nel più folto della mischia valorosamente combattendo morì, ma i suoi disordinarono i fanti italiani, che cominciavano a piegare non potendo resistere a tanta moltitudine, allorquando uno squadrone di Spagnuoli, capitanati da Samaneco, accorse in loro aiuto, li arrestò ordinandoli di nuovo in battaglia e colle picche riuscirono a ributtare indietro la cavalleria (1).

Dopo di ciò tutti uniti si posero ad incalzare i fanti francesi che costretti a retrocedere, volendo evitare il fuoco di alcuni pezzi di artiglieria andarono a dar di cozzo sui Lanzichenecchi, che respinti a loro volta dagli Spagnuoli a fatica potevano sostenersi.

Alcuni storici vogliono che i capitani francesi Du Molart e Monrine siano stati uccisi in questo scontro, anzichè come già si è visto dall'artiglieria ferrarese.

Il combattimento di queste grosse masse di fanteria che strette fra di loro si urtavano, gettandosi le une addosso alle altre, cercando colle lunghe picche di sfondare i profondi quadrati, era terribile e rendeva la mischia lunga ed accanita.

L'artiglieria, scortata da numerosi fanti, in mezzo a quella grande compagine di uomini e di armi, trovavasi, il più delle volte, impotente a dirigere i suoi tiri non distinguendo i nemici.

Gli Spagnuoli avevano ancora i loro quadrati intatti e la solidità di questa fanteria prolungava il combattimento, rendendo vani tutti i vantaggi ottenuti dalla cavalleria francese. Il capitano Fabiano comandante di una compagnia di Lanzichenecchi, uomo straordinariamente robusto, vedendo come i suoi stavano per venire soverchiati, e risoluto eziandio di vendicare il suo capo ed amico Empser, per rompere quella siepe irta di punte di ferro impiegò il

(1) Rossi, opera citata, pag. 97

solo mezzo che poteva riuscire allorquando non si ricorreva all'artiglieria.

Prese la picca trasversalmente, ed alzandola sopra i ferri delle picche spagnuole, la riabbassò sollecitamente e ne spinse verso terra un numero bastante perchè si potesse, passando sopra il suo capo, entrare per quella breccia, penetrando fino agli uomini che si trovavano in mezzo allo scoperto. Fabiano morì schiacciato dai piedi dei suoi soldati, ma nello stesso tempo questi ruppero lo squadrone spagnuolo e presero Pietro Navarro che si batteva come un leone (1).

In quel mentre il Foix, colla sua cavalleria da ogni parte vincitrice, piombando sui fianchi degli Spagnuoli, li costrinse a battere in ritirata, rimanendo la vittoria finalmente decisa.

Il Rossi ed il Carrari, a proposito della prigionia del Navarro, scrivono ch'egli oltremodo addolorato per la sconfitta dei suoi, acciecato dall'ira, siasi gettato fra i nemici per cercarvi una gloriosa morte, ma che questi riconosciutolo lo risparmiassero nella lusinga di averne una grossa taglia.

Il campo di battaglia era coperto di morti, di feriti e prigionieri i vincitori si riunivano ed una parte dei gendarmi finiva di sperdere i fuggitivi che si ritiravano per la via di Cesena.

Gastone di Foix, tutto coperto di sangue, era circondato dagli ufficiali che lo felicitavano per il successo di questa battaglia, disputata per ben otto ore, allorquando un soldato guascone arrivò e disse che 2,000 Spagnuoli si ritiravano in buon ordine.

Era un reggimento di quei formidabili fanti di Pietro Navarro, che come i Greci di Clearco a Cunaxa (2), indietreggiavano per quella stretta strada che si trova sull'argine del Ronco.

Gastone, non dando ascolto che all'impeto suo giovanile, mal sofferendo che gli Spagnuoli, quasi come vincitori se ne andassero, con una ventina dei suoi cavalieri li caricò, ma il sito era talmente svantaggioso che gli Spagnuoli lo circondarono, gli uccisero il cavallo, ed avendolo ferito in un fianco con una picca, barbaramente lo uccisero in modo ch'ebbe 14 ferite nel viso.

(1) *Bibliothèque Historique et Militaire*, par MM. Liskenne et Sauvan.
(2) *Corsi sommarii di storia militare*

I Ravennati contro ogni aspettazione, veduta la sconfitta degli alleati unica loro speranza, credettero opportuno di arrendersi perciò vennero a patti col nemico, alla condizione che fossero salve la vita e le sostanze di tutti i cittadini, che nessuno dei nemici potesse entrare in città fuorchè Alfonso duca di Ferrara, colle sue guardie e Pandolfo Malatesta, infine si obbligarono a pagare mille fiorini d'oro e di dare ai francesi tutte le vettovaglie che loro occorrevano. Queste cose furono trattate e concluse nel quartier generale nemico che si trovava alla Villa delle Gattinelle, non ostante che Marc Antonio Colonna avesse consigliato i Ravennati di non arrendersi perchè la indisciplinatezza dei soldati nemici era tale che non sarebbero stati ai patti, ora ch'era morto il Foix; di più fece osservare ch'era meglio continuare a difendersi perchè i francesi si trovavano in cattive condizioni per la morte di tanti insigni capitani, ma vedendo che non veniva ascoltato si rinchiuse nella rocca.

I Ravennati aggiustati in tal modo le cose, credendosi ormai sicuri, cessarono di guardare le mura e le porte della città e andarono tranquillamente a riposare

Nella notte una banda di guasconi, di tedeschi e di ferraresi saccheggiò il convento di Sant'Apollinare in Classe, e, l'abbate che cercò d'intimorire quei ladroni, venne ucciso e spogliato.

Quindi tutta questa ciurmaglia, scorazzando per le campagne, venne intorno a Ravenna, e vedute le rovine delle mura non custodite entrarono per quelle; a costoro si unirono il rimanente dei soldati e tutti assieme si posero a saccheggiare la città; tutte le sevizie e tutte le cose nefande che avevano commesse due mesi prima in Brescia, rinnovarono in Ravenna.

La descrizione di questo saccheggio trovasi nella storia di Girolamo Rossi, in essa vien narrato che i cittadini per sì aspro flagello furono dispersi, rifuggendosi in altre città, furono arsi gli archivi e le biblioteche, proprio allora nel cominciamento del secolo dell'arte e della scienza.

Il duca di Ferrara impedì che si saccheggiassero le case dei Rasponi e diede ricovero a molte donne, a monache e giovinette, salvandole così dalla feroce e sfrenata libidine dei soldati (1). Però,

(1) *Cronache del* [illegible] — Manoscritto della Biblioteca Classense di Ravenna.

pare che anch'egli approfittasse della preda perchè Pietro Bembo ci fa sapere di due barche che il duca Alfonso spediva a Ferrara cariche delle cose più preziose e ricche, le quali, uscite fuori dal porto di Ravenna, vennero ad imbattersi in alcune navi veneziane che le catturarono e, trionfalmente traendole dietro, le trasportarono in Venezia.

Il signor Della Palisse che aveva preso il comando dell'esercito francese, per far cessare il bottino fu costretto di far appendere per la gola trentaquattro soldati alle finestre di un convento di monache ove erano entrati ed avevano commesso ogni sorta di angherie, si pronta giustizia, ed un bando generale fecero uscire tutti quei feroci ladroni dalla città (1).

I Francesi, rimasti per la morte del Foix e per tanti danni ricevuti come istupiditi, avevano preso stanza nella villa delle Gattinelle ed in San Marco, incerti su ciò che dovevano fare, aspettando gli ordini del re.

Il duca Alfonso, avendo rifiutato il comando e la direzione dell'esercito, ritornò a Ferrara con tutti i suoi uomini e con tutta l'artiglieria. La Palisse non aveva presso i soldati tale autorità da poterli far muovere, tanto più che questi erano intenti nel dividere e nascondere le cose saccheggiate, ed indeboliti di forze d'animo

(1) L'Ariosto nelle prime ottave del Canto XIV [illegible] della vittoria ad Alfonso, la deplora e dice che Ravenna deve sempre portare [illegible] il [illegible] dell'opera di Alfonso e del danno a tutti di Francia soggiunge:

> Bisogna che proveggia il re Luigi
> Di nuovo i capitani alle sue squadre
> Che per onor dell'aureo Fiordaligi
> Castighino le man rapaci e ladre,
> Che suore e frati e bianchi e neri e bigi
> Violato hanno, e sposa e figlia e madre,
> Gittato in terra Cristo in sacramento
> Per torgli un tabernacolo d'argento.

Ed esce poi in questa esclamazione

> O misera Ravenna, t'era meglio
> Che al vincitor non fessi resistenza.

(2) Si è veduto che ciò che espose Ravenna al saccheggio fu appunto il non aver seguito il parere della resistenza sostenuto da Marc Antonio Colonna. [illegible] avrebbe voluto che Ravenna avesse [illegible] con Ferrara e con Francia.

per la vittoria acquistata con tanto sangue, però tutte le città delle Romagne si erano arrese, per quindi dopo poco tempo, ritornare appena partiti i francesi, sotto il dominio del Papa, nel quarto giorno dopo la battaglia Marcantonio Colonna capitolò nel castello donde uscì.

La morte di Gastone di Foix fu una vera rovina per il suo esercito, con lui morirono quei principii d'arte militare che erano stati iniziati così gloriosamente.

Sia che l'amore per la prodezza o l'affezione ai pregiudizi cavallereschi spegnessero lo spirito di osservazione, senza il quale è difficile creare ed eziandio perfezionare, sia che gli eserciti non fossero ancora adatti a prestarsi ad una soluzione nelle questioni fondamentali d'ordine e di disciplina, sopra le quali riposano l'educazione, il meccanismo e l'energia delle masse, all'infuori di questa campagna, le altre e la lotta così famosa della Francia contro Carlo V non presentano verun progresso di sorta.

Le battaglie di Marignano e di Pavia mettono in evidenza il coraggio dei capitani, ma non già il loro genio. Le memorie di quei tempi attestano che si occuparono maggiormente di assedi, di stratagemmi e di sorprese d'ogni specie che di dare una battaglia e di assicurarsi della vittoria.

Le battaglie dei tempi di Francesco I e di Carlo V non sono altro che combattimenti parziali nei quali i comandanti, sempre disposti a sacrificare la loro vita, non sono padroni dei soldati; ove spesso un primo vantaggio è seguito da una sconfitta, talmente le masse sono disposte poco giudiziosamente e talmente il freno della disciplina è impotente a riunire le truppe e ricondurle per la seconda volta all'assalto.

Dalla breve campagna del nostro giovine generale si rileva come egli avesse saputo disciplinare i suoi soldati acquistando sopra di loro tale ascendente morale che l'obbedivano ciecamente e l'adoravano. Si può ancora constatare aver egli recato utili ed importanti cambiamenti nelle mosse e nell'impiego delle truppe.

Le sue marce furono il preludio di nuove combinazioni avvenute di poi, ponendo nello stesso tempo in luce il concetto, nulla essere impossibile al genio secondato dal coraggio e dalla costanza.

Prima di allora si riteneva una marcia di quindici o di venti chi-

lometri come una cosa straordinaria; Gastone di Foix fu il primo del suo secolo a dimostrare essere la celerità precipuo elemento di successo. Egli, appena ne ebbe il destro che ficcatosi in mezzo ai due eserciti nemici e piombando or sull'uno or sull'altro, il 7 febbraio respinse gli alleati a Bologna, il 19 ruppe i Veneziani e riprese Brescia, ritornò quindi sull'esercito della lega e lo sconfisse.

Nella battaglia di Ravenna si comincia a scorgere un *barlume di tattica*, benchè dovessero passare ancora molti anni prima che questa potesse liberamente esplicarsi, mediante buoni ed ordinati regolamenti, essendo appunto gli uomini d'arme la principale causa per cui la tattica non poteva applicarsi, nè potendosi assolutamente la loro esistenza con essa conciliare.

Gli uomini d'arme furono anzi un potente ostacolo al rinascimento ed ai progressi dell'arte militare: ed i fatti sono abbastanza chiari per dimostrarlo. Non è che alla fine del medio evo ed al principio del secolo XVI che si videro le prime masse di fanteria organizzate, e queste sorsero da una nazione sempre estranea alle dottrine ed ai costumi cavallereschi, dalla Svizzera.

Tali progressi, tali ordini, tali metodi non furono adottati che successivamente e con tanta maggior ripugnanza quanto più la cavalleria era in maggior onore.

Non è già che si debba esclusivamente attribuire la rovina degli uomini d'arme alla rivoluzione degli ordini militari che gli Svizzeri prima e quindi gli Spagnuoli avevano operata, essa sul principio non fece che diminuirne le prerogative insegnando alla fanteria a sfidare gli sforzi dei cavalieri, abituati da molto tempo a considerare come un loro privilegio essenziale la facoltà di schiacciare impunemente colle unghie ferrate dei loro cavalli i disgraziati fantaccini.

Il cannone doveva essere lo strumento di morte di questa celebre istituzione. O per amore o per forza bisognò rinunziare al solo valore individuale, allorquando il proiettile venne a colpire mortalmente l'uomo d'arme.

L'arte si perfezionò, mentre si spense l'eroismo — come soltanto era allora inteso — l'agilità e la forza divennero meno indispensabili di mano in mano che la disciplina, fortificandosi, seppe cambiare gli uomini in modo da renderli obbedienti ai loro capi.

Gli ambiziosi condottieri delle truppe della lega furono cagione

della rovina del proprio esercito; mentre in quello dell'avversario comandava un solo, e la gloria della campagna riposò tutta intera sopra il genio di Gastone di Foix, che seppe rendere obbedienti e disciplinati i suoi soldati; per cui appunto la sua morte, seguita nel momento stesso della vittoria, fu per la Francia una calamità irreparabile.

Morto lui tutto andò in rovina, e a dimostrarlo basti il dire che i Francesi, vincitori a Ravenna, l'11 aprile, e padroni di percorrere l'Italia senza ostacoli, venivano scacciati dalla penisola il 29 giugno dello stesso anno, cioè in meno di tre mesi dal giorno in cui avevano riportata la vittoria più completa che si potesse desiderare.

Nella battaglia di Ravenna si vede come spesso, in luogo di prestarsi un mutuo e reciproco aiuto, le diverse armi si mescolano le une colle altre, e, per conseguenza, non si proteggono.

Questa battaglia poi, mise fuori di dubbio il vantaggio della fanteria sopra la cavalleria: oramai mercè nuovi strumenti di guerra, si era trovato il modo di resistere al ferreo urto degli uomini d'arme, respingendoli da vicino colle picche e da lontano col fuoco. E già fin d'allora appare la necessità del principio, essere l'artiglieria l'iniziatrice del combattimento, che le altre armi debbono quindi sostenere e compiere.

Gastone di Foix dimostrò pure l'utilità dell'impiego delle riserve, lontani dal prevederne il bisogno, si era allora di opinione che tutti nel giorno solenne della battaglia dovevano combattere e perciò si credeva errore non impiegare simultaneamente tutte le truppe.

Ma ciò che più di tutto rifulse nella battaglia di Ravenna fu l'impiego dell'artiglieria, essa prima di allora non aveva mai mutato posto durante il combattimento, nel quale restava immobile per tutta la sua durata; ora, al suo opportuno spostamento si deve la principal causa della vittoria, essendo stato il Duca di Ferrara il primo a dare un saggio di artiglieria leggera

« *Ma la generazione del* XVI *secolo*, esclama Ercole Ricotti, *non* « *comprese allora a sufficienza ciò che la presente età rischiarata* « *dall'esperienza di 300 anni, di buon grado riconoscerà, essere* « *cioè la battaglia di Ravenna stata guadagnata dall'artiglieria,*

« *e perciò doversi mettere in capo di tutti i fatti d'arme che l'ar-* « *tiglieria risolse e risolverà nell'immenso suo crescere* ».

Infatti quest'arma, quasi sconosciuta fino allora, fu di giorno in giorno più apprezzata, benchè dovessero trascorrere dei secoli prima che acquistasse la leggerezza dei movimenti e la perfezione che ha raggiunto al giorno d'oggi.

Dopo l'artiglieria si manifesta in modo brillante la gloriosa condotta della fanteria spagnuola colla sua fredda intrepidezza e colla rigorosa disciplina sul campo di battaglia, i suoi ordini, il suo modo di combattere la rendevano superiore a tutte le altre, ma nel saccheggio e nella devastazione era terribile, poichè spesso queste cose non solo erano tollerate, ma eziandio comandate per rovinare il nemico. Tali sempre furono le soldatesche mercenarie.

ADAMI LUCIANO
Capitano

Il colonnello Archinard si fermò il 31 dicembre a Kana ed il 1° gennaio corrente entrò a Nioro.

Le perdite francesi nei due combattimenti furono insignificanti.

AMERICA

STATI UNITI

L'Accademia militare di West-Point. — Il colonnello Parseval, che accompagnava il conte di Parigi e il duca d'Orléans nella loro recente escursione militare in America, ha pubblicato sull'*Avenir Militaire* alcuni interessanti particolari intorno alla famosa scuola militare degli Stati Uniti. Crediamo opportuno spigolarne i dati più importanti.

West Point trovasi sulle rive dell'Hudson: a nord di New-York, a due ore di distanza per ferrovia e quattro di navigazione rimontando il fiume. Le sponde dell'Hudson sono molto pittoresche e l'Accademia è situata su un altopiano abbastanza elevato, il quale domina il fiume, in una ridentissima posizione.

La scuola *è gratuita* ed il sistema col quale vengono reclutati gli allievi è affatto eccezionale, perchè è fondato sulle proposte dei circoli elettorali ridotte in seguito da eliminazioni risultanti da esami annuali e semestrali.

Durante il periodo d'una legislatura, ciascuna circoscrizione che nomini un membro del congresso deve fornire all'Accademia un allievo, ed è il membro del congresso che lo designa. Il candidato deve allora subire un lieve esame d'attitudine, e qualora non sia dichiarato idoneo rimane escluso per sempre dall'ammissione, ed il membro del congresso propone un altro candidato. Il presidente della repubblica ha il privilegio di designare dieci candidati durante tutta la sua legislatura: d'ordinario egli porta la scelta su figli d'ufficiali, almeno Grant aveva questa preferenza. Ma più tardi i suoi successori dovettero moderare una tale preferenza per evitare gelosie e suscettibilità.

I giovani sono ammessi dai 17 ai 22 anni, ed il contingente annuo è di cento; cosicchè la scuola avendo quattro anni di corso conta all'incirca 400 allievi.

Il regime di studio è molto serio, quasi esclusivamente scientifico, e gli esami finali corrispondono all'incirca a quelli della scuola politecnica di Parigi. Contrariamente a ciò che si pratica nelle altre scuole militari d'Europa *si tiene pochissimo conto della memoria nel metodo d'istruzione*, procurando invece di *svolgere la potenza e la precisione del ragionamento*, come pure di *esercitare il pensiero alla prontezza ed all'agilità.*

Gli studi scientifici si alternano agli esercizi militari, all'equitazione ed a tutte le cognizioni pratiche che deve avere un ufficiale di qualunque arma: ma gli studi militari teorici, come tattica, storia, legislazione, ecc., sono limitati a succinte nozioni che ricevono ulteriore svolgimento nelle scuole d'applicazione.

Gli allievi non possono tenere altro danaro che il modesto assegno concesso loro dallo Stato, ed è severamente vietato loro di fumare.

La disciplina è severissima e le punizioni non possono essere inflitte che dal comandante della scuola: qualunque superiore rilevi una mancanza deve farne oggetto di rapporto e gli stessi allievi graduati, quando sono nell'esercizio delle loro funzioni, riferiscono senza esitare le mancanze commesse dai loro compagni: è l'esecuzione d'un dovere e nessuno trova a ridirvi.

Gli allievi non escono mai e, solo nell'intervallo tra il secondo ed il terzo anno, godono d'una licenza di due mesi. Però sono autorizzati, tre volte per settimana, a dare un ballo al quale intervengono le fanciulle delle prossime ville. Queste ville sono numerosissime, sia per le attrattive del luogo, sia perchè le famiglie che hanno un loro congiunto nella scuola sovente si stabiliscono nelle vicinanze. Gli allievi sono autorizzati, dopo qualche tempo, a montare i cavalli della scuola, entro i limiti stabiliti, e nelle ore di libertà fanno spesso cavalcate in compagnia delle damigelle dei dintorni.

La selezione determinata dai rinvii, sia durante i corsi, che agli esami annuali, riduce alla metà i giovani che raggiungono il grado di ufficiale annualmente, cosicchè su cento ammessi si può ritenere che cinquanta ottengano lo scopo.

Gli allievi che terminano con buon successo il corso sono destinati nelle varie armi prescegliendo i migliori pel genio, e successivamente gli altri nell'artiglieria, nella cavalleria, e nella fanteria.

Un certo numero di allievi, all'uscita della scuola, e dopo aver

sformare quest'ultimo sito in una fortezza di prim'ordine, che deve riunire in sè le forze e i mezzi principali di difesa della Manciuria. Il denaro per metter mano ai primi lavori di questa linea vennero già procurati mediante un prestito di 30 milioni di *yen* (240 milioni di lire) contratto coll'ordine dei gesuiti.

DANIMARCA

Il nuovo fucile. — La preparazione dei nuovi fucili progredisce alacremente e nel corso del prossimo anno si conta di poter armare con esso tutti i battaglioni di linea.

Il fucile 1889 ha calibro di 8 millimetri, otturatore scorrevole e serbatoio per 5 cartucce, ha la lunghezza di 133 centimetri e peso da 4,250 a 4,30 chilogrammi, secondo la densità del legno. La canna, che ha una fodera d'acciaio, è lunga metri 0,840 ed ha 6 righe; la canna avvolgente d'acciaio misura metri 0,755. La baionetta è lunga metri 0,35 e pesa 250 grammi senza fodero, 325 grammi col fodero. Il fucile colla baionetta innestata è lungo metri 1,59.

Per le distanze ordinarie viene impiegato l'alzo ordinario; per le grandi distanze viene puntato lateralmente impiegando un mirino laterale fissato a destra della fascetta superiore e la corrispondente tacca di mira laterale del cursore.

Col fucile può eseguirsi il tiro successivo e il tiro a ripetizione.

FRANCIA

Sostegni di famiglia. — La legge di reclutamento autorizza i comandanti di corpo ad accordare congedi ai militari divenuti sostegni indispensabili di famiglia dopo uno o due anni di servizio, nelle pro-

porzioni dell'1 per cento dopo il primo anno e l'1 per cento dopo il secondo anno sull'effettivo delle classi appartenenti al corpo. Ora, essendo venuta fuori la questione del come calcolare questo per cento nei corpi che non ricevono annualmente 100 reclute, il ministro della guerra ha disposto che per tale calcolo i riparti dipendenti da una medesima arma o da un medesimo servizio siano considerati come un sol corpo.

Si trovano in tali condizioni i tiragliatori algerini, i reggimenti stranieri, i battaglioni di fanteria leggiera; le compagnie d'operai d'artiglieria e di artificieri, gli squadroni del treno, la maggior parte delle sezioni di commessi e operai d'amministrazione, e d'infermieri militari, la scuola d'applicazione di cavalleria; e infine i reggimenti spahis, le sezioni di segretari di stato maggiore e di reclutamento e le diverse scuole militari che reclutano i loro uomini negli altri corpi.

Chiamata di riservisti. — Quest'anno verranno convocati per compiere il loro periodo d'istruzione i riservisti delle classi 1893 e 1896 alle seguenti epoche:

Dal 7 aprile al 4 maggio, quelli di fanteria di linea non appartenenti a nessuno dei 4 battaglioni nei reggimenti;

Dal 25 agosto al 21 settembre, quelli dei 1°, 2° e 3° battaglione di ogni reggimento di linea; quelli dei battaglioni cacciatori; dei reggimenti zuavi, tiragliatori algerini, zappatori pompieri e zappatori del genio; dei battaglioni d'artiglieria da fortezza. Alla stessa epoca i sottufficiali riservisti di fanteria, designati come capi del servizio rifornimento munizioni, verranno istruiti in uno dei reggimenti d'artiglieria della loro regione.

Di più è lasciata facoltà ai comandanti di corpo d'armata di convocare con ordine individuale e a scaglioni, dal 1° aprile alla fine di agosto, i riservisti istruiti appartenenti all'artiglieria da campagna e tutti quelli delle altre armi riconosciuti deficienti nell'istruzione o necessari pel servizio.

Dal 1° al 28 ottobre i riservisti dei quarti battaglioni di fanteria di linea.

Dal 12 ottobre all'8 novembre, gli appartenenti ai pontieri e quelli poco istruiti dell'artiglieria da campagna.

Dal 22 settembre al 19 ottobre, e dal 20 ottobre al 16 novembre, in due serie quelli delle compagnie zappatori conduttori.

I riservisti operai d'artiglieria e artificieri, quelli del treno, delle truppe d'amministrazione e della gendarmeria saranno convocati individualmente nel corso dell'anno e in modo che i rispettivi riparti siano mantenuti costantemente con l'effettivo prescritto.

l'effettivo fissato dalla legge 25 giugno 1890 sarà regolato in modo che d'anno in anno si possa gradatamente avvicinarsi a quell'effettivo, tenendo sempre conto degl'interessi del servizio.

La legge suaccennata stabilisce che ogni ufficiale del servizio di stato maggiore, sia o no brevettato, deve, per essere promosso, compiere due anni di servizio, col proprio grado in un corpo di truppa. Tuttavia transitoriamente per un periodo di 6 anni dall'applicazione della legge, detti ufficiali erano prosciolti da tale obbligo. Col nuovo regolamento invece quelli che non hanno ancora esercitato un comando effettivo, saranno chiamati a farlo nelle condizioni determinate da una prossima istruzione ministeriale.

Variazioni nel quadro dei generali. — In ossequio alla legge 13 marzo 1875 sui limiti di età, quest'anno 12 generali di divisione, fra i quali 2 comandanti di corpo d'armata che compiono il loro 65° anno, lasceranno il servizio attivo per passare nella riserva, come pure saranno trasferiti nella riserva 22 generali di brigata al 62° anno di età.

Secondo la legge 11 febbraio 1879, il comando di un corpo d'armata in tempo di pace non può essere conservato da un generale per più di 3 anni, ammenochè allo spirare di questo termine egli non venga riconfermato nelle sue funzioni con decreto deliberato in consiglio dei ministri.

I generali che compiono in quest'anno il periodo di 3 anni di comando di corpo d'armata sono 9, cioè: De Cools (2° corpo), De Guiny (3°), Coiffé (4°), Villain (9°), De Launay (12°), Du Bessol (13°), Berge (14°), [illegible] (16°), Ferron (18°).

Prolungamento del servizio attivo dei generali Saussier e Billot. — Il generale Saussier governatore di Parigi e preposto al comando di più armate in caso di guerra, il 16 gennaio di quest'anno ha compiuto il suo 63° anno di età e perciò non gli resterebbero che altri due anni di servizio attivo. Lo stesso dicasi pel generale Billot comandante di un'armata in caso di guerra, il quale avrà 63 anni al 15 agosto.

Invece siccome la stessa legge, che stabilisce i limiti di età per i generali in servizio attivo, permette di conservare nel quadro attivo fino a 70 anni i generali di divisione che resero servigi eminenti comandando un corpo di più divisioni di diverse armi innanzi al nemico, i giornali ufficiosi già annunziano che il Saussier, per i servigi resi comandando le truppe nelle campagne di Tunisia, e il Billot per aver comandato il 18° corpo dell'esercito della Loira e dell'Est nel 1871, verranno per decreto presidenziale mantenuti nel quadro attivo fino al 70° anno di età.

Manovre di guarnigione. — Venne emanata un'istruzione ministeriale che dà un grande sviluppo alle manovre di guarnigione prescritte dalle note ministeriali del 2 giugno '86 e 9 febbraio '87.

D'or innanzi queste esercitazioni verranno eseguite frequentemente e in ogni epoca dell'anno per abituare il soldato a combattere in terreno vario di giorno e di notte.

Quando per fare ciò vi fosse bisogno di riunire dei riparti di truppe residenti in diverse località o di utilizzare terreni lontani dalla guarnigione, detti riparti potranno restar fuori per qualche giorno ricevendo le indennità di marcia.

Ogni comandante di corpo d'armata determina la specie e il numero delle manovre e avrà a sua disposizione delle somme per le spese di spostamento e per rimborsare i danni cagionati all'agricoltura.

Si faranno esercitazioni pratiche di marcia, di servizio in campagna e di combattimento a partito contrapposto e contro nemico segnato: qualche volta anche queste esercitazioni si ripeteranno di notte.

I programmi delle manovre sono stabiliti dai comandanti di presidio per le truppe d'una medesima guarnigione, ovvero dal comandante di brigata, di divisione o di corpo d'armata a seconda dell'estensione che si vuol dare alle manovre.

Il massimo tempo da impiegare in una esercitazione è di tre giorni: le truppe potranno essere accantonate procurando di non provocare reclami da parte dei comuni.

I riparti non avranno nessun mezzo di trasporto in più di quelli che dispongono in tempo di pace.

In quanto agli effettivi è detto che nelle esercitazioni le compagnie, i battaglioni, gli squadroni e le batterie potranno essere portate ad un effettivo molto prossimo a quello di guerra per mezzo di elementi presi da altri riparti.

Avanzamento in fanteria. — Dal quadro d'avanzamento degli ufficiali di fanteria pubblicato nello scorso mese si desume che in quest'anno il 10 per mille dei posti di maggiore sarà occupato da ufficiali brevettati o no, ma assegnati al servizio di stato maggiore o addetti alle scuole. Questi ufficiali costituiscono il 12 per mille dell'effettivo totale dei capitani di fanteria.

La probabilità di avanzamento per i capitani è dell'8 per mille nei corpi di truppa e del 5 per mille negli stati maggiori e nelle scuole.

Dalla classificazione poi dei maggiori risulta che quelli i quali nel 1890 avevano più di 51 anno sono stati esclusi dall'avanzamento. Essi avevano 31 anno nel 1870.

Qualche giornale osserva che, seguitando in tal modo, si finirà nel 1900 col non aver nessun comandante di corpo che abbia comandato una compagnia innanzi al nemico, eccetto qualcuno che ha fatto la campagna del Tonchino.

Il progetto di legge sulle pensioni proporzionali, votato dalla Camera e respinto dal Senato, avrebbe avuto per effetto di conservare per 10 anni all'esercito l'esperienza degli ufficiali che fecero la campagna del 1870. Non volendo permettere il ritiro con 15 anni di servizio, si è tolta la possibilità di far pervenire al comando di reggimento un gran numero di ufficiali vigorosi e sperimentati.

Scuola militare di S. Cyr. — Quest'anno, il numero degli allievi dei due corsi di detta scuola essendo più di 300, il Ministro della guerra ha dovuto aumentare il personale che vi è addetto. Il quale perciò comprenderà 1 generale di brigata, 1 colonnello di fanteria comandante in secondo, 1 tenente colonnello direttore degli studi, 1 maggiore di fanteria direttore degli esercizi di fanteria, 1 maggiore di cavalleria vice-direttore degli esercizi di cavalleria, 7 maggiori professori, 40 capitani di tutte le armi professori e istruttori, 24 tenenti di fanteria e di cavalleria, 3 medici, 1 veterinario, 12 professori di letteratura, lingua tedesca e disegno.

In questo personale sono compresi 1 maggiore professore del corso di tiro e 13 capitani istruttori di tiro, i quali, in seguito a proposta fatta dal generale ispettore di S. Cyr vennero presi dalla scuola normale di tiro.

Concorso di tiro nel 1891. — Il generale Saussier ottenne autorizzazione dal ministro della guerra di organizzare a Parigi in quest'anno un gran concorso nazionale di tiro al bersaglio, a cui prenderanno parte tutti i corpi dell'esercito territoriale e le società di tiratori.

Il tiro si farà col fucile Lebel.

Risultati di tiro inverosimili. — Il ministro della guerra, impressionato dalla inverosimiglianza di alcuni per cento nel tiro, ha diretta una circolare ai comandanti di corpo d'armata, con la quale, pur ammettendo la necessità di mantenere l'emulazione fra i diversi riparti, richiama l'attenzione dei detti generali su certi risultati di tiro ai bersagli esagerati e che sono in aperta contraddizione con la pratica dei tiri di guerra.

Rimonta dei capitani di fanteria. — Era stato stabilito che ai capitani di fanteria fossero distribuiti d'or innanzi cavalli bretoni invece di quelli algerini. Ma l'amministrazione superiore dell'Algeria essendo intervenuta presso il ministero della guerra per segnalargli i danni

che tale disposizione avrebbe causato allo sviluppo dell'industria equina nella colonia, il ministro ha fatto conoscere che il maggior numero dei cavalli per i capitani di fanteria sarà ancora comprato in Algeria e che solamente a titolo di prova si acquisteranno 200 cavalli bretoni.

Squadra di riserva. — Il ministro della marina ha stabilito che, principiando dalla prossima primavera, tre corazzate e due incrociatori, ora in riserva a Tolone, saranno armati all'effettivo delle categorie di rada e formeranno una divisione navale comandata da un contr'ammiraglio.

Prima delle manovre d'estate una seconda divisione sarà costituita allo stesso modo, formando con la prima una squadra detta di riserva con equipaggi completati dai riservisti.

Questa squadra avrà per centro degli esercizi ordinari la rada delle isole d'Hyères, ma durante le manovre navigherà con la squadra del Mediterraneo.

Così le forze navali francesi in questo mare non saranno inferiori a 13 corazzate.

GERMANIA

Bilancio. — I bilanci militari di previsione pel 1891-92 pei regni di Sassonia e di Wurtemberg, valutano le spese in:

		Sassonia	Wurttemberg
Ordinarie continuative	marchi	27,314,444	16,870 326
Ordinarie per una volta tanto.	id.	1,220 009	1,350,756
Straordinarie . .	id.	943,000	1,078,750
Totale .	marchi	29,477,453	19,299 832

In Metz, sono in costruzione: una caserma per un reggimento fanteria, costo preventivato marchi 30,17,000; una caserma per una brigata di batterie montate, col comando del reggimento, marchi 751,000; altra per un battaglione fanteria, marchi 714,000; altra per un battaglione fanteria col comando del reggimento, marchi 971,000; altra per una compagnia fanteria, marchi 175,000; un magazzino vestiario e di equipaggiamento di corpo d'armata, marchi 475,000.

In St-Avold, sono in costruzione: una caserma per una brigata di batterie montate, costo marchi 950,000; un magazzino viveri e foraggi, marchi 78,500.

In Morchingen, sono in costruzione: una caserma per una brigata di batterie, costo marchi 1,096,000; altra per un reggimento fanteria, costo marchi 1,600,000; altra per un secondo reggimento fanteria, marchi 1,000,000; un magazzino viveri e foraggi, marchi 291,300; un ospedale militare, marchi 360,000.

In Dieuze, sono in costruzione: una caserma per un reggimento cavalleria, costo marchi 2,410,000; un magazzino viveri e foraggi, marchi 438,000; ampliamento dello spedale militare, marchi 40,000.

In Forbach, è in costruzione una caserma per un battaglione treno su due compagnie, costo marchi 884,000.

c) Nei distretti dell'Alsazia assegnati al XV corpo d'armata.

In Colmar, è in costruzione una lavanderia di presidio, del costo di marchi 110,000, ed è in progetto un ospedale militare, costo preventivato in marchi 250,000.

In Mulhausen, è in costruzione una caserma per due battaglioni fanteria, costo marchi 2,112,000; ed un magazzino viveri e foraggi, costo marchi 385,600.

Ispezione dei materiali d'artiglieria e delle armi portatili presso le truppe. — Con Ordine Sovrano, l'attuale « Ispezione dei depositi di materiali d'artiglieria » è mutata in « Ispezione del materiale d'artiglieria da fortezza », e contemporaneamente è costituita una nuova « Ispezione del materiale d'artiglieria da campagna », retta da un ufficiale superiore dell'arma.

L'*Allgemeine Militär Zeitung* riferisce che nei corpi di fanteria, oltre l'ufficiale d'armamento, verrà incaricato della ispezione delle armi in distribuzione, un ufficiale superiore del corpo. Tale disposizione, afferma il precitato periodico, è stata suggerita dalla meno facile conservazione delle armi attuali, più complicate di quelle di modello ora abbandonato.

Istituti militari. — Secondo l'*Allg. Mil. Zeit.*, la Scuola pirotecnica per sottufficiali d'artiglieria di Berlino riceverà un aumento di 25 allievi.

In relazione agli aumenti recentemente stabiliti nel numero degli allievi dei vari istituti militari, la Commissione militare superiore esaminatrice verrà aumentata di due membri (da 14 a 16).

Scherma nei corpi. — L'istruzione della scherma presso i corpi di truppa, e segnatamente quella della scherma di baionetta accenna ad un certo risveglio. Recentemente è stata aumentata come appresso la dotazione di armi per l'insegnamento della scherma di baionetta, nei corpi di fanteria.

Per ogni battaglione fanteria della guardia, n. 460; per ogni battaglione cacciatori della guardia, n. 360; per ogni battaglione di fanteria e cacciatori su piede rinforzato, n. 460; su piede ordinario, n. 400; su piede ridotto, n. 360.

Inoltre per ogni battaglione sono assegnate 6 sciabole di cavalleria per l'insegnamento della scherma di sciabola.

I comandanti di corpo d'armata sono stati autorizzati a concedere un numero maggiore di armi per scherma di baionetta a quei battaglioni che ne abbisognassero per la maggiore affluenza di volontari.

Grandi manovre Bavaresi. — I giornali annunciano che le grandi manovre, in Baviera, del prossimo autunno, avranno luogo nel tratto di paese fra Iller, Danubio ed Isar e, specificatamente, nella regione segnata dai punti Ingolstadt-Donauwörth-Ulm-Memmingen-Landsberg-Monaco-Freising-Landshut-Ingolstadt.

Ad esse prenderanno parte ambedue i corpi d'armata bavaresi, e dette manovre autunnali consisteranno di tre giornate di esercitazioni a brigate contrapposte, tre giornate a divisioni contrapposte e tre giornate (giorni 9, 10 e 11 settembre) a corpi d'armata contrapposti.

La direzione delle manovre verrà assunta da S. A. R. il Principe Leopoldo di Baviera.

Per le esercitazioni a corpo d'armata contrapposti, i due corpi d'armata si concentreranno: il primo, che rappresenterà il *partito nord*, tra Ilm, Amper e Isar; il secondo, che rappresenterà il *partito sud*, fra Ingolstadt, Dachau e Monaco.

Le esercitazioni a corpi d'armata contrapposti verranno presenziate dall'Imperatore di Germania, il quale, dopo le manovre, ispezionerà le truppe bavaresi, per invito del reggente di Baviera.

Armamento. — Da una corrispondenza da Monaco (Baviera) alla *Allg. Mil. Zeit.* del 10 gennaio a. c. si rileva che nelle esercitazioni di tiro in massa con cartuccie a pallottola, l'otturatore del nuovo fucile di recente distribuzione alla fanteria (a ripetizione, millimetri 8) ha dato luogo ad inconvenienti per imperfetta chiusura, per cui venne

determinato di arrecarvi alcune modificazioni. Secondo il predetto giornale, i corpi di truppa bavaresi hanno già iniziato il versamento di tali fucili alla fabbrica d'armi di Amberg, e la modificazione che si tratta ora di apportare a tutte le armi in distribuzione alla fanteria importa una spesa di marchi 4,20 (lire 4,50) per fucile.

In Baviera è stato recentemente adottato un nuovo modello di sciabola, più leggiero dell'attuale, per i reggimenti Ulani e Cavalleggeri, ed un nuovo cinturino per cavalleria. È stato inoltre determinato che gli ufficiali di stato maggiore portino la sciabola dell'arma di provenienza.

Personale. Variazioni nei gradi d'ufficiali. — Durante l'anno ora decorso 1890 sono avvenute le seguenti variazioni nei quadri d'ufficiali delle truppe prussiane.

Vennero promossi nell'esercito attivo: a colonnello generale 1, a generali di fanteria e cavalleria 11, a tenenti generali 43, a maggiori generali 91, a colonnelli 192, a tenenti colonnelli 207, a maggiori 381, a capitani 644, a tenenti 394, ebbero la promozione a sottotenente, 902.

Nella riserva si ebbero 37 promossi a capitano, 394 a tenente e 843 a sottotenente.

Nella landwehr, vennero promossi 5 a maggiore, 171 a capitano, 538 a tenenti e 64 a sottotenente.

Le promozioni avvenute negli ufficiali prussiani nell'anno 1890 superarono d'assai quelle avvenute nell'anno precedente e non trovano riscontro che in quelle dell'anno 1888, sebbenchè anche a queste superino.

Sono inoltre da notarsi i cambiamenti di titolare avvenuti in 6 comandi di corpo d'armata, in 22 comandi di divisione, in 75 comandi di brigata di fanteria, cavalleria, artiglieria da campagna e ferrovieri ed in 114 comandi di reggimento delle varie armi, nonchè i cambiamenti di titolare al Ministero della guerra ed in altri uffici o comandi elevati.

Nomine, promozioni, ecc. — Il tenente generale (prussiano) Vieckisch Rosenegk, comandato in Württemburgo, è stato nominato comandante la 27ª divisione (2ª Württemburghese).

Il tenente generale (Württemburghese) barone v. Falkenstein è stato comandato in Prussia e incaricato del comando della 3ª Divisione;

Il tenente generale v. Zeugher è stato nominato comandante la 31ª divisione.

Il tenente generale v. Planitz II è stato nominato Oberquartiermeister.

E inoltre

S. A. il principe ereditario di Sassonia Meiningen è stato nominato comandante la 2ª divisione fanteria della guardia,

S. A. l'arciduca ereditario di Baden è stato nominato comandante la 4ª brigata fanteria della guardia.

Sono stati collocati a riposo

Il maggiore generale (Sassone) v. Nostitz-Drzewiecki, comandante la 2ª brigata cavalleria Sassone N° 24.

Il maggiore generale v. Merckel, comandante la 41ª brigata cavalleria,

Il tenente generale Roeder v. Diersburg I, comandante la 3ª divisione.

Marina. Flotta ausiliaria. — Secondo la *Deutsche Heeres Zeitung* la flotta ausiliaria della marina imperiale si compone di 19 piroscafi del commercio, che in caso di bisogno, verrebbero armati e impiegati quali incrociatori ausiliari.

Essi piroscafi sono:

4 della società americana-amburghese: l'*Augusta Vittoria*, la *Columbia*, la *Normandia*, il *Principe Bismarck* (varato il 29 novembre u. s.)

9 del Lloyd nord-germanico di Brema, cioè i piroscafi *Eyder*, *Lahn*, *Sprea*, *Saale*, *Trave*, *Ems*, *Fulda*, *Aller* e *Werra*.

6 piroscafi della stessa società, la cui costruzione venne sovvenzionata dal governo; i quali sono: *Imperatore Guglielmo II*, *Prussia*, *Sassonia*, *Baviera*, *Baden*, *Württemburgo*.

Di questi 19 piroscafi, uno, l'*Imperatore Guglielmo II*, ha una velocità di miglia 13 ½, 12 altri superano la velocità di 18 miglia: alcuni di essi, come la *Sprea*, il *Lahn* e le navi della società americano-amburghese, superano le 19 e taluno ha superato le 20 miglia di velocità, calcolate su una media di 24 ore.

L'armamento di tali incrociatori ausiliari, si comporrà, per i piroscafi del tipo Prussia: di 8 cannoni da 15 centimetri, di 4 cannoni da 12,5 centimetri, di 2 da 8,8 centimetri, di due cannoni a tiro rapido da 56 millimetri, di 6 cannoni revolver e di 6 mitragliere. Il munizionamento è calcolato in ragione di 115 colpi per cannone da 15 centimetri, di 210 per cannone di minor calibro, di 1200 colpi per cannone revolver o a tiro rapido. L'armamento sarà completato da 2 torpediniere di 22 tonnellate di dislocamento, portanti 2 torpedini.

GRAN BRETTAGNA

Il fucile Lee-Metford. — È stato deciso che il fucile di piccolo calibro sia introdotto nella marina. Per ora solamente 1500 fucili saranno distribuiti alle navi ed ai depositi di marina, perchè se ne ha disponibile una scarsa quantità. L'*Excellent* nave-scuola d'artiglieria a Portsmouth ne riceverà 200, il *Cambridge*, id. a Devonport, 100, ciascun deposito di marina altri 100.

Probabilmente questa determinazione, forse prematura, è dovuta alle polemiche che ebbero luogo in questi ultimi giorni intorno alla bontà della nuova arma.

Tali polemiche non accennano, intanto, a finire. Sull'*United Service Magazine* è apparso un articolo critico anonimo, di carattere piuttosto apologetico pel nuovo fucile, sebbene non ne nasconda i principali difetti. Esso rileva come la gittata maggiore sia stata conseguita a scapito della giustezza, e le pallottole sia d'imperfetta costruzione. La diminuzione del rinculo si sarebbe conseguita col modificare le munizioni ed aumentare lo spessore della canna, diminuendo la pallottola al punto da renderne problematica l'efficacia. Vantaggio indiscutibile è quello della maggior tensione della traiettoria, ma vi sono altri inconvenienti nella debolezza del meccanismo di culatta, nel guardamano di legno che si spacca facilmente, e nella difficoltà di pulitura.

Trattando la questione della rapidità del tiro, dice che questa è maggiore finchè non sia vuotato il magazzino, dopo di che riprenderebbe il primato l'antico fucile. Finalmente rileva il più grave di tutti gli errori nel fatto di aver distribuito alle truppe un'arma per la quale non si è ancora ottenuta una buona munizione. Tutte queste condizioni sfavorevoli avrebbero determinato, nel soldato inglese, la sfiducia della propria arma e fors'anco un certo disgusto per essa.

Un corrispondente del *Times*, dopo aver analizzato questo articolo, dice ch'esso è una strana apologia, poichè non riesce ad affermare un solo merito dell'arma e sembrare piuttosto una completa demolizione, e la condanna del nuovo fucile fatta da un amico che vuol difenderlo.

Il quadro dei generali. — Un decreto reale pubblicato dall'ufficio della guerra regola la promozione dei generali dell'esercito. Il nuovo

decreto fissa a 100 il numero dei generali in attività di servizio: 10 generali, 20 tenenti generali, e 70 maggiori generali. Di essi ne sono assegnati 68 alla fanteria e cavalleria, 20 all'artiglieria, e 12 al genio.

Oltre questi 100, ne sono concessi 26 allo stato maggiore indiano: 3 generali, 5 tenenti generali e 18 maggiori generali.

Nuovo ordinamento delle brigate di volontari. — I volontari inglesi, il cui organico è di 258,416, ma che al 1° novembre 1899 raggiungevano una forza effettiva di 224,021 arruolati, ed una forza presente all'ispezione annuale di 191,607, compresi gli stati maggiori permanenti, sono divisi in armi e corpi.

Le diverse armi sono:

- Cavalleggeri, (arruolati all'epoca suddetta . . . . 255)
- Artiglieria, (arruolati all'epoca suddetta . . . . 42,103)
- Genio, inclusi i torpedinieri (arruolati all'epoca suddetta 12,199)
- Cacciatori montati, (arruolati all'epoca suddetta . . 48)
- Cacciatori, (arruolati all'epoca suddetta . . . . 168,050)
- Corpo sanitario, (arruolati all'epoca suddetta . . . 1,066)

I cacciatori (*rifle*) sono ripartiti in 216 battaglioni degli *effettivi* più disparati, variabili dai 2510 uomini ai 126.

Questi battaglioni sono ripartiti fra i diversi distretti reggimentali d'Inghilterra e Scozia, e sono poi quasi tutti (203 battaglioni) raggruppati in *brigate*, in modo molto bizzarro. Basti il dire che fino ad ora la *Mersey Brigade* contava 16 battaglioni, mentre altre, come per esempio l'*Essex Brigade*, contavano tre battaglioni e 1500 uomini.

Le brigate erano 31: alcune di esse destinate, nel progetto di mobilitazione, a difendere punti importanti, come le foci della Mersey, della Clyde e della Severn, ed a rinforzare le guarnigioni di Portsmouth e di Dover, e sono dette *brigate di guarnigione*, altre, riservate ad operare con le truppe di campagna, e sono dette *brigate mobili*. Queste brigate sono poste sotto gli ordini di generali e colonnelli del quadro attivo, di riserva ed in ritiro.

Il comando in capo, con l'approvazione del segretario di stato per la guerra, ha voluto in parte rimediare all'anormale raggruppamento dei battaglioni in brigate, ed ha proceduto ad un rimpasto delle medesime togliendo parte delle forze a quelle che avevano un numero eccessivo di battaglioni ed aggiungendone ad altre: alcune delle brigate di guarnigione, troppo forti, sono state ridotte ed i battaglioni eccedenti aggiunti a brigate mobili.

Il maggior cambiamento è stato fatto nella *Mersey Brigade* la quale è stata ridotta a sette battaglioni della forza complessiva di 5000 uo-

Il corpo d'amministrazione ed il corpo sanitario hanno egualmente aumentato il numero di uomini disponibili per ingrossare le loro file ed invero l'aumento appare generale fra i così detti corpi dipartimentali.

La sezione B della riserva (1), uomini che sono chiamati sotto le armi pei primi, è aumentata di 3000 (da 12,000 a 15,000), la sezione C è diminuita di 1100 (da 5500 a 4400) e la sezione D è cresciuta di 2300 (da 4500 a 6800).

Solamente quattro reggimenti di cavalleria hanno una riserva inferiore a 400 uomini, ed alcuni eccedono i 900.

L'artiglieria a cavallo ha 900 riservisti, l'artiglieria da campo 2600 l'artiglieria da fortezza 9000 quella da campo presenta il maggiore aumento di riservisti.

I granatieri della guardia (tre battaglioni) hanno la maggior riserva di tutta la fanteria (circa 1600 uomini); la brigata cacciatori, *rifle brigade* (quattro battaglioni), ne ha 1200, i *king's rifle* (quattro battaglioni) circa 1000, e nessun reggimento di fanteria meno di 300.

La 2ª classe della riserva, composta delle riserve del 1867, 1859 e dei pensionati arruolati, continua costantemente a ridursi e volge a completa estinzione, non essendovi più che 1000 uomini nei registri, ossia metà del numero portato l'anno scorso.

Gli ufficiali della riserva navale. — La formazione della 1ª riserva navale in Inghilterra rimonta alla *milizia marittima* creata nel 1798. Reclutata fra le popolazioni litoranee si elevava già a 23,000 uomini nel 1810, e fu completata nel 1817 con la creazione dei *battaglioni degli arsenali* incaricati specialmente della difesa dei porti militari.

Nel 1835 l'ammiragliato fu autorizzato dal Parlamento a creare un corpo di volontari il cui numero poteva arrivare a 10,000 — *volontari reali di costa* — sei anni più tardi vi erano 6700 di tali volontari perfettamente organizzati ed istruiti.

Nel 1859 fu infine creato il corpo della *reale riserva navale* che ha sostituito tutte le precedenti formazioni ed esiste tuttora.

(1) La sezione *A* della riserva constava di congedati con non meno di 3 anni di servizio e non più di 35 anni d'età; [illegible] dal 1879 non fu più [illegible] d'uomini. — La sezione *B* è costituita dagli uomini arruolati per ferma breve (6 e 12 anni) che hanno compiuto il primo periodo della ferma, ossia quello sotto le armi. — La sezione *C* è costituita dagli uomini arruolati con qualunque ferma i quali ottengono il passaggio anticipato nella riserva. — Infine la sezione *D* è formata da quelli che [illegible] all'atto di essere congedati dal servizio attivo o dalle sezioni *B* e *C* della riserva ottengono di rimanere nella riserva stessa. — Le quattro sezioni *A* (abolita), *B*, *C* e *D* costituiscono la riserva di 1ª classe.

Gli ufficiali della riserva navale si dividono in due classi:

1ª Ufficiali della *riserva attiva*.

2ª » *onorarii* della riserva.

Ufficiali della riserva attiva. — Sono reclutati nella marina mercantile. Il grado più elevato è quello di *tenente di vascello*; qualunque capitano di lungo corso meno che quarantenne, che abbia comandato almeno per un anno un bastimento a vapore di 1ª classe di più di 1500 tonnellate, o un veliero di più di 1000 tonnellate, da meno di 6 mesi dal momento della domanda, può ottenerne la nomina.

Può essere nominato *sottotenente di vascello* qualunque capitano di lungo corso, di meno di 35 anni, nelle condizioni di sopra dette.

Possono essere nominati *aspiranti* i giovani di 16 a 17 anni che abbiano seguito un corso di due anni su una nave d'istruzione mercantile, o che abbiano servito in mare per un anno su una nave di prima classe in qualità d'aspirante o d'apprendista.

Può essere nominato *macchinista* qualunque macchinista della marina mercantile, di meno di 40 anni, che abbia navigato per tre anni e possedente un certificato di 1ª o di 2ª classe.

I *luogotenenti di vascello, alfieri ed aspiranti* della riserva navale sono imbarcati ogni anno per 28 giorni su una nave d'istruzione di rada o su una nave da guerra che abbia un ufficiale cannoniere, per esservi esercitati al maneggio delle *grosse artiglierie* e delle *piccole armi*; quando la loro istruzione sia riconosciuta sufficiente non sono più chiamati che 7 giorni all'anno.

Quelli che abbiano ottenuto un certificato d'attitudine come cannonieri possono arruolarsi per un anno o meno, cogli stessi regolamenti ed assegni degli ufficiali regolari.

Dopo un anno d'imbarco su una nave da *guerra* gli *ufficiali* di *riserva* che ottengono un certificato soddisfacente di condotta e d'istruzione militare hanno diritto, in seguito, ad un *assegno annuo* di 625 lire i luogotenenti di vascello, e di 500 lire gli alfieri, durante tutto il tempo che appartengono alla riserva.

Può essere *promosso* luogotenente di vascello della riserva un alfiere della riserva che abbia comandato per un anno un vapore di 1ª classe di più di 1500 tonnellate, o un veliero di più di 1000 tonnellate, oppure che abbia servito come *secondo* per due anni su un postale.

Può essere *promosso* alfiere della riserva un aspirante della riserva che abbia navigato sei anni e possieda un certificato di *master*; è cancellato dalla riserva se nello spazio di nove anni non trova il modo di soddisfare a tali condizioni.

Al 1° luglio 1890 si trovavano in servizio 1634 sottufficiali che godevano la rafferma triennale di lire 109,50 stabilita dalla legge 6 luglio 1883 di cui 480 vi furono ammessi con decorrenza dal 1° gennaio 1890; altri 1267 erano vincolati a rafferme annuali con soprassoldo di lire 219; infine 1105 godevano del soprassoldo di lire 365 per avere già compiuti dodici anni di servizio. Tali concessioni sono in continuo aumento.

Anche quest'anno risulta una diminuzione nelle concessioni degli impieghi ai sottufficiali, essendone stati concessi soli 183, mentre nel decorso anno furono 239 e nel precedente 340. Dei 183 sottufficiali che ottennero l'impiego, 139 ne ottennero la concessione sotto le armi e 44 in congedo illimitato. La maggior parte delle concessioni avvenne nell'amministrazione militare in cui vennero collocati 109 scrivani locali, 6 uscieri nel ministero, 16 nominati aiutanti postali e telegrafisti, 13 uscieri nell'amministrazione provinciale ed il rimanente in varie altre amministrazioni.

Al 30 giugno 1890 rimasero in attesa d'impiego 855 sottufficiali mentre alla stessa data dell'anno precedente ve ne erano soli 638. È un numero che purtroppo crescerà tutti gli anni, essendo ormai tutti gli organici al completo.

I matrimoni avvenuti dal 1° luglio 1889 al 30 giugno 1890 nei sottufficiali, caporali e soldati furono 585, cioè 10 in meno del precedente anno. Al 30 giugno 1890 il numero totale dei militari ammogliati tuttora in servizio ammontava a 2151, di cui 767 nell'arma dei carabinieri reali e 433 nei distretti, con un aumento anche quest'anno, nel numero totale, di circa 300 matrimoni, benchè le concessioni siano state in numero minore. Ciò dipende che molti sottufficiali, con oltre 12 anni di servizio, seguitano a rimanere sotto le armi in attesa d'impiego.

I militari della classe 1868 che rimasero a percorrere la carriera speciale degli ufficiali di complemento erano 669, cioè circa 100 di più dell'anno antecedente, dei quali 69 cessarono per vari motivi dalla suddetta qualità, 575 fecero buona prova e 25 risultarono non idonei.

Nella leva sulla classe 1869 vennero ammessi nei plotoni allievi ufficiali 939 militari, di cui 59 diminuirono per varie cause prima del 30 giugno 1890, gli altri rimasero nei plotoni per continuare il loro corso d'istruzione. L'aumento si accentua sempre più e lascia ritenere con fondamento che in breve volgere di tempo sarà assicurato il rifornimento dei quadri degli ufficiali di complemento.

Con regio decreto del 2 marzo 1890 vennero stabilite le chiamate all'istruzione degli uomini in congedo illimitato appartenenti all'esercito permanente ed alla milizia territoriale.

Cominciando da quelle dell'esercito permanente, nel mese di luglio 1890 furono chiamati alle armi i militari della 1ª categoria della classe 1864, nonchè i rinviati a questa chiamata della classe 1863 appartenenti ai reggimenti granatieri, fanteria di linea e bersaglieri, alpini ed ai reggimenti di artiglieria da campagna, a cavallo, da montagna e del genio, esclusi quelli delle compagnie treno d'artiglieria e del genio. Il periodo dell'istruzione fu di 28 giorni.

Il risultato fu il seguente: dovevano presentarsi 54,207, risposero alla chiamata 45,002; non si presentarono perchè:

rimandati all'istruzione di altra chiamata	1139	cioè	2.10	per cento
dispensati dalla chiamata	6469	id.	11,93	id
mancanti senza giustificato motivo . .	1597	id.	2,95	id
	9205	id	16,98	id

Nel settembre di detto anno 1890 venne chiamata la 2ª categoria delle classi 1868 e 1869 ed i militari del pari di 2ª categoria delle classi precedenti rinviati a questa chiamata per un periodo di 15 giorni.

I militari chiamati ascendevano a 29,285. Risposero alla chiamata 26,927; non si presentarono perchè:

rinviati all'istruzione di altra chiamata	746	cioè	2,55	per cento
dispensati dalla chiamata	778	id	2,66	id
mancanti senza giustificato motivo . .	834	id.	2,85	id
	2358	id	8,06	id

Nel mese di maggio 1890 vennero chiamati all'istruzione per la durata di giorni 15 i militari di 3ª categoria della classe dei nati nel 1869 inscritti nei ruoli della milizia territoriale dei soli comuni indicati nello specchio annesso al regio decreto del 2 marzo stesso anno.

I militari che vennero chiamati erano 13,656. Risposero alla chiamata 9037; non si presentarono perchè:

dispensati dall'istruzione	4,392	cioè	32,17	per cento
mancanti senza giustificato motivo.	227	»	1,66	»
	4,619		33,83	

Fig. IV
BATTAGLIA DI RAVENNA
N

Fig. I
Fig. II
Fig. III
CITTA
DI
RAVENNA
P. Andriana
Torre Romana
Molino da vento
Ronco

MASSIMO CONTINGENTE

E

ORDINAMENTO SEMITERRITORIALE

Continuaz. e fine, vedi puntata precedente.

PARTE SECONDA

All'aumento dell'effettivo mobilitabile deve andare compagna la riforma del sistema di mobilitazione, allo scopo di accelerarla e di renderla sicura, il che oggi non è. L'urgenza di questa riforma è, se possibile, ancora più grande dell'altra e lo dimostra la discussione che ha avuto luogo in Parlamento prima che si approvasse il bilancio della guerra per l'anno 1890-91.

Per comprendere lo stato della questione, giova riassumere le opinioni manifestate in proposito dalle personalità militari più eminenti.

L'onorevole Pelloux disse chiaramente che non c'era da farsi illusioni. « Nelle condizioni in cui si possono mobilitare gli eserciti
« esteri, si può fin d'ora predire che, se non vorremo cambiare nulla
« al nostro sistema, al momento della guerra avverrà certo una
« gran confusione, perchè, ad esempio, in caso di mobilitazione
« nord-ovest, stringendo la necessità, potrà darsi che non si abbia
« il coraggio di allontanare dal Piemonte 30,000 richiamati piemon-
« tesi per mandarli nella penisola ed analogamente dei veneti nel
« caso di una mobilitazione nord-est.

« nente, nella valle del Po, da dove riesce assai facile il portarlo
« ad un punto qualsiasi della nostra frontiera terrestre.

« Questo temperamento, impostoci dalle condizioni geografiche
« dell'Italia, rende a noi di più difficile applicazione il sistema di
« reclutamento territoriale. »

Ricordò quindi come si compirebbero la mobilitazione e l'adunata nell'ipotesi che si conservasse l'attuale sistema di reclutamento e nell'ipotesi che si passasse al reclutamento territoriale.

Nella prima ipotesi, nei primi 5 o 6 giorni i reggimenti colla forza di pace andrebbero dalle guarnigioni al sito d'adunata e nei successivi 5 o 6 le classi richiamate dal congedo già vestite ed armate dai distretti, andrebbero a raggiungere i loro reggimenti.

Ove invece si attuasse anche da noi il sistema territoriale nella sua pienezza, solo 4 corpi d'armata dovrebbero nella dislocazione di pace aver sede nella valle del Po, gli altri 8 nella penisola e nelle isole: se 6 di questi ultimi dovessero andare a raggiungere i primi quattro nella valle del Po, occorrerebbero 5 o 6 giorni per completare questi 6 corpi sul posto, poscia 9 giorni per trasportarli sulle due linee ferroviarie sulle quali si potrebbe contare, onde in tutto 15 giorni.

Concluse da ciò esser un errore gravissimo l'invocare l'applicazione del sistema di reclutamento territoriale come si pratica in Germania ed anche quello assai diverso che si pratica in Francia, quale un mezzo efficace per accelerare il passaggio dallo stato di pace a quello di guerra.

Ammise però che il sistema di reclutamento territoriale germanico poteva essere da noi invocato per altri motivi, quali l'economia nelle spese, la minor gravezza del servizio militare in tempo di pace per le popolazioni, l'emulazione regionale che potrebbe essere utilmente usufruita a stimolare il valore delle diverse parti dell'esercito.

Ammise però esservi un punto nero nell'attuale nostro sistema.

Mentre col sistema attuale, nessuno dei nove o dieci corpi d'armata che raduneremmo occorrendo alle frontiere avrebbe compiuto la sua mobilitazione prima dell'8° o 9° giorno, col sistema germanico o francese, noi otterremmo in 5 o 6 giorni, la mobilitazione e l'adunata dei 3 o 4 corpi d'armata che già trovansi in tempo di pace nella valle del Po, mentre gli altri della penisola la compirebbero solo dopo 15 giorni.

Da ciò ne consegue che pur rimanendo riguardo alla mobilitazione nel suo complesso, superiore il nostro sistema attuale a quello germanico e francese, nel periodo dal 6° all'11° giorno, se applicassimo anche noi il sistema germanico, avremmo qualche vantaggio sul nostro sistema attuale.

Per correggere questo inconveniente del nostro sistema basterebbe applicare fin d'ora il sistema territoriale a 5 o 6 delle nostre divisioni dell'Alta Italia, conservando il sistema di reclutamento nazionale, coi rispettivi cambi di guarnigione per le altre 18 o 19 divisioni del Regno.

Esposta questa idea, l'onorevole Ricotti passò a dire che il sistema territoriale da applicarsi a parte dello Stato e più tardi a tutto il regno, sarebbe sempre quello germanico ed austriaco, quello cioè che è regolato in modo che le classi in congedo, al momento della guerra rientrano nel reggimento nel quale hanno servito in pace e non mai il sistema francese col quale, passando dal piede di pace a quello di guerra, le classi in congedo sono incorporate in reggimenti diversi da quelli nei quali hanno prestato servizio in tempo di pace.

Infatti, soggiunse egli, il sistema francese ha per la Francia speciali vantaggi che per noi sarebbero di piccolissima importanza, mentre rimarrebbe il gravissimo inconveniente di formare le nostre compagnie di guerra con ¾ della loro forza di soldati che non conoscono e non sono conosciuti da nessuno degli ufficiali e sottufficiali della compagnia.

Se si pensa che compagnie così formate possono dover combattere pochi giorni dopo e forse il giorno stesso della loro formazione a me pare che non debba esservi dubbio sulla inopportunità di adottare in Italia un tale sistema. Pensi ognuno di voi quale differenza vi sia per gli ufficiali ed i graduati, fra il condurre al combattimento soldati che essi conoscono personalmente e sono da essi conosciuti e il condurre soldati che non conoscono e con i quali non hanno mai avuto relazione di servizio.

Pensate allo effetto magico che produce sul soldato quando al momento del pericolo si sente chiamato per nome e rinvigorito dal suo capitano e dal suo ufficiale di plotone. Bastano queste chiamate per dar coraggio ai più timidi, spingere i più valorosi ad atti di eroismo

Se invece formate la compagnia di guerra con soldati che non conoscono i loro superiori, che al momento del pericolo saranno chiamati col loro numero di ruolo, ogni poesia sparisce, si cade nel semplice materialismo ed i timidi si nasconderanno, i valorosi per natura faranno il loro dovere, ma il semplice dovere senza entusiasmo ed in modo meramente passivo.

Concluse perciò con queste parole « Non vi lasciate sedurre da « sistemi ibridi come il francese, ma proseguite tranquilli a man« tenere il sistema vigente di reclutamento, che non è poi tanto « cattivo; preparatevi fin d'ora a fare una evoluzione al sistema « territoriale, a quello intero, il germanico, non mai al misto ».

Seguì il Generale Marselli che caratterizzò il sistema territoriale necessaria conseguenza del complicato e vastissimo organismo militare moderno, rappresentando esso il decentramento che è inseparabile compagno di qualunque sapiente e complicata organizzazione.

Ammise essere antiquate alcune cause che nel 1860 fecero stabilire il reclutamento nazionale; ciononostante non credere opportuno il momento d'introdurre fra di noi l'ordinamento territoriale, sia per non interrompere il processo di formazione di un tipo uniforme di soldato italiano, sia per non potersi modificare profondamente il reclutamento dell'esercito quando non si ha innanzi un lungo periodo di pace assicurata.

Disse che la proposta del generale Ricotti di costituire sei divisioni territoriali creerebbe una pericolosa sperequazione fra l'Italia del nord e le altre regioni. « Non si potrebbe frenare il malcontento « che ne deriverebbe. Il movimento in favore del sistema terri« toriale diventerebbe irresistibile.

« Quindi, non essendo opportuno il momento di adottare il sistema « di reclutamento territoriale, non lo si potrebbe neppure applicare « a sei divisioni. La riforma va rimandata a dopo una guerra, poi« chè se fortunata ci darà la forza di vincere le opposizioni, se sfor« tunata, il sistema nazionale avrà perduto il suo prestigio. »

Siccome però egli riconobbe che qualche cosa si deve fare per facilitare la mobilitazione, siccome lo stesso onorevole Ricotti non aveva potuto disconoscere che pei corpi situati alle frontiere sia terrestri sia marittime, i corpi finitimi passerebbero dal piede di

pace al piede di guerra nel più breve tempo possibile, quando si applicasse il sistema misto, se non a tutti i corpi del nostro esercito, almeno ad alcuni; siccome infine, così concluse, « io sono pro« penso a volere un ordinamento unico del nostro esercito tanto in « pace come in guerra, così ammetto la totale mobilitazione col si« stema misto.

« Troppo pericoloso è il sistema che consiste nel far partire dal « nord i richiamati che appartengono ai corpi collocati nella peni« sola, mentre i corpi che sono al nord aspettano i loro richiamati « dal sud. Da questo sistema di ritardi e d'incroci scaturisce un di« lemma, o si pongono i punti di adunata lontano dalle frontiere, « affinchè i corpi possano con sicurezza aspettare le loro classi ed « allora, mentre essi attendono alla mobilitazione, l'aggressore po« trà occupare alcuni punti importanti delle frontiere dai quali sarà « poi arduo sloggiarlo; oppure quei punti di adunata dei corpi in « piede di pace saranno spinti innanzi per assumere attitudine « offensiva, e si dovrà compiere la mobilitazione cioè ricevere le « classi da tutta Italia nella zona delle ostilità. »

L'onorevole ministro della guerra generale Bertolè-Viale ammise che il reclutamento territoriale gioverebbe alle famiglie e darebbe vantaggi economici in tutti i richiami e licenziamenti di classi, ma per applicarlo converrebbe mutare tutta la nostra circoscrizione militare ed assegnare ad ogni circoscrizione un intero corpo d'armata con tutti i reparti delle armi diverse e dei corpi che occorrono per costituirlo, dal che una prima spesa d'impianto e di accasermamento niente indifferente oltre a quelle per condutture d'acqua in luoghi ove scarseggia e dove perciò non si potrebbe senza molte spese porre le armi a cavallo.

Disse però il maggiore ostacolo essere la ragione politica, perchè, nonostante i 30 anni di vita italiana, sussiste tuttora un piccolo bevito di regionalismo.

Disse impensierirlo il fatto che la Francia unificata da secoli e con sì grandi tradizioni militari, non aveva osato di adottare il sistema territoriale nè con la legge del 1872, nè con quella del 1889, ritenendo che quello nazionale avrebbe servito meglio a fare i francesi e così adottò il sistema misto, vale a dire quello nazionale per gli uomini di leva ed il territoriale per i riservisti.

Pertanto, pur dichiarandosi non contrario in teoria alla riforma disse credere prematura l'attuarla.

Dal lato militare concordo con l'onorevole Ricotti nel riconoscere che il sistema territoriale avrebbe accelerato la mobilitazione nel primo momento, cioè l'arrivo dei richiamati ai corpi, ma ne sarebbe ritardata l'adunata pel trasporto dei corpi completi della penisola su due delle ferrovie longitudinali, le quali stante la struttura stessa del nostro paese sono di limitata potenzialità.

Aggiunse altro inconveniente del sistema territoriale essere il fatto delle perdite subite da una stessa regione, quando un corpo d'armata, come sovente accade, combattesse più d'altri.

Ricordò ancora che le brigate piemontesi prima del 1848 erano territoriali pel reclutamento benchè mutassero di guarnigione ed affermò che a suo parere non fecero buona prova, perchè dopo la campagna v'erano delle animosità fra regione e regione, fra provincia e provincia, perciò, appunto dopo la campagna venne sostituito l'ordinamento nazionale che provvidamente tolse ogni motivo di dualismo.

Si dichiarò pure contrario al sistema misto francese perchè contrario ai sistemi ibridi i quali presentano sempre gravi inconvenienti, come appunto si verificano anche in Francia, dove però c'è un correttivo che i reggimenti d'un corpo d'armata sono mobilizzati in quella data regione, cosa che, a suo parere non si può fare peranco da noi. E quand anche si volesse adottare il sistema di chiamare le classi ai corpi più vicini, sistema semi-misto, bisognerebbe, come disse benissimo l'onorevole Marselli, che avessimo davanti a noi un discreto periodo assicurato di tranquillità e di pace.

Pensate che sarebbe, se non si avessero 3 o 4 anni di tranquillità bene assicurata, il passare dallo stato attuale nostro, dove almeno tutto è preparato, a dover modificare tutti i ruoli del personale, cercare tutti i militari in congedo, ritirare loro il congedo illimitato e su ciascun congedo mettere la variazione.

E se scoppiasse la guerra d'un tratto, che cosa avverrebbe?

Sarebbe il disordine completo, nessuno più si troverebbe e le nostre forze non si potrebbero più mettere prontamente assieme.

Concluse il suo parere essere: tener presente la questione e studiarla, ma non risolverla per ora, verrà giorno in cui si potrà fare

Infine l'onorevole Pelloux, che parlò come relatore del bilancio della guerra, disse la questione del reclutamento territoriale, preoccupare giustamente tutti per l'influenza che ha sulla mobilitazione.

L'avvenire è senza dubbio per il sistema territoriale, che assicura il maggior benessere delle popolazioni e che costa meno.

Pure anch'egli giudicò non ancora opportuno, pel motivo che il vero sistema territoriale per essere attuato completamente richiederebbe molto tempo, onde mancherebbe la sicurezza di poterlo completare prima del bisogno.

Disse essere giusto solamente in parte il concetto manifestato dall'onorevole Ricotti che il sistema territoriale applicato da noi integralmente darebbe una mobilitazione meno pronta dell'attuale.

L'attuale in fatto era il miglior sistema che si potesse adottare nel 1871 1872-1873 quando non erano avvenuti certi perfezionamenti nella mobilitazione presso le altre potenze.

Col sistema attuale portandoci troppo avanti, rischiamo di essere sover hiati dagli avversari che per la loro presente potenzialità di mobilitazione avrebbero un ordine meno sottile; d'onde il pericolo di perdere posizioni il cui possesso può essere importantissimo.

Osservò che a tale situazione d'inferiorità riparerebbe tanto il sistema territoriale, quanto il misto o francese.

Non è esatto che il sistema territoriale ci darebbe una mobilitazione meno pronta, giacchè noi nella valle del Po abbiamo già 6 corpi d'armata, senza contare gli alpini; 6 corpi indipendenti dalla linea litoranea ed interna, più altri 2 vicini, Firenze ed Ancona, sicchè solo 2 dovrebbero venire da lontano.

Per conseguenza una mobilitazione che portasse 10 corpi alla frontiera non potrebbe richiedere i 15 giorni calcolati. E c'è di più da considerare dovrebbesi anche far conto un poco delle divisioni di milizia mobile, quindi si può ammettere che non richiederebbe troppo tempo.

Si dice che la prima mobilitazione sarebbe affrettata, la completa ritardata: ma il più urgente è appunto preparare la difesa alla frontiera nel più breve tempo possibile.

D'altronde quando si discute di questo argomento del sistema territoriale, sembrerebbe quasi che si dovesse ammetterlo come una ripartizione perfetta su tutta la superficie del regno delle nostre

unità di truppe così delle armi a cavallo, come della fanteria tra nessuno dei sostenitori del sistema territoriale vero potrebbe ammettere questo concetto, che ci priverebbe del vantaggio di avere una grande preponderanza delle armi a cavallo nell'Alta Italia, per trasportarle per ragioni di simmetria nella media Italia e nell'Italia meridionale.

Ora, conservato tale vantaggio, che nessuno potrebbe mai consigliare di abbandonare, è chiaro che il trasporto delle unità che occorrerebbe fare dalla bassa e dalla media nell'Alta Italia, richiederebbe assai minor tempo.

Quanto all'economia che darebbe il sistema territoriale disse avvicinarsi alla cifra dell'onorevole Ricotti, anziché a quella dell'onorevole Marazzi; la spesa d'impianto però non sarebbe di 35 o 40 milioni, quando non si abolisse il condensamento delle armi a cavallo nella valle del Po. Ad ogni modo, anche ammettendo quella cifra, sarebbe finanziariamente parlando, una speculazione buona economizzare ogni anno 8 o 9 milioni, mediante una spesa d'impianto di 35.

Passando al sistema francese difeso dall'onorevole Marselli e combattuto dall'onorevole Ricotti e dal ministro, disse l'inconveniente non essere tale da escluderne l'adozione. La conoscenza personale dei richiamati nei corpi neanche col nostro sistema è così intima come sembra a prima vista; infatti i caporali che arrivano insieme con loro avrebbero i galloni, ma non sarebbero più i loro superiori diretti; dei sottufficiali che conoscono, già ne troverebbero pochi, perchè i nostri sottufficiali stanno poco sotto le armi; anche gli ufficiali cambiano facilmente, tanto più nei mutamenti di mobilitazione. Onde non bisogna esagerare tale vantaggio. È da osservarsi inoltre che la conoscenza si fa molto presto perchè ufficiali e sottufficiali fanno vita comune e stanno in continuo contatto coi soldati.

Ammise che in Francia l'inconveniente della non conoscenza è minore, avendo essa compagnie di 125 uomini, mentre prima le aveva di 80.

Del resto si dice da taluni che la compagnia francese è stata portata, nella forza di pace, a 125 uomini per obbedire forse a quella tendenza, a quella frenesia d'armamenti che ha invaso alcune po-

tenze, colla intenzione di creare molte unità nuove mediante lo sdoppiamento od almeno il frazionamento delle loro unità di pace. E quando ciò avvenisse si tornerebbe nelle condizioni di prima.

Se per esempio, un battaglione francese dovesse somministrare due compagnie nuove, le sue compagnie si troverebbero nelle stesse condizioni, anzi peggio delle nostre.

Anche nel nostro ordinamento ci sono d'altronde esempi: la milizia mobile su cui si ha ragione di fare molto assegnamento, perchè tutte le volte che è stata richiamata, per istruzione o per altro, ha sempre dato buona prova per disciplina, per morale e per spirito di corpo. Ora tutti sanno che le unità di milizia mobile non conoscono i loro superiori, si trovano lì insieme come il caso li porta. Eppure vi sono i battaglioni territoriali alpini, che possono essere mobilitati in 1ª linea e che si trovano nelle stesse condizioni; e nelle stesse condizioni pure si trova l'artiglieria che si mobilita territorialmente coi richiamati sul posto.

Se questo sistema misto ci desse il resultato grandissimo di anticipare di qualche giorno la mobilitazione delle nostre truppe, in verità crede che si potrebbe passar sopra al difetto della non conoscenza personale. E siccome quel vantaggio lo dà sicuramente per i corpi vicini alla frontiera, così l'onorevole Pelloux concluse coll'associarsi all'onorevole Marselli per propugnare il detto sistema.

Quanto alla proposta dell'onorevole Ricotti di formare 6 divisioni nell'Alta Italia col sistema territoriale, trovo che avrebbe l'inconveniente di dare un doppio sistema di mobilitazione e del resto, se applicato, porterebbe in breve tempo all'estensione del sistema a tutta l'Italia.

Riferendosi perciò a quanto aveva detto il Ministro della guerra, osservò che nessuno intenderebbe applicare il sistema territoriale nel senso di portare nell'Italia media e meridionale le armi a cavallo che sono ora condensate verso la valle del Po; perciò la spesa d'impianto non sarebbe sì grande, come fu preveduta dal Ministro e ci sarebbe inoltre la sistemazione assai più ristretta dei distretti.

Quanto all'esempio della Francia disse che se essa, anzi se il Senato francese non volle adottare neppure ultimamente il sistema territoriale, però ha adottato da assai tempo il sistema misto, che da noi ha pure autorevoli oppositori.

Ripete che il migliore sistema sarà quello che darà il vantaggio di avere al primo momento il più presto che si può, in perfetto assetto di guerra i corpi alla frontiera.

Non trovò grave l'argomento delle perdite, che del resto potrebbe portarsi contro la nostra istituzione degli alpini e della milizia mobile.

Affermò che non occorrerebbero tre anni per passare al sistema misto, bensì solo qualche mese. E a questo proposito osservò che se veramente si credesse anche ottimo questo sistema, ma ci volessero tre anni per attuarlo, non si attuerebbe mai, perocchè per quanto le condizioni politiche generali possano essere sicure, nessuno garantirebbe mai tre anni di pace.

Il sistema territoriale avrebbe bisogno di una preparazione estrinseca, quello misto solo di un lavoro nei ruoli dei distretti, cosa che si potrebbe fare in poco tempo, mantenendo inalterato il sistema primitivo finchè la preparazione non fosse finita.

Aggiunse a tali considerazioni le gravi parole che riportammo in principio, che cioè mantenendosi l'attuale sistema, le stesse autorità territoriali, aventi la responsabilità della difesa avanzata, sarebbero molto esitanti di far inoltrare verso la penisola 30 o 40 mila richiamati e finirebbero col trattenerli e incorporarli sul posto, alterando l'ordine prestabilito.

« La questione di migliorare la nostra mobilitazione s'impone, tanto che appena toccata, fu dovuta trattare diffusamente. E se noi non faremo qualche cosa o con parziali adozioni di altri sistemi o con più sostanziali cambiamenti, non solo non ci troveremo più a seguire l'andamento delle altre potenze, ma saremo presto obbligati ad un'altra misura che potrebbe direttamente anche interessare gravemente il bilancio, vale a dire dovremo per forza un giorno aumentare l'effettivo di pace per le compagnie dei corpi di frontiera portandole a 150 o 160 uomini come già sono presso parecchie potenze, e questa misura si tradurrebbe in 8 o 10 milioni annui di spesa effettiva ».

Riprese sullo stesso argomento la parola il Ministro della guerra e rispondendo al relatore, manifestò questi concetti:

1° Che a suo parere, se si adottasse il sistema territoriale, converrebbe anche spostare le armi a cavallo, per dare a ciascun corpo

le varie armi per permettere lo sviluppo completo dell'istruzione tattica.

2° Il sistema misto applicato in Francia non dà gravi inconvenienti perchè le 6 compagnie hanno in pace metà forza di quelle di guerra ed i reggimenti hanno quasi sedi fisse e le mutano solo nel territorio della regione. E in avvenire anche in Francia gli inconvenienti saranno più sensibili, perchè non ha più 4 quattro classi sotto le armi e 5 in congedo.

3° Col sistema nostro si potrebbero mobilitare alcuni corpi d'armata soltanto, senza disturbare la vita economica di tutta una data zona di paese.

4° Il sistema misto importerebbe da noi la necessità d'immobilizzare i reggimenti nel territorio dei singoli corpi d'armata, cosa che qui non è fattibile anche per riguardo al corpo degli ufficiali. Esso inoltre toglierebbe ai soldati una forza morale potentissima, vale a dire l'amore al reggimento dove ha ricevuta l'istruzione, alla sua bandiera di cui gli fu insegnata la storia.

Ma dopo ciò, il Ministro disse che riconosceva anche lui la necessità di fare qualche cosa e che avrebbe dato allo studio i complessi problemi riguardanti il reclutamento e la mobilitazione.

Dalle precedenti opinioni così riportate ci sembra che si possano trarre alcune illazioni, le quali dovrebbero servire di guida a qualunque studio tendente a cercare le modificazioni possibili al nostro sistema di reclutamento. Convinti al pari di chiunque altro che la soluzione definitiva e particolareggiata non possa essere indicata che dai tecnici più competenti, mercè le ricerche ed i confronti più minuziosi, noi non abbiamo la pretesa di giungere a presentare proposte concrete, ma considereremmo già sufficiente risultato quello di aver limitato il campo delle ricerche, facilitando così lo studio della soluzione definitiva.

Adunque pare a noi che dalla vasta discussione emergano i seguenti concetti:

1° Il sistema attuale ha corrisposto bene nel passato ai fini pei quali venne adottato, ma, dopo i perfezionamenti arrecati dalle altre potenze ai propri sistemi, ci esporrebbe al pericolo di trovarci nei primi giorni sopraffatti da forze superiori nelle posizioni avanzate, obbligati a cambiare le disposizioni prestabilite nei movimenti con probabile confusione o per lo meno moltiplicazione di lavoro

2° Il sistema territoriale puro, alla germanica, è il sistema dell'avvenire. Anche i suoi fautori ammettono che per l'Italia adesso sarebbe politicamente prematuro applicarlo; ad ogni modo anche quando sarà venuto il momento adatto, converrà adottare dei temperamenti tali da diminuire il male ed accrescere il bene di due fatti:

forma dell'Italia a rettangolo allungato e ristretta potenzialità ferroviaria longitudinale;

concentramento più probabile della maggior massa dell'esercito verso un lato minore del rettangolo.

Applicato puramente e semplicemente, ci darebbe un vantaggio per la mobilitazione dei corpi di frontiera, ma forse un ritardo per tutti gli altri corpi.

Infine, a parte la spesa d'impianto, richiederebbe per l'applicazione qualche anno di tempo, onde non sarebbe certo il rimedio pronto che urge avere.

3° Il sistema delle 6 divisioni territoriali, risolverebbe il problema di una pronta mobilitazione per i primi corpi da concentrarsi ad una frontiera dell'Alta Italia, ma creerebbe una disparità intollerabile di trattamento fra essa e l'Italia media ed inferiore, onde in pochi mesi porterebbe all'applicazione totale del sistema territoriale completo e generale.

4° Il sistema misto, alla francese, risolverebbe come il precedente il problema di avere pronti nei primi giorni una massa rispettabile alla frontiera minacciata; ma, essendo la forza presente sotto le armi delle nostre compagnie notevolmente più piccola delle francesi, sarebbe più sensibile per noi l'inconveniente di avere compagnie con soldati pel massimo numero sconosciuti ai loro superiori.

Si può ben dire che questo inconveniente si verificherebbe per l'esercito permanente anche in parte col sistema attuale, stante il continuo cambio degli ufficiali e la breve permanenza in servizio dei sottufficiali; ma è indubitato che la conoscenza personale è un fattore morale di altissima importanza, del quale è meglio fruire poco anziché niente, tanto che esso costituisce uno dei principali pregi del sistema germanico.

Da quanto precede emerge chiaramente:

1° Che deve cambiarsi il sistema in vigore.

2° Che i risultati che si desiderano non si otterrebbero col sistema territoriale puro, quand'anche esso potesse, ciò che non è, applicarsi immediatamente, senza attraversare un periodo di scompaginamento, di relativa impotenza.

3° Che i risultati stessi sarebbero forniti in parte dal sistema delle 6 divisioni territoriali, ma tale sistema non potrebbe adottarsi, che alla vigilia di adottare quello territoriale per tutto il paese.

4° Che perciò non rimane che ricorrere al sistema misto, procurando di applicarlo in modo che divengano minimi gl'inconvenienti dei cambi di corpo dal tempo di pace al tempo di guerra e della poca conoscenza fra capi e soldati.

Il Ministro della guerra se non ripudiò questo sistema, lo accusò almeno di ibridismo, ma dalla esposizione fatta a noi pare che sia difficile adottare per l'Italia un buon sistema di mobilitazione che ibrido non sia.

Quale sistema del resto più ibrido di quello vigente? Noi abbiamo per gli alpini reclutamento e completamento territoriale, per l'artiglieria, sanità, sussistenza e per la milizia mobile reclutamento nazionale e completamento territoriale; per gli altri corpi dell'esercito permanente reclutamento e completamento nazionale. Eppure tale sistema fu finora ritenuto il più appropriato alle condizioni militari e topografiche dell'Italia. Non sarà adunque da condannarsi qualunque altro sistema che, mirando alla celerità ed alla sicurezza della mobilitazione, adotti per le diverse parti dell'esercito temperamenti diversi.

Noi conveniamo senza difficoltà che si potrà trovare sistema migliore di quello che noi proporremo, ma certo è che un sistema perfetto non si potrà avere in Italia da un ordinamento tutto d'un pezzo eguale per le diverse regioni.

Bisognerebbe, per far ciò, trasformare l'Italia nel quadrato equidistante e porvi all'attorno ai lati opposti, uniformemente distribuiti i possibili nemici del domani.

Crediamo adunque che, per ottenere un miglioramento della nostra mobilitazione, per renderla facile e sicura, sia giuocoforza adottare il sistema misto.

Anche i più strenui oppositori ammettono che gli inconvenienti ad esso relativi scemerebbero d'assai ove l'elemento nuovo delle compagnie, cioè la parte di truppa che fece il servizio di pace in altri corpi, non fosse troppo grande rispetto all'altra. Questo è chiaro: supposto che alla compagnia di guerra si dia la forza di 250 uomini come ci pare desiderabile, se un capitano riceverà 160 individui nuovi, incontrerà nei primi giorni una grande difficoltà di comando e di condotta, ma, se i nuovi saranno solamente 80, la difficoltà sarà anche inferiore alla metà della precedente.

Ebbene, per ottenere questo risultato ci sono due mezzi: uno che sarebbe militarmente bello, ma che la finanza vieta, consisterebbe nel dare alle compagnie una forza di 140 o 180 uomini sul piede di pace; l'altro, che ci sembra militarmente, politicamente e finanziariamente accettabile, sarebbe di reclutare metà del contingente sul posto e metà fuori del territorio.

Pare buono militarmente perchè, supposta nelle compagnie la forza di pace circa ½ di quella di guerra, al primo allarme, quasi senza spesa si potrebbe raddoppiare la loro forza e ciò dispenserebbe dalla costosa esigenza di tenere unità rinforzate in prossimità delle frontiere.

Pare buono politicamente, perchè nei reggimenti continuerebbero a frammettersi individui provenienti da provincie diverse.

Pare infine buono finanziariamente, perchè si ridurrebbero in ciascun anno notevolmente le spese di trasporto e si potrebbero diminuire i distretti, o nel numero, o nell'importanza, addossando parte delle loro mansioni ai reggimenti stessi, i quali, pure partendo pel confine, lascerebbero i loro depositi a raggruppare ed inviare i drappelli degli arrivandi. Altra notevole economia si avrebbe nei casi di licenze di convalescenza, rassegne, ecc.

In tutto non meno di 2 milioni.

Si dovrebbero, è vero, immobilizzare i reggimenti, ma a questo si deve venire se si vuole applicare il sistema misto. D'altronde sono pure fissi i reggimenti d'artiglieria e del genio; sono fisse le sedi delle compagnie di sanità e di sussistenza, le direzioni, le fabbriche d'armi e gli uffici tutti, dunque non sarebbe un gran male render fisse, o quasi, anche le sedi dei reggimenti di fanteria; ad alcune contingenze speciali si potrebbe provvedere, come già nel passato,

con battaglioni distaccati e da ciò altre 300,000 od 800 000 lire d'economia.

Vi sarebbe senza dubbio una disparità di trattamento fra uomini della stessa categoria e dello stesso distretto, ma le differenze sono già tante che sembra poco male aumentarne taluna: perchè la decisione fosse stabilita dalla sorte nessuno ci troverebbe a ridire; una metà sarebbe più fortunata che ora, nessuna variazione in peggio.

Si avrebbe invece un ottimo esperimento graduale del sistema territoriale e dippiù un mezzo di preparazione per passare a quello più tardi senza scosse, senza rimanere neppure per un giorno mancanti di un piano di mobilitazione da potersi effettuare sul momento.

Vediamo quali sarebbero i lavori da farsi per attuare il concetto:

a) mutazione delle tabelle di reclutamento;

b) mutazione dei ruoli dei distretti per preparare la mobilitazione al sistema misto;

c) mutazione degli ordini di movimento per cura della direzione trasporti.

Le tabelle di reclutamento furono cambiate più volte per motivi d'importanza non maggiore di quella gravissima che suggerisce la nostra proposta.

Il cambio dei ruoli nei distretti per il passaggio al sistema misto è operazione interna che, come disse il generale Pelloux in Parlamento, non può richiedere più di tre mesi di lavoro e che d'altronde può rendersi pubblico solo allora che esso è compiuto, cioè, di pronta attuazione.

Finalmente il cambio degli ordini di movimento per cura della direzione trasporti, può richiedere poco di più: non sarebbe certo lavoro molto maggiore di quello che si deve fare ad ogni cambio di guarnigione, considerando che per ciascun reggimento s'interessano da 3 a 6 distretti e che col sistema proposto i richiamati dal congedo, da inviarsi ai corpi per lunga via, sarebbero presso a poco la metà di quanti sono ora.

Conclusione.

La brevità del tempo e dello spazio onde ne è lecito valerci per riassumere le conclusioni del presente studio, ci vieta d'intrattenerci a lungo, come avremmo voluto, di alcuni argomenti che vi hanno stretta attinenza e che forse ne sarebbero stati non inopportuno complemento.

Non possiamo tuttavia dispensarci da un accenno al legame intimo fra le proposte della 1ª e della 2ª parte ed al periodo di transizione di sistemi in vigore a quelli che vorremmo attuati.

Noi ci eravamo presentati due problemi, cioè:

Aumentare l'effettivo mobilitabile in guisa da rendere meno sensibile l'inferiorità numerica del nostro esercito, in confronto a quelli dei grandi Stati confinanti.

Accelerare e rendere sicura la mobilitazione.

Condizione comune ad entrambi ponemmo « nessun aumento di spesa. »

Per 1° problema presentammo tre soluzioni:

			[illegible]
Tipo *d*) Aumento del contingente annuo effettivo da . .	75,000 a 98,000	65,000	33
		33,000	9
Tipo *h*,) Aumento del contingente annuo effettivo a	100,000	20,000	37
		55,000	27
		34,000	9
Tipo *g*,) Aumento del contingente annuo effettivo a .	112,000	20,000	33
		64,000	24
		28,000	9

Fra le tre dichiarammo preferire l'ultima che, a parità di spesa e pur salvaguardando l'interesse dell'istruzione, darebbe l'esercito più grosso. A suo riguardo notammo che per evitare l'inconveniente di far perdere all'esercito metà della sua forza sotto le armi all'atto del congedamento di una classe, converrebbe chiamare le singole classi in due volte, una parte in primavera e l'altra nel-

l'autunno. Ognun vede come questa proposta si collegherebbe a quella della 2ª parte, di reclutare una metà circa del contingente territorialmente e l'altra metà nazionalmente.

Potrebbe però taluno credere che con questo sistema si renderebbe troppo faticoso il compito dei comandanti di compagnia, che avrebbero nell'anno due corsi di reclute da istruire. E veramente sarebbe così se si volesse mantenere inalterato il principio di svolgere per compagnia tutte le istruzioni individuali, di plotone e di compagnia per i soldati e per i graduati. Ma l'esperienza fatta da vicino del nuovo regolamento d'esercizi, ci fa dubitosi se realmente quel principio sia di utile applicazione, data l'esigua forza di pace delle nostre compagnie e la grande scarsezza di ufficiali e di graduati. Forse sarebbe utile raggruppare per l'istruzione in ogni battaglione gl'individui delle stesse categorie, affidandoli a tanti capitani diversi, i quali nel disimpegno dei loro incarichi potrebbero godere ampiamente di quella autonomia e della conseguente responsabilità, sancite dai nuovi regolamenti. Pubblicheremo forse un minuto studio sull'importantissimo argomento.

A favore del tipo *g*, militano, oltre quelli accennati nella 1ª parte, due altri motivi che giova specificare.

1° Si riparerebbe assai più presto alla deficienza di forza mobilitabile che oggi si lamenta per non essere ancora compiuta la rotazione dei contingenti nominali di 82,000 uomini.

2° Si danneggerebbe meno l'esercito, qualora, per imperiose esigenze finanziarie, si dovessero apportare nuove riduzioni al bilancio della guerra.

Diciamo subito poche parole su questo 2° punto. L'intento del nostro studio non è stato l'economia, ma l'interesse militare ed alla prima abbiam creduto di assegnare sufficiente importanza, stabilendo che non dovesse impinguarsi il capitolo spesa per mantenimento di truppa. Ci auguriamo pertanto vivamente che sia possibile mantenere la spesa attuale, e ci affida a bene sperare l'opera sagace del ministro della guerra, cui nella ricerca delle economie è di guida il criterio « essere assai più giovevole all'in« teresse stesso dell'esercito fare oggi tutti gli sforzi possibili, por« tare in aiuto del bilancio tutto il più volonteroso concorso dell'am« ministrazione militare, facendo anche, se occorre, un energico

« sforzo che non il voler resistere alla corrente la quale ci trascina « in quel senso e potrebbe, se la si volesse contrastare, rompere « ogni diga e travolgere in rovina la nostra potenza militare im- « ponendoci dei provvedimenti tumultuosi. »

Pur troppo però può accadere che, nonostante tali energici sforzi, il pareggio non si raggiunga, scemando ancora le entrate per effetto della depressione economica del paese ed in questa deplorevole contingenza, che i fatti d'Italia vorranno scongiurare, nuovi sacrifizi potrebbero divenire indispensabili. Ebbene: non abbiamo bisogno di molte frasi per spiegare che se i sistemi proposti danno, a parità di spesa, effettivi di guerra assai maggiori dell'attuale, essi potrebbero fornire effettivi eguali con spesa minore. Per esempio per citare il caso della massima economia, il tipo g_4 ridotto a fornire un contingente effettivo di 75,000 di 1ª categoria e di 25,000 di 2ª istruita per 1 mese e ½, come ora, darebbe il risparmio di 15 milioni, cioè,

per 9,000 uomini in meno, con 3 anni, 8,100,000
per 28,000 » » con 9 mesi, 8,400,000;
per 25,000 » in più per 1 ½, » 1,500,000.

Ma ripetiamo ancora una volta: non è a questo fine che studiammo, con poca competenza, ma con molto amore, i proposti sistemi. Numero, numero oggi ci vuole; colla micidiale efficacia delle armi attuali e con l'orgasmo febbrile dei combattenti che ne è conseguenza, più che pel passato si deve ripetere guai ai piccoli battaglioni! (1) Ad aumentare la saldezza dei reparti di truppa, più che il prolungamento di qualche mese d'istruzione, gioverà la fiducia di non sapersi soverchiati nel numero dall'avversario.

Sbarazzati da questo argomento, che pur non potevasi lasciare sotto silenzio, passiamo a considerare quale sarebbe la forza dell'esercito negli anni avvenire, prima che i nuovi contingenti rinforzati abbiano compiuto la loro rotazione.

(1) Fra due truppe in eguali condizioni di tiro e di copertura, la maggiore distrugge la minore, conservando ancora una forza eguale alla media proporzionale fra la somma e la differenza [illegible] dei numeri dei combattenti.

Secondo le leggi organiche di costituzione, l'esercito permanente dovrebbe comprendere 8 classi, la milizia mobile 4, ma la deficenza, cui già si accennò, renderebbe necessario oggi di comporre il primo con 9 classi e probabilmente il secondo con 5 risultandone la seguente forza nominale:

Esercito permanente

6 contingenti	di 82,000 (classi 1870-69-68-67-66-65)	.	492,000
1 id.	di 80,000 (classe 1864)	.	80,000
1 id.	di 77,000 (classe 1863)	.	77,000
1 id.	di 76,000 (classe 1862)	.	76,000
	Totale forza nominale	.	725,000

Milizia mobile

5 contingenti di 65,000 (classi 1861-60-59-58-57) . . 325,000

che in complesso darebbero la forza nominale di 1,050,000 uomini, la quale riterremo come il minimo necessario per la completa costituzione dei due eserciti.

Ora noi possiamo riassumere in uno specchio la forza nominale che avrebbero i due eserciti negli anni avvenire, secondo i vari tipi e supponendoli sempre costituiti uno con 9 classi, l'altro con 5. Nei vari tipi la forza nominale dei contingenti sarebbe

tipo d) 103,000 corrispondente a quello effettivo di 98,000 nel rapporto di 82/78;

tipo d) 114,600 corrispondente a quello effettivo di 109,000 nel rapporto di 82/78;

tipo d) 117,700 corrispondente a quello effettivo di 112,000 nel rapporto di 82/78.

Per facilitare il riscontro delle cifre, ricordiamo che i contingenti levati per l'esercito furono di 82,000 uomini per le classi 1870-65, di 80,000 per quella del 1864, di 77 000 e di 70 000 per quelle del 1863 e del 1862 e di 65,000 per le anteriori fino a quella del 1852, chiamata nel 1873 iniziandosi l'ordinamento Ricotti.

La precedente tabella spiega, meglio di molte frasi, come i vari tipi riparerebbero celeremente alla deficenza, cui ora si supplirebbe assegnando 9 classi invece di 8 all'esercito permanente e 3 invece di 4 alla milizia mobile.

Col tipo in vigore il ripiego di tenere 2 classi di più vincolate dovrebbe continuare fino al 1895, dopo il quale sarebbe liberata la 14ª, ma non la 13ª. Col tipo *d* si potrebbe nel 1893 rinunziare alla 14ª e nel 1893 anche alla 13ª, proseguendosi negli anni successivi ad aumentare la forza disponibile in guisa da lasciarci arbitri fra due soluzioni, cioè o formare i due eserciti con un minore numero di classi, ovvero aumentare l'effettivo e il numero delle unità combattenti.

Analogo, ma più sensibile vantaggio si avrebbe coi tipi *h*, e *g*, i quali infatti nel 1894 avrebbe già cessato il sopradetto stato di crisi e potrebbesi in breve, o pensare alla costituzione in guerra di nuovi corpi d'armata, o ringiovanire sempre più gli eserciti mobili, togliendone le classi anziane, come fu detto nella prima parte.

A proposito della medesima dobbiamo ancora dilucidare un punto. Nell'asserire (*Rivista*, febbraio, pagina 178) che la seconda porzione del contingente potrebbe chiamarsi in epoche e luoghi differenti dalla prima, soggiungeremo che con ciò sarebbero eliminati gl'inconvenienti dei congedi anticipati ma se ne potrebbero avere altri. Supponiamo infatti che, per diminuire la spesa, tale seconda parte venisse chiamata, come fu proposto da altri, nell'ultimo anno di servizio della corrispondente prima parte. In tale ipotesi si verrebbe nel primo anno a diminuire la forza disponibile di tanto quanto è la seconda parte stessa. Ma il danno sarebbe facilmente riparato, col chiamare in sua vece uno dei contingenti di 2ª categoria che ricevettero negli anni precedenti soltanto 45 giorni d'istruzione.

E con questo riteniamo d'aver dissipato qualunque dubbio che fosse potuto sorgere circa l'applicazione di quanto dicemmo a proposito dei tipi esaminati in sostituzione di quello in vigore.

MASSIMO CONTINGENTE

Tabella indicante la composizione degli eserciti mobili nel periodo di transizione.

(Forza nominale)

Anno	Classi E	Classi M	Tipo in vigore E	Tipo in vigore M	Tipo in vigore eccesso	Tipo d E	Tipo d M	Tipo d eccesso	Tipo b_1 E	Tipo b_1 M	Tipo b_1 eccesso	Tipo g_1 E	Tipo g_1 M	Tipo g_1 eccesso
1891	1870-62	1861-57	725000	325000	0	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1892	1871-63	1862-58	731000	336000	17000	752000	336000	38000	763600	336000	49600	766790	336000	52700
1893	1872-64	1863-59	737000	348000	34000	778000	348000	*76000*	801200	348000	*99200*	807400	348000	*105400*
1894	1873-65	1864-60	738000	363000	51000	801000	363000	114000	835800	363000	**148800**	845100	363000	**158100**
1895	1874-66	1865-61	•	380000	*68000*	822000	380000	**152000**	868400	380000	198400	880800	380000	210800
1896	1875-67	1866-62	•	397000	85000	843000	397000	190000	901000	397000	247000	916500	397000	263500
1897	1876-68	1867-63	•	403000	91000	864000	403000	217000	933600	403000	286600	952200	403000	305200
1898	1877-69	1868-64	•	408000	96000	885000	408000	243000	966200	408000	324200	987900	408000	345900
1899	1878-70	1869-65	•	410000	98000	906000	410000	266000	998800	410000	358800	1023600	410000	383600
1900	1879-71	1870-66	•	•	•	927000	•	287000	1031400	•	391400	1059300	•	419300
1901	1880-72	1871-67	•	•	•	•	431000	308000	•	442600	424000	•	445700	455000
1902	1881-73	1872-68	•	•	•	•	452000	329000	•	475200	456600	•	481400	492700
1903	1882-74	1873-69	•	•	•	•	473000	350000	•	507800	489200	•	517100	528400
1904	1883-75	1874-70	•	•	•	•	494000	371000	•	540400	521800	•	552800	564100
1905	1884-76	1875-71	•	•	•	•	515000	392000	•	573000	554450	•	588500	599800
1906	1885-77	1876-72	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•

Annotazioni. — E. Esercito permanente. — M. Milizia mobile. — Eccesso. La forza complessiva dei due eserciti diminuita di 1050000 uomini.

La seconda parte è già un riassunto per sè stessa, avendo noi deliberatamente sfuggito di entrare in particolari, cosicchè nulla abbiamo da aggiungere a quanto vi fu esposto. Argomento strettamente congiunto ad essa, sarebbe quello della fissità delle guarnigioni, cioè della loro mobilità ristretta nella zona del corpo d'armata, ma vi rinunziamo sia in omaggio a quanto dichiarammo nel principio di questa parte conclusionale, sia perchè la questione essendo stata trattata numerose volte dalle persone più competenti e recentemente in questa stessa *Rivista*, ci sembrerebbe difficile dire qualche cosa di nuovo in proposito.

Notiamo solo che la relativa fissità delle guarnigioni e la raccolta di una metà circa del contingente in prossimità delle sedi dei corpi giustifica ampiamente, a nostro credere, il nome di ordinamento semiterritoriale, col quale abbiamo intitolato il presente lavoro.

ROMPIANI
Maggiore

IMPRESE MILITARI NOTTURNE

È arte di guerra, in tutti i tempi studiata e professata, quella di danneggiare più che sia possibile il nemico, cercando di riceverne il minimo detrimento, e ciò che a questo risultato conduce si è il poter l'un'oste avvicinarsi all'altra con mosse celeri e coperte, assalendo quindi repentinamente. Il che, se non può esser fatto di giorno, tornerà certo più probabile il farlo di notte, quando però i comandanti sieno versati in simili esercitazioni ed i soldati a tale uopo a sufficienza addestrati.

Fin nei più lontani secoli l'arte di pugnar nelle tenebre era seguita e la storia ne mostra come il più delle volte le notturne imprese abbiano splendidamente corrisposto al concetto dei comandanti. Se di giorno le operazioni tattiche e strategiche di un esercito sono, per se stesse pericolose, di leggieri si comprende come questo pericolo si aumenti, anzi si raddoppi quando la natura si nasconde nel bruno lenzuolo della notte, nè gli accessi e i valichi e i fiumi si possono superare, varcare, guadare con facilità e sicurezza. In questo dobbiamo cercare la causa prima delle dissensioni che esistono, massime fra persone competenti in materia, circa l'utilità di queste imprese. Infatti, mentre il maresciallo Gouvion-Saint-Cyr non voleva saperne e Blucher non esitava a dire « che sono a temersi più delle palle nemiche », il generale von der Goltz, invece, dice « Le tenebre della notte serviranno all'assalitore, esse nasconderanno i suoi preparativi agli avversari e gli permetteranno di av-

vicinarsi al punto d'attacco, ciò che di giorno gli costerebbe perdite considerevoli ». E ad appoggio dell'opinione di quest'ultimo stanno i fatti che dimostrano come in molte circostanze le operazioni di notte sono inevitabili. A mo' d'esempio fu con una marcia di notte che il 16 novembre 1812 dopo aver lasciato Smolensko Ney potè passare il Dnieper e sfuggire all'armata di Kutusoff che gli sbarrava la via, come pure fu con una marcia simile che i marescialli Marmont e Mortier, dopo lo scacco di Fère-Champenoise nel 1814, scansarono la stretta degli alleati.

Dopo che il perfezionamento delle armi da fuoco offrì un maggiore incremento all'arte della guerra, siamo di parere che queste imprese notturne in una campagna dovranno essere frequenti, ed il nostro parere è confermato dall'autorità di illustri scrittori che di questa materia si occuparono anche ai giorni nostri in Russia, in Inghilterra e in Francia singolarmente.

In Italia siffatto argomento è stato pochissimo trattato e solo la *Rivista militare italiana* del gennaio 1887, in un articolo firmato P. V., sugli *attacchi notturni*, dava alcune norme che, secondo l'autore dovrebbero seguirsi in tali operazioni.

Sono però trascorsi più che tre anni da allora e niuna innovazione in tal senso è stata introdotta nei nostri regolamenti, nè, per quanto sia a nostra cognizione la questione è più stata studiata; crediamo quindi utile ritornare sull'argomento esponendo alcune idee in proposito dedotte ed avvalorate da numerosi esempi storici.

Tratteremo, adunque, delle operazioni di notte considerandole sotto diversi aspetti, in rapporto al servizio di marcia, in rapporto a quello di sicurezza e finalmente in rapporto a quello di combattimento.

I.

Delle marce.

Le marce di notte possono apportare grandi vantaggi, ma presentano anche difficoltà grandissime, noi faremo risaltare i primi ed enumerando le seconde, studieremo la maniera per sormontarle

Gli esempi innanzi citati ci hanno addimostrato, che le marce di notte possono essere imposte dalle circostanze e più recentemente, nella campagna del 1870, troviamo che, dopo la battaglia di Sedan, il 13° corpo d'armata Francese, per sfuggire allo inseguimento dell'armata Prussiana compì, nella notte dall'1 al 2 e dal 2 al 3 settembre 1870, due marce di notte: da Mezières a Novion Porcien e da questo punto a Château-Porcien. Un'altro esempio ancor più vicino lo troviamo nella storia del nostro esercito, e precisamente ce lo presenta la marcia eseguita da Saati su Massaua, nella notte dal 26 al 27 gennaio 1887, dalle truppe comandate dal maggiore Boretti, marcia che tutti sanno in qual modo venne effettuata per l'energia ed il sangue freddo dimostrato in quella critica occasione dal coraggioso comandante.

Il generale von der Goltz, parlando delle guerre avvenire, dice che col favore dell'oscurità tutto o parte dello spiegamento eseguito in vista del combattimento potrà sfuggire all'occhio dell'avversario ed in conseguenza, all'effetto micidiale del suo armamento.

Le marce di notte, finalmente, hanno anche il vantaggio di dissimulare al nemico movimenti preparatorii e di concentramento di forze su di un punto, per attaccarlo ed atteggiare ove meno se lo aspettava.

Durante la guerra di Secessione, nel maggio 1863, il generale sudista Lee, appunto durante la notte, eseguì un gran movimento girante, che gli assicurò una completa vittoria sull'armata federale stabilita attorno a Chancellorsville.

Ecco come andarono le cose: Alla fine dell'aprile 1863, il generale Lee occupava con 60 000 confederati le linee di Frederiksburg e l'armata federale forte di 130 000 uomini era comandata dal generale Hooker. Questi, volendo impadronirsi della posizione occupata dai confederati, stabilì che un corpo di 50 000 uomini fronteggiasse il nemico a Frederiksburg, mentre il grosso delle forze girando la sua sinistra, avrebbe dovuto muovere direttamente sulle sue comunicazioni, presso Chancellorsville. Il piano, ben concepito, fu malamente eseguito, epperciò portò ad un risultato ben differente da quello ideato.

Il 30 aprile il generale Hooker, alla testa di 80,000 uomini,

l'ora, invece durante il giorno, non ostante la stanchezza della notte passata sotto la pioggia, la marcia continuò con velocità doppia.

Da questo esempio chiaro apparisce che nella notte qualunque operazione acquista uno spiccato carattere di difficoltà e che le marce di notte sono faticosissime e di poca utilità se le truppe non vi sono state abituate con una completa istruzione in tempo di pace.

Ma gli inconvenienti ai quali sopra abbiamo accennato non sono, però, insormontabili.

Il capitano dell'esercito russo Roudzinski, in una pregevole pubblicazione che vide la luce l'anno 1886 portante il titolo *Marce e combattimenti di notte* dice che per mantenere l'ordine e diminuire quanto si può la stanchezza, si devono aumentare le distanze fra le unità, perchè le colonne si allungano più la notte che il giorno e si eviteranno per tal modo gli urti.

Nessun ritardo o fermata dev'essere tollerata e producendosene bisogna cercarne le cause per rimediarvi subito. Infine le diverse unità devono lasciare nei crocevia dei piantoni muniti di lanterne cieche, le quali però non sono pratiche che lontano dal nemico.

Durante la marcia, per quante precauzioni si prendano, è certo che le colonne si allungano molto, epperciò è necessario fare frequenti alt e sufficientemente lunghi per permettere ai ritardatari di serrare le distanze. Questa precauzione è poi importantissima quando la strada presenta dei passaggi difficili, nel qual caso è necessario che ogni unità si arresti arrivando in vicinanza di uno di questi passaggi (ponti, strette, ecc.) e non si rimetta in marcia se non quando tutti i suoi uomini l'hanno effettuato.

Per evitare che le truppe marcino a tastoni e che sbaglino di direzione è necessario sappiano orientarsi sui punti di riconoscimento che può offrire il terreno.

I fossi, le siepi, i rilievi di terra, che in alcuni paesi delimitano i campi, le strade sono i principali, in specie queste ultime perchè più facilmente si trovano. Marciando lungo una strada riconosciuta di giorno, o ad una piccola distanza da essa, si è sicuri, almeno, di non allontanarsi da una data direzione e di conservare, incontrando il nemico, un orientamento conveniente del suo fronte. Le strade che meglio corrispondono allo scopo sono quelle che possono

designarsi con nomi caratteristici, come strade con argini, strade ferrate, strade selciate, fiancheggiate da alberi, ecc. In una parola quelle che di notte, non si confonderanno con altre che sono negli stessi paraggi.

In mancanza di segni naturali di riconoscimento, si può ricorrere a segni artificiali, fra i quali vanno notati i fuochi e soprattutto i fanali. I primi possono essere visti anche dal nemico, epperciò a questi sono preferibili i secondi, entrambi però sono di difficile impiego in terreno coperto e quando vi sia vento e pioggia.

Altro mezzo d'orientamento è quello prescritto dal regolamento d'istruzione della fanteria inglese, edizione 1889. « Ogni ufficiale dovrebbe avere con sè una buona bussola a quadrante luminoso per orientarsi di notte. Mancando tale istrumento può servirsi delle stelle ». Ma orientarsi colle stelle ed anche, conoscendo determinati punti, col solo chiaro di luna, è cosa ben difficile e che richiede molto esercizio e qualità visive che non tutti hanno.

Il mezzo migliore per evitare le difficoltà sopra dette è quello di procurarsi delle guide pratiche e sicure.

Durante la campagna del 1877-78, l'esercito russo del Caucaso aveva dei reparti di volontari costituiti specialmente per far da guide alle colonne nella notte i quali resero segnalati servizi.

L'assenza di guide esercitate può portare dispiacevoli conseguenze come per esempio lo scacco patito dai russi all'attacco di Erzerum nella notte dal 9 al 10 novembre 1877.

I russi comandati dal generale Heiman, dopo aver forzato il passo di Deve-Boiran, inseguivano l'esercito turco che si ritirava su Erzerum. Giunti in presenza delle opere difensive della città e riconosciutele, il generale Heiman decise di impadronirsene con un colpo di mano, evitando così le lungaggini di un assedio regolare. A tale scopo ordinò che nella notte dal 9 al 10 novembre, fosse attaccato il Top-Dagh ritenuto, con ragione, la chiave della posizione. Destinò a tale operazione 10 battaglioni di fanteria, 2 batterie d'artiglieria ed 1 reggimento di cavalleria.

Queste truppe si misero in marcia a mezzanotte, su due colonne le quali dovevano attaccare il Top-Dagh da due lati contemporaneamente, ma, non avendo guide che conoscessero la strada, si smarrirono. L'avanguardia della colonna di destra giunse sola alla lunetta

di Medjid, che le era stata assegnata come primo obbiettivo, e se ne impadronì, ma non essendo sostenuta, fu costretta a cedere ad un vigoroso ritorno offensivo del nemico che rientrò nella ridotta, nè più l'abbandonò per quanti sforzi facessero i russi onde riprenderla.

Anche con buone guide, però, o sapendosi bene orientare, non si evita il disordine durante le marce di notte, se non con una completa istruzione preventiva, colla quale gli uomini si abituino a camminare presto ed in silenzio nell'oscurità, a vincere l'indolenza speciale che s'impadronisce di essi in tal momento e si famigliarizzino coll'impressione singolare prodotta dalle tenebre, dal silenzio e dai suoni notturni.

Ad evitare, finalmente, gli effetti disastrosi cagionati da ostacoli impreveduti, che si possono trovare sul cammino da percorrere, è indispensabile informarsi in precedenza, il meglio che si può, della praticabilità della strada e far precedere le marce di notte da una preventiva minuziosa ricognizione della strada stessa ed in ispecie degli ostacoli che presenta.

La poca conoscenza della strada può portare per conseguenza di non trovarsi a tempo al punto fissato, come accadde alla 1ª e 2ª armata russa nel 1812 quando queste vollero opporsi alla marcia di Napoleone su Smolensko. Il *Voennii Sbornik* (1) così racconta l'episodio.

« Nel mese di agosto 1812, la 1ª e 2ª armata dell'ovest, riunite sotto Smolensko, si misero in marcia per assalire Napoleone. La 2ª armata si diresse contro il fronte dell'esercito francese e la 1ª contro il suo fianco sinistro. Il 16 agosto (nuovo stile) la 2ª armata era a Katan, a trenta verste all'ovest di Smolensko, la 1ª a Poprétcky e Roudni, a settanta verste a nord-ovest. A Smolensko si trovavano i 15,000 uomini di Raievski.

In seguito a ciò, Napoleone si era deciso ad attaccare il fianco sinistro dei russi per rigettarli verso il nord ed impadronirsi della strada di Mosca; egli aveva, in conseguenza, portate le sue forze ammontanti a 180,000 uomini al di là del Dnieper, tra Romin e Mohilew, ed era giunto a Korutno, a quindici verste a sud-ovest di Smolensko.

---

(1) Anno 1900, N. 8.

Per la presenza di Raievski, a Napoleone non riuscì entrare di primo acchito in Smolensko; ma, circondando la città, egli occupò una posizione vantaggiosissima, donde minacciava la strada di Mosca, sola linea di ritirata dei russi. Questa marcia aveva obbligato i Russi a concentrarsi a Smolensko che bisognava difendere a qualunque costo: la 1ª e 2ª armata vi erano giunte il 17. Per proteggere la linea di ritirata minacciata, la 2ª armata ricevette l'ordine il 18, di occupare la strada di Mosca ed avanzarsi fino al guado di Soloviev, mentre la 1ª avrebbe dovuto eseguire un movimento girante, per passare dalla strada di Pietroburgo su quella di Mosca. Per guadagnare tempo e nascondere il movimento al nemico, fu deciso farlo di notte e la 1ª armata partì la sera, in due colonne, su due strade concentriche.

La colonna che seguiva la strada interna era comandata da Toutchkov 1° e partì alle 8 di sera, colla prescrizione di prendere la strada di Pietroburgo fino a Krokotkin; poi, dopo aver traversato Poltzevo, Gorbounova, Chalano e Kochaievo, di guadagnare la strada di Mosca ed aspettare Brodikin. Erano circa 30 verste da percorrere, ma i sentieri che bisognava prendere, traversavano terreni accidentati da numerosi burroni, dei quali due percorsi da fiumicelli con sponde pantanose.

È ben vero che su questi corsi d'acqua esistevano dei ponti in legno, ma erano troppo deboli per dar passaggio all'artiglieria e si ruppero. Non potendo farne a meno, bisognò ricostruirli e si perdette del tempo, tanto che l'avanguardia non giunse alla strada di Mosca che alle 8 del mattino, non avendo fatto che 20 verste in 12 ore.

L'altra colonna, che comprendeva 4 corpi d'armata, si avanzò nell'ordine seguente: in testa il 1° corpo di cavalleria, poi successivamente il 3°, 4° e 2° corpo di fanteria. L'avanguardia si componeva di 3 reggimenti di fanteria, 1 di cavalleria, 1 di cosacchi ed una batteria a cavallo, e la retroguardia di 7 reggimenti di fanteria, 3 di cavalleria ed una batteria pesante. Il 1° corpo di cavalleria ed il 3° di fanteria cominciarono il loro movimento insieme e con ordine, ma il 4° corpo ritardò ed impedì al 2° di muovere all'ora stabilita. In seguito a tal ritardo una gran distanza separava il 3° corpo dal 4°, ed i reggimenti di quest'ultimo marciavano molto

lontani gli uni dagli altri, tanto che alcuni perdettero di vista quelli che li precedevano, appoggiarono a destra e si smarrirono. Il 2° corpo, che seguiva sempre il 1°, non s'accorse dell'errore commesso e prese ugualmente la direzione sbagliata. Ne risultò che una parte del 1° corpo e tutto il 2° sboccarono, alle 6 del mattino, a Gedeonovo ad una mezza versta da Smolensko, dalla parte del sobborgo Pietroburgo.

Durante questo tempo il maresciallo Ney aveva passato il Dnieper e s'era disposto in battaglia davanti a questo sobborgo. Murat, colla cavalleria di Nansouty, di Grouchy e di Montbrun, eseguiva delle ricognizioni sulle strade di Mosca e di Pietroburgo. Barclay de Tolly, che per fortuna si trovava a Gedeonovo, conobbe immediatamente l'errore commesso dal 1° corpo e risolse subito di fermare il nemico con una forte retroguardia, per guadagnar tempo e permettere alle colonne russe di riformarsi e riprendere la strada buona. Egli riuscì a nascondere ai francesi le sue intenzioni e potette così evitare una situazione che non era esente di pericoli. »

Da quanto abbiamo detto fino ad ora, risulta che le marce di notte si possono fare o per eseguire uno spostamento generale delle truppe, come fece il generale Lee nel 1863, o per eseguire i movimenti preparatori accennati dal von der Goltz, oppure per attaccare improvvisamente una posizione nemica. Nei primi due casi le colonne saranno formate delle tre armi e nello stesso rapporto che nelle marce di giorno; nel terzo caso, invece, la ripartizione delle truppe nella colonna sarà differente.

La cavalleria e l'artiglieria, tranne casi eccezionali, sono poco utilizzabili nell'oscurità e lo stesso servizio di ricognizione ed esplorazione è meglio affidarlo alla fanteria. Sarà quindi assegnata alla fanteria, la protezione immediata delle colonne ed essa sarà il nerbo principale sia dell'avanguardia che del grosso.

L'artiglieria frammista alla fanteria, non potrebbe che rallentarne i movimenti, occasionando disordini grandissimi nel caso in cui la colonna fosse improvvisamente attaccata, epperciò essa starà in coda alla colonna stessa e solo piccoli reparti saranno coll'avanguardia e col grosso.

La cavalleria starà anche essa in coda e sarà impiegata specialmente nel servizio di corrispondenza.

Le marce di notte, adunque, sono sovente difficilissime e sempre faticose; il loro uso quindi dovrà essere molto ristretto. Ma alle volte esse si impongono, sarà giuoco forza ricorrervi, epperciò bisogna mettersi in caso di eseguirle in buone condizioni.

Se le truppe sono ben preparate e familiarizzate alle condizioni speciali di queste marce, se la strada a seguirsi è stata riconosciuta in tutte le sue particolarità, se le misure d'ordine sono state ben prese, le difficoltà di queste operazioni saranno al certo, se non del tutto eliminate, grandemente diminuite.

II.

Servizio degli avamposti.

Se a truppe non abituate, le marce di notte presentano delle difficoltà, ben più gravi sono per esse quelle del servizio di sicurezza in fermata e cioè del servizio di avamposti, pattuglie, ricognizioni, ecc.

Lo stesso giornale l'*Invalido russo* che più innanzi abbiamo citato per le marce, riporta un racconto di avvenimenti della campagna turco-russa del 1877, dal quale risultano le difficoltà ora dette. Riproduciamo le parole stesse del giornale:

« Sovente, dice il corrispondente dell'*Invalido russo*, si è portati a rilevare gli avamposti durante la notte, perchè, agendo in tal modo, si nasconde al nemico il loro posto e la loro forza; questa precauzione è anzi indispensabile se il nemico è molto vicino.

Coloro soltanto che ne hanno fatto l'esperienza sanno quanto sia difficile procedere in queste operazioni con uomini mai esercitati a tale servizio, in ispecie quando si opera sopra un terreno sconosciuto e che non si è potuto studiare durante il giorno.

« La 2ª e 3ª compagnia bersaglieri del reggimento di Koslan, arrivate ad Ani nella notte, impiegarono due ore e mezzo a mettersi in avamposti; dopo qualche giorno, le stesse truppe non impiegavano più di mezz'ora o tre quarti d'ora in questa operazione. So-

Di giorno anche una recluta può fare il servizio di avamposti, ma di notte la cosa è ben differente.

È molto difficile insegnare agli uomini ad ascoltare, a guardare, a non lasciarsi avvicinare all'improvviso e ci vuole molta pratica per sapere, anche di giorno, coricarsi a terra in tempo, scivolare fra le disuguaglianze del terreno, distinguere un uomo che si avanza strisciando, armare il fucile senza far rumore e sopratutto non perdere la testa in caso di sorpresa.

Dalla capacità e dal sangue freddo degli uomini che si trovano agli avamposti possono dipendere le sorti di un combattimento.

Così durante la guerra di Secessione, quando nel maggio 1863 il già nominato generale Jackson, attaccò all'improvviso la divisione Devens, all'estrema destra dell'esercito federale, gli avamposti di questa divisione, che erano in un bosco ma troppo prossimi al corpo principale, si ritirarono in tal disordine sui reggimenti della gran guardia, che questi presero le armi, ma non poterono resistere all'urto dei fuggiaschi e furono rigettati sul resto della divisione, la quale travolta anch'essa nella fuga si precipitò verso Chancellorsville ed il Rappahannock, trascinando seco artiglieria, carri, ambulanze e gettando il disordine fino nelle riserve dell'esercito.

Ed un altro esempio ce l'offre il combattimento di Kizil-Tapa della campagna turco-russa, avvenuto il 13 agosto 1877, così raccontato dallo stesso giornale l'*Invalido russo*:

« La collina di Kizil Tapa era occupata, nella notte del 12 al 13 agosto, dal terzo battaglione del reggimento d'Imérétie, che aveva due compagnie in avamposti. Fino alle tre del mattino tutto fu calmo, ma verso quest'ora, si intese un rumore di voci e di cavalli. Gli avamposti credettero che fosse una nostra pattuglia e non vi prestarono alcuna attenzione. Dopo qualche minuto s'intese chiaramente l'avvicinarsi di una truppa, qualche colpo partì e subito un gruppo di cavalieri comparve vicinissimo alle nostre sentinelle. Erano due *sotnie* di montagnoli nemici, che portavano dei cacciatori in groppa. Questi cavalieri traversarono rapidamente la linea delle nostre sentinelle, poi, dopo aver fatto fare piede a terra ai cacciatori, fecero dietro-front per attaccarle alle spalle. Per tal modo le nostre due compagnie, circa 500 uomini, non avevano potuto fermare due *sotnie* di montagnoli e s'erano lasciate sorprendere completamente. Questo non sarebbe avvenuto, se ci fossero stati, avanti alla linea di sentinelle, dei posti staccati, o se i nostri uomini non avessero ignorato, non già la teoria, ma la pratica del servizio degli avamposti di notte ».

Se gli uomini sono invece bene istruiti in questo ramo, possono rendere segnalati servizi. L'*Invalido russo* così continua:

« Le cose andarono ben diversamente nel combattimento della grande Yaghnia, il 1° ottobre 1877. Si vide allora quello che si può ottenere da uomini esercitati.

« Allorchè i turchi ebbero abbandonato Kizil Tapa, la grande altura di Yaghnia ritornò per la quarta volta in nostro potere e decidemmo di non lasciargliela più riprendere. A tale scopo si costruirono su questa altura dei trinceramenti, dei quali fu affidata la difesa ad un distaccamento composto del 3° battaglione del reggimento *granatieri del Tiflis*, di quattro pezzi della 5ª batteria della brigata d'artiglieria *granatieri del Caucaso* e di un secondo battaglione somministrato alternativamente dal reggimento di *Tiflis* e da quello di *Mingrelia*. I Turchi erano molto prossimi a noi e non s'erano messi avamposti regolari, ma solo dei piccoli posti staccati, sul declivio della collina.

« Al quartiere generale turco, si riteneva che la grande Yaghnia non fosse occupata che da Cosacchi, ed in conseguenza, credendola debolmente difesa, Mouktar-Pascià risolse riprenderla con un attacco improvviso. Destinò per questa operazione sei battaglioni e tre cannoni da campagna, ordinando alle batterie di posizione di Koltar e della piccola Yaghnia di sostenere queste truppe nell'attacco.

« Alle tre del mattino, il corpo nemico si riunì a Vizinkievo ed alle 4 si mise in marcia.

« Gli uomini che componevano i nostri piccoli posti bene assuefatti al servizio di notte, riconobbero quasi subito, non ostante l'oscurità, l'approssimarsi del nemico. Essi ne avvertirono senza ritardo il maggiore Ulanovitch, comandante il 3° battaglione del reggimento granatieri di Tiflis, e, senza perdere d'occhio il nemico, si ritirarono verso i trinceramenti che coronavano la grande Yaghnia.

« Il maggiore Ulanovitch, vecchio ufficiale del Caucaso, dopo essersi assicurato che il rapporto dei piccoli posti era esatto, informò

della situazione il generale Chekon e mandò a prevenire la guarnigione a difesa delle trincee che un attacco era imminente. Ognuno andò subito al suo posto di battaglia senza tirare un colpo di fucile e senza far rumore, per evitare che il nemico s'accorgesse di essere stato scoperto.

« I Turchi, che credevano sorprenderci, fecero avanzare una fitta catena di tiratori sostenuta da riparti in ordine chiuso. Essi camminavano con tutte le precauzioni possibili, aggruppandosi come gatti a tutte le minime sporgenze della china. Il maggiore Cianovick li lasciò avvicinare fin quasi a toccarsi, poi tutto ad un tratto li accolse con un fuoco micidiale. I Turchi si ritirarono in disordine ma la fuga non li salvò, giacchè in quello stesso momento il 3° battaglione *granatieri di Mingrelia* arrivava alle trincee per rilevare quello di *Tiflis*. Il comandante di questo battaglione fece eseguire una salva contro i Turchi, si precipitò su essi alla baionetta e li inseguì fino quasi all'entrata del loro campo.

« Il nemico ebbe in quest'occasione più di 500 morti, di cui sei ufficiali, ed un numero considerevole di feriti; le perdite nostre furono insignificanti. Inoltre, i nostri granatieri s'impadronirono di una quantità di fucili, casse di cartuccie, cavalli, ecc. I rapporti ufficiali Turchi provano che questo combattimento produsse una impressione terribile sull'esercito di Mouktar-Pacha. »

Ciò dimostra che di notte non bisogna fare grande assegnamento sul fuoco, ma fatta qualche salva per ottenere l'effetto della sorpresa, passare subito all'arma bianca ed attaccare decisamente alla baionetta.

Dagli ultimi esempi considerati, consegue che è assolutamente necessario esercitare di notte gli uomini nel servizio di avamposti.

Tutto quanto è stato finora accennato concerne il servizio di avamposti stabili; per quanto poi riguarda le pattuglie e le ricognizioni, le difficoltà sono molto maggiori e quindi è maggiormente necessaria un'accurata istruzione per gli uomini che debbono eseguirle.

Di giorno le ricognizioni debbono essere fatte dalla cavalleria, ma di notte è la fanteria che deve essere usata in queste operazioni. L'oscurità è un ostacolo molto più grande per il cavaliere che non per il fantaccino, il quale ultimo possiede, fra gli altri, due vantaggi importanti dal punto di vista speciale che c'interessa: egli è poco visibile e passa dove il cavaliere non oserebbe arrischiarsi.

Anche nelle vaste pianure dove di giorno i piccoli posti sono dati indiscutibilmente alla cavalleria, all'annottare è bene spingere della fanteria sulle strade e sui sentieri davanti alla cavalleria.

La fanteria può osservare un silenzio più rigoroso e si nasconde più facilmente. Sul fare del giorno la fanteria si ritirerà e lascerà che la cavalleria adempia il suo compito.

Nella campagna del 1877 nell'Asia Minore i Russi fecero frequentemente uso della fanteria nelle ricognizioni di notte e sempre con risultato felice. Più di una volta le pattuglie penetrarono nelle linee di avamposti nemici e, stante la loro abitudine ad un tale servizio, mai nessuna di esse si è trovata a mal partito.

È solo colla pratica dunque che il soldato può acquistare le qualità necessarie per eseguire con vantaggio queste operazioni di notte.

(continua)

BELTRAMI ETTORE
capitano d'artiglieria

CORSE MILITARI E CAVALLI DI PURO SANGUE[1]

Il capitano Forte chiude un articolo da lui pubblicato sotto questo istesso titolo sulla *Rivista Militare* dello scorso dicembre dichiarando che, siccome sono molti quelli che fanno propaganda delle nuove idee, riteneva utile averne esposte delle differenti per mantenere salde le buone discipline che abbiamo apprese dai nostri vecchi e che dobbiamo conservare scrupolosamente.

Concedo completamente che dalla cortese e spassionata discussione sorgano i migliori apprezzamenti, ed è per ciò che mi accingo alla mia volta a rispondere al citato articolo, non concordo in quel desiderio di scrupolosa conservazione delle discipline apprese dai nostri vecchi. Nè con questo credo di mostrarmi meno che reverente alla memoria di valorosi soldati e di egregi ufficiali; ma il sentimento di reverenza e gratitudine per quanto fecero i nostri predecessori non ci deve chiudere la via al progredire, nè far temere di esporre anche qualche idea contraria a quelle da loro caldeggiate.

1. Per debito d'imparzialità pubblichiamo questa risposta al noto scritto inserito in questa *Rivista*, facendo le nostre riserve sui concetti che vi sono esposti.

La Direzione

Se alcuni grandi principii dell'arte militare sorvolano i tempi e sono tanto veri oggi come all'epoca di Napoleone, di Federico, di Cesare, di Annibale, di Alessandro, quest'arte però è troppo collegata all'evoluzione sociale, ai progressi meccanici, al trasformarsi delle condizioni topografiche, per poter rimanere stazionaria, solo per brevissimo tempo, nelle sue molteplici estrinsecazioni.

Se dunque è vero quanto osserva il capitano Forte che il grande Imperatore ed i suoi generali fecero le loro campagne su cavalli del Limosino e del Tarbes benchè già vivessero gli antenati dei nostri puro sangue, non è men vero però che a quei tempi non esistevano ancora le armi a tiro rapido od a lunga gittata. E come appare giusta considerazione che il cavallo è e sarà sempre la vera arma della cavalleria, così sorge spontaneo il dedurre che ad armi perfezionate si debbano contrapporre armi per quanto si può perfezionate, al rapido tiro rapidi cavalli, alle lunghe gittate cavalli che sappiano galoppare a lungo.

Del resto perchè al momento Napoleone guardò con indifferenza l'importante invenzione di Fulton e le esperienze da lui fatte sulla Senna col primo battello a vapore, se ne potrebbe arguire che se Napoleone vivesse ai nostri giorni vorrebbe servirsi di una flotta a vela?

Aggiungiamo che il puro sangue, che allora producevasi solamente in Inghilterra, doveva essere colpito dall'avversione che Napoleone aveva per ogni provenienza inglese e compreso quindi nella legge sul blocco continentale; aggiungiamo che quella produzione anche nella madre patria non era ancora abbastanza numerosa da poter essere presa in seria considerazione per l'uso militare, e finalmente che la nostra questione devesi aggirare sul cavallo più adatto per la generalità degli ufficiali dell'arma e per un certo numero di cavalieri scelti, che possano seguirli nelle rapide perlustrazioni, mentre per mezzo del rinsanguamento delle razze comuni cercheremo di avvicinare più che sia possibile a quel tipo anche il tipo del cavallo di truppa, e non già si deve arrestare a dedurre con esempi storici quale sia la miglior cavalcatura pei supremi condottieri degli eserciti.

Per quest'ultima considerazione credo inutile aprire col mio egregio collega una discussione a fine di esaminare quanti quarti di

sangue avessero i cavalli che il Re Vittorio Emanuele montò nelle campagne della nostra indipendenza; ma ritorcendogli la citazione gli ricorderò che quell'uomo, il quale oltre essere un gran Re, fu anche un gran conoscitore di cavalli, fu il primo grande importatore ed allevatore del puro sangue in Italia. Questo fatto, che dimostra sotto qual punto di vista quella mente sagace considerasse lo scopo della produzione ippica, mi pare che abbia molto maggior valore dell'indagare il movente che in questa o quella occasione può avergli suggerito di farsi insellare piuttosto l'uno che l'altro cavallo della sua scuderia di servizio.

Una considerazione storica la quale non mi pare che debba molto preoccuparci è quella che in diverse esposizioni di quadri a Parigi, l'anno scorso, vi fosse un solo quadretto che rappresentava un generale francese in corsa montando un puro sangue. Ma, dal momento che qualcosa dobbiamo domandare al passato, sfogliamo la nostra *Rivista Militare* di ventisette anni fa.

In essa è riportato dal *Kamerad* l'apprezzamento di un ufficiale austriaco sul nostro giovane esercito, che egli si ostinava a chiamare piemontese. Quel breve studio ha in qualche maniera il carattere degli avvertimenti che da Berlino inviava il colonnello Stoffel prima del 70, tendeva cioè a far sì che il proprio paese si mettesse al suo giusto valore il probabile avversario dell'indomani. Infatti l'anonimo corrispondente del periodico militare viennese riconosceva che in un tratto di tempo incredibilmente breve, coi più eterogenei elementi, noi eravamo riusciti a creare un eccellente esercito. Altamente lodatone lo spirito e la disciplina, procedendo a dare un giudizio sulle singole armi, dopo aver affermato che il bersagliere era il « soldato perfetto » al paragone di qualunque truppa d'Europa, proseguendo col dire che anche della fanteria non si potevano fare che lodi e che i reggimenti di essa, che aveva visti manovrare al campo di Somma, gli erano apparsi egregiamente istruiti, largheggiando pure di encomii per l'artiglieria, cui faceva solo qualche appunto di dettaglio, terminava per contrapposto con un giudizio piuttosto severo sulla nostra cavalleria e specialmente sul suo modo di cavalcare.

Questo giudizio, espresso da un ufficiale di cavalleria austriaca all'epoca in cui Edelsheim dava a quella cavalleria il nuovo impulso,

che le fruttò il supremo onore di servir di modello alle successive innovazioni del vincitore della campagna di Boemia, non deve far ribellare il nostro amor proprio, benchè toccato alquanto sul vivo, ma ci deve far mirare al più supremo interesse di un esame spassionato. A questo supremo interesse s'inspirarono anche allora diversi nostri ufficiali, che nelle colonne della *Perseveranza*, dell'*Opinione* e del *Diritto*, pur ricordando con nobile orgoglio che dal 48 al 59 ogni scontro fra cavalleria italiana ed austriaca era riuscito col vantaggio della prima, non sdegnarono di prendere ad esame quanto vi fosse nella critica dell'ufficiale austriaco che potesse far pensare se questi vantaggi ci erano egualmente garantiti colle nuove esigenze, che cominciavano ad accentuarsi nell'arte militare. Uno di essi accenna, deplorandolo, « essere fra noi invalso l'uso di risparmiare il galoppo più che si può, di modo che si va talvolta alle manovre con cavalli che non hanno mai galoppato. » L'uso del galoppo molto limitato in manovra e, quando adoprato, solo per brevi tratti; le lunghe marce senza nemmeno fare un tempo di trotto; la pinguedine dei cavalli ritenuta come prova della buona tenuta di essi e come una delle più belle caratteristiche di un reggimento, sono infatti discipline che oggi riconosciamo tutt'altro che pratiche, ma cui pure ha dovuto sottostare chi non è più tanto giovane. Ma più notevole è quanto replica in un articolo della *Perseveranza* un altro anonimo ufficiale, il quale probabilmente non conoscendo il periodo di trasformazione, in cui era entrata dopo il 59 la cavalleria austriaca, accenna di propria iniziativa alla necessità di simili trasformazioni colle seguenti parole: « L'equitazione che praticasi attualmente nei nostri reggimenti, se ha un difetto, quello si è di accostarsi ancora troppo alla scuola tedesca; io vorrei, anzichè renderla maggiormente raccorciata, che essa fosse più decisa, e che si tralasciasse piego, contorno, andature di fianco, galoppo in cadenza, rovescio, occupandosi invece specialmente di saltare fossi e siepi, di passare per terreni accidentati, ecc. ecc.

L'evoluzione in questo senso è stata la caratteristica di tutte le cavallerie da quell'epoca in poi; eppure vi sarebbe ad arguire che l'ultima parola non sia stata ancora detta o almeno costantemente tradotta in fatti al proposito, poichè solo quattro anni fa il generale principe di Hohenlohe nei suoi *Discorsi sulla cavalleria* lamenta

che si prenda per dell'equitazione pratica ciò che non è che un raffinamento in vista dell'ispezione, un raffinamento, che abbrutendo e [illegible] ruinando i cavalli durante il preteso addestramento in maneggio li rende poi meno atti al lavoro attraverso la campagna.

Il capitano Forte mi osserverà che io ho speso anche troppe parole e citazioni per provare una cosa di cui egli stesso si mostra convinto, benchè condizionatamente, delle nuove esigenze cioè dell'equitazione militare. Ma se il rispetto pei nostri vecchi e per le loro buone discipline ci autorizza a cambiare lo scopo che ci dobbiamo prefiggere nella nostra equitazione in vista di un più spigliato modo di manovrare, perchè dovrà impedirci di avere anche dei cavalli, che essi non avevano, e che sembrano più rispondenti al nuovo scopo? Perchè cominciare a chiamare violato quel rispetto precisamente dal punto dove il mio egregio camerata reputa di non dover più seguire, anzi di doversi addirittura opporre alla corrente innovatrice? Perchè, sempre invocando il passato contro il presente, egli cita il nome di sette presunti mezzo-sangue, i quali sono stati visti galoppare brillantemente innanzi alla fronte delle nostre Brigate e Divisioni di cavalleria? A dire il vero sopra un paio di essi avrei da osservare che avevano una speciale antipatia per qualsiasi ostacolo, ma per un paio che si dovrebbero cancellare, cento e cento altri se ne potrebbero aggiungere, che furono e sono eccellenti cavalli, benchè non meritati sullo stud-book. Ma se sulle migliaia di questi cavalli se ne possono trovare delle centinaia dotati di eccellenti qualità, ciò forse infirma che il puro-sangue possa avere di tali consimili qualità ancor superiori ed in un numero di prodotti proporzionalmente superiore a quello delle altre razze?

Ma veniamo ormai agli argomenti tecnici ed alle questioni di fatto su cui l'autore basa i suoi appunti contro l'istituzione delle corse militari, quale è stata attuata fra noi, e sui cavalli di puro-sangue, che in vista di esse corse sono stati o saranno per essere acquistati dai nostri ufficiali.

Gli acquisti già fatti egli li giudica addirittura scadenti anche come cavalli da corsa o tutto al più solo buoni per corse piane di breve distanza.

Potrei citare Lady-Constance, che ritornata al di là delle Alpi in seguito alla compra fattane da un proprietario di scuderia francese,

lo compensava dell'elevato prezzo sborsatone colla vincita di diversi importanti steeple-chases; nè per conseguenza giudicherei tanto di scarto Miss-White, che a Varese nel Premio del Lago (Steeple-chase di 3000 metri) batte per il posto la stessa Lady-Constance, potrei citare Hellenica, che ha una carriera assai onorevole, in questi ultimi tre anni avendo corso 43 volte, giungendo 15 volte prima e 21 volte piazzata, talchè, sopra tale numero abbastanza considerevole di corse per la maggior parte in ostacoli e su lunga distanza, solo 7 volte non è giunta fra i primi tre, il che sarebbe capitato quasi sempre ad un cavallo che fosse proprio stato scadente. Nè mi pare che sia da relegarsi in questa sprezzata categoria Flirt II, acquistata da un nostro ufficiale nel 1888, mentre nel 1887 essa aveva vinto in Francia 8 steeple-chases, guadagnando pel complessivo valore di oltre 21 mila lire. Di diversi altri cavalli posseduti da ufficiali potrei pure dimostrare, nient'altro che citandone le *performances*, che sono tutt'altro che scadenti, almeno se giudicati ad una stregua meno severa di quella invocata. Ma pur concesso che tale stregua sia la giusta e che sia sufficiente *performance* solo una vittoria nel Gran National di Liverpool o nel Gran Steeple-chase di Auteuil, perchè Roma non fu fatta in un giorno se ne dovrebbe dedurre che di Roma non si fosse dovuto porre nemmeno la prima pietra?

E ben sapeva il Ministero, nè altri si faceva illusioni al proposito che la cosa doveva sorgere gradatamente, che 5 o 6 premi di 1500 lire l'uno, non potevano spingere dall'oggi al domani un contingente di ufficiali a saccheggiare le scuderie di Chantilly e di Newmarket, esportandone i più rimarchevoli pensionarii. E nemmeno l'improvvisa istituzione di più forti premi avrebbe potuto dare risultati notevolmente superiori, e quindi stata saggia misura il chiamar prima, per così dire, all'attenzione e l'animare gradatamente lo spirito d'emulazione, talchè il più ricco programma di quest'anno trova già l'ambiente preparato. La qualità e quantità dei cavalli che prenderanno parte alle corse militari seguiranno così quella scala ascendente seguita dal puro sangue in genere coll'incremento del turf in un paese.

L'autore dell'articolo preso ad esame prosegue coll'esporre ciò che gli ufficiali hanno fatto dei cavalli di puro sangue da loro acquistati.

di quelle cure speciali nè di quelle condizioni artificiali, che taluno ritiene necessarie, attribuendo al puro sangue quello che è solo attribuibile al cavallo (qualunque esso sia) durante il periodo di un regolare intrenamento.

Ma se il cavallo di puro sangue non differisce dagli altri per le cure che richiede, esso più di ogni altro cavallo dopo aver fatto lunghe marcie sarà in grado di prendere un allegro galoppo e di sostenerlo immensamente più a lungo attraverso qualunque terreno. Giacchè (chiedo venia se debbo ripetere cose notissime) non si apporrebbe al giusto colui che nelle corse vedesse soltanto una prova di velocità, mentre invece esse valgono essenzialmente a provare la resistenza. Il cavallo che non sia resistente non sostiene la massima andatura che per alcune centinaia di metri: la corsa del resto non è che il *redde-rationem* di quel periodo di preparazione, che è per sè stesso una continuata prova di salute, di mezzi, di resistenza ad un faticoso lavoro: ed in paragone della prova di resistenza data dall'intrenamento, confermata dalle corse, non riescirà che blandissima qualunque fatica di lunghe, continuate e per quanto si voglia accelerate marcie.

Dobbiamo poi aggiungere che anche la velocità in sè stessa, come sopra avemmo da osservare, è qualità tutt'altro che trascurabile avanti alla rapidità di tiro delle armi attuali, tutt'altro che trascurabile avanti alle cavallerie che potremo aver contro, montate in genere su cavalli più veloci dei nostri e che ad esplorare sui nostri fianchi ed alle nostre spalle potranno gettare pattuglie montate addirittura su cavalli di puro sangue. La velocità è qualità tutt'altro che trascurabile nel cavallo dell'ufficiale subalterno che voglia arditamente pattugliare; è qualità non meno importante nel cavallo del capitano che in un combattimento in cui lo squadrone si trovi ad agire autonomo, deve coordinare l'azione dei suoi plotoni; è qualità più che importante nel cavallo dell'ufficiale superiore ed anche generale di cavalleria, che da un istante all'altro può trovare opportuno di accorrere a far sentire il proprio impulso diretto sull'uno o sull'altro punto del fronte di manovra.

La cavalleria non si comanda stando alle sue spalle ma si comanda avanti; e per tenersi a ciò senza rallentarne l'azione, senza far perdere istanti preziosi fa spesso d'uopo che durante una rapida evoluzione, il cavallo del comandante sia tanto più rapido da percorrere nello stesso tempo il doppio od il triplo dello spazio, che dovrà esser percorso dalle sue truppe, onde a movimento compiuto a schieramento eseguito, queste non cerchino invano collo sguardo chi deve essere la loro guida suprema.

Dovendo agire in unione delle altre armi il comandante della cavalleria deve tenersi sempre al corrente dell'andamento del combattimento per essere in grado d'intervenirvi opportunamente. Ora per sorvegliare tale andamento egli non potrà rimanere sul sito di aspettativa, ma in altri punti del fronte di battaglia; e siccome i momenti opportuni passano rapidissimi (tanto più rapidi oggi che sotto la meno decisiva azione delle antiche armi da fuoco) così è evidente che il comandante della cavalleria, il quale ha riconosciuto dall'andamento del combattimento che il momento d'intervenire è giunto, deve dal luogo ove si trova, accorrere celerissimo per recarsi alla testa della sua truppa, onde non giungervi quando il momento opportuno sia già passato. E comandante di cavalleria, che agisce in unione di una o di ambedue le altre armi, può trovarsi l'ufficiale di qualunque grado, dal comandante i grandi reparti dell'arma al comandante del mezzo squadrone ed anche di un solo plotone occasionalmente di scorta all'artiglieria o di fiancheggiamento ad un reparto di fanteria.

Ma ci siamo forse anche troppo dilungati per dimostrare un fatto così ovvio: che se pur desiderando di potere, col miglioramento delle nostre rimonte, aumentare un giorno la velocità delle andature regolamentari pei cavalli di truppa, dovremo però nello stabilire dette andature tenerci sempre nei limiti imposti dalla qualità media di detti cavalli; pei cavalli degli ufficiali invece la maggior velocità e la potenza di resistere più a lungo e ripetutamente nella massima velocità, quanto più individualmente sviluppate ci creeranno sempre maggior numero di coefficienti al successo.

In campagna si marcia talvolta giorni e settimane senza combattere e talvolta un combattimento si risolve in pochi minuti: ma è in quei pochi minuti che tutto si decide, è per venire a quella decisione che si sono fatte le lunghe e continuate marce, che siamo entrati in campagna, che abbiamo fatta tutta la preparazione del tempo di pace.

Anziché dunque porre velocità e resistenza a paragone fra loro per decidere quale delle due sia più necessaria nel cavallo dell'ufficiale, mi pare più esattamente risolta la questione col dire che ambedue le qualità sono imprescindibilmente necessarie. L'assoluto predominio che, per l'accoppiamento di queste due qualità, si è acquistato il puro sangue nelle lotte sul turf, conferma adunque che in esso è quanto più occorre avanti alle esigenze della guerra moderna.

Ma, poco propenso al puro sangue in genere, l'autore rivolge i suoi più vivaci attacchi contro il puro sangue nato in Italia, non solo contro quello che è già nato, ma evidentemente anche contro quello che nascerà.

Infatti così si esprime:

« Ma i cavalli inglesi o francesi, nati ed allevati in quei climi, arrivati all'ideale della perfezione per mezzo di continui e ripetuti accoppiamenti in purezza e con allevamento e ginnastica funzionale speciale ben applicata, sono gli stessi dei nostri pochi puro sangue nati nella piana di Pisa, nella Maremma toscana, a Padova, a Udine? Senza parlare dei nati ed allevati sulle ultime pendici delle Alpi, in Sicilia o a Caserta.

« Ed è cogli scarti di questi cavalli puro sangue nati in Italia, ai quali non è rimasto che il nome e la pelle di cavallo, talmente ne è trasformato lo scheletro, con i segni più manifesti della decadenza della specie, che noi dobbiamo rimontarci degnamente, ecc. »

Devesi considerare alle pendici delle Alpi Sanadira, come indubbiamente è sul versante dell'Appennino Poggiomontone, i di cui prodotti sarebbero perciò addirittura relegati nella categoria della quale non si dovrebbe nemmeno parlare?

Siccome non divido l'idea sull'opportunità di stendere il velo del silenzio sopra prodotti, dei quali si sono occupati anche i giornali esteri, così mi si voglia addirittura permettere un'analisi alquanto minuta sull'apprezzamento testè riportato.

« ... i cavalli inglesi o francesi nati ed allevati in quei climi... »

Ma è forse il clima d'Italia così contrario all'allevamento del cavallo?

« ... arrivati all'ideale della perfezione per mezzo di continui e ripetuti accoppiamenti in purezza... »

Ma crede forse l'autore che in Italia si chiami puro sangue ciò che non lo è? E che si voglia far passare per puro sangue un cavallo nella genealogia del quale fosse una sol volta mancata la purezza dell'accoppiamento?

« ... con allevamento e ginnastica funzionale speciale ben applicata... »

Ma forse in Francia ed in Inghilterra vi sono dei sistemi d'addestramento e d'allenamento differenti da quelli adottati dalle nostre scuderie da corsa in Italia, dove del resto i *trainers* (come in Francia) sono tutti inglesi?

« ... sono gli stessi dei nostri puro sangue nati nella piana di Pisa, ecc... »

Nell'enumerazione è tralasciato qualche allevamento che io conosco, in compenso ve ne è aggiunto qualche altro che ancora non conosco; ma ciò poco implica: quello che è importante constatare si è che se all'allevamento cavallino non si confà alcuna delle parti d'Italia enumerate, se non gli si confà nè il monte, nè la pendice, nè il piano, bisognerebbe decisamente rinunziare ad allevare. Ciò che però è innegabilmente vero è che in paragone delle altre grandi nazioni noi non possediamo un adeguato numero di puro sangue, per cui non è ancora facile trovarne in vendita una corrispondente quantità per l'uso militare. Ma ciò è questione di tempo. Non è frattanto certamente col combattere il puro sangue che affretteremo il cessare di questa deficenza numerica, come la mancanza di quantità non è argomento contro la qualità.

« ... Gli scarti di questi cavalli puro sangue nati in Italia... con i segni più manifesti della decadenza della specie... »

Ebbene; avrei desiderato che per esempio all'ultima riunione di Nizza, ove nel *paddock* fra i cavalli francesi e qualche inglese, si aggiravano anche diversi cavalli italiani: Amulio (che appunto vi guadagnò il premio delle Alpi Marittime), Gambetta, Illustrissimo, S. P. Q. R. (il quale giunse 3º nel Prix Massena sulla partenza di 12 cavalli e facilmente anzi avrebbe vinto se presso all'arrivo non fosse stato portato in fuori dallo scarto di un altro cavallo), avrei desiderato, dico, che si fosse trovato l'egregio mio camerata e che così ad occhio avesse additato: « Ecco là un cavallo italiano, lo si riconosce ai manifesti segni della decadenza della specie ». Ed è

stato forse per affrettare la decadenza anche in Francia che Amalio vi è stato acquistato a caro prezzo? E che a prezzo abbastanza rimunerativo sono stati comperati e quindi esportati in America per portar fin là il germe della decadenza, altri puledri dello stesso allevamento sul versante dell'Appennino? O ciò non è stato invece perchè quel degenerato puro sangue nel Gran premio del Commercio battè cavalli di non disprezzabile classe in Francia e, per quanto non riuscito piazzato nel Gran premio di Parigi, vi mostrò però di saper galoppare in buono stile? E del resto Amalio rappresentava fra noi un buon cavallo, ma non certo un eccezionale cavallo, tanto che su 16 corse da lui fatte in Italia non ne guadagnò che 6.

Gli sportmen forestieri che vengono ad assistere alle nostre riunioni ci manifestano la sorpresa di trovare che il nostro turf abbia fatto in pochi anni così notevoli progressi e ci dicono che specialmente ammirano le forme robuste ed eleganti dei nostri prodotti. Il resultato delle corse, dove in questi ultimi anni le scuderie estere che avevano mandato i loro rappresentanti, non sono riuscite a portarci via i premi più importanti, nonchè il modo di comportarsi dei nostri cavalli sui turfs esteri, dimostrano che quei complimenti, pure essendo gentili e lusinghieri, hanno però il loro buon fondo di verità.

Io non dirò di non riconoscere che molto cammino ancora ci resta a fare prima che il nostro allevamento di puro sangue sia giunto a quell'apogeo cui aspiriamo, ma non facciamoci così meschini, poichè non lo siamo, non disprezziamo i nostri sforzi ed i primi resultati, poichè ciò sarebbe ingiusto. Qualche prodotto fallito si troverà certo fra i nostri puro sangue, come si trova fra i puro sangue nati in Francia ed in Inghilterra, come si trova non solo fra i puro sangue, ma fra tutte le razze; non si può dunque denigrare piuttosto l'una che l'altra razza per l'eccezionale deficenza di qualche suo rappresentante, sino a che non si provi col fatto che queste eccezioni sono abbastanza numerose e marcate. Del resto la questione del paese di nascita si è qui infiltrata piuttosto incidentalmente; ma frattanto una cosa si può con tutta certezza affermare: fra un puro sangue fallito, sia nato in Italia che altrove, ed un cavallo fallito di qualsiasi altra razza, posti a relative prove di resistenza, si mostrerà sempre di gran lunga superiore il puro sangue

in grazia alla sacra scintilla ereditaria, la quale dà alla fibra una energia, che la costruzione e le condizioni dell'animale non sembravano promettere all'occhio.

L'autore che vorrebbe le corse militari senza il puro sangue, le vorrebbe anche svincolate dal Regolamento del Jockey-Club perchè lo dichiara formulato « sulla capacità di cavalli specializzati per la corsa ». Credo di poter arguire che anzichè al Regolamento propriamente detto, siasi voluto alludere addirittura allo Statuto del Jockey Club e precisamente al comma f dell'art. 13 del medesimo, ove è detto che il Jockey-Club non riconoscerà le società, che escludessero il puro sangue dalle rispettive corse. Non mi pare però che questa disposizione abbia un carattere restrittivo, mentre viceversa tende precisamente ad impedire una restrizione; non dice infatti: riserbate le corse al puro sangue, ma semplicemente: non lo escludete. Il Jockey-Club vuol che la lotta sia aperta a tutti senza alcun preconcetto, ed è così poco esclusivista che nei premi da esso stesso offerti è liberissimo di concorrere a qualunque cavallo. La Segreteria di via delle Muratte non ne ritarderebbe il pagamento di una sola mezz'ora, qualora si verificasse il fatto, poco attendibile, della vittoria di un mezzo sangue.

In ogni modo lo specificare se trattasi dello Statuto o del Regolamento del Jockey-Club sarebbe apparso di una certa importanza dal momento che la giornata militare a Tor di Quinto si correrà col Regolamento e non già in base allo Statuto. Constato qui un fatto senza discuterlo.

Ma è forse addirittura nel Regolamento che si crede di veder celato il protezionismo al puro sangue? Protezionismo che sarebbe invero superfluo, perchè a proteggersi il puro sangue ci pensa da sè coi suoi polmoni e colla sua fibra; ma esaminiamo in ogni modo se, anche a titolo di cosa superflua, si trovi realmente nel Regolamento del Jockey-Club alcun punto che lo dimostri protezionista di uno specializzato genere di cavalli « e senza tener conto dei cavalli militari di servizio, sopraccaricati da pesi tanto maggiori di quelli minimi rappresentati dai fantini ».

Anche qui debbo rilevare qualche inesattezza di fatto implicitamente contenuta nelle citate parole.

Nè il Regolamento per le corse piane, nè quello per le corse ad

steeple-chase collo stesso peso che gli si potrà imporre quando ne avrà 5 o 6, sarebbe un vero assurdo: ma anche nel giudicare in quanti kilogrammi si traduca la differenza fra un'età e l'altra, in una o nell'altra epoca dell'anno, sull'una o sull'altra distanza; in quanti kilogrammi si debba tradurre lo svantaggio, che talvolta si crede infliggere per precedenti vittorie o ad cavallo estero per proteggere in equi limiti l'industria nazionale, ovvero per compensare il sesso, ecc., perchè dovremmo rinunziare al risultato di lunghi studi ed esperienze, che sono occorse a stabilire tutto ciò, e dovremo rinunziarvi per l'unico scopo di colpir d'ostracismo il Jockey-Club? Il motivo di questo ostracismo potrebbe così venire a somigliare a quello che dettava al cittadino ateniese la proscrizione di Aristide: sono stanco di udir ripetere che è giusto.

Quanto all'accusa, non saprei su quali dati, che si fa al puro sangue di portar poco il peso in paragone del mezzo sangue, ricorderò che lo scorso anno a Tor di Quinto, nel Premio Alessandria ove correvano promiscuamente puro sangue e mezzo sangue, ad onta che i primi fossero gravati di 5 kilogrammi di sopraccarico furono precisamente tre puro sangue, che, sulla partenza di quindici cavalli, giunsero in testa con notevole distanza dagli altri.

Nè sarà stato il concetto che il puro sangue porta il peso meno degli altri cavalli, che ha consigliato d'imporgli 6 chilogrammi di sopraccarico nello Steeple-Chase Principe Amedeo, dove, ad onta di ciò possiamo presagire che non si presenterà a contrastargli la vittoria che qualche mezzo-sangue affatto eccezionale, ed anche con una certa probabilità di quei tali mezzo sangue, che tali sono ufficialmente solo perchè nel passaggio da proprietario a proprietario, da paese a paese, sono andati smarriti i loro certificati di origine o quelli della loro madre o di più remoto antenato, o perchè essa od essi sono stati squalificati, o solo perchè nati in Irlanda, ove, non esistendo un proprio Stud-Book, non si usano registrare che quei puro sangue destinati alle grandi corse inglesi. È sotto questo punto di vista che nel sopraccarico teste citato troviamo un inconveniente comune colle corse da cui il puro sangue è categoricamente escluso, quello cioè di poter fare il vantaggio di un cavallo, il quale per quanto non designato come puro-sangue, lo è però effettivamente, e ciò a detrimento insieme e dei veri mezzi-sangue e dei puro-sangue accertati.

Quanto al risultato di un'interessante prova (voglio dire il grande Steeple-Chase di Roma) ove a peso eguale hanno lottato molti mezzo-sangue e qualche puro sangue, giova ricordare che l'assenza di una buona rappresentanza di questi ultimi è ormai causata dalla clausola, che riserva quello Steeple-Chase a cavalli qualificati da caccia, ossia (articolo 47 del Regolamento per le corse ad ostacoli) a cavalli che nei nove mesi precedenti non abbiano preso parte a corse piane o d'ostacoli non riservate a cavalli di caccia, militari od Hacks. Naturalmente una scuderia da corsa non tiene sacrificato a quell'unico scopo un puro-sangue di una certa classe, tanto più che volendolo far partire nel Grande Steeple-Chase di Roma, dovrebbe rinunziare a farlo partire nel Grande Steeple-Chase Nazionale dotato di più forte premio. Una cosa inoltre affermata dagli sportmen romani si è che, astrazione fatta dalla razza, è difficile ad un cavallo, che non abbia cacciato nella campagna romana, il non commettere errori a quello speciale ostacolo che è la staccionata. A ciò essi attribuiscono in gran parte la caduta di Lucilia, l'unico puro-sangue che si presentasse lo scorso anno alla partenza. Nei tre precedenti anni del resto la vittoria era restata al puro-sangue, cioè nel 1889 a Canossa, nel 1888 a sir John Falstaff, nel 1887 a Fucino.

Ho creduto opportuno fermarmi alle sopra esposte considerazioni affinchè non sia data erronea interpretazione di attitudini di cavallo a ciò che è unicamente conseguenza di programma della corsa.

Nè con questo intendo negare l'interesse che desterà sempre il Grande Steeple-Chase di Roma. Benchè certo io stia con coloro, che dal rigoroso punto di vista del miglioramento ippico nazionale danno il maggior valore ad altro genere di prove, come ufficiale di cavalleria e (mi si permetta di dirlo) come sportman non potrò che tenere in alta considerazione qualunque cavallo compia quel difficile percorso, sia esso di puro o di mezzo-sangue. Poichè qui mi piace di constatare che scrivo a difesa, non ad attaccare: ritengo, sostengo il puro-sangue superiore ad ogni altra razza, ma non disprezzo il cavallo che dà di sè buona prova di qualunque razza esso sia. Per questo principio ho sempre invocato che si facciano le nostre prove militari quanto si vuole rigorose per lungo

percorso, per numerosi e difficili ostacoli, ed a questa categoria mi pare che già si possa ascrivere il percorso del principale Steeple-Chase di Tor di Quinto; ma non si abbia il preconcetto di esclusioni dell'una o dell'altra razza, poichè la prova con simili esclusioni non sarebbe che una parvenza di prova.

Se ho cercato di sostenere quanto il capitano Forte ha combattuto, non egualmente credo che si possa in massima dissentire in ciò che propone a fine di agevolare con ogni mezzo ai giovani ufficiali il perfezionamento in ogni ramo di equitazione. Ma la maggior conoscenza e l'apprezzamento del puro sangue, il veder sempre un maggior numero di ufficiali presentarsi a contrastare valentemente la vittoria nelle corse militari, mi pare che sarebbero conseguenze anche dell'attuazione di quelle stesse proposte. Preferendo però limitarmi alla discussione dei principi generali chiudo a questo punto il mio esame critico, al quale mi ha spinto lo stesso amore per l'arma, che ispirava le pagine del mio camerata.

Frattanto, siccome con lui convengo che nè leggendo, nè facendo esami, nè colle più perfette teorie di zootecnia, si può arrivare ad avere un esatta idea sul valore dei varii tipi di cavalli, ma che a ciò solo si giunge col servirsene molti anni personalmente, così mi auguro che un tal procedimento si usi col puro sangue prima di condannarlo. Il resultato della prova gli varrà a miglior difesa delle mie povere parole.

R. P[illegible]
Maggiore di cavalleria.

GINNASTICA POPOLARE E MILITARE

Ginnastica popolare. — Il progredire delle scienze, delle industrie e soprattutto dell'arte militare ha influito grandemente ad accrescere l'attività intellettuale dell'uomo in questa seconda metà del secolo XIX; se non che in questo progressivo lavorìo mentale si è dimenticato di stabilire, specie per la gioventù, una giusta misura tra le fatiche dello spirito e gli esercizi del corpo. Da ciò uno squilibrio che pur troppo è causa di malori gravi, ad evitare i quali non saranno mai soverchie le cure e le previdenze dei reggitori della cosa pubblica. Ecco la ragione per cui noi ritorniamo, con sempre maggiore insistenza, sopra tutto quanto concerne l'istituzione della ginnastica come fondamento della educazione fisica della gioventù e come preparazione alla vita militare.

Quest'argomento, che forma oggidì la preoccupazione di tutti i governi d'Europa e d'America, fu più volte e da persone egregie e competenti trattato nelle pagine di questa *Rivista militare*, la qual cosa ci dispensa dal fermarvici sopra a lungo un altra volta. Non possiamo tuttavia esimerci, per l'autorevolezza di chi le ha scritte, dal riprodurre qui appresso alcune parole che riguardano appunto l'educazione nazionale, tolte dalla lettera programma, che il generale

L. Pelloux, presidente della federazione ginnastica italiana, ora ministro della guerra, inviava nello scorso novembre ai suoi elettori di Livorno: « Il curare l'educazione fisica della gioventù, dice « l'on. Pelloux, è preciso dovere di un Governo previdente; ed i « vantaggi che si possono col tempo ritrarne sono incalcolabili, sia « dal lato morale, sia dal lato materiale; poichè preparando una « giovine generazione robusta, sicura di sè, già abituata nelle eser- « citazioni ginnastiche e militari, al sentimento dell'ordine, della « disciplina, del rispetto a tutti, è chiaro che si potrà forse un « giorno raggiungere lo scopo di scemare alquanto le esigenze e le « gravezze che per la legge di reclutamento pesano sulle famiglie; « e non è escluso che allora si possa, senza alcun pericolo, arrivare « ad un temperamento che molti crederebbero possibile sin d'ora, « quello cioè della *riduzione parziale, se non totale, del servizio « sotto le armi a due anni.* »

Queste parole non hanno bisogno di commento; esse costituiscono tutto un programma di educazione nazionale, e dimostrano che l'istituzione di una scuola popolare di ginnastica, essenzialmente educativa, cioè preparatoria alla vita civile e militare, è manifesta ed urgente. E per non ripeterci rimandiamo i lettori a quanto abbiamo detto su tale proposito in questa *Rivista* sotto il titolo *Scuola di ginnastica e di scherma militare preparatoria all'esercito*. (1).

Questa scuola, la quale avrebbe per fine di preparare buoni e validi soldati in tempo di pace, senza ledere gl'interessi economici del paese, dovrebbe riunire nei giorni di domenica i nostri giovani in apposite palestre o campi ginnastici e, quivi, esercitarli alla marcia, alla corsa, al salto, a superare ostacoli, a portare e lanciare pesi, a provare in mille guise, con giuochi e gare convenienti, le proprie forze, il proprio coraggio, la propria resistenza fisica, fino a raggiungere quel grado di sviluppo fisico e morale che è necessario a tutti, ma in ispecie al soldato.

Nè si creda di precorrere i tempi fondando questa scuola della forza e del carattere nazionale, perchè l'Inghilterra e l'America

(1) *Rivista militare italiana*, anno 18[illegible].

che spesso citiamo ad esempio in ciò che riguarda l'educazione della gioventù, già ci hanno, su questa via, preceduti (1).

Nè parrà fuor di luogo qui ricordare, relativamente all'educazione dei nostri giovani in difesa della patria, che l'ideale dell'uomo secondo i greci, i quali ci diedero pure i più grandi sapienti e i più grandi eroi, racchiudeva in sè *forza e sapere*, armonizzando lo sviluppo dell'intelletto con quello del corpo. Da ciò la bellezza, la vigoria, la validità della mente e del corpo, fonte di tanta purezza di sentimento, di tanta elevatezza di animo, che abbiamo imparato coltivarsi ed estrinsecarsi allora, e che indarno cercheremmo ora con tutto il progresso che dovrebbe essersi fatto in tanti anni passati. E non è solo per tornare vanamente su esclamazioni che, in vero, a tutta prima, possono colla ginnastica parere di aver poca connessione, o per cantar sempre le lodi del *buon tempo antico*, ma perchè siamo convinti che la perfezione maggiore si trovi in colui che armonizza in sè la bellezza e la forza del corpo colla vigoria della mente.

E l'uomo forte e potente che si accinge a portare le armi non è egli forse, o non dovrebbe essere l'immagine più perfetta di questo tipo, cioè dell'essere educato in ogni sua facoltà?

Queste che possono parere proposizioni platoniche sono pur tuttavia quelle che più affermano il valore e la necessità di una saggia fisica educazione, la quale, ispirando la gioventù alle armi, le dia quella forza e quel coraggio di cui abbisogna per far servire il corpo ai nobili propositi ed agli slanci eroici dell'animo.

(1) Lord [illegible] ha presentato non ha guari al Parlamento inglese un progetto di legge, in virtù del quale, oltre ai [illegible] per i [illegible] che già esistono e di cui [illegible], verrebbe costruita, ogni [illegible] abitanti, una palestra popolare di ginnastica, pubblica e gratuita per i figli del popolo. — Tutti i giornali che riportano questa notizia, come [illegible], hanno parole di lode per il [illegible] lord e si augurano che la proposta di lui, destinata a rendere veramente popolare la ginnastica in Inghilterra, trovi favore presso quel Governo.

Il [illegible] di [illegible] il dottor F. [illegible], in un congresso di maestri che ebbe luogo a Londra, sotto gli auspici dell'Associazione generale degli insegnanti, in un suo discorso nel quale raccomandava caldamente la ginnastica, disse: « aver fermo convincimento che « felice di [illegible], per i fanciulli e le fanciulle inglesi, quel giorno in cui si comin- « cerà tanto necessaria una palestra di ginnastica quanto il [illegible] che loro serve « di nutrimento, ed il primo libro di lettura su cui imparano a leggere.

(Dal *Illustrated London News*).

Ma, senza ritornare col pensiero tanto da noi lontano, non si è perduto ancora l'eco di una voce piena di vita e di fede nell'avvenire, di un giovane imperatore che portando una corona gloriosa e reggendo uno scettro potente, vuole conservarne ed accrescerne lo splendore col ricordare al suo popolo, mentre gli parla del miglior modo di educare i suoi figli, che *La trascuranza dell'educazione fisica si riflette sui difensori della patria.* (1) Queste parole preziose di Guglielmo II, devono oramai trovare il loro posto non solo ma la smentita loro più solenne nella preparazione che noi cerchiamo di fare, per quanto si possa migliore, dei nostri giovani alla vita militare.

I nostri soldati che nascono sani e forti, debbono venire addestrati da giovanetti, perchè certe qualità fisiche non si acquistano che nell'adolescenza, all'agilità ed alla resistenza coll'esercizio ginnastico che ne accresca la robustezza della fibra e ne educhi la tempra a reggere a tutte le fatiche del soldato non solo, ma a sopportare altresì i rigori del freddo lassù sulle Alpi nevose, come il caldo ardente che opprime chi si avventura fra le sabbie secche dell'Africa.

Prima cura dunque di un governo saggio e previdente dev'essere quella di preparare la gioventù al servizio militare coll'istituzione di una scuola popolare di ginnastica militare per la quale debbano passare tutti quelli che dovranno essere soldati. E diciamo scuola di *ginnastica militare* solamente nel senso del fine che si vuol ottenere, non per la specialità sua, perchè in realtà essa deve essere razionale e pedagogica. Preparati per tempo al servizio delle armi, i giovani vi si presenteranno come forza attiva fin dal primo giorno in cui la leva li chiamerà a servire il paese, e non come forza che, per svilupparsi in tutto il suo valore, ha bisogno di una lunga preparazione, piena di difficoltà e di fatica, e non sempre efficace.

Le parole ispirate ad alto senso di patriottismo colle quali il senatore Allievi presentava, nel 1878, alla Camera dei deputati la relazione sulla legge De-Sanctis, che rese obbligatorio l'insegnamento della ginnastica nelle scuole, sono per sempre l'espressione più bella

(1) Discorso dell'imperatore Guglielmo II sull'istruzione secondaria in Germania.

e viva del bene che dall'attuazione di detta legge si era in diritto di sperare, specie per quanto riguarda la preparazione, colla ginnastica, al servizio militare. L'onorevole senatore, a conseguire la nobilissima meta, pronunciava allora le seguenti memorande parole: « È possibile d'imporre ai cittadini come un preludio dell'obbligo militare, una graduata istruzione ginnastica e militare « dai 12 o dai 14 ai 20 anni? Non potrebbero farsi scuole domeni-« cali per i giovanetti delle officine e dei campi? È trovarsi istrut-« tori con piccolo premio, tra gli stessi provetti soldati in congedo? « È riunire nelle scuole domenicali anche la pratica del leggere e « scrivere? È abilitare al maneggio dell'arma e al tiro a segno i « giovani dai 18 ai 20 anni? È allettare le famiglie e i giovani, « consacrando il principio che ognuno, il quale possa dare prove « di robustezza fisica, di agilità e perizia nelle armi, acquistate an-« ticipatamente, debba rimanere meno di tempo sotto le bandiere, « sia che lo si chiami più tardi, oppure lo si congedi più presto? »

Finora i tentativi che si sono fatti in questo senso, si compendiano in alcune disposizioni della legge sul tiro a segno, la quale però, com'è, non basta a creare una vera scuola di educazione nazionale nell'intento militare, e il bisogno di questa si fa ogni giorno più manifesto dalle condizioni politiche ed economiche dell'Europa.

Ecco ora, secondo noi, la via pratica a seguirsi per la sua attuazione.

Questa scuola dovrebbe sorgere, possibilmente, vicino ai campi di tiro, presso i quali si costruirebbero, con pochissima spesa, delle *palestre popolari* ossia dei *campi ginnastici*. Vedi fig. I.

Tutti i giovani validi dai 16 ai 20 anni, dovrebbero essere obbligati a frequentare ogni domenica per due ore le esercitazioni ginnastiche e militari, secondo uno speciale programma nel quale verrebbero coordinati gli esercizi ginnastici a quelli del tiro a segno.

Ufficiali e sottufficiali che avessero da poco lasciato l'esercito, e appositamente preparati in corsi speciali da aprirsi nelle varie provincie, verrebbero in aiuto ai maestri di ginnastica nell'istruzione e nella direzione di queste scuole. Così tutta la gioventù passerebbe per la palestra prima di entrare nell'esercito, e vi acquisterebbe forza e carattere.

Proposta di un Ginnasio. — Convinti dell'utilità e della necessità di questa riforma, e, riportandoci col pensiero all'epoca greco-romana, a quei tempi, cioè, in cui la ginnastica e gli esercizi guerreschi raggiunsero la perfezione maggiore, avevamo in mente un tipo di palestra nella quale potessero praticarsi tutti gli esercizi che meglio giovano ad un'educazione maschia e forte, e, così fatta, che fino a un certo punto facesse rivivere il ginnasio antico, che avremmo voluto vedere sorgere come segno di forza e di potenza nella capitale d'Italia.

Mentre noi vagheggiavamo questo concetto, l'ingegnere-architetto cav. Luigi Mazzanti, autore dell'ippodromo della società del Lazio e del progetto dell'edificio che la società del tiro a segno sta costruendo a Tor di Quinto, aveva stabilito col barone M. Lazzaroni presidente di detta società, di costruire vicino al campo di tiro una grandiosa palestra dove, specie nei giorni di festa, convenisse per trattenersi in utili esercizi e giuochi ginnastici, la gioventù di Roma.

La comunanza degl'intendimenti fece sì che ci trovassimo in un perfetto accordo coll'ingegnere Mazzanti intorno al progetto da proporre per l'attuazione di un'idea che crediamo di grande interesse pubblico, e la pianta (fig. 1) annessa a questo scritto dà un'idea sufficientemente chiara del moderno *ginnasio* da noi proposto. Esso comprende:

A) Il circo, cioè il *campo ginnastico* e gli *stadi* per la corsa semplice, la corsa con ostacoli e gli *esercizi coi velocipedi*;

B) La palestra coperta;

C) Lo sferisterio;

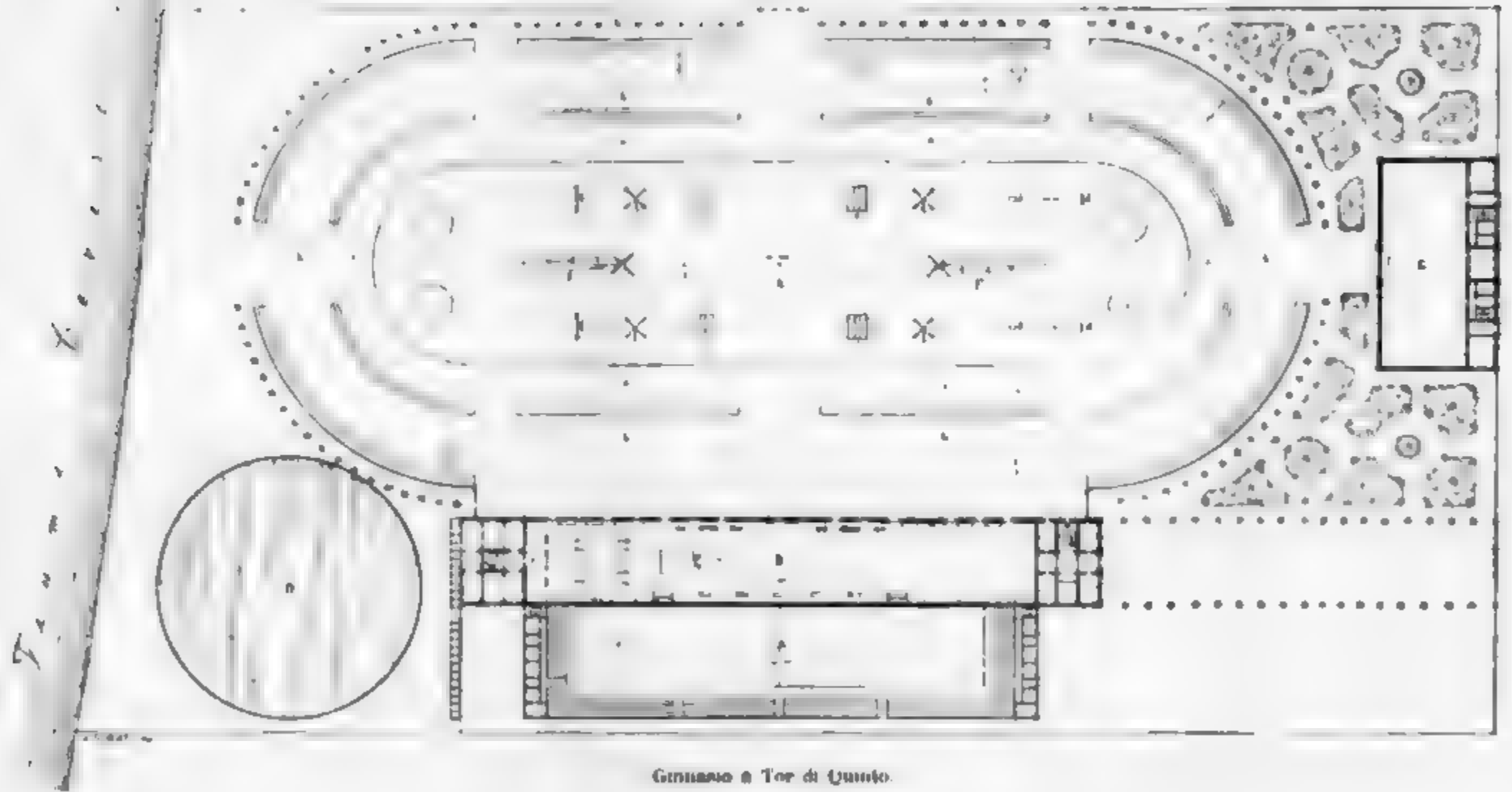
D) La vasca per il nuoto;

E) La sala di scherma.

Il circo *A)*, il cui disegno è fatto su quello del circo romano, racchiude:

1. Il campo ginnastico, cioè un'area di forma rettangolare chiusa ai due lati brevi da due semicircoli; nella metà superiore di quest'area sorge il *muro d'equilibrio*, di cui parleremo in modo speciale, e che raffigura la spina del circo. Lo spazio che circonda il muro è destinato ai giuochi atletici, come, ad esempio, il getto del sasso o della bomba, il getto del giavellotto e del bastone di ferro, l'alzare pesi, le varie specie di lotta (esclusa la *boxe* e

Fig. 1

Ginnasio a Tor di Quinto.

quelle che emulassero l'antico *pugilato* o il *pancrazio*, tutte condannate da Ippocrate, da Galeno e da altri medici dell'antichità), e tutti gli attrezzi per gli esercizi cosidetti *speciali* (1). In mezzo al campo è lasciata libera una gran parte dell'area perchè serva ai giuochi ginnastici ed agli esercizi collettivi e militari.

2. Lo *stadio* indicato dalle lettere *a a a a*, è destinato alla corsa di resistenza e di gara, nelle sue varie forme e a varie distanze.

3. Lo *stadio* segnato colle lettere *b b b b* separato dal precedente da un piccolo rialzo di terreno, serve agli esercizi ed alle corse coi velocipedi ed alla corsa ginnastica e militare con ostacoli.

Gli *ostacoli* indicati nelle fig. II, III, IV, V, VI, VII servono pure ad esercitazioni ginnastiche speciali e la costruzione di essi indica quali generi di esercizi vi si possano praticare, cioè: salti in lungo, in alto, in basso — esercizi di volteggio e di equilibrio — salti coll'asta — esercizi di assalto ecc.

Al di là di questo spazio è costruita la gradinata per gli spettatori circondata da una grande alberata. Le dimensioni dello stadio maggiore permettono una corsa di 500 m. di lunghezza per ogni giro.

Fig. II.

Per esercizi di appoggio, di volteggio e d'equilibrio.

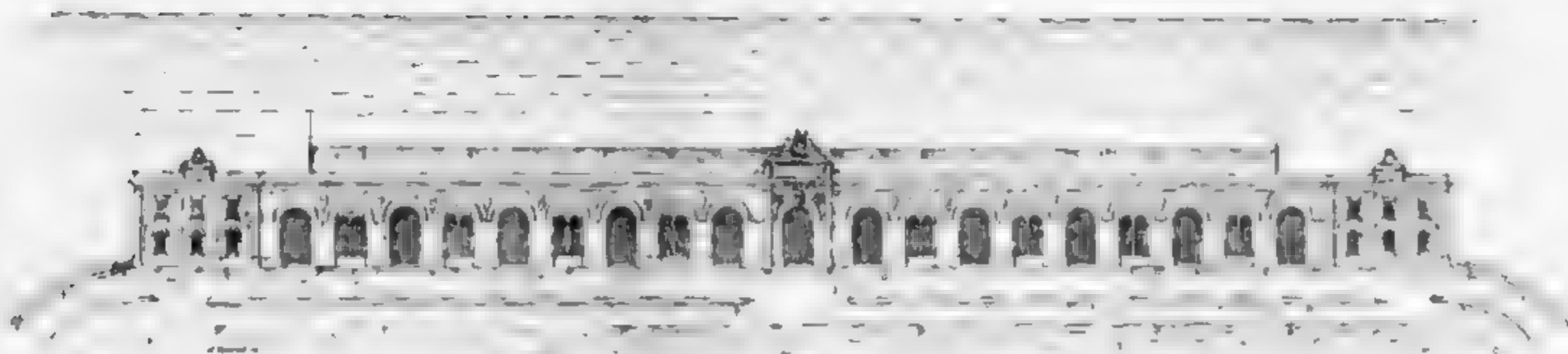
(1) Vi sono gli esercizi, così detti speciali, che si potrebbero quasi dire della ginnastica naturale, la corsa, il salto, la salita, e via dicendo, esercizi questi che sono [illegible] individuali, perchè ognuno deve fare del suo meglio per riuscirvi, tanto quando impara, come quando si trova in gara.

Questa è la categoria che meglio corrisponde alla ginnastica atletica antica, con [illegible], una importanza grandissima che conviene di conservarle.

(Dalla relazione dell'on. Pelloux, che precede i nuovi regolamenti e programmi per le scuole normali di ginnastica).

Fig VIII.

Prospetto sul viale di Tor di Quinto.

Fig IX

Palestra coperta.

Palestra coperta B. Vedi fig. IX. Sul lato nord del campo ginnastico e nel sito indicato dalla lettera *B* sorge una grande aula di forma rettangolare con un'area di m. 100 × 25, cioè la *palestra coperta*. In essa si trovano disposti simmetricamente gli attrezzi più in uso presso le nostre società ginnastiche, cioè, parallele — sbarre fisse — palchi di salita con pertiche, funi, scale, anelli — attrezzi per traslocazioni o traversate in appoggio e in sospensione e per gli esercizi preparatori a quelli del muro d'equilibrio. Gli attrezzi sono collocati in modo da lasciare spazio sufficiente per gli esercizi collettivi e le evoluzioni militari. In continuazione ai due lati brevi vi sono tutti i locali accessori come atrio d'ingresso, spogliatoi, magazzino per gli attrezzi, ecc. ecc.

Lo sferisterio C. Vedi fig. I. Di fianco alla palestra coperta e dalla parte opposta al circo è posto lo *sferisterio*, cioè il piazzale per il giuoco del pallone col bracciale, giuoco atletico di carattere italiano, coltivatissimo un tempo in Roma, in Toscana e in Piemonte ed ora andato oramai in disuso; giuoco che addestra mirabilmente l'occhio alla giustezza della mira, dà elasticità e forza ai muscoli, appassiona grandemente la gioventù e « move il core ad alto desio » (1).

Vasca per il nuoto D. Vedi fig. I. Nel sito indicato dalla lettera *D* è costruita la vasca per il nuoto di forma circolare con un diametro di m. 63. Sonvi annessi camerini per spogliatoi e gli attrezzi per la ginnastica del nuoto.

E poichè l'argomento ci richiama qui alla mente il *nuoto*, ci si permetta di fare su questo importantissimo esercizio alcune considerazioni.

Gli antichi tenevano in grande onore il nuoto, che consideravano come un esercizio efficacissimo a sviluppare e fortificare il sistema muscolare. Essi avevano in disprezzo l'uomo che non sapeva nuotare al pari di quello che non sapeva leggere. E noi, eredi di quei Romani che lasciarono nelle loro famose *terme* orma gigantesca ed incancellabile della loro potenza, abbiamo dimenticato le loro tradizioni gloriose e salutari. Imperocchè se è grande

(1) Leopardi, canzone *Ad un giuocatore di pallone*.

il numero degl'Italiani che non sanno leggere, è di gran lunga maggiore il numero di quelli che non sanno nuotare.

Alcuni giungono anche ad affermare che una gran parte dei nostri marinai ignorano l'arte del nuoto, che per loro è di prima e suprema necessità. Mettiamo pure vi sia dell'esagerato in questa affermazione, ma certo è che il nuoto è trascuratissimo nelle scuole, nei convitti governativi e privati, nei collegi e nelle scuole militari e nello stesso esercito. Pochi bagni nei mesi del solleone, quando pure si fanno, e con ciò si crede di aver soddisfatto alle necessità igieniche e di avere a sufficienza agguerriti i giovani contro il terribile elemento.

Anche a questo riguardo l'Italia non avrebbe che a seguire l'esempio delle altre nazioni.

La massima importanza è data in Isvezia all'esercizio del nuoto, che si pratica dappertutto nelle scuole e nell'esercito, e i maestri di ginnastica che escono dalla scuola normale di Stoccolma, sono pure abilitati a quest'insegnamento.

La Danimarca è stata la prima in Europa a fondare una scuola di nuoto che fu famosa in tutti i paesi del nord, e narrano gli annali dell'esercito danese che nel 1829 i due terzi dei soldati erano capaci di traversare a nuoto un fiume, armati di tutto punto, emulando così i legionari romani, i quali dopo gli esercizi guerreschi del campo di Marte, madidi di sudore e in completa armatura, si gettavano nel Tevere e lo traversavano a nuoto.

Questo esercizio, oltre al giovare potentemente all'armonico sviluppo dei muscoli, accresce l'energia morale ed il coraggio, conserva nell'uomo la calma, il sangue freddo nel pericolo e lo rende forte tanto da indurlo ad esporre con sicurezza di vittoria la vita per salvare quella del suo simile.

Sarebbe dunque desiderabile che le società ginnastiche e di tiro a segno, dappertutto dove le condizioni idrografiche lo permettano, istituissero scuole di nuoto per la gioventù. E, dove l'opera dei privati non fosse sufficiente, intervenisse con validi aiuti o con iniziativa propria il governo.

Sala di scherma. — Nella palazzina E (Vedi fig. VIII), è situata una grandiosa sala di scherma con tutti gli altri locali che occorrono per gli esercizi di quest'arte cavalleresca che da qualche tempo vediamo coltivata con particolare amore in Italia.

Finalmente nelle aree libere attorno al campo ginnastico sorgerebbero delle alberate, con piazzali per vari generi di giuochi adatti agli adolescenti.

Tutto ciò può parere un progetto campato in aria o una bella utopia, se una circostanza favorevole non ci assicurasse che in parte esso sarà attuato prossimamente. Infatti la palestra popolare scoperta, cioè il campo ginnastico, sarà realmente costruita, secondo i disegni dell'ingegnere Mazzanti (Vedi fig. I, A) per il prossimo maggio, dovendo servire ad una gara di ginnastica e di velocipedismo che avrà luogo in occasione della gara provinciale di tiro a segno di Roma.

Ad agevolare l'attuazione di questo progetto contribuisce colla sola sua generosità il presidente della Società del tiro a segno, barone M. Lazzaroni, il quale, per tale circostanza, concede gratuitamente il terreno necessario nei suoi possedimenti a Tor di Quinto e precisamente nella parte che si trova tra la fronte esterna della palazzina del tiro a segno e il Tevere.

Se il barone Lazzaroni vorrà in seguito coll'aiuto, che non gli potrà certo mancare, del governo, della provincia e del comune, portare a compimento il progetto che noi gli presentiamo, Roma vedrà sorgere sulla sponda del Tevere e non molto lontano dalle mura della città un edificio che poco avrà da invidiare a quelli dei migliori *club atletici* d'Inghilterra e d'America, conservando però sempre il tipo del nostro classico ginnasio.

I piani di Tor di Quinto con le ampie e comode strade di accesso, con il tramway che parte da Piazza del Popolo, con il magnifico ippodromo della Società del Lazio, col tiro a segno, colla ginnastica, colla scherma, col nuoto, coi giuochi atletici, col velocipedismo, cogli esercizi militari, ecc., diverrebbero il luogo di convegno più gradito della gioventù romana, che vi accorrerebbe certo numerosa ed entusiasta a ritemprare la fibra e ad acquistarvi coraggio e valore; come già accorreva, sul principio del secolo, la gioventù di Berlino nella grande palestra, aperta dal *Turn Vater* F. Jahn, nei piani dell'Hasenheide e nella quale convenivano due volte la settimana fino ad 8000 ginnasti.

È stata invero felice l'idea del barone Michele Lazzaroni e del

l'ingegnere Luigi Mazzanti di costruire il campo ginnastico, e probabilmente il ginnasio completo di fronte al Campo di Tiro Nazionale. Poichè tali campi ginnastici sul tipo da noi proposto, dovrebbero sorgere a fianco di tutti i campi di tiro, così gli adolescenti potrebbero avere cogli esercizi ginnastici la necessaria preparazione al tiro a segno non solo, ma a tutti gli altri esercizi propri della vita militare.

Ginnastica militare. — Posta tra le file dell'esercito, cambia per i giovani il carattere dell'insegnamento ginnastico il quale se si debba impartire a quelli che già sono soldati, deve mirare ad uno scopo direttamente pratico e speciale: cioè abituare gradatamente le reclute a sopportare le grandi fatiche del corpo, ad affrontare e vincere ostacoli, ad agire da sè o a due loro, anche nei momenti di maggior pericolo, e nelle più forti impressioni della lotta, quella calma e quella sicurezza di sè, che conduce sempre alla vittoria.

Fig. X

Corsa col fucile superando ostacoli

Il soldato, dice il regolamento per la fanteria tedesca, arriva al combattimento ordinariamente dopo precedenti strapazzi e marcie, la cui esecuzione in guerra è sovente resa più difficile dalle privazioni. Egli deve saper conservare anche in simili circostanze l'attività, il coraggio, la riflessione tranquilla, e la facoltà di pronta risoluzione. Egli ha maggiormente bisogno di queste qualità nel momento del pericolo e deve essere quindi educato ad assimilarsele (1).

Inspirata a questo concetto, la vera ginnastica nella caserma deve consistere nel marciare, correre, saltare fossi e siepi, dare l'assalto a muri e bastioni, salire, arrampicarsi, portare e lanciare pesi, aiutarsi l'uno coll'altro a superare ostacoli, a vincere le difficoltà del terreno, lottare, camminare in equilibrio se di un

Fig. 31

Esercizi di volteggio con bastone di ferro.

(1) V. Regolamento di esercizi per la fanteria tedesca. — Roma, [illegible], presso l'editore C. Voghera.

tempo di conseguire nei soldati il maggior grado di forza e di ar-
dimento, nel più breve tempo possibile, anzichè di svolgere con
progressione metodica il loro fisico.

La *ginnastica militare* non è dunque una ginnastica *metodica*
nel senso che noi diamo generalmente a questa parola, ma *educa-
tiva*, essa lo sarà sempre, nel senso pratico e giusto di educare il
soldato a lottare contro le forze della natura, nella misura che gli
è dato di farlo, giovandosi delle proprie forze e non sciupandole
in sforzi vani, che non solo non danno un risultato utile, ma rie-
scono alcune volte fatali.

Fig. XIV

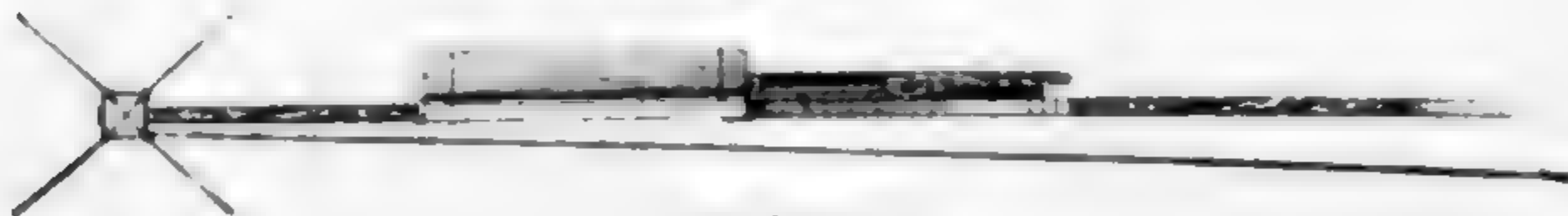
Getto col bastone di ferro.

Ora noi non crediamo di aver trovato tutti i mezzi che rispondono
all'ideale di questa ginnastica, ma certo crediamo di esserci a questo
fine di molto avvicinati, cogli esercizi al muro, da noi ideati, e
cogli altri esercizi atletici di cui parleremo in seguito.

Muro d'equilibrio. — Nei programmi di ginnastica per le scuole
secondarie, approvati con R. Decreto 11 aprile 1886, è fatto cenno
del *muro d'equilibrio* da noi proposto, e nelle *Istruzioni* ministe-

Fig. XV.

Muro d'equilibrio.

Fig. XVI

Pianta del muro

riali intorno ai programmi medesimi (pag. 71) è detto: « *tali esercizi che si possono fare a questo attrezzo e che qui sommariamente indichiamo, hanno un valore pratico grandissimo; essi sono: esercizi di marcia in equilibrio, di salto in basso, di scalata, di salto con l'asta, di assalto, di trasformazione in appoggio, ecc.* »

Introdotto così nelle scuole questo nuovo attrezzo, esso diede i risultati più soddisfacenti ed a prova di questa affermazione, ecco quanto ne scrive il maestro Rambelli di Mantova.

« In questa Palestra comunale, scrive il Rambelli, il *muro d'equilibrio* venne costruito nel aprile 1887 e per conseguenza sono quasi tre anni che gli alunni delle scuole secondarie vi vengono esercitati.

« I programmi danno appena una traccia sommaria degli esercizi da eseguirsi su tale attrezzo, ond'è, che, l'insegnante a norma della propria capacità ed attitudine è obbligato a formarsi una serie di esercizi, nonchè un metodo proprio d'insegnamento.

« Tenuto conto dello scopo che si prefigge l'adozione del muro di equilibrio *come sviluppo fisico prima e come preparazione al servizio militare poi, con quasi tre anni di esperienza ho dovuto persuadermi che l'attrezzo è ottimo e dà buonissimi risultati.*

« Evvi, è vero, una difficoltà non lieve da superare e si è il timore non sempre facile a vincersi del camminare in equilibrio sino alla massima altezza (metri 2.50) è però un fatto che accompagnando ed assistendo con amore i più timorosi si riesce a superare questa difficoltà ed ottenere che tutti vi lavorino senza paura.

« A mio parere il *muro d'equilibrio è l'attrezzo più pratico più attraente ed il meno pericoloso.*

« Il numero degli allievi in queste scuole secondarie (Ginnasio, Liceo, Scuola tecnica, Istituto tecnico) varia dai 500 ai 550; ebbene, quasi tutti sono giubilanti allorchè vengono invitati ad esercitarsi al muro, in questo caso il lavoro è attivo e gli allievi sono direi quasi, instancabili.

« In quasi tre anni di continuate esercitazioni non ho constatato il più piccolo incidente, nè è prevedibile che ne possano avvenire dappoichè, come dissi più sopra, questo attrezzo non presenta pericoli di sorta.

« Osservo però che non ho creduto di adottare il salto coll'asta per più ragioni. »

Il maestro Rambelli continua spiegando le ragioni per cui non ha creduto di far eseguire il salto coll'asta e finisce la sua relazione con queste parole.

« Concludo col ripetere che l'attrezzo è ottimo sotto ogni rapporto; esso risponde pienamente allo scopo per cui venne creato. La scolaresca vi lavora a preferenza di qualunque altro attrezzo perchè lusinga l'amor proprio di tutti, non necessitando un'attitudine speciale come lo si richiede per non pochi attrezzi oggi in uso nelle palestre italiane.

« Infine è da augurarsi che non una delle palestre nazionali manchi del muro d'equilibrio, quale il più adatto allo sviluppo armonico del corpo ed alla preparazione della nostra gioventù al servizio militare. »

Fig. XVII

Prospetto laterale del muro

Animati quindi dalle parole del Rambelli e sapendo che gli esercizi al muro erano anche consigliati dall'Obermann e sono tuttavia in uso nella scuola normale di ginnastica di Berlino (1): fac-

(1) In una relazione di E. Paz sulla ginnastica in Germania si legge: « A l'école de Berlin surtout j'ai été frappé de la merveilleuse [illegible] avec laquelle [illegible] équipés et armés de pied en cap, les jeunes gens [illegible] militaires, franchissent des [illegible] les plus [illegible] et les plus larges.

« Quelques-uns de ces obstacles sont des [illegible] entrecroisés. [illegible] les deux premiers, pour parvenir au but [illegible] au moyen que nous appelons en France la courte-échelle, c'est-à-dire [illegible] sur les épaules du second, le second sur les épaules du troisième [illegible] leurs armes [illegible] leur complète [illegible].

« Quand ces armes sont dans leurs mains, ces derniers [illegible] de la [illegible] leur camarade prend un élan vers la [illegible] et, [illegible] avec [illegible] par ses deux compagnons. Tous ces mouvements sont exécutés avec une rapidité prodigieuse. [illegible] le droit d'appuyer de mon expérience dans ces matières, j'affirmerais que je ne connais pas de meilleur, de plus salutaire, de plus brillant exercice pour la formation du fantassin dans la plus large acception du mot. »

Riassumendoli ora in un breve quadro, ecco quali sarebbero i principali generi di esercizi da praticarsi al muro d'equilibrio indicato nei disegni della figura XXIII. Avendo sott'occhio i disegni XX e XXIII se ne comprenderà facilmente la forma e il valore

1° Posizioni di equilibrio, di appoggio e di sospensione al muro, al ponte e alla torre;

2° Passaggi dall'appoggio in sospensione e viceversa,

3° Marcie in equilibrio sul muro piano, sul muro ascendente e sul ponte. Marcie col bastone, col fucile, con oggetti pesanti sulle spalle, portare dei compagni, ecc.;

4° Esercizi col bastone di ferro e col fucile stando in una posizione di equilibrio o di appoggio sul muro, scagliare sassi, pietre, oggetti pesanti, ecc

5° Saltare in basso da varie altezze e dal ponte;

6° Traslocazioni e volteggi sul muro e a varie altezze;

7° Sospensioni e traslocazioni alla parete scanalata ed al ponte col solo mezzo delle falangi

8° Esercizi di scalata, cioè salire sul muro e sul ponte coll'aiuto di funi, di pertiche, scale mobili o fisse al muro, ecc.

9° Assalto, cioè salire od arrampicarsi sul muro senza aiuti artificiali, dalla parte del muro obliquo (bastione);

10° Lo stesso dalla parte del muro verticale; Salita dal muro verticale e passaggio dal balcone;

11° Discendere dal muro in vari modi dalla parte verticale e dalla parte obliqua.

12° Marcia sul piano ascendente e salto a terra dal balcone,

13° Lotta in equilibrio sulla parte piana del muro.

14° Salire sulla torre e discendere in vari modi con mezzi suddetti;

15° Traversata in sospensione alla fune lunga obliqua;

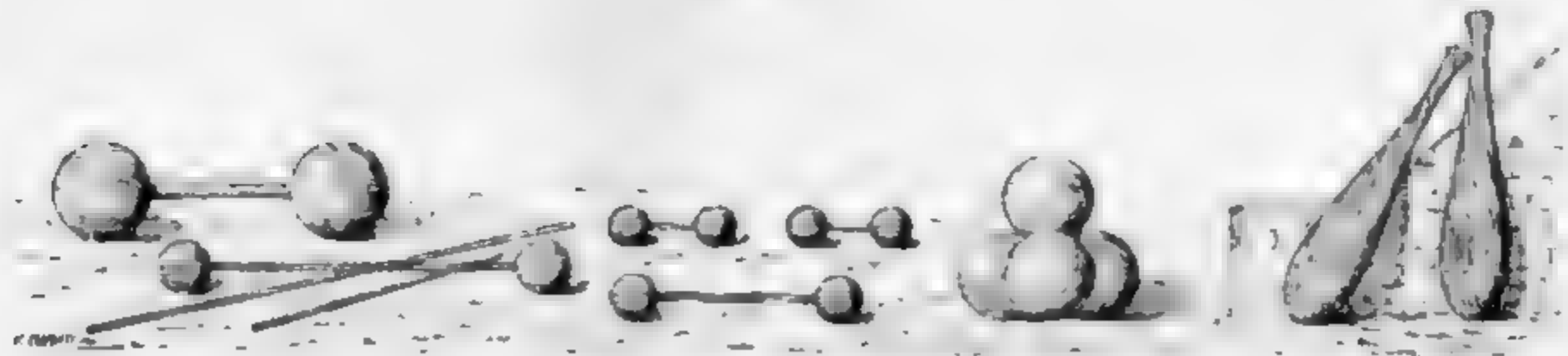
16° Esercizi di salvataggio dall'alto della torre per mezzo di funi, scale, pertiche, ecc.

Questi esercizi debbono eseguirsi prima in abito ginnastico (o di fatica) e a mani libere, poi col bastone di ferro o il fucile e finalmente in armi e bagagli.

Un muro simile dovrebbe sorgere nelle palestre dei collegi na-

Fig. XVIII

Esercizi al muro d'equilibrio

Fig. XIX

Attrezzi per gli esercizi atletici.

zionali e militari e nelle caserme per gli esercizi delle reclute; ed è evidente, come lo dimostra l'esperienza fattane dal maestro Rambelli di Mantova che, modificandone un po' le dimensioni, esso servirebbe egregiamente anche per le scuole secondarie.

A compiere in poco tempo l'educazione militare delle reclute converrà altresì che si esercitino ogni giorno, nella misura e nella forma conveniente e seguendo una razionale progressione, negli esercizi seguenti:

a) esercizi con *manubri* e colle *clave*, scegliendo quei movimenti che hanno un'estensione maggiore e mettono in azione tutta la persona, dei quali le figure XXI e XXII danno un esempio.

Fig. XXI

Esercizio delle clave

In Amherst, in Yale, a Dartmouth, ecc., si fecero grandi spese per ginnasi mirabili, finchè presso l'Università di Harvard sorse il grandioso ginnasio di Hemenway, per la cui erezione ed arredamento Mr. Augusto Hemenway di Boston diede 110,000 lire sterline (lire italiane 2,750,000). Questo ginnasio rappresenta quanto di migliore siasi fatto finora per scuole di ginnastica unite ai collegi. E per quanto riguarda l'insegnamento si segue il metodo di A. Sergent, riconosciuto per il più comprensivo, pratico e scientifico di quanti altri siansi finora seguiti in ogni altra scuola.

Dal 1860 in poi sorsero negli Stati Uniti oltre 30 di simili edifici, per i quali si calcola in media una spesa totale di lire sterline 601,800 (lire italiane 15,045,000) e ben 35,000,000 furono spesi per provvedere di palestre e di attrezzi le scuole di secondo grado e superiori.

Questo grande risveglio in favore dell'educazione fisica ricevette il suo impulso più forte dopo l'ultima guerra in America, durante la quale il valore di un fisico forte e resistente e, per conseguenza, il valore educativo della ginnastica fu chiaramente dimostrato ed apprezzato. La gioventù del paese si trovò spinta dalla forza degli eventi ad impiegare la maggior attività ed intelligenza negli esercizi del corpo, quindi l'interesse e l'attività, senza esempio, che si svilupparono per ogni genere di *Sports atletici*, e le gare di questo genere fra i giovani raggiunsero una preminenza ed un favore grandissimo nella stima del pubblico e specie in quello del, così detto, mondo universitario, mentre nelle scuole popolari di ogni grado si estendeva con cura e premura sempre maggiore l'insegnamento e la pratica della ginnastica.

Partendo dunque dal principio che, se si sviluppano le forze fisiche con un semplice e gradatamente progressivo corso di esercizi, l'applicazione pratica di questa forza acquistata e perfezionata ai doveri del soldato diventa un compito relativamente molto facile, fu stabilito di *preparare i soldati prima della leva colla ginnastica popolare e di mantenerli tali colla ginnastica militare.*

Per ciò, come già in Inghilterra, in Russia, e in Piemonte dopo la guerra di Crimea, furono aperti corsi speciali per gli istruttori militari di ginnastica, e ginnasi, cioè vere palestre, si costruirono a fianco di ogni caserma, per gli esercizi delle reclute e dei soldati

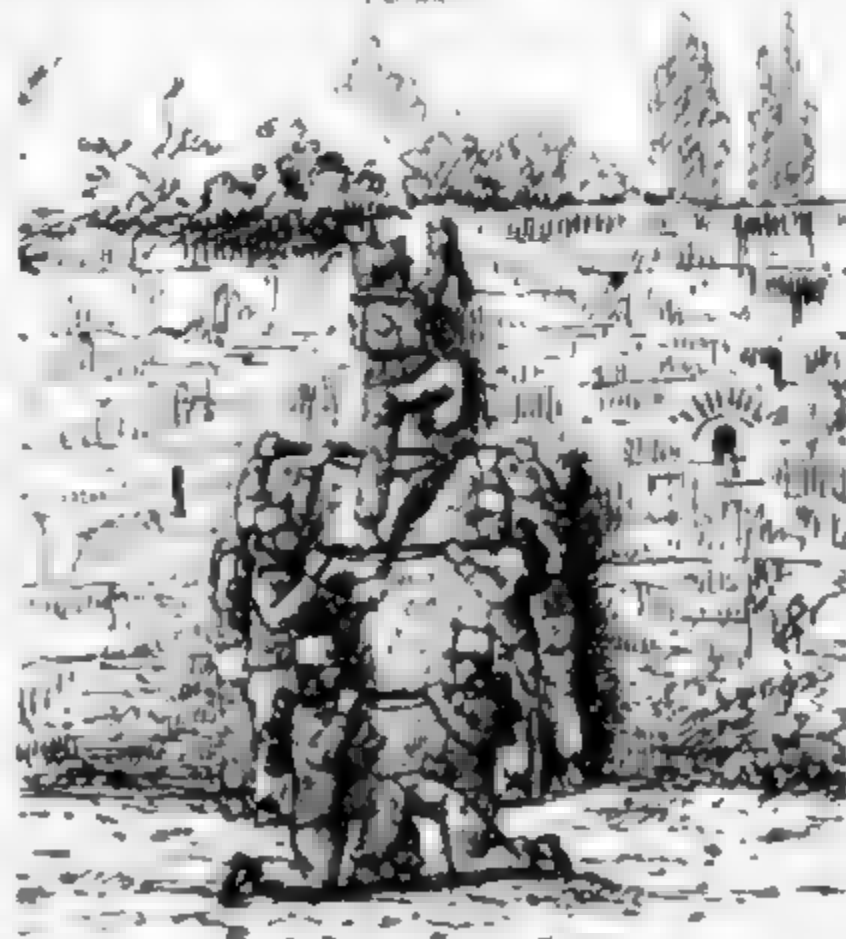
già in servizio, dando all'istruzione ginnastica nell'esercito questi due grandi fini, cioè:

a) aiutare lo sviluppo fisico delle reclute;

b) conservare forza e pieghevolezza al corpo del soldato già formato.

Quindi è che, seguendo sempre questo principio, nell'esercito degli Stati Uniti ogni recluta deve avere tre mesi di solo insegnamento ginnastico prima che cominci il servizio militare ordinario. L'insegnamento è impartito secondo il metodo del Maclaren, il quale ha stabilito con molto criterio un corso progressivo di esercizi utili e pratici, fra i quali hanno parte importante quelli al muro

Fig. XXV.

Esercizio di scalata in armi e bagagli.

A questo insegnamento, dato da speciali istruttori, sopraintende un ufficiale medico, che è responsabile del modo col quale esso viene impartito e che può prolungare le esercitazioni oltre il termine prescritto, se le crede necessarie.

Durante il servizio ordinario era stabilita per i soldati un'ora di ginnastica ogni giorno, ma riconosciuto che non bastava, fu portata a due ore e in alcuni casi a tre ore. Il soldato di cavalleria è con cura speciale istruito anche nella scherma.

Se tutto questo ordinamento popolare e militare di ginnastica abbia giovato all'attività del popolo americano e se il paese ne profittò, può dirlo la fortuna sempre crescente degli *Stati Uniti*.

L'America ha dunque seguito, nella sua vita ginnastica, l'esempio dell'Inghilterra e della Germania, armonizzandone e perfezionandone i metodi d'insegnamento nelle scuole e nell'esercito. Ed ora anche in Italia si fa sentire ogni giorno più vivo il bisogno di dare alla ginnastica un ordinamento tale che ne permetta un rapido ed efficace sviluppo. Ed a questo fine si troveranno numerosi e concordi quanti amano il paese dove sono nati e ne cercano il bene ed il progresso.

Quando sentiamo dire che i figli nostri, la più cara e la più vera speranza della patria, non addestrati alla resistenza, non ammaestrati nelle prove di forza e di coraggio, anche col valore innato che li guida tutti nel pericolo e nella lotta, anche coll'entusiasmo e coll'eroismo che inspirano in loro tanti gloriosi ricordi di principi e di popolo, non sanno e non possono tenersi più a quell'altezza a cui essi hanno diritto di mirare, perchè non cresciuti alla gagliardia voluta per accompagnare e sorreggere tante e così preziose qualità, una grande amarezza ci invade l'animo ed affrettiamo col pensiero il giorno in cui l'educazione nazionale, inspirata ad alto sentimento di patriottismo e seguendo l'esempio dei popoli più potenti e più forti, potrà dare alla nostra gioventù vigoria morale e fisica. Nè con ciò intendiamo dire che l'Italia debba imitare, in modo assoluto, ciò che fanno gli altri, ma bensì che ormai non possiamo più restringerci nelle nostre dolci e quiete maniere di vivere, e seguitando a fare così e senza guardare a quello che fa Tizio od a quello che vince Caio nella palestra delle nazioni, perchè non sempre ci sarà dato discendere a tenzone cogli altri popoli solo nelle pacifiche gare di

commercio, d'industria, di studio e di arte; ma qualche volta avverrà pure di doverci misurare con altri in lotte cruente e terribili. Procuriamo dunque, nell'operosità della pace, di educare e preparare la gioventù in modo che l'Italia nostra possa in ogni evento trovare sempre in sè la forza ed il valore per non essere seconda a nessuno, mai.

E, ritornando con giusto orgoglio al ricordo glorioso di quanto in Italia si fece da tutti per unirla in grande e nobile nazione e per ridonare alla nostra patria amatissima l'antico e sommo splendore italico che irradiò di luce vivissima il mondo, pensiamo noi come quest'opera patriottica e santa non sia ancora veramente compiuta se la crescente generazione non sarà educata in modo da sapersi mantenere all'altezza delle nostre tradizioni più care e più elevate e tale da aver sempre vivo nel cuore il sublime entusiasmo che fece della generazione ormai diradata e ridotta a poche file, una generazione di eroi. Nè questa sarà opera meno nobile e meno generosa che il versare per la patria il sangue sul campo di battaglia, e coloro che condurranno quest'opera a compimento, per quanto possa costare di studio e di lavoro e per quanti ostacoli si debbano superare, ne avranno gloria imperitura e saranno in ogni tempo giudicati come i più veramente degni uomini di seguitare l'opera dei grandi che ci diedero indipendenza e libertà.

F. Valletti

RASSEGNA MENSILE

Ritorno del Duca degli Abruzzi. — Programma del ministero. — Note di variazione ai bilanci. — Relazione del Ministro della guerra. — Provvedimenti vari. — Inchiesta per l'Africa. — Dichiarazioni Crispi e Baldissera. — Un combattimento nell'Eritrea. — Presa di Tokar. — Grandi manovre in Francia. — Flotta tedesca. — L'imperatrice Federico a Parigi. — Questione dei sottufficiali in Germania. — Repubbliche americane.

Il 16 febbraio giungeva a Venezia, reduce dall'America, l'incrociatore *Amerigo Vespucci*, con il Principe Luigi di Savoia Duca degli Abruzzi figlio del compianto Principe Amedeo. In quest'occasione, si recarono a Venezia per incontrarlo, la Principessa Letizia, il Duca d'Aosta e il Conte di Torino, sicchè tutta la Casa d'Aosta si trovò per qualche giorno raccolta in detta città, con grande gioia dei veneziani, che non tralasciano occasione per dimostrare il loro affetto alla dinastia.

Al principe Luigi che, imbarcato da più di un anno, ritorna in patria da un faticoso viaggio, durante il quale ha disimpegnato, con zelo militare tutti i servizi del suo grado e della sua carica, la stampa italiana, interpretando degnamente il sentimento della nazione, rivolse l'affettuoso e riverente saluto del ritorno, al quale uniamo il nostro.

Nell'ultima *Rassegna* abbiamo dato il nome dei nuovi ministri. Mancava solo il ministro della marina. Il 15 febbraio S. M. il Re ha nominato a tale carica il senatore Pacoret de Saint Bon.

Abbiamo pure riportato senza commenti il programma del nuovo Ministero, aspettando di vedere l'accoglienza che gli avrebbe fatto il pubblico. Questa fu buona oltre l'aspettativa, non bisogna credere che la critica di quel programma fosse difficile a farsi, perchè realmente nessuno l'ha fatta. Però ciascuno, dei tanti che l'approvano, ha ricercato e notato in esso la parte che è più conforme alle sue idee e ai suoi sentimenti.

Così gli uni si rallegrano di trovarvi che « alle nostre alleanze serberemo fede sicura »; e gli altri si consolano colla dichiarazione che sarà fatto ogni sforzo per eliminare le diffidenze e i sospetti a torto sollevati sulle nostre relazioni colla Francia; chi s'allieta alla promessa di leggi sociali che diano soddisfazione agli « interessi sani ed ai bisogni legittimi delle classi lavoratrici »; chi ha emesso un respiro di soddisfazione al ritiro della legge sulle prefetture e di quella sulle circoscrizioni territoriali.

I più si sono sentiti specialmente attratti dalla bandiera delle economie che il nuovo Ministero ha inalberato arditamente, e colla quale ha dichiarato di voler vincere o morire. L'esplicito e « meditato impegno di raggiungere (senza nuovi aggravi pel contribuente) il pareggio fra le entrate e le spese effettive » ha conciliato al Ministero le simpatie della grande maggioranza degli italiani; tanto più che questo esplicito impegno è accompagnato da una dichiarazione non meno importante: « e manterremo illesa la dignità nazionale ». Onde si deduce che il pareggio sarà raggiunto senza rinunciare a nessuno dei mezzi necessari per mantenere questa dignità. S'ingannano pertanto coloro che s'aspettano dai nuovi ministri una politica di resipiscenza. Dalla posizione conquistata non si retrocederà neppure di un passo, nè v'è bisogno di retrocedere; perchè, usufruendo meglio le forze economiche del paese, se ne avvantaggerà la sua stessa potenza, la quale, come tutti sanno, è la risultante, come il prodotto utile di tutte le forze.

Il 2 marzo si riunì la Camera per comunicazioni della presidenza e del governo. L'on. Baccelli vice-presidente che presiedeva la seduta, annunziò le dimissioni del presidente onorevole Biancheri, motivate sulla mutata situazione parlamentare. L'on. presidente del Consiglio propose che queste dimissioni non venissero accettate, sembrandogli giusto di seguire in ciò le consuetudini di altra volta, che hanno messo sempre il presidente della Camera al disopra dei partiti parlamentari.

All'on. presidente del Consiglio si associarono gli onorevoli Ercole e Imbriani. L'on. Zanardelli dichiarò che l'opposizione, pure non consentendo, politicamente, in nessuna cosa col nuovo gabinetto, pure avrebbe votato in favore della mozione dell'on. Di Rudinì, in omaggio alle qualità personali dell'on. Biancheri.

La proposta dell'on. Rudinì messa ai voti venne approvata quasi alla unanimità.

Dopo ciò l'on. Luzzatti, ministro del tesoro, presentò alla Camera le Note di variazioni ai bilanci dell'anno finanziario 1891-92. Queste Note portano una diminuzione complessiva di lire 16,859,906 nella spesa

forma un corpo di spedizione sotto il comando del maggiore Jayme Ferreira e lo manda da Quelimane a Gouveia, dove entra il 23 novembre. Contemporaneamente pone in istato di difesa Beira e richiama alla foce del Pungue alcune navi da guerra (1).

A Lorenzo Marquez nella baia di Delagoa, si formò un battaglione di 300 volontari, i quali sbarcarono alla metà di gennaio a Beira. In questo porto erano pure arrivati il 31 dicembre altri 400 volontari emigrati dall'isola di Madera.

Inoltre il re di Gaza, Gungunhama, respinte le istigazioni degli Inglesi, che con regali volevano deciderlo alla ribellione, promette di appoggiare gli sforzi dei Portoghesi con circa 25,000 uomini.

Nè minore impressione produce in Portogallo la notizia dell'invasione britannica nel distretto di Manica. Il 13 ottobre le Cortes rigettano la convenzione anglo-portoghese del 20 agosto. Allora le due potenze stabiliscono un modus vivendi per sei mesi a principiare dal 14 novembre. Con questo atto vengono riconosciuti, provvisoriamente, i limiti stabiliti dalla convenzione del 20 agosto e le due potenze s'impegnano a non fare trattati, a non accettare protezioni ecc. sui territori assegnati alle rispettive parti.

Inoltre il governo inglese, riconoscendo l'ingiustizia dell'occupazione di Massi Kesse, ordina alla compagnia dell'Africa meridionale che quella città venga subito sgombrata, ma mantiene il possesso di Mutassa per parte degli Inglesi.

Intanto il Portogallo preparò una spedizione per Mozambico il cui comando fu affidato al luogotenente colonnello Azevedo Coutinho. Il corpo della forza di 800 uomini venne formato da due battaglioni di fanteria, armati del fucile Kropatchek e con una riserva di 600 cartucce per soldato, da una batteria d'artiglieria da montagna ed un distaccamento del genio. Le provviste da mandarsi a Beira ammontano a 33 tonnellate di farina, 30 tonnellate di riso, 36.000 litri di vino e 48 tonnellate di biscotti.

La prima metà della spedizione, partita il 15 gennaio 1894 da Lisbona per la via di Suez col piroscafo mercantile *Malange*, è composta di 30 ufficiali, 380 uomini di truppa, 65 cavalli e muli, ed alcuni velocipedi: arrivò il 19 febbraio a Mozambico.

Infine il governo concesse una nuova Carta alla compagnia di Mozambico, il cui capitale venne portato per sottoscrizione pubblica a venti milioni di lire.

(1) Il porto di Beira sull'oceano Indiano è ampio e capace di contenere parecchie grosse navi.

MAROCCO.

Appena risolta la questione tra il sultano del Marocco e la Spagna sorta alcuni mesi sono circa il contegno ostile verso la guarnigione spagnola di Melilla di alcune tribù indigene, nella quale la Spagna ne uscì con piena soddisfazione, ecco sorgerne un'altra a proposito della delimitazione dei confini di quel possedimento, chiesta dal governo spagnolo.

Il 5 febbraio il generale Mirelis, comandante la piazza di Melilla, convenne col rappresentante del sultano Sidi Ben Hamet, di procedere senza perdita di tempo alla chiesta rettificazione dei confini. La commissione delegata a ciò e presieduta dallo stesso generale Mirelis, si recò alla moschea di Sidi Urriath, ove un gruppo di oltre 600 mori armati, della kabila di Benisikar, proibì alla commissione di dar mano ai suoi lavori.

Il generale spagnolo voleva respingere la brutale aggressione con le forze di cui disponeva, ma fu consigliato dai rappresentanti del sultano a rientrare nella piazza.

La condotta dei mori produsse grande indignazione fra gli abitanti di Melilla, molto più quando seppero che i rappresentanti del sultano si rifiutarono di continuare la loro missione, dichiarando apertamente che prima di tutto essi erano mori e che in caso di conflitto essi si sarebbero posti dalla parte dei loro.

Da questo fatto risulta evidente che il sultano non esercita comando su quelle tribù, e quelle di Riff (1) specialmente non vogliono riconoscere i diritti spagnoli alla possessione dei terreni a sud di Melilla.

Il *Correo Militar* dell'11 febbraio racconta in questo modo il fatto del 5 stesso.

Alle 10 ant. il reggimento Malaga occupò i forti di S. Lorenzo e Camellos, disposto a formare una colonna a protezione della commissione. Le forze disponibili del battaglione disciplinare occuparono le creste di Cabrerizas e Rostro Gordo, l'artiglieria era pronta a cooperare con le altre forze.

Alle 11 partì la commissione spagnola composta dal generale Mirelis, maggiore del genio Souza, capitano di stato maggiore Picazo e scortata da un plotone di cavalleria, da 60 uomini di fanteria e da un

(1) Territorio montuoso a sud di Melilla abitato da tribù che da esso prendono il nome di Riffani.

BELGIO

La mobilitazione di due classi di milizia (1887 e 1888). — L'agitazione negli scioperi e le minacce del partito socialista, nonché il timore che la maggioranza della Camera si pronunciasse contraria al movimento revisionista indussero il governo a misure eccezionali tendenti ad impedire disordini e garantire la libertà dei deputati. Fu deciso di richiamare sotto le armi le ultime due classi di milizia, visto che gli effettivi dei reggimenti sono ridotti ad un numero molto esiguo. Ogni classe di milizia comprende 13.000 uomini circa; tenuto conto delle perdite si poteva contare sull'arrivo di almeno 20.000 uomini. Il mattino di venerdì, 16 gennaio, fu lanciato l'ordine di mobilitazione e contemporaneamente furono soppresse le licenze concedute ad ufficiali ed individui di truppa dei differenti corpi. L'ordine, diramato verso le 11 antimeridiane, ingiungeva ai militi di recarsi *immediatamente* alla stazione più prossima e dirigersi al deposito del corpo presso il quale sono conservate le armi, da dove raggiungerebbero le rispettive compagnie. I depositi dei reggimenti di fanteria sono situati attorno alla piazza d'Anversa (Malines, Contich, Lierre, S. Bernard, Beveren, S. Nicolas, ecc.), cosicché i richiamati avrebbero affluito tutti in quella direzione.

La divisione del regno in distretti e cantoni militari, e la distribuzione della gendarmeria, installata nei cantoni, agevolarono le operazioni di mobilitazione; fortunatamente le linee telegrafiche non erano state interrotte dal gelo, cosicché l'ordine fu tosto trasmesso ai comandanti dei distretti militari, i quali comunicarono le istruzioni ai luogotenenti di gendarmeria, e questi ai comandanti di brigata.

Verso mezzodì, si può dire, tutto il Belgio è stato percorso da gendarmi a cavallo che portavano di villaggio in villaggio l'ordine di chiamata.

I richiamati, requisiti per ordine dei borgomastri, nel pomeriggio di venerdì, non facevano che rivestire la loro piccola tenuta e prendere la ferrovia pel rispettivo deposito.

L'amministrazione delle ferrovie era stata avvisata venerdì mattina della misura presa dal governo, ed aveva fatto ritirare dalla circolazione

la maggior parte dei vagoni-merci disponibili, *boxes* per cavalli e vagoni per cavalieri. Così 300 vagoni furono diretti a Borgerhout, stazione militare d'Anversa, Merelbeke presso Gand, Tournai, Ostende e Namur. Pare che il servizio ordinario delle ferrovie rimanesse alquanto turbato dall'inatteso movimento.

I richiamati, sofferenti pel rigore della stagione, erano ammucchiati nei carri di 3ª classe, e fin dalla stessa sera di venerdì cominciarono ad affluire ai rispettivi depositi; nei giorni di sabato e domenica essi erano in gran parte pervenuti a destinazione, e gli ultimi a raggiungere i corpi vi pervennero lunedì prima di mezzogiorno. La mobilitazione delle due classi erasi compiuta in tre giorni.

Si disse che tutte le disposizioni necessarie erano state prese presso i corpi per l'arrivo dei contingenti; nondimeno si verificarono i soliti inconvenienti, cioè locali insufficienti, od umidi, mancanza di coperte, ecc.

Non conosciamo il numero degli uomini che hanno risposto all'appello del governo.

Tumulti militari. — Non si sarebbe punto dubitato che quegli stessi militi richiamati sotto le armi il 16 gennaio, per la tutela dell'ordine, sarebbero stati, ad intervallo di pochi giorni, attori di riprovevoli tumulti, tanto più gravi per le circostanze in cui si verificarono.

Il 27 gennaio il ministro della guerra, generale Pontus, concedette un congedo d'un mese ai militi richiamati delle classi 1887 ed 88, tranne per quelli residenti a Bruxelles il cui congedamento doveva essere differito per non assottigliare improvvisamente gli effettivi della capitale. Allora i militi di Bruxelles tentarono una partenza in massa, ma non riusciti nell'intento per gli ordini diramati e le misure di sicurezza prese dalle varie stazioni ferroviarie, dopo qualche tentativo di tumulto e qualche arresto seguito, si ridussero alle caserme.

Fu tosto ordinato ai comandanti di corpo di procedere ad un'inchiesta; i militi delle due classi sarebbero trattenuti sotto le armi fino al termine dell'inchiesta.

Intanto, nella caserma dei granatieri, alcuni soldati puniti colla prigione tumultuavano e rompevano il materiale della sala di punizione appiccando il fuoco. Tre di essi furono tradotti alle carceri.

Qualche altro fatto isolato, alla caserma dei carabinieri. Intanto prosegue l'inchiesta, la quale pare che fino ad ora non abbia potuto constatare l'esistenza di un complotto.

un periodo d'istruzione dal 6 maggio al 2 giugno, e l'altra metà dal 1° al 28 ottobre.

Altri 284 medici, ma territoriali, fra cui 30 medici maggiori, sono convocati in due serie, dal 21 maggio al 2 giugno e dal 16 al 28 ottobre.

Proposte per le compagnie disciplinari. — Da poco tempo era stato stabilito che gl'individui di condotta incorreggibile o d'istinti perversi, per essere proposti pel passaggio nelle compagnie di disciplina, dovevano avere almeno altri 18 mesi di servizio da fare.

Con decreto del 2 febbraio ultimo questo tempo di servizio è stato ridotto a 12 mesi.

Nuovo reggimento dragoni. — Verrà formato a Saint-Étienne dal 1° al 15 aprile e porterà il numero 30. Questo nuovo reggimento è uno dei 14 la cui costituzione era preveduta con la legge del 25 luglio 1887 sull'aumento della cavalleria. Resteranno ancora da formarsi due reggimenti di dragoni, due di ussari, e due di corazzieri.

Difesa costiera. — Per meglio assicurare il servizio nella difesa delle coste e per rendere più facili i rapporti fra i prefetti marittimi e i comandanti territoriali, venne pel tempo di guerra addetto presso ciascun vice ammiraglio comandante di circondario marittimo un ufficiale superiore brevettato di riserva.

Perchè poi questi ufficiali si famigliarizzino coi servizi di difesa dei porti e delle coste, faranno in tempo di pace due periodi d'istruzione presso lo stato maggiore del corpo d'armata e lo stato maggiore della prefettura marittima.

Tenuta dei cacciatori. — Nei battaglioni cacciatori e nelle batterie da montagna della difesa alpina fu abolito del tutto il kepì, lasciando solo il berretto; come pure per gli ufficiali alpini fu soppressa la tunica con le spalline sostituendola con una giubba di modello speciale.

Venne poi ridato agli ufficiali degli altri battaglioni cacciatori il pennacchio di penne di gallo.

Soppressione dei battaglioni scolari di Parigi. — Nel consiglio municipale di Parigi venne con maggioranza di voti respinta la proposta di ristabilire il credito per i battaglioni scolari, i quali perciò dovranno essere definitivamente soppressi.

Ferratura a ghiaccio. — Verso la fine di gennaio, nei giorni di massimo freddo, vennero eseguite alla scuola di Saumur alcune prove con la ferratura a ghiaccio, facendo percorrere a varie andature dallo

squadrone allievi e dagli ufficiali allievi, diversi tratti di strada coperti dal ghiaccio.

Questa ferratura speciale che consiste in un ferro con rampone a vite, fu adottata con disposizione del 26 ottobre 1889, ed è ora esperimentata in concorrenza di un'altra detta Marquetier, la quale ha una caviglia ribadita al ferro e una chiavetta mobile.

Pare che quest'ultimo sistema abbia dato migliori risultati, solamente sarà forse necessario abolire la chiavetta mobile che in pratica è di difficile impiego.

Istruzione degli ufficiali di approvvigionamento. — Gli ufficiali di fanteria di linea, di cacciatori e di fanteria marina in Francia, designati per le funzioni di ufficiale di approvvigionamento dovranno ogni anno in diverse serie, dal 1° aprile al 15 agosto, compiere un mese d'istruzione speciale in uno squadrone del treno, residente nel territorio ove trovasi il loro reggimento o battaglione.

La stessa istruzione verrà impartita ai graduati ed agli uomini di truppa incaricati del servizio di approvvigionamento.

Scuole di tiro. — Per dare maggiore sviluppo all'istruzione dei quadri dell'artiglieria e per esercitarli a manovrare in diverse zone di terreno, fu ordinato che le brigate cambino sovente il poligono di tiro, non ostante che gli spostamenti lontani siano molto dispendiosi. Perciò i reggimenti d'artiglieria 4° e 5° a Besançon, i quali facevano il tiro a Pontarlier e a Bourges, andranno quest'estate per la prima volta al campo di Châlons e poi prenderanno parte alle manovre. In tal modo si faciliteranno i concentramenti di grandi masse di artiglieria.

Si recheranno invece a Pontarlier il 7°, 9° e 10° battaglione di fortezza e due batterie volanti di Lione unitamente al 35°, 42°, 44° e 60° reggimento fanteria, 3° e 21° battaglione cacciatori.

Manovre alpine. — La 28ª divisione a Chambéry farà alla prima quindicina di settembre delle manovre di divisione nella valle della Bourbre, dipartimento dell'Isère. Vi prenderanno parte un certo numero di batterie d'artiglieria e di squadroni di cavalleria.

Indipendentemente poi dalle manovre, in ognuno dei 4 reggimenti della 28ª divisione (30°, 96°, 97°, 99°) un battaglione verrà scelto per eseguire una marcia di due settimane, a traverso alle basse valli di *Tarantasia* e di *Moriana*, e a traverso il massiccio dei *Bauges* e quello della *Grande-Chartreuse*.

Grandi manovre. — L'anno scorso per la prima volta in Francia si videro manovre di interi corpi d'armata contrapposti, quest'anno si

assisterà anche ad un fatto nuovo negli annali militari francesi: manovreranno una contro l'altra due armate.

Oltre alle consuete esercitazioni di brigata e di divisione venne stabilito che quattro corpi d'armata, 5°, 6°, 7° e 8° eseguiranno ciascuno le proprie manovre e poi verranno raggruppati in due armate: una (5° e 6° corpo) comandata dal generale de Galliffet, armata del nord-est e, l'altra, (7° e 8° corpo) comandata dal generale Davout, armata del sud-est.

La durata delle manovre sarà di 16 giorni non compreso il tempo pel concentramento e per la dislocazione delle truppe.

Dopo le manovre per corpo d'armata e per armata, le due armate rinforzate ciascuna da una divisione di cavalleria indipendente, verranno riunite sotto il comando supremo del generale Saussier che avrà a capo di stato maggiore il generale de Miribel. Quest'ultima serie di operazioni, della durata di 6 giorni, dal 16 al 22 settembre si svolgeranno fra Troyes Chaumont et Dijon, terminando con una grande rivista di circa 100 000 uomini ai confini del territorio del 6° e 7° corpo d'armata.

Ufficiali di fanteria montati. — A titolo di prova i capitani di fanteria territoriali appartenenti ai reggimenti misti, dovendo in questo anno compiere un periodo d'istruzione, faranno il loro servizio a cavallo, servendosi dei cavalli dei riparti di cavalleria o di artiglieria delle rispettive guarnigioni.

Intanto il ministro della guerra per mezzo dei comandanti di corpo d'armata ha eccitato i detti ufficiali a frequentare fin d'ora i corsi di equitazione stabiliti per gli ufficiali di fanteria attivi.

Progetto di legge per un esercito coloniale. — Dicesi che sia stato elaborato dal ministro de Freycinet col generale de Miribel, e verrà presentato fra breve alla Camera.

Secondo il detto progetto le truppe della marina passerebbero alla dipendenza del dicastero della guerra, formando un corpo speciale autonomo con l'attuale organizzazione. Verrebbero aumentate nuovamente dal 4° reggimento tiragliatori tonchinesi, da poco soppresso, e dai due reggimenti stranieri. Tutti i distaccamenti di fanteria marina alle colonie sarebbero dati dai quarti battaglioni dei reggimenti di fanteria coloniale. I tre primi battaglioni di questi 8 reggimenti, residenti in Francia, unitamente ad un certo numero di batterie coloniali costituirebbero il 20° corpo d'armata.

I contingenti di soldati presi annualmente dalle colonie verrebbero incorporati nei detti quarti battaglioni in maniera da ridurre al minimo

possibile il numero dei giovani da inviarsi dalla Francia nei paesi di oltre mare. Le milizie locali di tali paesi diventerebbero legioni di polizia a disposizione del governatore.

Le truppe nelle colonie dipenderebbero dai comandanti militari e quindi dal ministero della guerra, al quale verrebbe altresì affidata la difesa del littorale metropolitano della Francia, lasciando al ministero della marina la difesa dei porti.

GERMANIA

Reclutamento. — Con ordine sovrano è stata determinata come appresso la cifra delle reclute da incorporarsi nell'anno 1891-92, nei singoli riparti di truppa.

per ogni battaglione fanteria.	con effettivo rinforzato .	reclute 244
	» » normale . . .	» 228
	» » ridotto . . .	» 209
per ogni battaglione cacciatori.	con effettivo rinforzato . .	» 232
	» » normale.	» 216
per ogni reggimento cavalleria.	con effettivo rinforzato . .	» 160
	» » normale o ridotto	» 150
per ogni batteria a cavallo.	con effettivo rinforzato . .	» 35
	» » normale. . .	» 32
	» » ridotto . . .	» 25
per ogni batteria montata.	con effettivo rinforzato . .	» 38
	» » normale. . .	» 35
	» » ridotto . . .	» 30
per ogni battagl. artiglieria da fortezza.	con effettivo rinforzato . .	» 210
	» » ridotto . . .	» 168
per ogni battaglione pionieri.	della Guardia	» 221
	di altri corpi d'armata . .	» 172
per ogni battaglione della brigata ferrovieri	. . . .	» 135
pel riparto areostieri	. . . .	» 15
per ogni compagnia treno.	in servizio di 3 anni: pei due battaglioni N. 14 e 15	» 18
	in servizio di 3 anni: pei rimanenti	» 15
	in servizio di 6 mesi . . .	» 38

GRAN BRETTAGNA

Il fucile Lee-Metford. — L'ufficio della guerra pubblica l'elenco delle modificazioni apportate nella *Marca II* del fucile di piccolo calibro, come sono state approvate per la costruzione di 100 armi che verranno adibite ad uso di esperienze.

In questo modello migliorato furono omesse la fascetta posteriore, la molla di sicurezza ed i traguardi sistema Lewes, come pure alcuni accessori del fusto della cassa. La canna, oltre la lunghezza di sei calibri, fu leggermente diminuita nel suo diametro esterno. l'otturatore subì notevoli modificazioni, così pure fu accorciata la bacchetta di pulitura, furono modificati l'estrattore ed il caricatore, e si sostituirono nuovi segni di mira.

È, inoltre, pubblicato un confronto fra il nuovo fucile e l'antico Martini-Henry, da cui risultano i dati seguenti

Il Lee-Metford consta di 99 parti le quali, in complesso, richiedono 1644 operazioni: solamente la culatta ne richiede 192, la canna 121 ecc. Il numero di operai necessari per costruire 1000 fucili in 54 ore è di 1310, ed il numero d'ore di lavoro per completare 1000 fucili è di 70,760.

Il Martini-Henry consta di 61 parti le quali richiedono, in complesso, per essere finite 991 operazioni. Il numero di operai richiesto per produrre 1000 fucili in 54 ore è di 751, e si richiedono 40,554 ore di lavoro per ottenere la costruzione completa di 1000 fucili.

Aggiungiamo che il Lee-Metford contiene 24 viti, nelle quali il passo dell'elica varia da otto spire a cinquanta per pollice, e 7 caviglie.

La milizia. — Ecco, sommariamente esposte, le condizioni numeriche della fanteria: Milizia nell'esercito britannico.

Ufficiali.

Presenti all'istruzione	2,390
Assenti (con o senza licenza)	290
Mancanti all'organico	253
In soprannumero	40
Organico	2,893

Sottufficiali e soldati

Presenti all'istruzione	77,953
Assenti (con o senza licenza)	11,203
Mancanti all'organico	18,304
Organico	107,460

Artiglieria.

Ufficiali.

Presenti all'istruzione	449
Assenti (con o senza licenza)	54
Mancanti all'organico	84
In soprannumero	3
Organico	584

Sottufficiali e soldati

Presenti all'istruzione	12,561
Assenti (con o senza licenza)	1,707
Mancanti all'organico	3,702
Organico	17,970

Cavalleria territoriale (*Yeomanry*). — Riassumiamo qui le condizioni numeriche della *Yeomanry* all'ispezione annuale.

Uomini.

Ufficiali presenti	562
Totale presenti (ufficiali, sottufficiali e soldati)	9,251
Totale assenti (ufficiali, sottufficiali e soldati)	1,446
Forza organica (ufficiali, sottufficiali e soldati)	14,066
Mancanti all'organico (ufficiali, sottufficiali e soldati)	3,424

Cavalli.

Propri	6,582
Di parenti od amici	1,407
D'affitto	1,257
Totale	9,246

I volontari. — Il rapporto ufficiale intorno ai volontari, riguardante le condizioni di questa categoria delle forze militari del regno durante l'ultimo anno, mostra una seria diminuzione nel personale,

malgrado durante l'anno gli organici sieno stati aumentati da 259,583 a 260,310.

Il numero totale a ruolo, il 31 ottobre, ultimo giorno dell'anno dei volontari, era di 221,048, ossia 2973 al di sotto del numero segnato nel rapporto del 1889, il quale era di 224,021

Gli *efficienti* (1) sono 212,293, ossia 4706 meno dei 216,999 del 1889, ed i non *efficienti* sono 8,755, ossia 1733 di meno dei 7022 che si annoveravano l'anno scorso.

Il numero dei presenti all'ispezione fu di 187,496, ossia 3514 meno dell'anno scorso.

Il totale degli ufficiali e sergenti dichiarati *proficiente* (cioè che ottennero l'attestato di superiore istruzione) e cui fu concesso il premio speciale, è di 19,126 (tre più dell'anno scorso). 72 ufficiali e 118 sottufficiali sono stati promossi all'esame di *segnalazione*, mentre nel 1889 ne furono promossi 48 ed 89.

La maggior diminuzione di *efficienti* è data dai corpi di fanteria (da 163,125 a 159,203, ossia una diminuzione di 3922). I cavalleggeri efficienti diminuirono da 199 a 171, l'artiglieria da 40,670 a 39,565 i torpedinieri da 1477 a 1426; il genio da fortezza e ferrovieri sono aumentati da 10,534 a 10,774, il corpo sanitario da 961 a 1113, i cacciatori montati da 36 a 41.

Dei dieci distretti militari d'Inghilterra e Scozia i quali contengono volontari, solamente quelli dell'ovest e del sud-est han fornito un aumento nel numero dei volontari *efficienti*

OLANDA

Bilancio della guerra pel 1891. — Il bilancio del dipartimento della guerra pel 1891 ammonta a circa 45 milioni di lire, dei quali 3 milioni sono destinati al completamento del sistema di difesa

---

(1) *Efficienti* vuol dire sufficientemente istruito

Intanto, nel prossimo autunno prenderanno parte alle grandi manovre 2 divisioni di fanteria, a 12 battaglioni, e 12 squadroni d'usseri circa i due terzi dell'esercito. A tale bisogno il ministro domanda un credito supplementare. Sarà la prima volta, in Olanda, che si troveranno riuniti, a scopo d'istruzione, 20,000 uomini ma la necessità di fornire ai capi delle grandi unità l'opportunità d'istruirsi nell'arte di condurle, questa volta s'impone tanto più che, per economia, il riparto *brigata* non esiste presso quell'esercito, ed il reggimento di fanteria consta di cinque battaglioni, dei quali quattro destinati all'esercito di campagna ed uno alle truppe da fortezza. Si prevede, perciò, che all'atto dell'entrata in campagna la creazione delle brigate e la formazione di reggimenti a tre battaglioni, dovrà produrre un rimaneggiamento di quadri ed inevitabili ritardi, che dovranno certamente produrre effetti non buoni.

Il nuovo progetto di legge militare. — Togliamo dall'*Allgemeine Militär Zeitung*

Le linee fondamentali del progetto in parola.

Dei 40,000 giovani, che annualmente raggiungono l'età in cui sono obbligati al servizio militare, 16,300 devono essere chiamati alle armi. Per contro rimangono definitivamente esenti quelli che hanno una statura inferiore a metri 1,55 gli ecclesiastici, i membri degli ordini religiosi cattolici appartenenti ad un convento situato nel territorio dello Stato quando essi oltrepassano il 27° anno di età, mentre prima di tale età essi vengono rimandati di anno in anno. Ad egual misura sono sottoposti gli studenti di teologia, però se questi al compiere del loro 27° anno non sono ancora ricevuti negli ordini, perdono il diritto ad ogni ulteriore rinvio

L'esercito permanente è costituito da

1° Un esercito di campagna della forza di 62,000 uomini ed un esercito presidiario di 30,000 uomini.

2° Truppe di deposito ammontanti a 20,000 uomini.

3° Una riserva di 20,000 uomini.

Inoltre havvi una landwehr di 30,000 uomini, una riserva di complemento di 209,000 uomini, e finalmente una landsturm alla quale sono ascritti tutti gli uomini validi ancora disponibili che non abbiano oltrepassato il 40° anno di età

Il servizio nell'esercito di campagna e presidiario dura 8 anni, ossia dal 20° al 28° anno di età; esso può tuttavia essere prolungato per legge Il tempo da passare sotto le armi per istruzione è di 12 mesi per le armi non a cavallo, essendo però qui pure facoltativo di prolungarlo

2° creazione di un nuovo (4°) reggimento di *roşiori*: le spese all'uopo sono in parte coperte dalla soppressione delle musiche esistenti presso i tre reggimenti;

3° trasformazione delle esistenti truppe d'artiglieria da fortezza in un reggimento di 8 compagnie di 100 uomini.

Queste truppe devono costituire la guarnigione dei forti già terminati di Focsani, Nomoloasa e Galatz; per le fortificazioni di Bukarest, compiute che siano, occorrerà la formazione di altre unità.

4° creazione di un battaglione zappatori nella Dobrugia, da assegnarsi al reggimento dorobanzi ivi attualmente residente.

5° Aumento nelle guardie finanziarie di confine di 4 sottufficiali e 64 soldati, destinati per le isole del Danubio;

6° Creazione di un personale d'impiegati per l'amministrazione dei magazzini di sussistenza presso i 4 corpi d'armata;

7° Creazione di una seconda compagnia gendarmi a Bukarest.

RUSSIA

Nuove unità di cavalleria di complemento. — La cavalleria di complemento consta di 18 quadri, dei quali 14 (di 3 sezioni ciascuno) corrispondenti alle 14 divisioni cavalleria di linea, 3 alle 2 divisioni cavalleria della guardia (uno di 4 gli altri due di 3 sezioni), ed uno della divisione della cavalleria del Caucaso (di 4 sezioni), riuniti in 8 brigate (1 della guardia e 7 della linea) ed un quadro del Caucaso. Sono dunque in totale 56 sezioni, corrispondenti ai 56 reggimenti di cavalleria regolari, le quali all'atto della mobilitazione devono formare ciascuna uno squadrone di complemento o di marcia pel rispettivo reggimento.

L'effettivo di un quadro è il seguente:

		Quadro di 4 sezioni	Quadro di 3 sezioni
Ufficiali		12	10
Impiegati		2	2
Truppa		377	284
Cavalli	del quadro (mantenuti tutto l'anno)	32	24
	di rimonta	360	270
	da tiro	4	3

Fino ad oggi i 14 quadri della cavalleria di complemento della linea erano tutti uniformemente composti di 3 sezioni; ora il Prikas 44 del corrente anno stabilisce che due di tali quadri (13° e 14°) siano formati di 4 sezioni e assumano il corrispondente organico testè indicato.

SVIZZERA

Il fucile Schmid. — I sottufficiali che attendono ad un corso di istruzione a Bellinzona sono armati del nuovo fucile, intorno al quale il colonnello Veillon ha tenuto una conferenza al Circolo degli ufficiali. Egli ha descritto molto accuratamente tutte le parti dell'arma, mettendo in evidenza i vantaggi e miglioramenti ch'essa presenta in paragone del Vetterli. Secondo le affermazioni del conferenziere, in 8 secondi si può esaurire il magazzino, che contiene 12 cartucce, e si riesce facilmente a tirare 40 colpi al minuto. La gittata del fucile è di 4500 metri, il legno che ricopre la canna protegge la mano dal riscaldamento, il rinculo è minore che nel Vetterli. Inoltre la scomposizione dell'arma è facilissima, la pallottola ha una velocità iniziale di 600 metri e lo spazio battuto è maggiore; la nuova arma pesa 300 grammi di meno e porta una sciabola-baionetta più corta e simile ad un grosso coltello da caccia. Le cartucce sono più lunghe e più sottili di quelle del Vetterli, l'involucro metallico è più consistente, e la palla è ricoperta d'acciaio. Anche la nuova polvere sarebbe molto buona; quando assorbisca dell'umidità basta disseccarla perchè riprenda le sue pregevoli qualità.

Coltello da tasca. — Il dipartimento militare ha adottato pei soldati di fanteria, un coltello da tasca a quattro lame che può servire nel tempo stesso come cacciavite pel nuovo fucile e come strumento per aprire le scatole di viveri in conserva. Questo coltello sarà distribuito gratuitamente alle reclute, come oggetto di equipaggiamento.

autore è della stessa opinione. Per lui la politica è « l'impiego dei cittadini, dei mezzi a loro disposizione e del territorio nazionale, in vista della pace e della guerra e durante la pace e la guerra. » Divide la politica in strategia e tattica, dice che per la prima la qualità essenziale è prevedere; per la seconda saper transigere.

Questa è la sostanza del libro, il quale può definirsi (se in tanto lusso di definizioni ce ne può stare anche una nostra), uno studio sintetico dei rapporti della scienza della guerra colla scienza sociale. La materia è bene ripartita. Le idee mostrano una mente acuta e dànno luogo a serie riflessioni. Lo stile, sempre vivo, spesso rasenta lo strano.

Sarà vero, fino ad un certo punto, che simili questioni « debbono trattarsi in forma analoga a quella di un teorema di geometria, ed esprimersi con frasi che possano maneggiarsi come segni algebrici; » ma *est modus in rebus*; e poi l'autore non si contenta di rubare il linguaggio all'algebra e alla geometria, quando, per esempio, dice « le idee preconcette sono i microbi dell'intelligenza » ruba i ferri al dottor Koch; quando dice che « l'esercito francese è come il sole » ruba le adulazioni ai cortigiani di Luigi XIV; quando dice che « S. Ignazio è un Macchiavelli in tricorno, e Macchiavelli un gesuita in borghese, » fa dello spirito che non persuade ma può piacere.

Exercices et manoeuvres de nuit, par GERAULT DE LANGULARIE, tenente colonnello. — Parigi, libreria Dubois, 1894.

L'autore crede che la portata e la precisione delle armi moderne renderanno frequenti gli attacchi notturni nella guerra dell'avvenire, cioè si ricorrerà spesso agli attacchi notturni per sfuggire gli effetti di queste armi.

Perciò la preparazione delle truppe alle operazioni notturne è, secondo lui, indispensabile, tanto più che l'uomo di notte è più impressionabile che di giorno e contro siffatta impressione non vi è miglior rimedio che l'abitudine.

Con soldati avvezzi agli esercizi notturni, si potranno tentare azioni audaci ed ottenere, nell'offensiva, grandi risultati con piccoli mezzi; nella difensiva si riuscirà a mandare a vuoto i tentativi del nemico, perchè in questo caso non si tratta che di avere calma e sangue freddo.

L'autore dice che, nell'esercito francese, le manovre di notte si riducono a poche marcie e a qualche esercizio di orientamento; egli crede che ciò non basti, ma sia necessario dare a questa istruzione uno sviluppo molto maggiore, ed ha perciò scritto il suo libro, nel quale in modo succinto, chiaro e ordinato, espone la *teoria* delle esercitazioni notturne.

L'autore ha diviso il suo lavoro in due parti: nella prima tratta dell'istruzione della truppa, nella seconda di quella degli ufficiali. Segue un'appendice in cui si adducono molti esempi storici di operazioni notturne, ch'ebbero luogo in diverse campagne.

Persuasi come eravamo che di notte sono possibili soltanto piccole operazioni, abbiamo letto tutti questi esempi storici e ci siamo confermati nella nostra opinione. Perciò dubitiamo che alle molteplici istruzioni che già si fanno al soldato convenga aggiungere anche le esercitazioni notturne, per il caso che forse la centesima parte degli esercitati dovesse poi concorrere a qualche notturna operazione; ma dato il caso che di queste esercitazioni si riconoscesse la convenienza, il libro che abbiamo annunciato potrebbe servire di norma.

Per la Direzione

LODOVICO CISOTTI

maggiore R. E., incaricato

DEMARCHI CARLO, gerente.

SOMMARIO DELLE MATERIE

contenute nelle dispense di gennaio, febbraio e marzo 1891

GENNAIO

FEBBRAIO

MARZO